

Lo ha affermato il legale del « professorino » in un incontro coi giornalisti

« Rivelazioni di Fioroni confermate anche da un altro degli imputati »

L'avvocato Gentili non ha però rivelato il nome - Oltre a confermare le cose dette dal suo assistito, avrebbe rivelato nuove importanti circostanze - « Non me le sarei mai aspettate, da quella fonte »

MILANO — « Le dichiarazioni fatte da Carlo Fioroni e i fatti da lui esposti hanno trovato riscontri in interrogatori di altri imputati: fra questi ce n'è uno di eccezionale importanza che io non sarei mai arrivato a prevedere... »

Fioroni. « Gentili ha qualcosa da dire anche a proposito della linea di difesa preannunciata dal difensore di Toni Negri, l'avvocato Spazzoli... »

Magri. « Anche sul caso Campanile — dice Gentili — sono giunti nuovi riscontri, oltre a quelli di Fioroni... »

Campagna di massa promossa dal PCI sulle risorse idriche e l'ambiente

ROMA — La Segreteria del PCI, e il dipartimento per i problemi economici e sociali promuovono una campagna di iniziative e di lotta a partire dal 26-27 gennaio 1980...

questa risorsa, rispondono a fini quasi esclusivamente settoriali. E' necessario invece che un bene così prezioso sia considerato e gestito come fattore primario di progresso civile ed economico...

Cossiga interrogato conferma l'inaudita superficialità del governo

ENI: scelte tardive e pasticciate

L'audizione del presidente del consiglio di fronte alla commissione bilancio - « Mi dicevano che tutto era regolare... » - A fine mese le conclusioni dell'inchiesta, poi il dibattito alla Camera

ROMA — L'esistenza di precise e gravi responsabilità politiche anche dell'attuale presidente del consiglio nell'affare della colossale tangente pagata dall'ENI per la fornitura del petrolio saudita è stata confermata ieri dall'audizione dello stesso Francesco Cossiga di fronte alla commissione bilancio della Camera...

GAMBOLATO — E quando se la fece, quali indagini di sospeso — Cossiga si è poi ricordato della tutela degli interessi nazionali proponendo e ottenendo che l'ultima parte della sua seconda, lunga audizione, si svolgesse daccapo in seduta segreta...

Assai tardivamente — e cioè a contratto petrolifero ormai sospeso — Cossiga si è poi ricordato della tutela degli interessi nazionali proponendo e ottenendo che l'ultima parte della sua seconda, lunga audizione, si svolgesse daccapo in seduta segreta...

Si è svolta lunedì la giornata di lotta

Centinaia di assemblee per la finanza locale

E' stato approvato all'unanimità un documento presentato dal sindaco di Bologna, Renato Zangheri

La giornata di lotta contro le misure governative per la finanza locale — promossa dall'ANCI e sostenuta tra gli altri dal PCI — si è svolta lunedì scorso con la riunione straordinaria di centinaia di assemblee elettive. In tutto il Paese, ordini del giorno e prese di posizione sono stati approvati dai consigli comunali, provinciali e regionali.



Un'altra ondata di maltempo sull'Italia

ROMA — Una nuova ondata di maltempo si è abbattuta su tutta l'Italia, con neve, freddo, pioggia e vento. Secondo le previsioni, si attenerà nella serata di oggi. La neve è caduta abbondantemente su Piemonte, sulla Liguria, sulla Lombardia creando difficoltà al traffico. La temperatura è scesa a 16 gradi sotto zero.

Una lettera di Magri: quale governo vuole il PDUP

Da Lucio Magri riceviamo la seguente lettera. Caro Rechin, un tuo articolo, sabato, dedicato alle posizioni di alcune forze di sinistra, il PDUP fra gli altri, era intitolato: ora si discute. Penso che a discutere, e in modo unitario, abbiamo cominciato da tempo, e che dobbiamo farlo ancora e meglio.

LETTERE all'UNITA'

Perché intitolata a Rossa una sezione contadina in provincia di Venezia

Cari compagni, la nostra sezione, che conta oggi 70 iscritti (oltre il 100 per cento del '79) ed opera in una lontana frazione del comune di Cavareze in provincia di Venezia, nel suo congresso annuale, tenuto il giorno 14 dicembre 1979, ha deciso di intitolarsi alla memoria del compagno Guido Rossa.

solo quella cattolico-romana ma prevede opzioni, cioè si può essere mormoni, ortodossi, evangelici, testimoni di Geova e via elencando. Dovremo aspettare altri 50 anni perché qualche dirigente democristiano comprenda che forse il pluralismo è, come dire, un po' più ampio e decoroso? MICHELE BONACCI (Latina)

La proposta del PCI: si può andare in pensione con 35 anni d'anzianità

Cara Unità, dopo le tre leggi (513, equo canone, ticket sui medicinali) che ci hanno fatto perdere tanti voti ed iscritti, viene presentata dal nostro partito quella sulla riforma delle pensioni nella quale non figura più la possibilità di andare in pensione con 35 anni di anzianità. Ma lo sanno i nostri dirigenti che se venisse approvata si sarebbe una rivolta generale della classe operaia contro il nostro partito perché sarebbe andare contro una delle più belle conquiste che abbiamo fatto? MARIO LANDI (Livorno)

Come mai i compagni del Tudeh non dicono che « Khomeini è pazzo »

Caro direttore, nelle Lettere all'Unità del 4 gennaio leggo l'opinione di Claudio Pissinigrilli arrabbiato con i compagni del Tudeh iraniano che « non hanno il coraggio di dire che Khomeini è un pazzo ».

Il progetto di riforma delle pensioni presentato in Parlamento dal PCI non contiene la norma che ha sollevato le perplessità dei nostri lettori. La possibilità di andare in pensione con 35 anni di anzianità, infatti, viene oscurata. Viene infatti migliorata la normativa relativa al cumulo tra pensione e reddito da lavoro dipendente, autonomo e professionale: si potrà infatti cumulare una pensione pari al doppio del trattamento minimo. La trattenuta viene effettuata sulla parte di pensione eccedente il doppio del trattamento minimo, in misura pari al 50%.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Giuseppe GASTALDI, Cuneo; Cesare TURA, S. Michele di Ravenna; Mario BACCINI, Bubano; Guglielmo BENASSI, Parma; Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto; Pina SALOMIE, Roma; Primo GIRALDO, Venezia-Mestre; Elvio MICHELI, Viareggio (« Crede di interpretare l'idea di tanti. Non andiamo a levare le castagne dal fuoco alla Democrazia Cristiana. Loro hanno portato l'Italia alla rovina e noi abbiamo il nostro dovere a sanare tutti i loro scandali e le loro ruberie »); A. ROSSI, Alessandro (« Tempo fa era stata lanciata una proposta per il congelamento della scala mobile per il periodo di 2 anni riguardanti le pensioni mensili superiori ad un milione. Che fine ha fatto? Inoltre, questo governo, dovrebbe spiegare il perché della trimesstrizzazione della scala mobile agli impiegati in attività e della semestralità per i pensionati »).

Questi « pluralisti » che impongono a scuola l'insegnamento religioso

Caro direttore, il senatore democristiano Carlo Buzzi, presidente dell'associazione dei maestri cattolici, ha riproposto su Famiglia cristiana la ipotesi di una scuola pubblica concepita come luogo di evangelizzazione e occasione per un'iniziazione alla religione dei padri (non essendo ancora i figli in grado di scegliere l'appartenenza ad una determinata religione o il desiderio di cedere all'influenza di qualsiasi religione). In sostanza il senatore vuole confermare una realtà che vive, nella scuola italiana, dal 1923: cioè il monopolio della « casta », per usare il termine con cui Gramsci indicava il clero, in fatto di educazione popolare. Infatti l'insegnamento religioso viene richiesto, da Buzzi e non solo da lui, soprattutto per la scuola dell'infanzia e la fascia dell'obbligo, età nella quale la coscienza del ragazzo si presume più « permeabile » e, dunque, meglio si presta ad assorbire in modo conformista le opinioni che altri decidono per lui.

(...) La tesi centrale che l'intercristiano porta a sostegno delle sue idee, consiste nel dire che per formare una personalità « integrale » è indispensabile l'insegnamento della religione. Viene subito da domandarsi, sempre per restare fedeli al concetto di « integralità »: perché non chiedere un insegnamento di marxismo, di radicalismo, di laicismo e via dicendo? Non si tratta forse di correnti di pensiero condite da milioni di uomini e che hanno tutte le carte in regola per entrare nella formazione di una personalità « integrale »? E poi che cos'è, se non un altro dogma, l'affermazione che una persona per essere « integrale » debba vivere l'esperienza religiosa? Al pari di tanta gente, non vivo né pratico una fede eppure non mi sento affatto mutilato, o meno « integrale », tutt'altro. Amo il prossimo, soprattutto quello più offeso dalla storia, allo stesso modo di altri sinceri cristiani e non per questo pretendo che nella scuola pubblica siano obbligatoriamente definite in una materia le mie concezioni filosofiche o ideali. Perché i nostri figli devono essere messi, se le cose restano come sono o come le vorrebbe Buzzi, nella condizione di sentirsi emarginati solo per il fatto che, per garantire loro una educazione che non sia indottrinamento, dovranno chiedere l'assenso della religione? Una scelta, questa, che i bambini non sarebbero in grado di capire, né avrebbero le risorse psicologiche e culturali per difendere il loro essere « esonerati » di fronte ai compagni di classe. Il senatore Buzzi, dopo 30 anni, ci concede che la religione da impartire non sia

Anna Rita VEZZOSI, Firenze (« Tacciarla di «oscurantismo cattolico» coloro che richiamano i compagni ad una pratica di onestà che è offerta da un'organizzazione per le migliori della gente. Limitarsi a «discutere con la gente dei loro problemi» è fin troppo facile e anche comodo. Ricordiamoci però che la gente ci misura sui fatti e non solo sulle parole »); Ernesto LANDI, Pontecagnano (« Nel Salernitano vi sono alcuni centrali idroelettrici che l'ENEL non fa funzionare ». Perché? Spero che non sia vero; ma chi mi informa afferma che proprio sono ferme. Sappiamo invece che la centrale idroelettrica di Fratte di Salerno, che è di proprietà privata e di piccolissima entità, è invece funzionante. E perché è privata? E' un'ulteriore dimostrazione che la cosa pubblica deve per forza andare a rotoli »).

Ennio BELLINA, Sesto San Giovanni (« Ho ascoltato con molta attenzione (come ogni anno), il messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica. Un passaggio del discorso televisivo mi ha lasciato perplesso. «Sino ad oggi nei corsi dei terroristi non è stata trovata una sola arma di marca italiana, ma tutte armi straniere». Forse che il terrorista è obbligato ad usare armi col marchio della centrale straniera da cui è finanziato? »); Serafino MATTEA, Sesto San Giovanni (« Il 1979 avrebbe dovuto essere non solo l'anno della solidarietà, ma di impegno per risolvere il grosso problema della fame nel mondo. Molti impegni si sono presi da parte di certe persone ed organizzazioni specializzate in questo campo — vedi Unicef e Caritas —. Ma tutto s'è risolto con i soliti giri di sottoscrittura a titolo di beneficenza per una situazione che richiederebbe ben altri e ben più drastici provvedimenti »).

Beni culturali: una riforma dimenticata

L'archeologo bussa alla porta del ministro

Un immenso patrimonio di risorse e competenze lasciato deperire da un ordinamento centralistico e burocratico - Una vigorosa iniziativa rinnovatrice

A cinque anni di distanza dalla nascita del ministero per i Beni culturali e ambientali, è opportuno tracciare un bilancio di che cosa ha rappresentato, per la vita culturale del paese, questa mini-riforma istituzionale. Credo, anzi, che sia necessario richiamare su questo tema — ma, soprattutto, sui problemi che oggi si pongono per la difesa, la valorizzazione, l'arricchimento del nostro patrimonio di cultura e per la sua consapevole fruizione da parte di un numero sempre più ampio di cittadini — la attenzione non solo degli esperti o degli specialisti di questa materia, ma di un arco più esteso di forze sociali e politiche: anche perché con la fine del 1979 è stata ormai superata, senza che il governo abbia preso alcuna iniziativa al riguardo, la data prevista dal decreto 616 per l'approvazione di una legge di riforma sia della normativa di tutela che risale al '39 sia dell'amministrazione cui i Beni culturali sono affidati. Il ministro c'è, dunque, ma la riforma è ancora di là da venire: e se si considera qual è la condizione di larga parte delle strutture culturali del paese — una condizione di gravi carenze, estese disfunzioni, in non pochi casi di vero e proprio deperimento ed abbandono, nonostante la crescente domanda di cultura e nonostante l'impegno di tecnici, studiosi, intellettuali del settore — non si può non avvertire la necessità di un vigoroso rilancio, anche in questo campo, dell'iniziativa riformatrice. L'impegno che accompa-

gnava l'istituzione del ministero per i Beni culturali era — per usare le espressioni dell'allora ministro Spadolini — che esso avrebbe rappresentato l'esempio di un ministero atipico, fatto di tecnici e di competenti, nel quale sarebbe stata contenuta « al massimo l'influenza delle maglie e delle procedure regolamentari » e sulla logica burocratica sarebbero prevalse le ragioni della professionalità e della cultura. In realtà quella promessa esprimeva solo la tipica illusione dirigistica che potrebbe bastare qualche modifica istituzionale per dar luogo a una nuova politica: era invece facile prevedere — e noi comunisti non mancammo già allora di rilevarlo — che in assenza di riforme non più sostanziali non solo al persistere di gravi carenze ma anche all'accumulo di residui passivi proprio in settori di intervento che — come i restauri o le opere di prevenzione contro i furti o gli incendi, tanto per fare qualche esempio — riferiti al bilancio di quest'anno — dovrebbero invece essere fra-

gli più urgenti e i più qualificanti. La logica propria di un apparato burocratico ha fatto sì che nel reclutamento del personale del nuovo ministero si sia proceduto abbastanza celermente per la copertura dei ruoli amministrativi; mentre si è molto più in ritardo per quelli scientifici e tecnici, dove i vuoti sono tuttora molto pesanti. A questo riguardo è forse opportuno richiamare l'attenzione su qualche cifra. Per esempio, su 250 posti di archeologi, 210 di storici dell'arte, 230 di architetti (e già sarebbero molto pochi, rispetto all'estensione e al valore del patrimonio archeologico, artistico e monumentale italiano) i posti che risultavano coperti alla metà del 1979 erano, rispettivamente, solo 123, 138 e 82. Non meno gravi erano, alla stessa data, i vuoti nei ruoli tecnici intermedi: risultavano infatti coperti 386 posti di documentalisti delle biblioteche su un organico di 950; 76 posti di restauratori di opere d'arte su 350; 114 di disegnatore su 250; 88 di geometra su 200; 16 di addetto di la-

boratorio su 80. Sono dati che potrebbero da soli bastare a dimostrare che la preoccupazione dominante non è certo stata, in questi cinque anni, quella di realizzare quel ministero « di tecnici e competenti » di cui parlava Spadolini! Naturalmente, il quadro d'insieme non è tutto negativo: anche in questo settore la crescita civile e culturale del paese ha fatto sentire il suo peso. Per esempio, anche se in misura ancora del tutto insufficiente, un certo incremento del finanziamento pubblico per i Beni culturali è stato ottenuto; e si è per lo meno avviato un ampliamento, sia pure con le lentezze lamentate, così dei ruoli del personale scientifico e tecnico come, d'altra parte, di quello di custodia. Soprattutto, è esercito l'interesse del pubblico; e si sono moltiplicate, ad esempio, iniziative di singoli musei o Soprintendenze o di decisioni di Enti locali — le iniziative che hanno per fine la promozione e il riferimento didattico, l'allargamento della conoscenza del nostro pa-

trimonio culturale e artistico e dell'utilizzo di strutture come le biblioteche. Ma proprio perché questa crescita culturale è in atto, è urgente procedere a quella riforma di cui l'istituzione del ministero per i Beni culturali doveva essere — stando alle intenzioni dichiarate — solo una premessa: una premessa che non ha invece avuto alcun seguito. Anche la data prevista dal decreto 616 è stata, come si è detto, superata: non basta, perciò, stimolare il governo a rispettare i suoi impegni; ma occorre che le forze politiche sviluppino la loro iniziativa, ed è ciò che noi comunisti faremo, presentando al più presto una proposta ispirata alla piattaforma riformatrice che già abbiamo discusso nel convegno sui Beni culturali che abbiamo tenuto a Venezia nella scorsa primavera. E' opportuno però, a questo riguardo tornare a chiarire e sottolineare quali debbano essere, a nostro avviso, le finalità della riforma. Non si tratta solo di operare un riordinamento istituzionale e di realizzare una diversa distribuzione di competenze fra Stato, Regioni, Enti locali. Certo, questo è importante: ma a mio parere la discussione si è, in molti casi, troppo concentrata su questo punto (lo conferma, indirettamente, anche un articolo di Antonio Cederna apparso qualche giorno fa su « Corriere della Sera ») trascurando e oscurando che il vero problema è invece quello di attuare una riforma che consenta di conseguire questi obiettivi: — affermare, contro la

pratica di appiattimento burocratico che è prevalsa nell'azione del ministero e anche di molti assessorati e contro le improvvisazioni demagogiche o le gestioni clientelari, il criterio del rigore scientifico, dell'autonomia del giudizio culturale, della massima valorizzazione delle competenze professionali e delle capacità scientifiche e tecniche come requisiti essenziali per una nuova politica dei Beni culturali. E' in questa prospettiva che le forze della cultura e gli intellettuali operanti in questo settore debbono essere chiamati ad essere protagonisti, assieme allo schieramento politico riformatore, di una battaglia di riforma così concepita;



Nell'istituto per il restauro a Roma

— realizzare una gestione unitaria dei Beni culturali, eliminando compartimenti stagni e superando irrazionali frantumazioni di competenze; e inquadrare la politica dei Beni culturali, togliendoli al tradizionale isolamento, in una programmazione territoriale più complessiva, così da fare di tali Beni, e dell'insieme delle strutture culturali, elementi fondamentali e qualificanti per una diversa organizzazione della città e del territorio; — promuovere un nuovo rapporto con il pubblico (e non solo quello delle scuole), valorizzando il complesso dei Beni culturali come uno strumento essenziale per l'allargamento delle conoscenze e per l'innalzamento della formazione e della capacità di partecipazione culturale di tutti i cittadini. E' per conseguire queste finalità che è indispensabile superare un ordinamento centralistico e burocratico e potenziare il ruolo che possono e debbono svolgere le Regioni e gli Enti locali. Non si tratta però di operare un semplice trasferimento di competenze: ma di attuare una riforma che riguardi un settore decisivo per lo sviluppo culturale del paese e nella quale debbono perciò trovare concreta attuazione i tre obiettivi qui indicati, a prescindere dai quali avrebbe un non scarso significato (o potrebbe, se mai realizzato, addirittura peggiorare le cose) un semplice riordinamento amministrativo o istituzionale. Giuseppe Chiarante

Il cinema di fronte al complesso del Vietnam

L'America non è più « senza colpa »

Hair per la fresca e studiata ambiguità: il Cacciatore per la sfrontatezza; Apocalypse Now per una torbida voluttà dell'orrore, per la sua rozza approssimazione al barocco. Sono tre film diversissimi, tutto sommato inconfondibili. E però qualcosa li unisce, un filo li attraversa. A me sono sembrati tre stadi o tre figure di un unico sillogismo morale che ha scandito le fasi di questo travagliato decennio americano. E' strano che in Italia la massiccia stupidità del Cacciatore non abbia suscitato reazioni apprezzabili, nemmeno a sinistra. Qui la nostalgia isolazionista è diventata puro solipsismo in uno sforzo di inaudita cancellazione delle ragioni altrui. Gli altri, se esistono, sono dei mostri. Dal Vietnam, l'America ha subito l'impronunciabile affronto di venir coinvolta in una losca guerra, che oltre tutto ha perduto. La colpa dei vietnamiti non sta solo nella loro effaratezza, nelle loro macabre lotterie, ma nell'aver risucchiato gli USA in quella bisca patulosa del sud est, macchiando la loro purezza. Il Cacciatore rappresenta il punto cieco del ragionamento morale al quale ho accennato. Non credo che la coscienza collettiva americana abbia imboccato quella strada. Più interessante, intelligente e civile è Hair che, sotto la leggerezza forale e musicale dei suoi contorni hippies, realizza una sotterranea conciliazione epica con la traccia insensata della morte. La sequenza dei marines, che entrano cantando nel ventre buio dell'aereo

pronto a trasportarli in Vietnam, ha un suo fascino segretamente marziale, fondato su una sorta di rispetto del mistero imponderabile della guerra. Né cancella questa impressione il finale pacifico sta, mesto, grandioso, popolare, tutto per le ragioni della vita e della democrazia. Questa via, la via della scoperta di un che di imponderabile, di ambiguo, di irrisolvibile nella vita e nella morte, era percorribile, e mi sembra che sia stata percorsa. Solo che portava lontano e in qualche modo imponeva un distacco della cultura americana dalle sue radici ottimistiche e progettuali, dal suo forte e ingenuo vitalismo costruttivo. Apocalypse Now rappresenta l'incontro obbligato con i cupi rapori esistenziali del nichilismo. Che questo incontro possa aver messo in luce trivialità e ingenuità residue, non toglie che sia avvenuto. Che abbia bruciato molti passaggi intermedi, arrivando di colpo ad una sorta di spagheerato uganerismo, disposto a costruire il senso epico proprio



Una scena di « Hair » di Forman

modi per il bene del mondo ha sfiorato sempre l'ipocrisia, ma una ipocrisia del profondo che mirava — forse anche era, a modo suo — a una forza morale, e non escludeva la sincerità delle convinzioni, pur lasciando in ombra quella degli impulsi. Si agguinava che questa operazione era stata sempre suffragata e

di fatto al male e al torto. Non è cosa da poco per una nazione che si è sempre riuscita ad appoggiare il fardello, a volte anche pesante, dei suoi comportamenti militari, politici economici e culturali (razzismo e segregazione compresi) al solidissimo pilastro puritano dei padri fondatori. L'America ha vacillato, e ancora vacilla, sotto il colpo, e nel decennio che si è appena chiuso ha cercato a tasto di riprendere contatto con il proprio talismano, con il carisma di se stessa. Non sembra che ci sia riuscita politicamente, ma tutto lascia pensare che ci stia riuscendo culturalmente. Ho detto prima che ha digerito il Vietnam. Credo sia bene aggiungere che, per ora, si tratta di una digestione cinematografica. Poiché non credo che l'industria culturale realizzi una sorta di circolazione extra-corpo delle sue immagini e dei suoi comportamenti più di quanto non li subisca, sono anche portato a considerare significativa e in qualche modo non artificiale questa digestione. L'industria culturale può stare al timone, può programmare la navigazione, può ricevere ordini da terra ed eseguirli diligentemente, ma non può creare il mare e il vento: in genere, anzi, li asseconda. Se questo è vero, se il processo che ha portato l'America, corpo sociale rigoroso e virilento, a incontrare il nichilismo nel corso dei difficilissimi anni '70, è duro immagine che essa succederà nei foscissimi anni '80, appena iniziali. Saverio Vertone

Le mostre dell'anno medico

L'antenateo europeo che visse a Firenze

Società, politica, arte e cultura: la Toscana del '500 e il suo ruolo nella formazione dell'Europa moderna

FIRENZE — A tre anni dalla grande mostra berlinese sulle tendenze artistiche degli anni '20, il consiglio d'Europa ha affidato all'Italia il compito di organizzare la XVI esposizione di « Arte, scienza e cultura ». Una delle nuove e più significative realtà dell'Europa di questi anni, è rappresentata proprio dall'emergere di quelle più particolari entità politico-amministrative che come le Regioni, lungi dall'ostacolare con sbarramenti e intercedenti autonomistiche il processo di unificazione, qualificano ulteriormente il paesaggio culturale e civile dell'Europa che se dei radicati confini nazionali potrà un giorno vestirsi come di ornamenti meno vistosi e necessari, lo potrà anche per aver esaltato la funzionalità storica e partecipativa di queste entità. Buon segno allora che questa edizione della prestigiosa esposizione del consiglio d'Europa veda impegnato non un singolo governo geloso delle sue prerogative accentratrici, e quindi pre-europee, ma un più rappresentativo e funzionale comitato nel quale possono dividere doveri e responsabilità, oltre che il ministero per i Beni culturali e ambientali, anche in questo caso, la Regione Toscana, il Comune e l'amministrazione provinciale di Firenze.



La rassegna, come abbiamo detto, tende a disegnare un profilo per quanto possibile compiuto e riconoscibile di questa cultura e ciò nella prospettiva di una concreta ricognizione e quindi di una dialettica ridiscussione, di una verifica e di un rinvio del fondamento culturale dell'idea di Europa. E' ben facile — prendere come un compito siffatto non poteva essere svolto che in un quadro pluridisciplinare di intervento. L'esposizione di conseguenza è stata progettata secondo una nuova scansione tematica, tale da offrire una mappa affidabile e leggibile al maggior numero di « viaggiatori ». Otto mostre dislocate in altrettanti ambienti rappresentano fisicamente questa articolazione: nel palazzo Strozzi la mostra eminentemente artistica che prende come titolo « Il primato del disegno » (ordinatore Luciano Bertl) vale a dire il suggello critico tradizionale delle arti florentine; nel palazzo Vecchio verranno ricostruite le collezioni mediche (ordinatrice Paola Barocchi); nel palazzo Medici-Riccardi sarà allestita la mostra sullo spettacolo medico: « La scena del principe » (ordinatore Lodovico Zorzi); al forte Belvedere sarà la volta dell'architettura « Il potere e lo spazio » (ordinatore Franco Borzi); in Orsanmichele saranno ordinate due mostre di carattere documentario: « Editoria e società » (ordinatore Leandro Perini) e « I medici e l'Europa 1532-1600: la corte, il mare, i mercanti ».

La storia di un secolo

La mostra in questione, già in avanzato stato di organizzazione, si svolgerà appunto a Firenze dal 15 marzo al 15 giugno e avrà come tema generale « Firenze e la Toscana nel '500 ». Le fondamenta dell'Europa moderna, in un arco di tempo che all'incirca va dal secondo ventennio del Cinquecento fino ai primi anni del secolo successivo, possono essere studiate e storicamente misurate da un'indagine, seppure gloriosa e archetipica come quella del Principato medico, tuttavia particolare, regionale verrebbe quasi di dire con termine eccessivamente attualizzato. Meglio precisare i termini della geografia culturale, nonché la cronologia, quando si tratti di formulare concettualmente definizioni come « formazione spirituale dell'uomo europeo », facilmente destinate a cedevoli e indefinite interpretazioni, ma che pure sono la base intenzionale di questo tipo di rassegna. Questa mostra fiorentina dunque addita concretamente i caratteri di quella « formazione » e li studia e li espone dal centro di una crisi, quale ap-

nacci di mortificare, in concreto, queste ultime: che ponendo l'accento sulla « produzione di spettacoli per il pubblico » configurano una « ricerca » da esercitare « a parte », in appositi sedi, quasi sciogliendo il legame tra « processo » e « prodotto »: una simile normativa, diciamo, sarebbe volta al passato, non al futuro, del nostro teatro; al limite estremo, ne farebbe una presenza marginale e subalterna nel quadro del « medio medio », dove esso finirebbe per rimanere schiacciato, o per smarrire la propria identità. Purtroppo, note allarmanti in tal senso abbiamo udite, risuonare nelle parole del responsabile del settore presso il PSI, intervenuto a Bologna. Tra la proposta di legge del PCI e quella elaborata dai compagni socialisti le differenze sono aumentate, il divario si è allargato. Ma questo significa, anzitutto, che il confronto sul nuovo assetto teatrale non può restringersi al Parlamento e ai vertici politici; deve calarsi tra le « operazioni » e tra la gente, la cui « domanda » di teatro è oggi motivo spicco in una più ampia domanda di cultura e di civiltà. Aggeo Savioli

I problemi dello spettacolo in un convegno promosso dal PCI

A teatro si va di più: per vedere che cosa?

Un Convegno necessario e utile, che dà stimolo alla nostra battaglia culturale e civile, per la tra-formazione della società italiana: è il giudizio del comitato di lavoro di Torino, al termine dei tre giorni di dibattito a Bolzano, nell'incontro promosso dal PCI e intitolato a una politica del teatro. Al di là della cronaca, sintetica per forza di cose, dei lavori che hanno visto impegnati centinaia di partecipanti (cf. l'Unità di lunedì 11 gennaio pag. 2), qualche riflessione « esauriente » immediata, nella prospettiva di una più attenta verifica degli annunci venuti e della verità sulla miglior situazione della cultura e del teatro, è stata espressa dal comitato di lavoro. In quali luoghi, con quali mezzi, per quali fini deve svolgersi questo momento, delicato e decisivo, dell'esperienza teatrale? E come può una legge, definita non più ad ad-hoc, ma a mezzo di una serie di leggi, stabilire i particolari e differenziare, riguardanti realtà regionali,

in tanto varie, sotto ogni profilo, determinare le condizioni più favorevoli alla creatività individuale e collettiva, senza costringerla in schemi prefabbricati, senza esigerne una pronta resa, economica, o anche solo culturale, e al tempo stesso senza « calarla » dal contesto di un paese, di un mondo in crisi e in mutamento? La ricerca « sono io, potrà affermare con orgoglio un artista di genio (e ne è più d'uno, del resto, in Italia), chiedendo spazio, durata e adeguati finanziamenti per l'analisi esauriente di quei singoli aspetti dell'opera, dell'evento che vanno sotto il nome, così dilatato concettualmente all'epoca nostra, di « teatro ». Un amministratore pubblico, e di quelli cui la « spreticchezza » non difetta, metterà tuttavia in chiaro che la ricerca non può essere fine a se stessa, e tornerà dunque al tema, ric-

Iniziativa in tutta la regione

Al museo storia della scienza sarà svolto un tema apparentemente « eccentrico ». « Astrologia, magia e alchimia » (ordinatore Paola Zambelli); presso la biblioteca medico-laurenziana infine una ricognizione su « La rinascita della scienza » (ordinatore Paolo Galluzzi). A queste otto sezioni si affiancano inoltre altre iniziative a Firenze e nella Toscana. Nella fiorentina chiesa di Santo Stefano al Ponte verrà ordinata una mostra sulla religiosità e sulle strutture ecclesiastiche cinquecentesche, mentre in città come Pisa, Livorno, Siena, Grosseto, Arezzo, Impruneta, Lucca, Prato e Pistoia ad opera di comitati locali coordinati con il comitato nazionale, verranno ordinate mostre incentrate sul tema « La Toscana nel '500 ». Giuseppe Nicoletti

NELLE FOTO: Lorenzo (in alto) e Cosimo I dei Medici

In mezzo alla gente davanti allo sportello

Alla SAUB in coda (pensando alla riforma)

I documenti necessari per fare la scelta del medico Una ragazza: «Roba da mutua» Moduli e moduli per tante diverse situazioni



MILANO — Vista da dietro le due grandi porte a vetro, la piccola folla che si assiepa davanti agli sportelli fa venire la voglia di ritornare immediatamente sui propri passi...

La tecnica di avanzata della «coda», che ricorda quelle lontane del tempo di guerra, è quella ormai nota della manovra avvolgente...

Una signora di mezz'età, alto, con gli occhiali, dice in tono sconfortato: «Fanno le leggi e non sono pronti».

La stessa cosa, grosso modo scrive sulla prima pagina di quotidiano milanese un collega. Reggendo il giornale in un faticoso e precario equilibrio, do un'occhiata al «pezzo», tanto l'attesa si presenta lunga.

Una graziosa ragazza bionda con in mano il libretto di una mutua è preoccupata se «questa volta riusciranno a capire» la sua

situazione un po' ingarbugliata, emette un giudizio drastico: «Roba da mutua!», esclama con una leggera smorfia.

Le cose, qui a Milano, si complicano perché i medici convenzionati (gli ex mutualisti) sono in agitazione: i soldi tardano ad arrivare e così hanno deciso di farsi pagare le visite.

Un brutto guaio, ma nessuna novità, purtroppo. Alcuni anni fa, quando della riforma sanitaria si parlava come di un fatto lontano a venire, una faccenda del genere andò avanti per mesi. Fu a causa della storia dei «mutuati fantasma» o «anime morte», per chi preferisce i richiami letterari: migliaia di assistiti dall'INAM, trasferiti o defunti, risultavano ancora iscritti negli elenchi di molti medici, altri mutui erano temporaneamente «in carico» a due mutualisti.

Una signora meridionale che mi sta accanto nella piccola folla è preoccupata: lei non lavora, il marito neppure, e ha due figli. E' uno dei due milioni e settecentomila italiani che non hanno assistenza sanitaria. Allo sportello l'impiegato le dirà che deve compilare un modulo in quattro copie (ma viene consegnata solo una copia, le altre dovrà procurarsela con le fotocopie: ma non si potevano stampare un po' di moduli in più?) sulle prime due dovrà trascrivere i suoi dati, sulle altre due quelle del marito e dei figli

e poi ritornare per scegliere il medico di fiducia. «Non ho il codice fiscale» dice la donna. «Metta quello del marito» risponde l'impiegato.

Ed ecco spiegato l'equivoque: per quelli, come noi giornalisti, che sono già iscritti ad una mutua, non occorre citare il codice fiscale, né compilare moduli: quello vale per coloro che non sono assicurati e che si dividono in due categorie: quelli che fanno la dichiarazione dei redditi (e che dovranno pagare l'assistenza sanitaria insieme alle tasse) e quelli che non fanno (come la signora meridionale) e che quindi non pagheranno niente. Sembra facile...

Un signore di mezza età prega un suo conoscente di vedere se nell'elenco dei medici ce n'è uno libero (e cioè che non abbia raggiunto il numero massimo di assistiti), che stia in via «X»: «Sennò, ogni volta deve prendere l'autobus» dice.

Una signora di mezz'età, madre di due figli («non posso essere a carico di mio marito», dice) deve risolvere la sua situazione. E' uno dei tanti apporti alla complessa casistica che affluisce davanti allo sportello della SAUB. Anche per lei niente più ricorso al Comune: dovrà compilare i moduli, ecc.

Si dice nell'articolo che scorra fra uno spintone e uno «scusi», che i medici, se il caso è difficile, preferiscono mandare l'amalato all'ospedale. «Il risultato però è che gli ospedali scoppiano».

La verità è che qualcuno «scoppia», molti altri, invece, si affacciano sotto il costoso peso dei letti vuoti. Basta scorrere i giornali per sapere che in Lombardia ci sono divisioni di otorinolaringoiatria dove sono inutilizzati metà dei letti e altre di pediatria

dove la percentuale di occupazione è al di sotto del 50 per cento. Che nel Veneto alcune divisioni hanno il 70 per cento dei letti liberi; che a Venezia, c'è un ospedale che ha 14 ricoverati, assistiti da 187 fra medici e infermieri, con un costo giornaliero di un milione per malato.

Così, la piccola folla che si avvicina allo sportello probabilmente non sa che mentre il cittadino britannico va dal medico tre o quattro volte all'anno, a quello italiano vengono rinfacciate, in media, sedici ricette all'anno; per cui succede che il servizio sanitario inglese (che assiste 55 milioni di cittadini) conta su 20.000 medici (uno ogni 2750 abitanti), mentre l'INAM, che assiste (e assiste ancora) 30 milioni di persone ha convenzionato 43.000 medici, uno ogni 697 mutui.

Dopo un'ora e mezzo di lenta, faticosa avanzata, eccomi finalmente davanti allo sportello: un timbro sul tesserino con il nome del medico scelto, un numero di codice, la data, la firma di un modulo compilato da un impiegato, ed è finalmente fatta. Per me, non certo per questo burocratico baraccone che è il sistema sanitario italiano dove la gente, questa stessa gente della «coda» alla SAUB, viene costretta o indotta ad andare troppe volte dal medico, a consumare troppi medicinali, ad essere ricoverata spesso senza motivo, a stare troppo tempo in ospedale e per le analisi».

La riforma sanitaria è avviata. Sarà una strada lunga e faticosa. Per adesso, come dice la graziosa ragazza, è ancora «roba da mutua».

Ennio Elena

Ha chiesto «ragguagli» a Morlino

Intervento di Pertini per le accuse ai 6 giudici romani

Incredibile affermazione del sen. de Mazza: «Sono molti di più i magistrati che aiutano le BR» - Vivaci proteste

ROMA — Il presidente della Repubblica, Pertini, ha chiesto al ministro della Giustizia, Morlino, «ragguagli» sulla vicenda aperta dall'interpellanza presentata da Senatore Vitalone e da altri senatori di cui sei giudici romani (Franco Marone, Francesco Misiani, Gabriele Corninara e Luigi Saraceni) sono messi sotto accusa per «collegamenti» con gruppi eversivi.

Essi hanno fatto notare che il documento su cui si baserebbero le accuse è già stato esaminato da «magistrati rigo osti» nel corso di un'interpellanza conclusa con l'archiviazione e comunque il suo contenuto non giustifica le accuse. I ventuno condannano l'uso strumentale, non responsabile, obiettivamente lesivo del prestigio della magistratura.

Il sostituto procuratore generale Enrico De Nicola è intervenuto con una sua dichiarazione, in cui rilevando di essere stato sempre «molto critico» nei confronti dei giudici accusati, sente oggi «il dovere di condannare» il comportamento di chi avventandosi di funzioni senatorie tenta di colpire con infamanti accuse alcuni colleghi e attraverso essi larghi settori democratici della magistratura.

Ieri pomeriggio si è riunito anche il comitato di presidenza del Consiglio superiore della Magistratura che, fra l'altro, ha affrontato anche questo tema. In alcuni ambienti si è fatto rilevare che il Consiglio superiore della magistratura, in un suo ultimo documento, ha sottolineato il ruolo fondamentale della magistratura nella lotta alla criminalità comune e politica e mentre viene come questa rischiano obiettivamente di inquinare l'immagine di tutta la magistratura.

E' in questo clima, che a gettare una inquietante luce sulle iniziative dei senatori democristiani (e forse anche a rendere più sospetti gli obiettivi) è giunta una incredibile intervista rilasciata dal senatore Libero Mazza, uno dei 23 interpellanti ed ex prefetto di Milano dove nel '70 si rese famoso per il notaio rapporto su l'ordine pubblico in cui vedeva «tutto rosso».

Il senatore Mazza, uno dei 23 interpellanti ed ex prefetto di Milano dove nel '70 si rese famoso per il notaio rapporto su l'ordine pubblico in cui vedeva «tutto rosso». Il Mazza, ospitato da un settimanale, ha proclamato: «Sono sicuro che siano molti di più di quelli che abbiamo denunciato i giudici che aiutano le BR». E ha continuato: «La situazione è arrivata a un livello di guardia. Non mi stupisco se mi dicessero che i profeti della lotta armata hanno protettori e coperture anche in Parlamento».

Poi ha attaccato il PCI, colpevole «di aver difeso per anni tutti i gruppuscoli extraparlamentari» e si è rifatto alla richiesta del procuratore generale di Roma di proclamare «lo stato di guerra per combattere l'eversione». Forse, ha concluso il Mazza, «in questo momento non ci sono tutte le condizioni perché se i gruppi rivoluzionari dovessero riesaminare questa possibilità». Come si vede il senatore de Mazza mira ad allargare l'attacco a gran parte della magistratura, proprio quando questa è impegnata nella lotta contro il terrorismo, ed a colpire contemporaneamente le forze politiche insinuando dubbi nei confronti dello stesso Parlamento.

Se il senatore Mazza conosce i nomi di magistrati collegati alle BR non può limitarsi a dire che sono «molti», ma deve fornire nomi e prove. Nel caso contrario commette un'infamia e un grave atto politico. Per quanto riguarda il PCI sarà bene ricordare al suddetto senatore che proprio esponenti comunisti hanno pagato con il proprio sangue, dimostrando così fatti, la lotta coerente del PCI contro il terrorismo. Ma è lo stesso Mazza ad affermare che lui parla sulla base di un documento «vecchio di otto anni». Ma questo — ha detto — non ha alcuna importanza.

Continuano intanto le prese di posizione contro l'iniziativa di Vitalone. Il Gruppo Giustizia della federazione romana del PCI ha espresso «inquietudine e preoccupazione» per il metodo adottato in una materia così delicata. Un'accusa tanto grave per le persone e gli uffici che pretendono di coinvolgere e per la scelta della sede parlamentare — si afferma nella nota del PCI — «avrebbe richiesto motivazioni solide e basate su elementi da tutti immediatamente e chiaramente comprensibili». La lotta al terrorismo esige infatti chiarezza. Il governo deve quindi fare questa chiarezza e per evitare che si alimentino i climi di sospetto e di ricatti, e l'imbarbarimento della lotta politica.

L'iniziativa di Vitalone, ex magistrato romano ora senatore dc, è stata criticata anche da ventuno sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Roma.

stare il baricentro delle indagini sul terrorismo dal potere giudiziario al potere esecutivo». Le sezioni sindacali CGIL-UIL degli otto giudici di piazza Clodio hanno denunciato l'iniziativa di Vitalone come l'inizio di «una caccia alle streghe» che fa il gioco del terroismo. Infine la segreteria nazionale della FLM ha giudicato «con estrema preoccupazione» l'iniziativa dei senatori dc, il cui vero obiettivo viene identificato nella volontà di gettare di scredito «sull'intera area dei magistrati che si battono, in questo momento, per la difesa dell'ordine costituzionale». La FLM chiede pertanto che sull'episodio venga fatta «piena chiarezza».

«L'estrema gravità delle accuse impone immediati accertamenti — ha chiesto il Gruppo Unità per la Costituzione», in quanto tali notizie, se basate su meri sospetti, arrecano obiettivamente un danno incalcolabile alla credibilità della magistratura e delle istituzioni democratiche».

E' morto ieri a Roma l'architetto Piero Moroni

ROMA — Stronato da emorragia cerebrale si è spento il 12 gennaio a Roma, l'architetto Piero Moroni, figura prestigiosa del mondo politico e culturale non solo della capitale. Moroni, combatté nella guerra di Liberazione e, dopo aver militato nel PCI, passò nelle file socialiste, impegnandosi, per tanti anni, nella trasformazione dell'assetto territoriale ed urbanistico.

Dopo essere stato un dirigente appassionato delle lotte per la democrazia, Moroni divenne un quadro dirigente della federazione romana del PSI, membro del Comitato centrale, occupandosi di problemi territoriali e ambientali anche nell'ambito della Commissione economica del suo partito e come consulente presso il ministero dei Lavori pubblici, nell'Oce, nell'Eni, nell'Iri. Fu membro attivo dell'Istituto nazionale di Urbanistica.

Domani alla Fgci riunione Consiglio nazionale medi

ROMA — Per domani alle ore 9.30, presso la direzione della Fgci (via della Vite 13, Roma), è convocato il Consiglio nazionale degli studenti medi. L'ordine del giorno «L'esperienza del movimento degli studenti e la conferenza di organizzazione della Fgci».

Autore dei piani regolatori di diverse città italiane, nel '64 fece parte della commissione per la riforma urbanistica e, insieme ad altri architetti, nell'ambito della 187.ª commissione parlamentare nel quartiere di Spinaceto e del Pineto a Roma.

Per l'editoria il PR impone tempi lunghi

ROMA — Ci sono volute oltre 4 ore ieri alla Camera, per votare (e respingere) i primi 4 emendamenti presentati all'articolo 1 della riforma dell'editoria. L'ostinazione radicale continua a imporre alla legge un cammino estremamente lento e tortuoso. Soltanto sul primo articolo, infatti, sono stati presentati 18 emendamenti e i 4 emendamenti: la maggior parte dei quali recano le firme dei deputati radicali e di una pattuglia missina. Se ieri il saboteggiatore radicale ha mancato l'obiettivo più pericoloso — rinviare nuovamente il dibattito — lo si deve alla massiccia presenza dei deputati nell'aula di Montecitorio. Nonostante larghi vuoti nei settori dc, grazie alla pressoché totale partecipazione alla seduta dei rappresentanti delle sinistre, si è potuto procedere alle votazioni per le quali i radicali — in un ulteriore tentativo di bloccare il cammino della riforma — hanno chiesto lo scrutinio segreto e, di conseguenza, il numero legale.

I radicali, inoltre hanno fatto un tentativo di far cadere l'emendamento cinque deputati per dichiarazione di voto. Discorsi nei quali hanno ripetuto per l'ennesima volta la loro opposizione alla legge, introducendo due sole ma significative novità: la ragione fondamentale per cui i radicali avversano questa riforma è che a favore di essa si è formata una grande maggioranza; se la legge passerà i radicali ricorrono a un referendum abrogativo.

Advertisement for FERRUCCIO PRESAGHI, a partisan publisher and printer, with contact information for his office in Rome.

Advertisement for GIUSEPPE BARCELLONA, a printer and publisher, with contact information for his office in Rome.

Prosegue al Senato il dibattito sulla legge

Per l'università una richiesta unanime di accelerare i tempi

Positivo incontro fra sindacati e senatori - Un documento votato all'unanimità dall'assemblea generale dei rettori

ROMA — La commissione pubblica istruzione del Senato ha concluso la discussione generale sul disegno di legge per il riordino della docenza universitaria. Il dibattito sui singoli articoli riprenderà la prossima settimana, subito dopo la pausa per il congresso del PSDI. La prima fase dell'iter legislativo al Senato è chiusa con l'impegno di tutti i partiti di mantenere intatto l'impianto originale del provvedimento: questo per consentire un esame rapido del testo e, quindi, l'approvazione prima del 29 febbraio. E' questo, infatti, la data in cui scade l'ennesima proroga di contratti, assegni e borse di studio universitari. Un ulteriore rinvio potrebbe significare, in sostanza, un affossamento della stessa legge.

La riunione di ieri era stata preceduta da un incontro, svoltosi lunedì pomeriggio, fra il sindacato confederale CGIL, CISL, UIL e l'ufficio di presidenza del Senato. Le confederazioni sindacali hanno insistito sulla esigenza politica prioritaria di un iter parlamentare rapido. I sindacati hanno anche sottolineato la necessità che l'assemblea di palazzo Madama non intervenga con emendamenti di fondo, proprio perché «si ritiene l'approvazione della legge un fatto di forte rilievo politico».

Da parte sua, la presidenza della commissione pubblica istruzione si è dichiarata favorevole alle richieste sindacali. In questo senso, d'altronde, si sono espressi nella seduta di ieri tutti gli intervenuti. Il che naturalmente non ha impedito che si manifestassero dubbi e perplessità. L'unico a non rinunciare alle proprie posizioni di intransigenza è stato il senatore repubblicano Spadolini che, intervenendo ieri, ha presentato un emendamento, sostenendo che sarebbe meglio adottare semplicemente un insieme di provvedimenti unitari. Insomma, una sanatoria che nulla abbia a che vedere con qualsiasi processo riformatore. Il criterio indicato da Spadolini come coerente — hanno obiettato i senatori comunisti — in realtà è astratto. Avrebbe un senso, forse, solo se esistesse un riferimento concreto ad un progetto di riforma. Ma le proposte repubblicane, allo stato attuale e con il peso di una situazione politica incer-

Sulla disciplina nelle scuole e negli atenei

Critiche di sindacati e Fgci ai provvedimenti di Valitutti

Una manovra del ministro per distogliere l'attenzione dalla richiesta di revisione della democrazia scolastica?

ROMA — Le ultime «trovate» del ministro Valitutti sulla disciplina nelle scuole e nelle università — condensate nel disegno di legge approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri — hanno avuto un doppio effetto. Da un lato suscitare un coro di proteste da parte delle confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e nei movimenti giovanili. Dall'altro di rendere ancora più manifesta (ammesso che ce ne fosse bisogno) l'inefficienza e l'incapacità di questo ministro di rispondere alle esigenze — espresse più volte con ordinate manifestazioni — degli studenti. Non appare legittimo il sospetto che questo provvedimento punti a distogliere l'attenzione dal tema scottante della revisione della democrazia scolastica.

I giovani chiedono una revisione degli organi collegiali. Il criterio di riferimento che meglio risponda non possa essere che un disegno di legge che preveda sanzioni disciplinari più severe per chi viene coinvolto in episodi di violenza nei pressi delle scuole e che di fatto esaurano gli organismi democratici delle scuole. Allo stesso modo risponde al «nuovo» che viene dagli atenei, proponendo una sorta di polizia privata per la università, il cui accesso va chiuso agli estranei. Non sarà più consentito tenere «assemblee aperte».

Ma veniamo alle reazioni che il disegno di legge ha provocato. Il provvedimento, afferma la Fgci «è un insieme di norme inefficaci, sconclusionate e ridicole il cui effetto pratico sarà di alzare un polverone che metterà in secondo piano i temi ben più seri della lotta al terrorismo e della nuova democrazia scolastica. Per combattere la violenza organizzata è sufficiente che le autorità scolastiche ed universitarie applichino le leggi vigenti».

«La presenza di un forte movimento — ricorda la Fgci — di studenti che ha lottato per la riforma degli organi collegiali è stata la garanzia principale negli ultimi mesi dell'allenamento nelle scuole degli autonomi e dei violenti. Durissima anche la reazione di Cgil-Cisl-Uil scuola e università che in un documento studiano «gravi ed inopportune e al limite della provocazione politica le misure preannunciate dal ministro della pubblica istruzione professor Valitutti, senza neppure sottoporle agli organi istituzionali. Per quanto riguarda il restringimento degli spazi di agibilità democratica degli atenei e l'inasprimento degli interventi unilaterali disciplinari da parte del ministro, le organizzazioni sindacali si riservano — dopo aver preso conoscenza del testo ufficiale del provvedimento — di compiere un passo presso il presidente del consiglio Cossiga, al fine di discutere l'intera materia».

Advertisement for Prenotazioni per la diffusione di domenica 20, listing various locations and phone numbers.

I lavori del Sinodo straordinario aperti dal Papa

I vescovi olandesi motivano l'autonomia delle loro scelte

all'Unità si traduce realisticamente in Olanda solo «assumendo ed esprimendo fedelmente la sua realtà concreta, che è diversificata». Willebrands ha detto inoltre che il Sinodo deve servire a sviluppare relazioni più strette tra il Papa ed i vescovi e deve essere per i cardinali di curia presenti un'occasione per avere «una conoscenza diretta e giusta

merito delle questioni che hanno in questi anni diviso la Chiesa d'Olanda e la Santa Sede tanto da promuovere l'attuale Sinodo per una chiarificazione. Egli ha detto che i vescovi olandesi riuniti con i cardinali di curia e con gli esperti devono raggiungere un accordo su quello che è il principio di autorità secondo il Concilio Vaticano Secondo. I documenti conciliari parlano infatti del vescovo come punto di riferimento essenziale nella guida di una diocesi, ma pongono anche l'accento sul «popolo di Dio», cioè sul ruolo che la comunità di base svolge nella vita della Chiesa.

In Olanda le iniziative di base si sono moltiplicate nel periodo post conciliare, dando l'avvio ad esperienze nuove che differiscono da diocesi a diocesi, come ha riconosciuto lo stesso cardinale Willebrands. Tenuto conto di questa realtà, il Sinodo ha detto il segretario del Sinodo — come è possibile — ricomporre la comunione «ricercando un «giusto equilibrio» tra l'autorità del vescovo e le esigenze della base.

I lavori del Sinodo straordinario aperti dal Papa

I vescovi olandesi motivano l'autonomia delle loro scelte

La realtà concreta della comunità ecclesiale alla quale noi partecipiamo come vescovi è molto diversificata — ha detto Willebrands — per cui l'Unità va costruita nella diversità, nella carità e nella libertà. Il presidente della Conferenza episcopale olandese ha così voluto porre in evidenza che il richiamo del Papa

I lavori del Sinodo straordinario aperti dal Papa

I vescovi olandesi motivano l'autonomia delle loro scelte

La realtà concreta della comunità ecclesiale alla quale noi partecipiamo come vescovi è molto diversificata — ha detto Willebrands — per cui l'Unità va costruita nella diversità, nella carità e nella libertà. Il presidente della Conferenza episcopale olandese ha così voluto porre in evidenza che il richiamo del Papa

La paura di 89 persone del volo Alitalia Roma-Tunisi bloccato a Palermo

«Ho dirottato il jet solo per protestare»

Giovane «pirata» solitario ha tenuto in ansia per ore e ore mezza Italia - Gesto dimostrativo contro la detenzione dei sindacalisti in Tunisia - Poi si è arreso - Scene drammatiche - Nel cielo di Catanzaro aveva detto: «Ho con me 7 chili di tritolo» - Lunghe trattative nella notte

Dalla nostra redazione PALERMO - «Aereo 864 chiama torre. Il malato a bordo sta diventando gelato. Voi venite a prendermi anche l'ospite. Per vostra informazione, mi sembra che abbia già preso una decisione saggia».

che assediava lo scalo, solo dalla sagoma, vista di sfuggita, di un uomo dentro una «gazzella»...

do da Vinci» si imbarcano 35 persone in partenza da Roma, altre 48 vengono da Londra e da Linate. Oltre al comandante Furio Oggiani...



PALERMO - Donne e bambini fatti sbarcare dal dirottatore durante la trattativa

Dalle 3 alle 4 meno un quarto, c'è stato un preoccupante silenzio radio tra le torre dove stanno tra gli altri il prefetto, Girolamo di Giovanni, e un alto diplomatico...

Nel corso delle trattative che hanno preceduto la liberazione degli ostaggi e la resa del giovane tunisino...

Il DC9 è già sul cielo di Catanzaro. Oggi, secondo le indicazioni del giovane, punta verso Tripoli. Ma l'aeroporto libico rimarrà chiuso...

ricevuto generiche informazioni: cause tecniche non ci permettono di atterrare, manca il carburante, ora scendiamo a Palermo...

più anziani cede: è il 7enne Charles Kean, uno dei dieci inglesi imbarcati. Commerciale, abita a Losanna. Il dirottatore chiede per lui un'ambulanza...

Un medico prende su Kean. Scendono le ore. Alle quattro, dopo una lunga interruzione che fa temere il peggio, arrivano le «condizioni».

Vincenzo Vasile

Operazione di polizia ad Arese

Nascondavano in casa proiettili: arrestati due operai dell'Alfa

Provocazioni e scritte minacciose anche in fabbrica prima di una assemblea sul terrorismo - Le indagini

Dalla nostra redazione

MILANO - Due operai dell'Alfa Romeo di Arese sono stati arrestati, domenica notte, dagli uomini della Digos...

Relazione di Cossiga sulla sicurezza

«Autonomia ha da tempo scelto la lotta armata»

ROMA - Le aree di «Autonomia» si starebbero avvicinando decisamente verso la lotta armata. Questa la tesi della relazione che il presidente del Consiglio, Cossiga, ha inviato al Parlamento sulla politica informativa e della sicurezza per il semestre 22 maggio-22 novembre 1979.

F'infine da registrare una smentita del presidente della Corte Costituzionale Leonetto Amadei al settimanale inglese Sunday Times, che pubblica una forte critica al provvedimento di aver compilato per uccidere della gente.

Il ragazzino trovato impiccato a Cerignola

A 12 anni trova la madre con un uomo, si ribella, lo uccidono

Lo hanno ridotto in fin di vita, poi hanno simulato il suicidio - Arrestati dopo la confessione della donna

Fugge dalla «cella» industriale sequestrato

BRESCIA - Damiano Gnutti, l'industriale bresciano sequestrato la notte fra il 21 e il 22 dicembre scorso è riuscito a fuggire dalla prigione dove lo tenevano segregato i suoi rapitori.

Dal nostro corrispondente CERIGNOLA - Il dodicenne Girolamo Pugliese, morto giovedì scorso, non si è impiccato per gioco, così come si era pensato in un primo tempo.

ma con l'amante, mentre giù in cucina, a svolgere i consueti lavori di casa, vi sono due figlie del Pugliese: Damiano di 17 anni e Giovanna di 13. Il ragazzo sale su e trova la mamma in stretta intimità con l'amico di famiglia.

Tragedia del lavoro a Mazara del Vallo

Li mandano a pescare col mare in tempesta: annegano in due

Solo di uno si è trovato il cadavere - Gli armatori «approfittano» del tempo cattivo per sfuggire ai controlli tunisini

MAZARA DEL VALLO - E' quasi notte, centinaia di persone, raccolte lungo il grande molo nel porto canale, assistono all'attracco del «Gaspare Giacalone», il grosso peschereccio di altura sul quale hanno perduto la vita, la notte scorsa, durante una battuta di pesca.

C'era un fortissimo vento di scirocco, il mare doveva essere intorno a forza 7-8, le onde erano altissime, ma l'ordine dell'armatore era stato quello di continuare le operazioni di pesca secondo la logica che più forte è il mare minore sono le possibilità di incappare nelle motovedette tunisine...

Ma i due arresti non esauriscono la cronaca di questi giorni all'Alfa di Arese. Lunedì mattina, infatti, poco dopo le sette, gli operai addetti alla fonderia e alla «sala prova motori», hanno trovato 14 volantini, identici a quelli distribuiti in gran copia nei giorni scorsi dalle Brigate rosse per rivendicare il barbaro attentato di via Schievano...

Giovanni Ingoglia

Cinque avvisi di reato per l'omicidio Campanile

REGGIO EMILIA - Le comunicazioni giudiziarie inviate dal giudice Tarquini che indaga sul caso Campanile sono cinque, ma viene mantenuto il massimo riserbo sui nomi delle persone raggiunte dall'avviso di reato.

Riprende a Milano il procedimento contro Alunni

MILANO - Riprende stamane, dopo un'interruzione concessa ai difensori, il procedimento per studio di carte, il processo d'appello a Corrado Alunni e ad altri quattro terroristi.

Verso l'epilogo il processo della FLM contro la Fiat

TORINO - Il processo intentato dalla FLM contro la FIAT per comportamento antisindacale è vicino all'epilogo. Conclusasi lunedì la istruttoria dibattimentale, domani parleranno i legali delle due parti, quindi tornerà al pretore Denaro trarre le somme. E' possibile che il giudice faccia conoscere le sue decisioni prima della fine della settimana o all'inizio della prossima.

Evasioni fiscali per duemila miliardi

Scandalo dei petroli: interrogato il comandante generale della Finanza

ROMA - C'è un capitolo romano nell'inchiesta della magistratura trevigiana sul cosiddetto scandalo dei petroli, (duemila miliardi di evasioni fiscali nel commercio di oli combustibili): ieri a Roma è stato interrogato per tre ore dal sostituto procuratore Infelisi il comandante generale della Finanza Marcello Fioriani, finito sotto inchiesta dopo la denuncia presentata nei suoi confronti (e del giudice istruttore di Treviso) del generale Lo Prete, ex capo di Stato maggiore e ex comandante della Guardia di Finanza di Milano. Quest'ultimo fu sospeso dal suo incarico su iniziativa del generale Fioriani proprio in seguito alla scoperta di gigantesche evasioni fiscali nella provincia di Treviso.

Il provvedimento a suo carico sarebbe stato preso perché aveva fatto trasferire indebitamente da Venezia ad altra sede il colonnello Vitali che conduceva l'indagine sugli illeciti nel commercio degli oli combustibili. Lo stesso generale Lo Prete avrebbe intrattenuto rapporti con il petroliere Brunello, arrestato nuovamente alcuni giorni fa in Svizzera e considerato uno dei principali imputati dello scandalo. Dopo la sospensione Lo Prete è passato all'attacco e ha denunciato sia l'attuale comandante della Guardia di Finanza Fioriani, sia il giudice istruttore di Treviso Carlo Napolitano che conduce l'inchiesta nella città veneta.

Ieri Fioriani ha respinto ogni accusa sostenendo di aver allontanato Lo Prete dal suo incarico solo in via cautelativa data la delicatezza dell'inchiesta in corso a Treviso. La conseguenza della sconcertante denuncia di Lo Prete potrebbe essere però più grave: visto il coinvolgimento nella stessa denuncia, del giudice Napolitano, gli atti dell'inchiesta, potrebbero ora passare alla Corte d'Appello di Venezia. Si tratta dell'ennesimo tentativo di insabbiamento? Nell'ambito dell'inchiesta, intanto, altri due mandati di cattura sono stati spiccati ieri: riguardano due dipendenti della Bitumoli, un'azienda controllata dalla società finanziaria Sofimi di cui è presidente il console onorario del Cile a Milano Bruno Musselli, già colpito nei mesi scorsi da ordine di cattura e accusato di essere coinvolto nello scandalo dei petroli.

In azione Prima linea

Raid di terroristi a Milano nella sede di società farmaceutica

Legati e imbavagliati tre impiegati - Si costituisce ricercato per terrorismo

MILANO - «Siamo di Prima linea, state calmi». Pronunciando con tono minaccioso queste parole due uomini ed una donna, tutti e tre di giovane età e con il viso coperto da una maschera di cerato, hanno fatto irruzione ieri pomeriggio nella tranquilla ed appartata sede della Sago, una società che effettua ricerche nel settore sanitario.

L'aria fasciolosa e classificatoria, quindi se ne sono andati senza lasciare la loro «firma» sui muri (come generalmente accade in questo genere di imprese). Il commando si è impadronito di uno schedario con nomi, a detta degli inquirenti, di «scarsa importanza».

Riforma PS: esaminati i primi due «titoli»

ROMA - Prosegue in questi giorni alla Camera l'esame della proposta di riforma della PS. Con il lavoro svolto nelle ultime sedute, la commissione di lavoro ha concluso l'esame degli articoli del 1. e 2. titolo del progetto. Il tema dei rapporti fra forze di polizia e rappresentanze elettive locali è stato affrontato e in parte risolto - su iniziativa comunista. Un comma - aggiunto all'articolo 9 - stabilisce che le autorità locali di pubblica sicurezza, ai fini dell'ordine pubblico e della prevenzione e difesa dalla violenza eversiva, sollecitano la collaborazione delle amministrazioni locali, mantenendo rapporti con i sindaci del Comune. E' stato stabilito inoltre che i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica - Istituti di pubblica sicurezza - possono riunirsi con la presenza di esponenti degli enti locali, convocati dal prefetto.

Quelle con attribuzioni di carattere generale sono la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri. Quelle con compiti di concorso al mantenimento e all'espletamento dei servizi d'ordine e sicurezza pubblica sono le guardie di finanza, il corpo degli agenti di custodia e il corpo forestale dello Stato.

Elio Spada

LO SCIOPERO GENERALE

Fabbriche chiuse, adesione anche di tecnici e impiegati, percentuali di oltre il 90% alla Fiat, grandi cortei nonostante neve, grandine e maltempo

Da Palermo a Ivrea deserti fabbriche e cantieri

NORD - Lo sciopero generale al nord è riuscito, in modo particolare nell'industria. Qualche flessione viene denunciata solo in qualche settore del terziario e del commercio. Il quadro complessivo dimostra che i lavoratori hanno capito l'appello delle organizzazioni sindacali. C'è un filo comune che collega i cortei, le assemblee, i picchetti: la richiesta (accanto agli obiettivi di difesa del salario come fisco e assegni, e di espansione dell'occupazione nel Mezzogiorno), di una direzione politica nuova « in grado di programmare » (come hanno detto a Venezia) e in grado di battere il terrorismo come hanno detto le decine di poliziotti che hanno osato prendere la parola accanto agli operai sui palchi e nelle fabbriche.

Le cifre parlano chiaro. A Bologna il Palasport era invaso dalla folla mentre attorno, all'esterno, migliaia di lavoratori, immersi nel gelo, hanno dovuto partecipare così alla manifestazione con Bruno Trentin. A Venezia sono giunte cento autocorriere cariche di operai, impiegati e tecnici ad aspettare piazza San Marco dove hanno preso la parola Roberto Tonioli e Giorgio Benvenuto. Le percentuali di adesioni in Liguria hanno toccato il 100% nell'industria, nei porti, nella grande distribuzione e nel trasporto merci. Presidi operai, per illustrare alla popolazione le ragioni di questa giornata di lotta, si sono tenuti in piazza De Ferrari e nelle zone diverse della provincia. A Torino il mostro Fiat è rimasto immobilizzato. I picchetti a Mirafiori, alle prime ore dell'alba, erano molto rituali: non arrivava nessuno da convincere ad incrociare le braccia. Un significato particolare ha avuto l'adesione alla lotta dei lavoratori della Olivetti di Ivrea e della Montefibre di Palianza appena usciti da uno scontro vittorioso. Ma le percentuali di adesione in Piemonte sono molto alte anche nel pubblico impiego e nei servizi. Risultata limitata invece la partecipazione (30%) nelle banche e nelle scuole. Una risposta di massa, dunque, anche a chi, come certi giornali, aveva polemizzato con questo sciopero giudicato un « servizio » reso ai comunisti. E' stato ad esempio « Il Resto del Carlino » a scrivere che solo chi voleva premere sulla DC e sui partiti laici « per un governo col partito comunista » avrebbe potuto scioperare tranquillamente. Un tentativo - fallito - di far dimenticare i problemi drammatici (energia, attacco alla scala mobile, attacco all'occupazione al sud) vissuti nel paese e la presenza di un governo che - per ammissione pressoché unanime - « non sa governare ».

E da qui, nasce la richiesta, fatta propria da Trentin a Bologna e di un governo che abbia il consenso del paese, un governo di unità nazionale.

PALERMO - Più di 40 mila lavoratori, giovani e donne, hanno sfilato per le vie di una città che resiste nonostante il duro attacco del terrorismo mafioso. Sono arrivati con pultman, treni speciali, partiti quando ancora era buio pesto.



FIRENZE - Quattro cortei hanno attraversato ieri la città e sono confluiti a piazza della Signoria. Una partecipazione che tutti dicono davvero eccezionale.

Palermo ha chiamato e la Sicilia ha risposto. E' stato così che lo sciopero generale ha offerto un'immagine nuova, mai apparsa finora. Quella di un movimento di lotta che è sceso in campo per combattere la crisi, difendere l'occupazione ma che sa, al tempo stesso, che la battaglia non sarà facile e che ha imparato che, se non verrà sbarrata la strada ai terroristi mafiosi e ai loro mandati non si potrà superare la crisi.

Dal palco di piazza Politeama ieri un sottufficiale del coordinamento di polizia aderente alla federazione sindacale ha denunciato, prima del comizio di Franco Marini: « Siamo qui a protestare con voi lavoratori anche contro la debolezza e l'improvvisazione con cui si combatte l'eversione e la delinquenza » ed ha annunciato: « A giorni iniziamo a prendere le tessere del sindacato, del vostro sindacato ».

Il grande corteo era punteggiato da centinaia di striscioni e cartelli: delle aree chimiche, dell'Immsa di Messina, della Fiat di Termini Imerese, della Pirelli di Villafranca, del cantiere navale di Palermo, dei terremotati del Belice da 12 anni in baracca, dei giovani della 285. E poi ancora decine e decine di gonfaloni dei Comuni. E tante significative parole d'ordine: « Unità, unità la Sicilia cambierà » oppure slogan duri contro la DC e i suoi governi: « Attenti, attenti, la mafia sta lì, nelle banche e nella DC ».

NAPOLI - Un grandissimo corteo cittadino, tantissimi giovani disoccupati e della 285, più di trentamila persone: ecco l'immagine della manifestazione provinciale che si è svolta ieri a Napoli, nonostante un tempo assai inclemente. Il dato politico prevalente dello sciopero e del corteo è sicuramente la presenza notevole delle nuove generazioni che son tornate a lottare a fianco del movimento operaio. In via Medina prima di Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto, della CGIL, ha parlato anche un agente di pubblica sicurezza sottolineando l'alleanza positiva tra i lavoratori e le forze dell'ordine. Poi mentre parlava Marianetti un colpo di vento fortissimo ha fatto crollare parte del palco. Ma non ci sono stati feriti.

A Milano in corteo chiedono un governo che governi

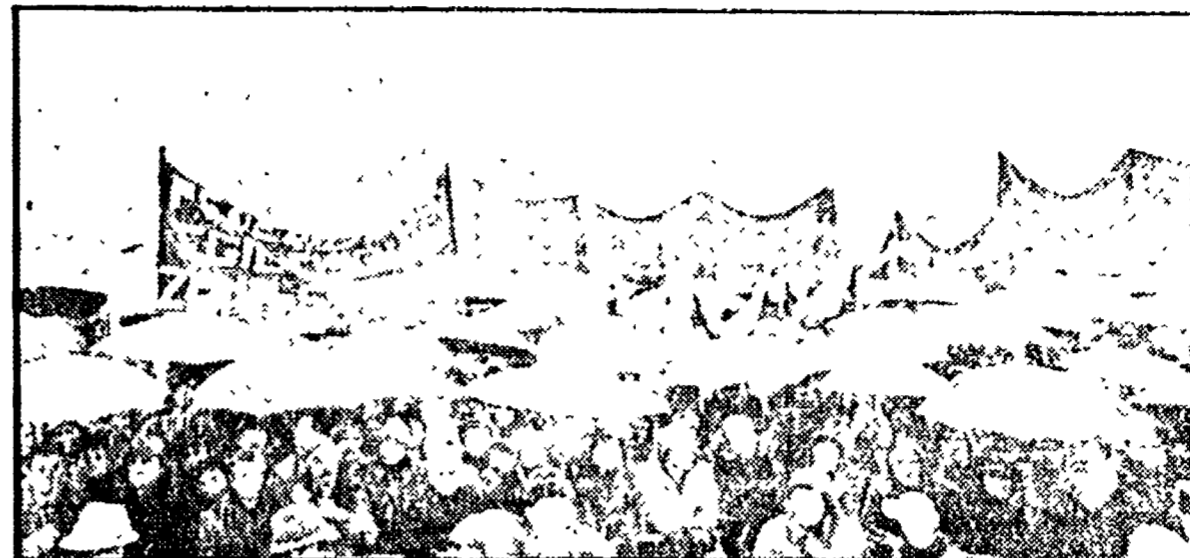
In migliaia da tutte le province lombarde - Carniti: « Occorre una risposta chiara e vigorosa, una precisa assunzione di responsabilità che porti a una direzione politica più rappresentativa »

MILANO - Il pericolo di essere banali c'è, non ci sono dubbi. Eppure è un pericolo che bisogna correre. Aprire la cronaca di una giornata come quella di ieri - la giornata dello sciopero generale nazionale e la sua « faccia » milanese - parlando del tempo, di quei quindici centimetri di neve che si sono andati accumulando sulle strade di tutta la regione fin dalla prima mattina, è l'inizio più scontato che ci possa essere. Sotto questa fitta nevicata, però - e questo non era del tutto scontato - ieri mattina hanno sfilato a Milano alcune decine di migliaia di lavoratori.

Nonostante la neve, dunque, la manifestazione a Milano è riuscita: i sindacati hanno una conferma in più di quale sia lo stato d'animo della gente: il governo Cossiga ha un segnale in più dell'impopolarità della sua politica, della volontà di larghi strati di lavoratori di essere protagonisti del cambiamento.

A leggere certi giornali, nei giorni scorsi, sembravano riemergere da un passato che si credeva sepolto, vecchi anatemi contro lo sciopero « politico ». Lo ha ricordato anche Carniti, all'inizio del suo discorso, quando ormai piazza del Duomo era un mare di ombrelli e ancora da Porta Venezia arrivava l'ultima coda di uno dei due cortei.

« Secondo questi critici non l'ha proprio digerito. Dall'alto, si fa per dire, del « suo » GR 2, per giorni e giorni ha tuonato contro i sindacati unitari. Ha dato risalto a tutte le iniziative antis-ciopero degli autonomi e alle voci contro. Ha cercato in ogni modo di farlo fallire. Non c'è riuscito. Ma come dire agli ascoltatori che i lavoratori avevano risposto in massa all'appello dei sindacati e non a quello di Selva? Minimizzare? Non basta... »



MILANO - I lavoratori in piazza Duomo sotto la neve

« Erano i lavoratori bresciani che aprivano la sfilata. C'erano gli striscioni delle grandi fabbriche - dalla OM alle aziende del dipartimento dell'associazione degli industriali, Lucchini -; c'erano i lavoratori di Luzezzano, patria florida dell'industria sommersa; c'erano le rappresentanze degli edili, dei lavoratori del commercio, delle altre categorie. E tutti a gridare - sostituendo con gli slogan i cartelli che la neve avrebbe presto infradiciati -: « Vogliamo un solo disoccupato; governo Cossiga sei licenziato ».

Dietro i bresciani, i bergamaschi con gli striscioni della Dalmine; poi ancora i lavoratori della provincia di Como e delle fabbriche di Lecco; e ancora, quelli di Varese. Le parole d'ordine sono le stesse, per un mutamento nella guida politica

del Paese, per un governo che governi, perché all'incertezza della situazione internazionale, all'aggravarsi della crisi economica, di fronte ai nuovi attacchi del terrorismo, al galoppare dell'inflazione il Paese risponde con una politica rigorosa e coerente, con un governo all'altezza di questi compiti difficili.

« Su, su, su, i prezzi vanno giù; governo Cossiga non ti vogliamo più »; le parole d'ordine sono quasi martellanti; si sentono al corteo partito da piazza Castello,

vengono ripetute nell'altro corteo quello che si forma a Porta Venezia. E' sui bastioni che, oltre ad altri pullman di lavoratori venuti dalla provincia e dalla regione, si concentrano le fabbriche milanesi. Ci sono soprattutto gli striscioni delle grandi industrie e poi le rappresentanze delle categorie, dai tessili agli edili.

Così come dimostrerà più tardi l'andamento dello sciopero (alle adesioni in tutti i settori dell'industria, soprattutto fra gli operai; qualche ombra nel terziario, nelle banche, nelle scuole), anche nel corteo la presenza dei lavoratori, degli operai è massiccia, finisce per sovrastare la partecipazione (che pure c'è stata) di gruppi di studenti, di pensionati di tecnici e impiegati.

In piazza del Duomo, quando Pierre Carniti comincia a parlare, da poco è entrato il corteo che è partito dal Castello, mentre quello da porta Venezia si scioglierà sul sagrato solo una mezz'ora dopo. Gli ombrelli, nel condono bandiere e cartelli: solo qualche striscione riesce a sovrastare le teste.

« Se lo sciopero generale ha un significato politico - dice Carniti, facendo una sintesi dei tanti slogan sentiti nei cortei - è quello di un anatema richiesto alle forze politiche perché non lascino ulteriormente logorare la situazione. Occorre una risposta chiara e vigorosa, una precisa assunzione di responsabilità che porti a realizzare solidarietà e coerenza e quindi una direzione politica rappresentativa ». E ancora: « Di fronte al terrorismo e alla crisi economica - dice il segretario nazionale della CGISL - occorre dire apertamente che costi non si può andare avanti. E' necessario il senso della lotta di oggi di milioni di lavoratori ».

b. m.

Bianco Fior(i) di Selva

Selva lo sciopero generale non l'ha proprio digerito. Dall'alto, si fa per dire, del « suo » GR 2, per giorni e giorni ha tuonato contro i sindacati unitari. Ha dato risalto a tutte le iniziative antis-ciopero degli autonomi e alle voci contro. Ha cercato in ogni modo di farlo fallire. Non c'è riuscito. Ma come dire agli ascoltatori che i lavoratori avevano risposto in massa all'appello dei sindacati e non a quello di Selva? Minimizzare? Non basta...

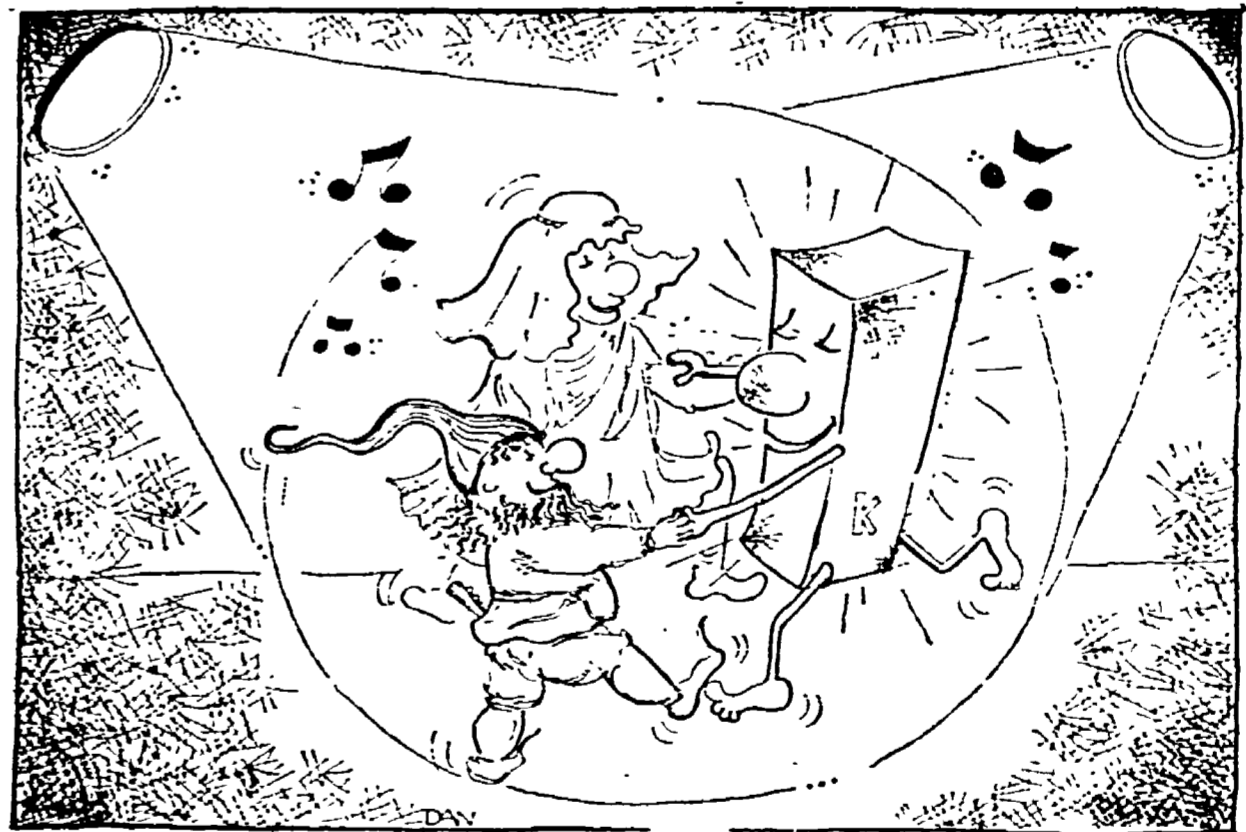
Tanto più che provvidenzialmente in aiuto del « nostro » sono venuti due suoi amici: pure costretti ad ingoiare il boccone amaro. E allora ieri (GR 2 delle 12,30) prima di dire agli ascoltatori come lo sciopero era andato, si è dato ampio spazio ad una dichiarazione di Bianco (capo gruppo della Dc) e ad una interpellanza di Publio Fiori.

Dice il primo: lo sciopero non deve « interferire » sui « delicati equilibri politici » o « spingere » verso qualche soluzione di governo. Perché? Ma è semplice. « Mancano i presupposti » di cambiamento parole di Bianco Fiori, invece, tuona che lo sciopero è « illegittimo » che è « politico » che, pensate un po', è stato indetto « per condizionare le scelte politiche del governo ». Conclusione: lo sciopero va regolato per legge. Selva, naturalmente è d'accordo. Dita la verità, centinaia di migliaia di lavoratori in piazza di disturbo, non vi pare? b. m.

Scommesse sull'oro a 18.500 il grammo

Sfiorati i 700 dollari al tavolo verde della speculazione - Il dollaro resta stabile - La banca centrale tedesca prevede un indebolimento del marco - Riunione OPEP a Vienna - Attivi finanziari

ROMA - La speculazione sull'oro ha registrato ieri un rilancio spettacoloso, toccando i 696 dollari l'oncia (18.500 lire il grammo) a Zurigo, chiudendo la giornata a 684 dollari a Londra. I metalli preziosi seguono a ruota: platino a 860 dollari l'oncia (21.690 il grammo), argento 1.150 lire il grammo. In dieci giorni, vi è stata per l'oro una oscillazione di quasi 100 dollari l'oncia. Ingenti spostamenti di ricchezza - a favore dei possessori privati e pubblici di oro - sottratti al fisco, fra paesi e fra persone: creazione di nuovo potenziale inflazionistico; pericolo di sgonfiamenti improvvisi e quindi di fallimenti clamorosi: niente ha indotto le Autorità monetarie a muoversi. Gli Stati Uniti, anzi, hanno cessato le vendite di oro. Lo sgancimento della speculazione sull'oro dall'andamento del dollaro - confermata ieri dalla stabilità dei cambi sulla valuta statunitense - traduce in pratica la politica di « differenza » verso l'andamento del metallo. Alla temporanea stabilità del dollaro concorrono, ad un tempo, il contemporaneo indebolimento di altre valute d'uso internazionale (con l'eccezione della sterlina inglese) ed i disposti difensivi posti in essere dai principali detentori di dollari.



ne di tendenza nel pluridecennale andamento attico della bilancia dei pagamenti. Fino all'anno scorso la Repubblica Federale ha coperto il maggior costo delle importazioni di petrolio con l'aumento delle esportazioni di beni fatturati e la rivalutazione del cambio marco-dollaro. Ora, invece, Poehl ritiene che il 1980 aprirà una serie di disavanzi. La produzione industriale aumenterà nella RFT soltanto del 2,3 per cento, il che riflette anche una decelerazione nelle

esportazioni. Per ora il disavanzo della bilancia ha raggiunto nove miliardi di marchi (primi undici mesi del 1979) a fronte di 32 miliardi di marchi spesi per il petrolio. Nel 1980 Poehl prevede 15-18 miliardi di marchi di disavanzo con 60 miliardi di marchi per l'acquisto di petrolio all'estero.

E' una stolta che potrà indebolire in permanenza la posizione valutaria del marco? Bisogna riterare, anzitutto, che la RFT ha fallito finora nel tentativo di riconversione delle fonti di energia, importando più petrolio di quanto prevedeva. I 60 miliardi di marchi per il petrolio potevano (e possono) essere meno se diminuiranno i consumi di petrolio. In secondo luogo quasi tutte le grandi multinazionali tedesche, dai gruppi chimici alla Volkswagen, hanno iniziato una attivissima politica di investimenti all'estero, specie negli Stati Uniti. La rivalutazione del marco ha facilitato il passaggio da una politica di esportazione della produzione

interna, ora resa meno competitiva, è alla esportazione di capitali. La produzione diretta all'estero sostituirà, in diversi casi, le esportazioni di merci tedesche, almeno in parte. La « svolta » del marco a avrebbe, dunque, alcune promesse durature. E' presto per vedere quale influenza avranno sulla Comunità europea (più stabilità dello SME e più dura concorrenza fra gruppi inter europei?) e sulle relazioni internazionali (minore afflusso di capitali verso la G e F m a n t?). Ieri l'Organizzazione dei paesi e sportatori di petrolio ha discusso a Vienna le operazioni di canalizzazione autonoma dei surplus finanziari, intanto aumentando da 2,4 a 4 miliardi di dollari il fondo di investimenti. A Caracas il 17-20 dicembre era stata discussa la creazione di una banca « si era parlato di risorse per 20 miliardi di dollari ma le divisioni interne impedirono un accordo. Pare certo, tuttavia, che i paesi esportatori di petrolio non intendano lasciare agli altri, per quanto possibile, il reimpiego dei loro attivi finanziari. Cercano di creare canali autonomi. Forse soltanto allora le « piazze » finanziarie europee e americane capiranno che è meglio discutere seriamente una riforma del Fondo monetario internazionale, ponendo termine alla corsa a chi guadagna di più a spese del riciclaggio attraverso manovre monetarie.

L'Espresso

Sull'Espresso di questa settimana, un eccezionale disco-documento La registrazione delle due più drammatiche telefonate delle Brigate rosse durante il sequestro Moro, e i campioni di voce appartenenti a Toni Negri e Giuseppe Nicotri sospettati dai magistrati di esserne gli autori I prelievi delle voci degli imputati sono stati effettuati dai periti nel carcere di Rebibbia a Roma

Gli industriali riflettono sul loro malessere

MILANO - IDOM, cioè « Industrie domani », è un'associazione sorta sei anni or sono con lo scopo di affermare in Italia i valori di una cultura industriale e di promuovere lo « spirito di servizio » negli imprenditori più moderni, in modo da portare linfa nuova nella vita delle organizzazioni padronali. E' un'organizzazione di propositi progressisti e gode di buona risonanza nella stampa e nell'opinione pubblica.

IDOM propone una maggiore democrazia nella vita interna della Confindustria, ma a questo punto si imbatte nella realtà del mondo imprenditoriale italiano, dove chiusura e grettezza caratterizzano ancora la maggioranza dei componenti. Di qui il pericolo di fare dell'illuminismo ingenuo e la continua attenzione a cercar di su-

perare questo limite. Di questo travaglio si è avuta ieri un'ampia prova in un dibattito sull'« associazione imprenditoriale ». Vi è nell>IDOM chi punta a far leva sui « valori » sociali e su disegni progettuali generali, e chi propone agli industriali « moderni » la politica dei piccoli passi, la difesa degli interessi specifici. Tanto più - dicono - che gli stessi « valori » altro non sono poi che « interessi a lungo termine ».

Al dubbio sulle motivazioni conseguenti la crisi nell'impegno. Il dirigente di un organismo padronale deve essere naturalmente anzitutto un buon imprenditore, pena la squallida. Ma potrà esserlo, se dedicherà una parte importante del proprio tempo alla responsabilità associativa? Così si arriva, al colmo dell'apparente impossibilità di dare

un successore allo stesso Carli alla presidenza della Confindustria. Carli infatti non è un vero industriale e perciò ha potuto dedicarsi a tempo pieno alla presidenza; col risultato che adesso nessuno si sente di succedergli. C'è addirittura chi ha proposto di modificare lo statuto confederale pur di poterlo riformare. Ma, almeno al convegno di ieri, tutti si sono detti contrari a questo espediente. Lo statuto non deve essere mutato in vista di un caso singolo. In realtà si vorrebbe un presidente espressione viva di quel nuovo che qua e là affiora dalle associazioni territoriali. Ma come trovare chi è disposto a trascurare i propri interessi personali? Paleso problema, si dirà: basterebbe appoggiarsi per l'ordinaria amministrazione su un solido appa-

q. b.

ANTEPRIMA TV

«La Velia» e «Senilità»

Recital di Federico Troiani

Piccola umanità seduta ai tavoli del rock



Una fiorentina che ama troppo la vita

La Velia, questa ragazza toscana con persino troppa gioia di vivere, di riscattarsi, di strappare tutto quel che può alla vita, è un personaggio con mille sfaccettature...



Il male è una donna triestina

La Trieste di Italo Svevo e la sua umanità combattuta appaiono questa sera sul piccolo schermo (Rete tre alle 20,05) in un film del 1962 di Mauro Bolognini, 'Senilità'.

NELLA FOTO: Aldo Reggiani e Pamela Villorosi in «Velia»

NELLA FOTO: Claudia Cardinale in «Senilità»

ROMA — «Boni... Mo li fanno i rock. Dai Peppicchio, attacca con "Giovanni fai il buono"». Singolare ma effi-

Leggermente demodé e volutamente straccione, Troiani non innalza nessun monumento al proprio privato, infischandosi della parano-

CAPIRE LA MUSICA

di GINO STEFANI

Quando il trombone fa il clown

Riascoltando col pubblico «Sequenza V» di Berio - Le impressioni della gente

La Sequenza V per trombone solo di Luciano Berio non è in programma stasera o domani né a Roma né a Milano, è vero; ma potrebbe scommettere che da qualche parte di suona, magari non lontano da casa vostra.

Il pubblico (di base, ossia gente che ha scarsa o nessuna familiarità con la musica colta contemporanea) ascoltata il pezzo per la prima volta e non aveva nessuna informazione al riguardo: dopo l'ascolto si è chiesto alla gente di parlare liberamente sulla musica.

La ricerca

Un tema chiaramente centrale è quello della «ricerca». Il pubblico sente nella musica «suoni sperimentali», senza aggregazioni precise, «timbrati poco noti e strani», «successioni di note imprevedibili»; quindi è portato a dire che «lo strumentista si sta esercitando», «sembra che voglia far parlare lo strumento».

Dalle risposte del nostro pubblico emerge poi un altro tema, ugualmente evidente: il «clown». Lo troviamo a vari livelli e in tante sfaccettature. C'è il «divertimento» che la gente vede rappresentato nei suoi gesti e nelle sue espressioni, e sente anche nella propria pelle: una «corposità del suono», per la sua accentuata «gestualità» e i suoi «comportamenti animali».

Il circo

Tutte queste risposte riguardano la prima parte della Sequenza V: ed è appunto a questa prima parte che si riferiscono, finalmente, espressioni come le seguenti: «mi fa pensare a un vagliaccio in un circo»; «ho avuto l'impressione di essere al circo con il numero dei pagliacci»; «scene con un clown, quasi un circo»; «clowns al circo».

Come si vede, l'idea di circo-clown non è sporadica e casuale, ma è il punto focale di tutta una gamma di

percezioni. Come spiegare questa convergenza? Casualità, illusione collettiva? L'ipotesi più ragionevole è, invece, che quel trombone si comporti veramente, in qualche modo, come un clown, e riusciamo anche a immaginare come potrebbe suonare una musica che alude a un comportamento clownesco.

Finalmente, il pubblico ha colto qualcosa che è importante, anzi centrale, anche per l'autore: Berio infatti si è ispirato e ha dedicato questo pezzo alla memoria del celebre clown Grock, e ha prescritto al trombonista, per l'esecuzione in concerto, un certo comportamento gestuale e scenico.

Tenendo presente che quella ora esposta è solo una fra tante esperienze dello stesso genere che potremmo documentare, possiamo tirare qualche conclusione. La prima è che il pubblico capisce la musica, anche quella che è nuova, contemporanea, forse più di quanto pensa (e che, di riflesso, questa musica ha forse più stimoli di interesse di quanto il pubblico pensa).

Qualche esempio. «Questo pezzo può essere considerato come un pezzo teatrale il cui soggetto è il rapporto fra il solista, il suo strumento e la sua compagnia». «Un teatro si sta infatti delineando, anche se incogniti sono ancora gli eventi che esso potrebbe simboleggiare». «La tendenza — di Berio — a scilupparsi gli

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12 SORTEGGIO CAMPIONATO EUROPEO DI CALCIO Eurovisione da Roma
13 ARTE CITTA' «Palermo»
13,25 CHE TEMPO FA
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - «Il finanziamento delle spese della pubblica amministrazione: le imposte»
17 DAI RACCONTA, con Giorgio Albertazzi: «Ragno pazzo per diron»
17,10 PER DESERTI E PER FORESTE, dal romanzo di H. Sienkiewicz (4 puntata): «Il mondo di Linde»
18 IL MISTERO DELLE GRANDI TARTARUGHE - DSE: seconda e ultima puntata
18,30 CONCERTAZIONE: CONTINUO MUSICALE IN BIANCO E NERO
19 TGI CRONACHE
19,20 HAPPY DAYS: «Una situazione imbarazzante»
19,30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 MASH: «Fegato di ferro»
21,10 GRAND'ITALIA - Conversazione con uso di spettacolo con Maurizio Costanzo in diretta dallo Studio 3 di Roma
22,35 MERCOLEDI SPORT - Pesaro: pugilato, Benes-Alessandro, titolo europeo superwelter. Torino: pallacanestro femminile. Fiat-Stella Rossa (Coppa dei campioni) TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA

- 18 TRESEI - «Gentori, ma come?»
18,30 TG2 SPORTSERA
18,50 BUONA SERA CGN... FRANCA RAME e il telefilm «Residence per scapoli»
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,45 LA VELIA di Bruno Ciocognani; regia di Mario Ferrero (2. puntata). Interpreti: Wanda Pasquini, Alfredo Bianchini, Franco Graziosi, Pamela Villorosi
21 DICIE DONNA - Un programma di Tilde Capomazza
22,35 GLI INFALLIBILI TRE: «Rapaci»
23,30 TG2 STANOTTE
Rete 3
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Cinzia De Carolis
18,30 DSE - PROGETTO SALUTE - «Il bambino e l'alimentazione» (3. puntata)
19 TG3 - Pino alle 19,10 Informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 Informazione regione per regione
18,30 CAMPANIA TRA SPRECO E PRODUTTIVITA' - Un programma della sede regionale Campania
20 TEATRINO - Le marionette Lupi: «Le uova fatate»
QUESTA SERA PARLIAMO DI... di Mauro Bolognini, con Claudia Cardinale, Anthony Franciosa, Betsy Blair
21,50 Dalla sede regionale per il Friuli-Venezia Giulia: dibattito sul film «Senilità»
22 TG3
23 TEATRINO - Le marionette Lupi: «Le uova fatate» (replica)
TV Svizzera
Ore 9,25-12,30: Sci: Slalom gigante femminile; 18. Per 1 più piccoli: Corsa d'auto; 18,05: Per i ragazzi: Top; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Segni; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Milva. La mia età; 22,30: Terza pagina; Paul Czanne; 22,35: Telegiornale; 23,05: Sci.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte te stamane (2); 7,45: La digestione; 8,40: Tery al programma; 8,50: Istantanea musicale; 9: Arrigo Levi in radio; 10,40: Mina presenta: incontri musicali; 11,30: Antologia di voci ed io; 11,40: Musicalmente con M. Guarniera; 14,30: Gente nel tempo, di M. Bontempelli (2); 15,03: Rally con A. Barantia; 15,30: Erreglano: un giovane e la musica classica; 17: Patch-work: varia comunicazione per un pubblico giovane; 18,35: Globetrotter; 19,15: Ascolta la sera; 19,20: Vai col disco (1); 19,55: Vai col disco; 20: Sull'onda degli echi; 20,30: Se permette parlami di te; 21,03: Dedicato; 21,35: Otello Profazio: antologia di «Quando la gente canta»; 22,05: Vai col disco (2); 22,30: Europa con noi: il mondo di Sperrante.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,18, 8,45; Giorni di festa, con P. Ciannatti; 7,30 Buon viaggio; 8,15: GR 2 Sport mattino; 9,05: Eugenio Grandi; di Horé de Balzac (9); 9,20: Il radiodue 3131; 10: Speciale GR 2, 11,32. Le mille canzoni; 12,45: Il giorno del successo e poi; 13,40: Sound-track: musiche e cinema; 15: 15,45: Radiodie 3131; 15,30: GR 2; 16,30: I concerti; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazi musicali a confronto.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino (1); 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino (2); 8,45: Tempo e strade; 9: Il concerto del mattino (3); 10: Nol, vol, oro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,14: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30 e 19: Spaziotre: musica e attualità cultura; 21: Concerto di Pierre Boulez;

Salone Internazionale degli Impianti e delle Attrezzature Sportive e Ricreative. BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO. 17-20 GENNAIO 1980. Orario: 9.00 - 18.00. ELENCO ESPOSITORI. ENTI ED ISTITUZIONI: C.O.N.I., A.N.C.E., A.F.I.S., ASSOPISCINE, COMUNE DI BOLOGNA, F.I.B.S., F.I.N., COFERMETAL, COGES, CONTROLCHEMI, CONTROL-SYSTEM, CO.PRO.SPORT, CRESTANI, CULLIGAN, DABBO, DATEL, DELLA CASA, DEPAC, DIGICRON, DOCCIA LA SCOZZESE, DRAGO, DYNA TENNIS, EDILSPORT, EDILSTYLE PISCINE, EDILTENNA, EDITALIA COSTRUZIONI, ELITUNNEL, ELLEQUARANTA, EMILIANA PREFABRICATI, ETERNO, EUROPLAST, EURO TENNIS, FAREDF, FAVARETTI, FERROBULLONI, FERROX, FILIP PISCINE, FIT FERROTUBI, FLOOR SPORT, FORMAR TARKETT, FRUII SAUNE, GANDINI, GERIT, GERNA, GIANNATTI, GIOCHI SPORT, GRANDI LAVORI, HABITAT LEGNO, IDRAL, IMPORTED I, INARCO, CILICHEMIE INTERPARK, ITALDIS, JA JA, KERAMICHE, LA METALTECNICA, LA METALTECNICA, LA PLASTIVENETA, LA TORRE, LOMBARDI SISTEMI SPORTIVI, MANTOVANA, MONDO RUBBER, MONTANARI, NORD PISCINE, N.R.COOP, OMNIA RESINA MAZZOTTI, OMSI, ONDACLAR, ORSOGRIL, PARINI, PIAVEINTERVAG, PISCINE SPORT, PIRCHER, POOL'S ITALIA, PLASTECO, POLIMPIANTI, PRACOTECNA, PULINDUSTRIA, RESIDENCE SWIMMING POOL, ROSSI, SAFEPOOL, SARBIA, SCAGLIA, SCHALLER, SCHIARI, SGARGI, SIEMENS, SIT, SPADA, SPORT SYSTEMS, STADIO, STADIUM, TEC.SERVICE POOL, TECNO B.F., TECNOSPORT SYSTEM, TEGO, TECNO ITALIA, TEN.CI.TE.CO., TENNIS POROSO, TENSO SPAZIO, TENSPORT, TRIGANO, UNIONE CHIMICA EUROPEA, VELCO, ZUCCA.

GUINEA BISSAU incontro con una nuova realtà africana. LA QUOTA COMPRENDE: Il trasporto aereo in classe turistica Italia-Bissau-Italia, il trasporto Bissau-Bissau, i trasferimenti da e per gli aeroporti e porti di imbarco e sbarco in Guinea-Bissau, l'assistenza in alberghi di prima categoria locale in camera a due letti e in bungalow, come previsto dal programma, un trattamento di pasti: completa, le tasse e le assicurazioni come da programma con guida locale, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio. PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 495.03.51

Intervista con il regista Peter Yates

Quel mito italiano corre in bicicletta

«All American Boys», un film bizzarro e originale, storia di un ragazzino yankee che mastica la nostra lingua

ROMA — Una suite in cima alla scallinata di Piazza di Spagna...

In pasto ai ricordi. C'era una volta la gavetta in Inghilterra...

Hoffman e Mia Farrow, l'uomo che venne dal Nord...

originale e importante lo ha appena realizzato. Si intitola «Breakin' away»...

NAPOLI — La grande mostra a Capodimonte sulla «Civiltà del Settecento a Napoli»...



Pittura a corte nel Settecento napoletano

A Capodimonte allestimento spettacolare di una straordinaria vicenda



«Ritratto di Giuseppina d'Eururia» (di Elisabetta Vigée-Le Brun). Sopra il titolo: «La duchessa di Corigliano Saluzzo col figlio» (di Angelica Kaufmann).

napolitano situato nel centro della sala e intorno al quale si snoda un percorso a spirale. Nella sala dedicata all'Iconografia borbonica...

Napoli, nel Settecento, sia da attribuirsi a fatto che questo è il secolo dell'illuminismo e l'illuminismo è un fenomeno che investe soprattutto il pensiero.

Eduardo agli allievi della «Bottega» fiorentina

«Ecco un'idea per una commedia, voi fate il resto...»

FiRENZE — Un pubblico di giovani (buona parte di essi erano stati alla Pergola ad applaudirlo all'anteprima di Gennarelli, di Dolore Sotchiare, e di Sik, Sik, l'artefice magico, i tre atti unici presentati a Firenze)...

non guarda mai la gente negli occhi: Eduardo esemplifica l'atteggiamento con un'inedita e irresistibile garbataggia perde progressivamente la clientela del simpatico torna, scoglie la società dopo che l'altro ha tentato inutilmente, consigliato dalla sorella, di mutare il suo atteggiamento (è un uomo colto, riservato, avvia Eduardo)...

Quaranta statue d'argento a grandezza naturale si fronteggiano asimmetricamente nella virtualità del teatro...

Due o tre cose che so del ministro D'Arezzo

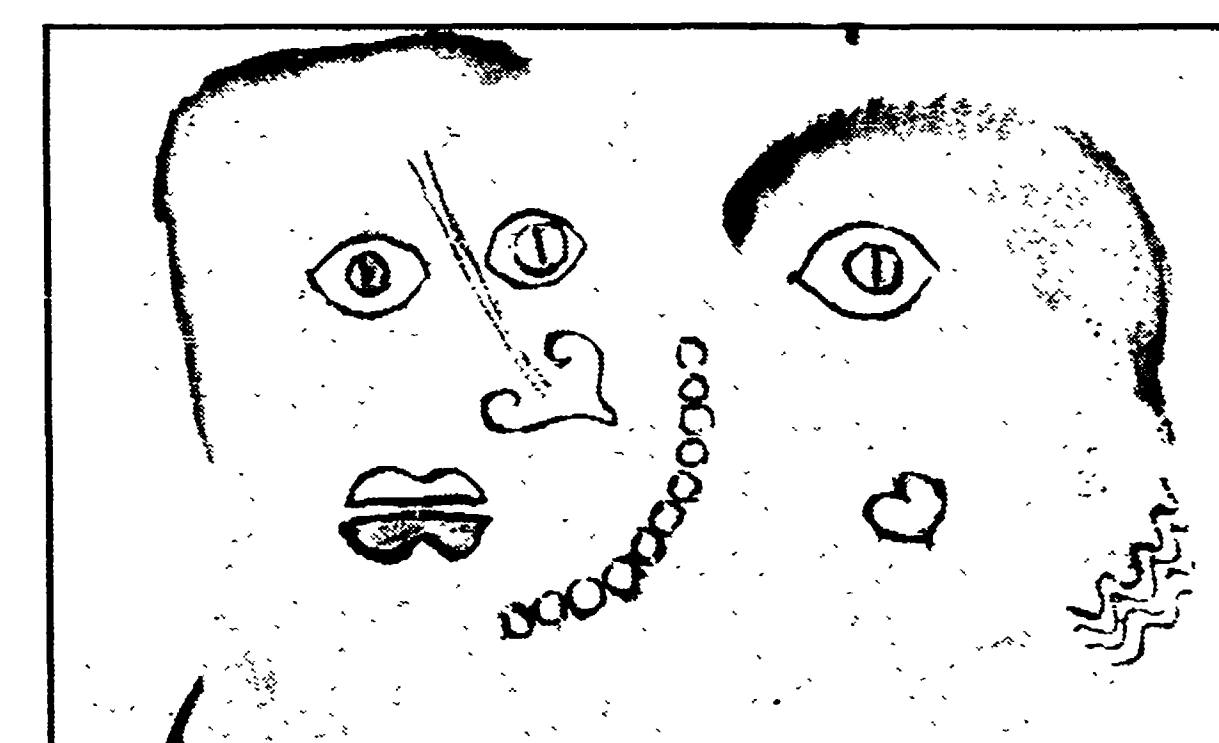
Si hanno fondati motivi per temere che, alla fine del mese, gli stipendi all'Istituto Luce, a Cinecittà e all'Industria del cinema non saranno pagati...

Per onestà di informazione, riferisco quel che si mormora in giro: sembra che il ministro dello Spettacolo avrebbe in animo di affidare la sorte del Csc, nelle mani di Franco Zeffirelli...

ROMA — Per i cento anni della nascita di Paul Klee (il 18 dicembre a Munchenbuchsee presso Berna) si sono aperte in Europa varie mostre celebrative.

Paul Klee: rinnovatrice discesa verso il cuore della creazione

Un'esperienza unica, pittorica e didattica, nell'arte moderna - Il lavoro al Bauhaus - Lo straordinario sondaggio della realtà umana e cosmica



Paul Klee: «La collana», 1932.

tare, rispetto alla calma erotica del Reni, che l'inquieto Klee ha rimesso il passo, con un avvio romantico, nella natura attraversando due guerre orrende e lo sterminio nazista ma con un convincimento giusto e incommutabile che l'esperienza rivoluzionaria della pittura del novecento stesse aprendo nuove e straordinarie porte sulla realtà sconosciuta, non visibile del mondo. Klee è un mozzartiano, avanza nell'oscurità con grazia e ironia e con una sottigliezza che gli fa penetrare il microcosmo; talora la sua gracilità e la sua mancanza di corpo fanno paura; entra in abissi con il passo leggero di un fanciullo e ti stupisce stupito meravigliose figure con concrezioni di cristalli cresciuti con una loro segreta geometria al buio. Tenersi per mano, fare la catena: diceva significativamente Klee. E' difficile dire cosa abbia contato di più per lui: se i continui sconfinamenti di segno (musica, poesia, ecc.); se i viaggi e tra tanti quelli fatti in Italia, città e natura; oppure quei viaggi tutti suoi nelle profondità dell'uomo, o magari la lunga penetrazione della natura nordica e mediterranea anche rappresentata dai minerali e dai vegetali che collezionava. Una congerie di frammenti dai quali emerge la qualità di un percorso infinito ma incompiuto. Immagini che salgono dal profondo e che si fanno chiare con segni che figurano e scrivono, nella coscienza, il segno-linea che va in tutte le direzioni a labirinto e che cerca il suo spazio per vivere come un vegetale, un animale. La prediletta curva che unisce passato e futuro con un moto ondulatorio di acqua. Un colore era nato alla pittura in Turchia nel 1914 — che è fiamma e riverbero del fuoco segreto dove arde il cuore della creazione, nel grembo della natura.



Jimmy Durante è gravissimo

SANTA MONICA (California). — Sonopegolate le condizioni di Jimmy Durante, il popolare attore comico americano colpito da polmonite e ricoverato al St. John Hospital di Santa Monica. L'artista è in stato di semi-incoscienza ed i suoi sintomi vitali si sono ulteriormente deteriorati. «I suoi occhi sono chiusi e sta prendendo ossigeno», ha commentato il suo ex addetto stampa, Joe Bleedon.

E' morto il direttore d'orchestra Kostelanetz

NEW YORK — Cordoglio nel mondo della musica per la morte di André Kostelanetz. Il celebre direttore d'orchestra americano di origine russa è stato stroncato da un attacco cardiaco a Miami, dove si trovava in vacanza, domenica sera, 10 gennaio, all'età di settantotto anni.

David Grieco

È espressione dell'assenza, del non-visibile e soprattutto della morte. Tutte cose che Klee ha trovato nei suoi continui sondaggi dell'ignoto ma è ben altro quel che ha fissato in immagini folgoranti per la verità e la qualità trasparente e sorgiva che si sprigiona dalla quantità di un lavoro ponderoso e sistematico ma carico di scorie e di oscurità.

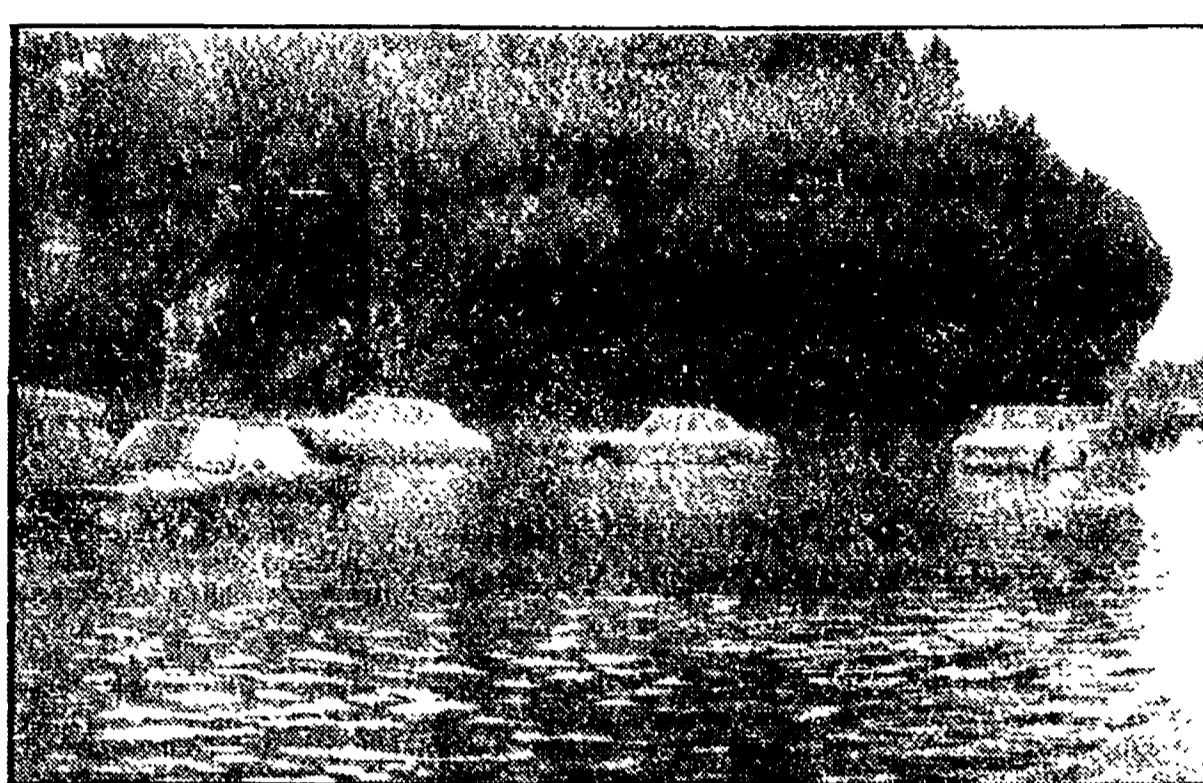
Non bisogna dar retta alle dicierne dell'antiquariato iconografico: replica Yate — perché Bob è un grande professionista. Io ho assecondato il suo carattere, e ho imitato il suo modo di lavorare. Anche lui come me e come tutti quelli del Free Cinema, si è sfamato con i Caroselli. Solo che noi, all'epoca, copivamo a Elmo francesi e italiani, mentre Scott ha sempre voluto essere un regista americano.

Smottamenti, strade allagate, auto bloccate e centinaia di caldaie fuori uso

Con lo scirocco, la pioggia: nuovi danni del maltempo

Per i vigili del fuoco tre ore difficili: dalle 12,30 alle 15,30 l'infuriare del fortunale - A farne le spese sono state soprattutto le borgate e la periferia

E anche questa volta ha lasciato tracce del suo passaggio. Una dopo l'altra le perturbazioni continuano a scrozzare su e giù per la nostra penisola, inventandosi ogni volta una strada di percorrenza diversa: ora da nord, ora da sud-est non hanno quasi mai « saltato ». L'inverno, insomma, continua a scaricarci addosso i suoi grigi « donni ». E lo fa con tanta passione, in quanto pare. Poveretto, che altro può fare, di nuvoloni carichi di pioggia dispone, e quelli ci dà. Per tutto quel tempo, intanto - ancora una volta - il passaggio di una immensa formazione nuvolosa proveniente dall'Africa settentrionale, ha combinato non pochi danni un po' dappertutto.



La Passeggiata archeologica allagata

Come al solito il termometro della situazione si ha telefonando ai vigili del fuoco. All'ormai famoso centralino di via Genova. C'è stato un momento (dalle 12,30 alle 15,30) che non si sapeva più a chi dare i resti, come si dice. Sul bancone dell'apparato telefonico erano impegnati tutti i vigili addetti al servizio: centinaia, migliaia di chiamate per allagamenti, smottamenti, automobili rimaste bloccate in veri e propri laghi lungo le strade, corto circuito, incendi. Insomma, un vero disastro. Ad un certo momento anche alcuni vigili del fuoco che prestano servizio al telefono sono stati costretti ad abbandonare il loro posto e a partire con le squadre di soccorso.

La zona della capitale più colpita dalla furia del temporale, accompagnato da vento forte di scirocco, è stata Ostia e tutti gli abitati lungo la costa. Molte pompe estriche delle caldaie sono entrate in corto circuito man mano che la pioggia allagava i locali. E' stato così che per il pericolo di incendi o esplosioni, si sono aggiunti quelli relativi ai corto circuiti: principi d'incendio; impianti di riscaldamento dei palazzi scelti e in alcuni casi, pericoli per la sicurezza delle famiglie che occupano i primi piani degli stabili, proprio per il pericolo di incendi o esplosioni.

Il terriccio e il fogliame degli alberi che costeggiano le strade dei quartieri Nomentano, Parioli, Monte Sacro, Portuense, intasando i tombini, hanno bloccato lo spurgo delle acque e quindi molte strade sono rimaste a lungo impraticabili. Numerosi gli smottamenti, nei punti in cui si trovano rilievi collinosi e terrapieni. Uno piuttosto grosso s'è registrato sulla via Pontina, dove il traffico è stato interrotto per alcune ore. Le infiltrazioni d'acqua hanno anche prodotto il crollo di muri, specialmente in scantinati adibiti a magazzini, ad officine, a messe. Nella zona industriale, lungo le vie Tiburtina e Prenestina, in molti stabili sono stati allagati, determinando brevi interruzioni del lavoro.

Nelle campagne dell'Agro Romano, nelle zone di Castelli, nei centri agricoli della Nomentana e della Salaria, la grandine ha devastato orti e proventus dannando colture. Nella zona del Casilino e del Prenestino, un'improvvisa mancanza di corrente ha interrotto il servizio tranviario per alcune ore, con immagini di disagi per i pendolari. E veniamo all'analisi - se così si può chiamare - della situazione. Potenti correnti di aria fredda si sono insinuate, ed hanno quindi condizionato una zona di bassa pressione che si era formata nei pressi della Tunisia. I valori minimi della vista area depressionaria si trovano ad ovest della Sardegna. Queste correnti hanno, in pratica, messo in moto tutto. Da laggiù s'è cominciato a muovere tutto il complesso sistema nuvoloso sospinto da venti di scirocco. Ed è proprio per questo che, tutto sommato, la temperatura generale non ha subito abbassamenti drastici: si tratta, infatti, di venti provenienti dal sud, quindi più temperati.

Per oggi gli esperti prevedono un intervallo, caratterizzato da variabilità. Subito dopo, però, tornerà il brutto tempo.

Le mareggiate si sono infrante contro un litorale già disastroso e privo di difese

Il mare avanza e « mangia » ma il cattivo non è lui

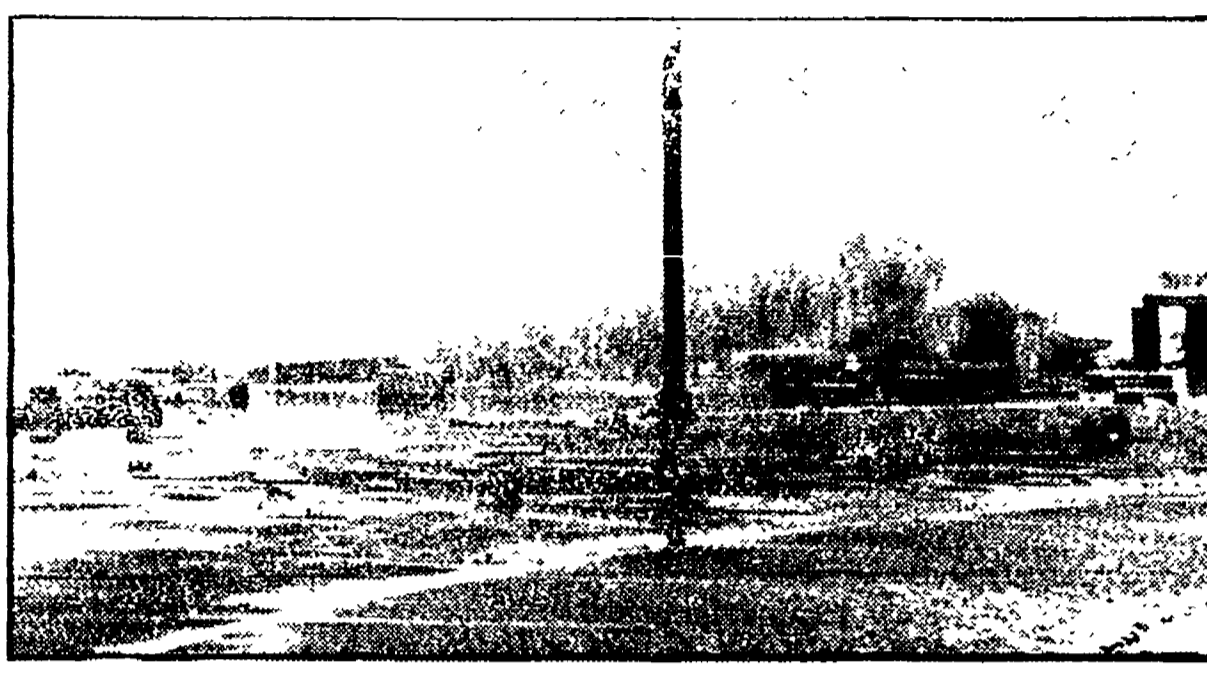
Primo bilancio di un inverno particolarmente duro - Nei soli porti almeno cinque miliardi di danni - Interventi straordinari della Regione - Un'apposita legge - Il fenomeno dell'erosione ha origini lontane

Lesionati i pontili e altre opere murarie dei porti di Civitavecchia, Anzio e Formia; del tutto fuori uso almeno una decina di stabilimenti balneari di Fiumicino e Ostia; parapetti crollati, tratti di manto stradale andati giù come sabbia, invase di fango. Col passare dei giorni risultano sempre più gravi i danni causati sul litorale del Lazio dalle mareggiate di fine d'anno. E' ancora tempo di bilanci, ma già si parla di almeno cinque miliardi di danni ai soli porti. Le circoscrizioni di Ostia e Fiumicino stanno tentando di « prevenire » i danni da inviare alla Regione, ma anche in questo caso tutto lascia credere che i conti saranno salati.

Cosa fare, anzi cosa dovrà essere fatto nei prossimi mesi? Prima comunque che arrivi l'estate i danni si tradurranno anche in un colpo alle attività turistiche? « E' chiaro - dice il compagno Paolo Ciofi, assessore al bilancio e vicepresidente della giunta regionale - che bisogna intervenire subito. Ma è anche chiaro che i danni non si era fatto prima o che si era fatto male. Insomma le mareggiate si sono infrante contro un litorale già disastroso, privo di difese. Anche per questo noi intendiamo fare pressione sul governo perché contribuisca seriamente ai lavori necessari. Non vorremmo aggiungere Ciofi - che si ripete la storia dei terremoti del Reatino. Noi abbiamo stanziato 40 miliardi e il governo soltanto due, sembra incredibile ma è così ».

Proprio perché gli interventi siano oculati, la Regione ha già incaricato una società specializzata e il CNR per uno studio su tutto il litorale del Lazio, correnti, fondali marini, spiagge. Per adesso del fenomeno dell'erosione si conoscono infatti solo le cause generali. Dopo secoli di avanzata il litorale sta arretrando il mare insomma si sta riprendendo la rinvicita. In primo luogo perché il Tevere con le escavazioni forsenate, scriteriate portate avanti per anni (e anche con le opere costruite a monte, come le dighe) non è più apportatore di detriti, di materiale alluvionale. Ma anche perché le opere costruite in mare, davanti alla costa, in certi casi hanno prodotto gli effetti opposti a quelli voluti. Se gli sbarramenti realizzati a Fiumicino stanno salvando il litorale, quelli di Ostia sembrano addirittura facilitare l'erosione. In altre parole invece che frenare le correnti, le deviano da un punto all'altro della costa.

Un altro problema aperto è quello delle concessioni. Anche in questo caso la controparte è il governo. « Già - dice Ciofi - potranno partire gli interventi. Per quanto riguarda gli stabilimenti però noi ci siamo già impegnati a presentare un apposito disegno di legge regionale. Il progetto è già pronto e forse lo presenteremo già nella prossima seduta di giunta. Staremo comunque attenti sugli interessi delle spese sostenute dai gestori degli stabilimenti. Stiamo studiando con la Filas, la finanziaria regionale, le modalità di questi contributi. Per quanto riguarda invece le opere di carattere civile, come appunto gli sbarramenti di Ostia - è chiaro che il governo deve fare la sua parte ».



Quando lo scultore sparò alla draga

L'episodio risale a una decina di anni fa e ne fu protagonista lo scultore bulgaro Assen Peikov, ora scomparso. In preda all'ira, all'aspirazione, l'artista imbracciò il fucile da caccia e sparò una rosa di pallettoni contro la fiancata della draga che stava scavando il fondo di Fiumara grande. L'improvvisa folia di Peikov, peraltro senza conseguenze, aveva una sua motivazione. Il fatto è che raccogliendo sabbia, la draga stava lentamente scavando le fondamenta della palafitta-studio che Peikov si era costruita sul canale. Un episodio a sé, quasi una curiosità, si potrebbe pensare, e invece no. Quella del dragaggio incontrollato del Tevere, della raccolta di sabbia in un punto di chilometri, i poteri in materia dovevano passare alle Regioni, ma questo non è ancora avvenuto perché il ministero della marina mercantile non ha ancora deciso quali sono i tratti di litorale di interesse nazionale. Tutto quindi rimane in attesa di una legge, che si sa che il governo deve fare la sua parte ».

Per fortuna, dice Bozzetto, l'escavazione indiscriminata adesso si è fermata. C'è voluto però che improvvisamente numerosi grossi pilastri di cemento armato in tutta Ostia (opere di pochissimi anni) si spaccassero come grissini. Cos'era successo? Che la sabbia scataia

vicino al mare è usata per la costruzione era piena di sassoline e quella sassoline stava producendo i suoi effetti. Alla faccia degli acquirenti delle case che ora nemmeno potranno più rifarsi sui costruttori. Certo, non basta che si fermino le escavazioni perché tutto ritorni a posto, bisogna costruire opere a mare. A Fiumicino sono previsti in tutto 23 sbarramenti ma fino ad ora ne sono stati costruiti soltanto 11. Ci sono voluti mesi di pressioni perché il ministero dei Lavori Pubblici si decidesse ad appaltare i lavori per altri sette. Queste opere hanno già prodotto effetti benefici. Per esempio a sud, verso il canale, verso Ostia, si è già ricreato l'arenile laddove era scomparso. Diversa, come dicevamo, la situazione di Ostia. Qui gli sbarramenti realizzati dal ministero dei Lavori Pubblici hanno arrestato l'erosione, anzi, è forse proprio per questo motivo, per la mancanza di una reale difesa, gli stabilimenti danneggiati (solo due a Fiumicino, il Negro e il Duilio) qui sono stati molti di più.

Era stata rubata in agosto da un'autorimessa di via Chisimaio al quartiere Trieste

Auto Br intercettata e inseguita, ma riesce ugualmente a dileguarsi

Un quarto d'ora di « gimkana » - Colpi di pistola contro un circolo neofascista - « Spesa proletaria » a Testaccio - Bottiglie incendiarie contro l'autoparco Sip di Trastevere

Patrimonio « congelato » anche per Carlo Teichner

Anche la famiglia Teichner ha chiesto il « silenzio stampa » sulla vicenda del rapimento del giovane Carlo Carlo Teichner, 30 anni, nucleare con il padre e lo zio di un grande magazzino di moda maschile, è stato rapito sabato sera alle 20 nel quartiere Appio-Latino, mentre, prima di rientrare a casa, stava parcheggiando la sua vettura nell'autorimessa. Quarantotto ore prima, in viale Fazio, era stata rapita Barbara Piattelli, 27 anni, figlia di un noto creatore di moda e commerciante di viale Fazio. L'ultima mattina (venerdì) Domenico Sica, sostituto procuratore della Procura generale, s'è incontrato con il dottor Luzzi, il capo della squadra mobile e responsabile del settore anti-sequestro. Il summit, preceduto da un altro che s'era svolto poche ore prima dopo il sequestro Piattelli, ha portato alla decisione di adottare anche nel caso di questo altro rapimento, la « linea dura ».

Per un quarto d'ora una automobile di quelle rubate lo scorso agosto dalle « Brigate rosse » in un'autorimessa di via Chisimaio è stata inseguita dai carabinieri. Alla caccia si sono presto aggiunte anche alcune valanghe di pubblica sicurezza. Appena scattato l'allarme attraverso la sala operativa. L'auto, una « 131 » bianca targata Roma S 98880, che con altre due non era stata ancora recuperata, ha fatto perdere le tracce nei pressi di Piazza Inferno. La « 131 » bianca (ma potrebbe essere stata tinta di giallo secondo la segnalazione dei carabinieri di una « gazzella ») è stata avvistata alle 19,45 nel quartiere Aurelio, nei pressi di Porta Cavalleggeri. L'inseguimento è immediatamente scattato: la « 131 » a forte velocità si è diretta verso Trastevere, poi verso Aurelia Antica, ha deviato a causa di una interruzione della strada verso via Crescio Settecerchi, fino a piazza Trastevere dove ha fatto perdere le tracce. La Fiat 131 è stata rubata il primo agosto 1979 in un garage di via Chisimaio nel quartiere Trieste, da quattro giovani armati e con il viso scoperto.

In dieci armati di spranghe e con il volto coperto da sciarpe, hanno fatto irruzione ieri sera in un negozio di abbigliamento in piazza Santa Maria Liberatrice 13, a Testaccio, portandosi via una valigia di vestitori per un valore complessivo di 350 mila lire. La rapina è stata rivendicata con una telefonata alla sede dell'ANSA dalle « Ronde proletarie ».

Alcuni colpi di pistola sono stati sparati sabato sera contro un circolo ricreativo del quartiere Trieste prevalentemente frequentato da giovani neofascisti. E' avvenuto poco dopo le 19,30 in via Topino, mentre all'interno del circolo si trovavano una ventina di persone. Un gruppo di una quindicina di giovani si riuniva davanti all'ingresso. Uno di essi ha tirato una biella di ferro contro una vetrata del circolo infrangendola. Subito dopo, la seconda telefonata di minacce è stata ricevuta. Hanno ricordato la figura di Fausto Fiore, il suo impegno politico e civile. Vincenzo Sanna del Consiglio superiore della magistratura e l'avv. Gaeta, suo compagno in tante cause in difesa della libertà di stampa. Teri il compagno Fausto Fiore è stato ricordato anche in Cassazione, nella quinta sezione.

Assegnato a una casa di riposo dove non ha amici tenta di uccidersi un uomo di 78 anni

Non voleva sentirsi ancora più solo

Marco Gaisis si è accoltellato all'addome ma è stato soccorso in tempo - Voleva andare in uno dei pensionati gestiti dall'ONPI, ma la graduatoria non lo permetteva - Un ente da sciogliere

L'ultimo saluto al compagno Fausto Fiore

Una folla numerosa ha tributato lunedì mattina l'ultimo saluto al compagno Fausto Fiore, figura di primo piano del neofascismo romano, protagonista di tante battaglie per la democrazia e la giustizia, sia come militante politico che come penalista fra i più apprezzati. Fausto Fiore è stato per lunghi anni il legale dell'Unità. Al funerale hanno preso parte giudici, avvocati, dirigenti e redattori dell'Unità e Paese Sera, personalità della politica che si sono stretti attorno alla moglie Doristella e ai figli Lorenzo e Paola. Hanno ricordato la figura di Fausto Fiore, il suo impegno politico e civile. Vincenzo Sanna del Consiglio superiore della magistratura e l'avv. Gaeta, suo compagno in tante cause in difesa della libertà di stampa. Teri il compagno Fausto Fiore è stato ricordato anche in Cassazione, nella quinta sezione.

Chiede di entrare in un pensionato per anziani, ma non conosce nessuno. Per la disperazione tenta il suicidio. Il finale è drammatico ma la storia - di per sé triste - non è poi tanto rara. Una persona anziana, un pensionato di 78 anni, Marco Gaisis, probabilmente rimasto solo, forse abbandonato dai parenti, decide di farsi ricoverare in una « casa di riposo ».

Marco Gaisis quindi fa domanda al Comune e si mette in lista d'attesa. Vuole entrare in uno dei ricoveri dell'Onpi, un ente sciolto, in liquidazione. I suoi beni, le sue strutture stanno per passare all'amministrazione locale.

L'anziano pensionato comincia a insistere per la domanda, poi aspetta pazientemente l'assegnazione. Spera di raggiungere alcuni suoi vecchi amici, altri pensionati o nocentini nel suo quartiere. Sembra siano suoi vicini di casa - abita in via Tor Cervara - che lo hanno perseguitato nella matronica esperienza del ricovero Però, la risposta che gli arriva dagli uffici comunali lo delude. Anche se scovasse, gli fa abbandonare la speranza che aveva: trascorrere gli ultimi anni in compagnia, vicino a persone con cui si sente legato. Ma lo conoscono, che conoscono la « vicenda » della sua vita. Il Comune, purtroppo,

lo manda da un'altra parte, nella clinica S. Francesco Romana. E' una struttura privata convenzionata con l'amministrazione pubblica. Marco Gaisis non se la sente di andarci: lì non ha amici e, forse, non se la sente di trovarne nuovi. Pensa che tutto per lui sia finito, gli sembra di non avere più scopi in cui credere. Così, ieri mattina, esce presto di casa. Sale alla guida della sua auto - una Fiat 850 - e percorre un paio di chilometri. Poi si ferma. Estrae un coltello che aveva portato con sé e se lo conficca nell'addome. Il soccorritore lo porta in corsa all'ospedale. Al Policlinico i medici vedono che la ferita è grave. Si riservano la prognosi: non è sicuro che riescano a salvarlo.

Scioperano da mesi Ieri no

Sono in sciopero da un sacco di tempo. Non si sono fatti scrupoli nel bloccare per settimane un servizio, come quello delle mense universitarie. Se ne sono fregati anche delle decisioni dell'operaio amministratore dell'Università democratica, anzi, boicottano apertamente. Non sono un sindacato, ma un tonno o un salame. Sono la Cgil e la Cisl dell'Opera.

Tre « giornate » indette dalla FGCI

Cominciamo oggi le tre giornate di dibattito su problemi dell'università indette dalla FGCI romana in preparazione della conferenza di organizzazione che si svolgerà nei prossimi giorni. Al centro delle assemblee i temi della riforma dell'università, del rapporto dell'ateneo con la città, con le domande culturali che da essa provengono. Diamo qui di seguito l'elenco delle assemblee: OGGI - I circoscrizione alla sezione Monti alle 18; II, III, IV e V alla sezione Salaria alle 18; VI, VII, VIII, IX, X alla sezione San Giovanni alle 18. DOMANI - XI, XII, XIII e IV alla sezione S. Paolo alle 18; XVII, XVIII, XIX e XX circoscrizione alla sezione di Ponte Milvio alle 18. SABATO - XV e XVI circoscrizione alla sezione Donna Olimpia alle 18; zona Castelli e zona Litoranea alla sezione di Albano alle 18; zona Colliere-Palestrina e Colliere alle 18.

Dibattiti e assemblee sull'università

Si prepara la conferenza d'organizzazione

Il partito

COMITATO REGIONALE - E' convocata per oggi alle ore 9,30 la riunione dei responsabili delle Federazioni e della FGCI dei problemi economici e del lavoro sul sequente punto: « Iniziativa promossa dal partito e della FGCI per l'occupazione giovanile » (Fregosi - Pomilio).

ASSEMBLEE: GARBATELLA alle 19 (Napoleone); MAZZINI alle 20 (Borghese - Nicolini); CAVALLEROTTI alle 18 (Maggio); PREBERNER C.C. X circ. alle 18; NESTINO alle 18 (Pannofino); CERRETO alle 18 (Peccezzata).

CIRCOSCRIZIONI E CZE DEL LA PROVINCIA: XIII circ. alle 18; XIV circ. alle 18,30 a Tullio C.P. sul sport; V circ. alle 18; Patrucco C.P. (Toschi); XI circ. alle 18 a San Paolo coordinamento ordine democratico; P.C.I. (Maggio); XVI circ. alle 18,30 a Monteverde Vecchio seminario sulle USL (Fusco); XX circ. alle 18 a Prima Posta C.P.

LATINA - C.P. e C.F. allargato a: segretari di sezione alle 17,30 in federazione (Vona - Ferrara).

FROSINONE - Alle 16 riunione della segreteria provinciale della FGCI (Paglia - Cocchi); RIFI ore 21 C. direttivo (Mammone).

«Ricetta» del ministro contro la stazione-caos

Se il treno non funziona la colpa è del «barbone»

Prete sollecita rinforzi dal dicastero degli Interni per mettere «ordine»

Ora che la stazione Termini, come quella di altre città, è ancora una volta nelle mani di Preti, i viaggiatori possono finalmente dormire tranquilli. Di problemi a carrelli ce ne sono, grossi e piccoli. Ma non c'è più molto da preoccuparsi. Il nuovo ministro del Trasporti sa già come risolverli. E la sua ricetta l'ha esposta ieri in un lussuoso comitato del ministero che le agenzie di stampa hanno portato. Cancellando del tutto il problema per il momento, solo uno - della funzionalità dello scalo (oppure funziona male bene?) - l'attenzione e la polemica del ministro si sono concentrate solo sulla «delinquenza» che rice e sovravvive intorno a Termini.

Bene, è un problema anche quello, i barboni e i furti sui treni o sulle piste, pensano solo all'ordine del giorno, è giusto occuparsene. E il ministro illuminato come sempre, fa le sue proposte: rete e arresti a catena tra i «delinquenti», i barboni e l'aumento della polizia ferroviaria, che è troppo poca. E fin qui va bene, chiedere l'arresto di chi compie un reato, ci sembra il minimo, eseguire di essere messi in condizione di farlo, anche. In fondo, per dire, questo poteva anche stare zitto, e non fare nessuna dichiarazione pubblica: rientra nei suoi compiti ordinari di ministro.

Il fatto è che a Termini non gli stanno sullo stomaco solo i barboni. Lui la polizia la vuole anche per i «frequentatori abituali», per i venditori ambulanti, per gli stranieri, naturalmente, per i barboni, per i drogati, e per i dimessi dagli ospedali psichiatrici.

Come si vede il ministro si è messo (a suo modo) al passo con la legge sull'assistenza psichiatrica: li chiama «dimessi», ma li vorrebbe sempre in galera o in manicomio come ai bei tempi quando poteva chiamarli «pazzi furiosi».

E per questo «mondo», per questo «città nella città» (come la chiama lui, l'originale) per il ministro dei trasporti, ha chiesto rinforzi agli Interni. Ci manderebbe le sue truppe - dice - ma sono troppo poche: Regioni gli dia un po' delle sue. Il linguaggio è i toni della nota sono infatti sospesi tra l'allarme generale

e la dichiarazione dello stato di guerra interno.

Sentite con quali toni capi Preti descrive la situazione: «i viaggiatori stranieri e italiani, soprattutto nelle ore serali sono costretti a superare una barriera di equivoci personaggi che affollano le adiacenze della stazione». Per non parlare poi dei «venditori ambulanti, a volte invadenti fino alla molesta».

Così il rafforzamento del servizio delle forze dell'ordine «all'interno e all'esterno della stazione», non dovrà servire - per il ministro - ad «ostacolare i ladri e gli scappatori». Deve servire invece per la «deteczione emissiva» di ordine di espulsione degli stranieri senza permesso di soggiorno, e per il fermo dei noti ed abituali frequentatori. Dunque per l'occasione Preti ha anche scordato un nuovo reato: si tratta della «frequenza abituale di stazione», da punire col confino in un paesino raggiungibile solo a dorso di mulo. Da tenere sott'occhio soprattutto i bambini: rizioli frequentatori abituali, rizioli frequentatori abituali, rizioli frequentatori abituali, e ai quali, come si sa, piace ancora vedere i treni.

Di questi giorni sono state emesse nuove leggi contro l'immigrazione clandestina, che inaspriscono le pene contro i tanti illegali che giungono a Roma dal Sud America o dal Nord Africa. Se perché siano arrivati in Italia o sul fatto che siano costretti a lavorare per due lire die, sembra che non interessi niente a nessuno. Di accordi internazionali per regolare il flusso degli immigrati non se ne parla nemmeno. L'importante è riprimere, chi ci va di mezzo, non conta. La polizia dà l'esempio: dopo un omicidio nel mondo degli immigrati clandestini compie gigantesche retate, respicce a casa un sacco di gente che rientra illegalmente, non c'è dubbio, ma non trova l'assonno.

Così Preti, caravala un problema che c'è ad è drammatico, e soffre sul malcontento e sull'aspettazione. Ma di arrestare i barboni non arrende frega niente. Lui vuole sanazzarsi dei «frequentatori abituali», e far tornare la stazione come era un tempo, più bella che prima. Inutile e di rappresentanza: come la volle il fascismo.

Proposte, interrogativi, polemiche alla I conferenza regionale

E adesso il rischio più grave per l'azienda artigiana è di diventare troppo «vecchia»

Bilancio del «già fatto» e indicazione sul «da fare» - 31 miliardi dalla Regione per il triennio 80-82 - Accuse strumentali de

Partita in quarta con un allarmato che fare, si è conclusa - tra qualche polemica strumentale di «marca de» - con l'impegno a «ringiovanire» e a sostenere fino in fondo la mini-azienda. La prima conferenza regionale sull'artigianato, che si è svolta sabato e domenica in un salone della Fiera di Roma - ha avuto un pregio: quello di essere riuscita a fare un bilancio sul «già fatto» e, nello stesso tempo, a dare delle indicazioni sul «da fare». Un risultato per niente scontato se si considera che è stata la prima volta che tutti gli artigiani del Lazio si sono riuniti a convegno, che hanno discusso, faccia a faccia con gli amministratori, del loro lavoro, delle proposte per scongiurare la «crisi totale». Questo è un primo dato. Poi, gli interrogativi, i dubbi, le perplessità. Quale artigianato ruolo deve avere la piccola impresa nell'economia della regione? Che fare per superare la «barriera del credito» che significativamente ha la cooperazione? E ancora: perché i giovani puntano poco sul lavoro artigianale? Cosa si deve fare per favorire un ricambio di forza-lavoro adeguato ai tempi?

Sono, più o meno, tutti i nodi da sciogliere. Una cosa però va detta subito: la Regione, in tre anni, ha fatto molto, è riuscita a passare dal miliardo e mezzo impegnato nel settore nel triennio '74-'76 ai trentuno miliardi previsti per il periodo '80-'82; ha stanziato dodici miliardi per le aree attrezzate; quattro li ha erogati all'Artigianocassa; due li ha destinati alle cooperative.

Sono fatti concreti, tangibili. «Noi cercheremo di fare di più - ha detto in apertura dei lavori l'assessore Mario Berti - ma non bisogna dimenticare una cosa: che la complessità del problema, l'intersezione delle competenze, richiedono anche un intervento del governo. Se non si sbloccano i fondi previsti dalla legge di riconversione, se rimane sempre preclusa agli artigiani la possibilità di accedere ai mutui agevolati previsti per il Mezzogiorno, se dal Parlamento non arriva una legge quadro, ebbene sarà molto difficile che la Regione, i Comuni, gli Enti locali, riescano da soli a far fronte alla vastità delle questioni».

Ma questo rapporto finan-



Un artigiano al lavoro nella sua bottega

ziario istituzionale tra governo e Regione non tutti l'hanno colto. Qualcuno non ha voluto coglierlo. Così il consigliere democristiano Pontani ha lanciato alla stregua una sequela di accuse che, va detto, non stavano in piedi. In pratica: no alle cooperative, più crediti, più soldi, più finanziamenti, scaricare gli oneri sociali (dei giovani neo-assunti) sulla amministrazione.

«Il bilancio di cui disponiamo - ha risposto alla fine Berti - non è una sorta di pozzo di San Patrizio. Tutti i provvedimenti che prenderemo dovranno tener conto dei costi, dei risultati. Non siamo per un ritorno agli interventi a pioggia». Ma ha aggiunto una cosa: il de Pontani è presidente regionale dell'Artigianocassa, delegata al finanziamento delle imprese. Ebbene il Lazio, per quan-

In questi quartieri mancherà l'acqua

Domani, dalle otto di mattina fino alle ore 24, in alcuni quartieri verrà sospesa l'erogazione dell'acqua. I tecnici dell'ACEA, infatti, saranno impegnati in urgenti lavori di manutenzione sulle «adduttrici» di alcune zone per consentire l'allacciamento e l'entrata in esercizio di nuove condotte.

I quartieri in cui mancherà l'acqua potabile sono: Trieste, Pinciano, Nomentano, Salaria, Democrazia, Trevi, Esquilino, Castro Pretorio, Monti, Celio, Ludovico e Salaria.

Ma la DC vuole il riassetto degli uffici della Regione?

Del malessere che serpeggia tra i dipendenti della Regione per i ritardi nell'erogazione della nuova organizzazione degli uffici, si è fatto interprete il capogruppo del PCI Gianni Borghese che, in una dichiarazione, lamenta l'atteggiamento del gruppo DC aver chiesto alla maggioranza un confronto sul tema in questione, la DC ha assunto un atteggiamento dilatorio.

«Anche in questo caso - dice Borghese - la giunta ha mantenuto pienamente fede agli impegni, predisponendo questi obiettivi, e non si sa quale sarà possibile, per la prima volta, mettere ordine nell'assetto degli uffici della Regione. La Democrazia cristiana, come è noto, ha chiesto e ottenuto un confronto sull'insieme del provvedimento».

«Sino a questo momento, tuttavia, il partito dello scudo crociato non ha saputo o preteggere di andare al di là di pro giudizi di merito e di richieste di chiarimenti».

Al suo è stato, in parole povere, un atteggiamento dilatorio.

Cosa cambia negli ospedali con la riforma

Tutti i presidenti degli enti ospedalieri del Lazio, si sono riuniti nei giorni scorsi, per iniziativa dell'assessorato regionale alla Sanità, per lo scambio di idee che si è svolto nella nuova sede della Regione, in via Cristoforo Colombo, la costituzione delle unità sanitarie locali.

Con la riforma che è scattata dal primo gennaio, infatti, come ha ricordato il compagno Ranalli, assessore alla Sanità, si è aperta una fase di transizione per gli ospedali che dovranno gradualmente perdere ogni autonomia giuridica.

Il compagno Ranalli ha poi ricordato quanto la Regione Lazio si sia impegnata in questi anni per garantire un miglior funzionamento degli ospedali: sono stati acquistati numerosi macchinari, adeguati le piante organiche (cioè il numero del personale medico e paramedico), prese iniziative per la formazione del personale. Il tutto per una spesa che, quanto riguarda gli ospedali, è arrivata a un miliardo e 300 milioni al giorno.

piccola cronaca

Nozze
Si sono unite in matrimonio in Campidoglio, il compagno Claudio Coltori ed Enza Biancogino. Ai giovani sposi gli auguri dei compagni della sezione di Portonaccio e dell'Unità.

Casa della cultura
Oggi alle 17.30 alla Casa della cultura (largo Arenula 26) si terrà un dibattito sul tema «Come cambia la vita». L'organizzatore dell'IPALMO in occasione dell'uscita dell'ultimo numero di

«Politica internazionale», dedicato a questo tema. Apriranno il dibattito Giuliano Amato, Giuseppe Poffa, Luigi Granelli, Aldo Natoli e Giampiole Calchi Novati.

Lutto
Stroncato da un male incurabile, è morto lunedì notte il compagno Alessio Valdarelli, redattore del servizio fotografico dell'ANSA. I funerali si svolgeranno domani alle 10, partendo dal Policlinico Gemelli. Ai familiari giungono le fraterne condoglianze dell'Unità.

Di dove in quando



Stasera al Tenda a strisce approdano i «celtici» Chieftains

Quando il piacere della musica si chiama birra e cornamuse



«Terzo «blitz» degli irlandesi Chieftains in Italia in meno di dodici mesi. Come stupire vista la mania di entusiasmo che il gruppo ha suscitato con le apparizioni di febbraio e del luglio scorso? Chiunque intenda scritturarsi per il futuro si ricordi che Paddy Moloney e soci esigono per contratto una cassa di birra a concerto; altrimenti non si sa davvero cosa potrebbe succedere. L'aneddoto (vero) è restituito in parte il clima organizzativo «dilettantesco» delle tournée del Chieftains, subitaneamente sorprendente forse se pensiamo ai riconoscimenti internazionali collezionati da questa formazione in quattordici anni.

Ma torniamo a noi, dove la musica è molto spesso introdotta per via di suggerimenti «legittimati», basati sui valori reali o presunti, che questa dovrebbe sottintendere. Così la musica popolare è «buona» in quanto tale, la musica celtica perché popolare, quella irlandese in quanto «buona», il jazz e più recentemente il blues hanno talvolta goduto dell'indiscriminato consenso riservato alla «musica dei neri». Tutto questo può essere tranquillamente successo, almeno all'inizio, anche per la musica dell'area celtica e di quella bretone, in

particolare, che per prima ci venne a conoscenza, per

le forme tradizioni colte, fiorite nel XVII e nel XVIII secolo attorno al recupero delle melodie popolari. A voler leggere il fenomeno con le lenti solite della dottrina, insomma, il successo dei Chieftains non si spiegherebbe, un successo parentesi, ben poco enfatizzato.

Un'attenzione crescente, invece, di cui i Chieftains possono ben considerarsi la classica punta dell'iceberg, è andata consolidandosi negli ultimi due anni attorno alla musica tradizionale celtica: dal raduno di Bra alle iniziative congiunte del teatro Cristallo di Milano e del Folkstudio romano fino all'interesse nuovo per il ballo popolare con il conseguente moltiplicarsi delle scuole e dei centri d'iniziativa. Anche la musica dei Chieftains, non dimentichiamolo, è «ballabile». L'appuntamento, dopo l'esordio dell'altra sera al palazzo dello sport di Torino, è per oggi a Roma al Teatro Tenda a strisce.

Fabio Malagnini

concerti di inizio d'anno

Le «voci» d'un fresco dizionario italiano

Questi primi giorni dell'anno si sfogliano, musicalmente a Roma, come un fresco, giovane dizionario italiano. Sono infatti, venuti alla ribalta concertisti, direttori, compositori e ballerini del nostro Paese. Nei giorni scorsi abbiamo indagato su Paolo Bortoluzzi, Luciano Savigliano (balletti all'Accademia filarmonica) e Giulio Colino (il nuovo concetto di un concerto di su musiche al Politecnico); vediamo ora altre «voci».

CHAILY Riccardo, direttore d'orchestra, è stato lui a firmare la ripresa dei concerti pubblici della Rai al Foro Italico. Vittima di un collasso, non poté partecipare, la scorsa estate, al Cantiere di Montepulciano. Si è riposato e, rimessosi in sella, ha dato convincenti esecuzioni della *Kammersymphonie* (1096) di Schoenberg («è in questa musica la prima «dichiarazione di guerra» alla tonalità») e della *Sinfonia di Salini* (1930), di Stravinskij. Con la grinta del direttore, sono emerse l'eccellenza dell'orchestra e del coro.

COLINO Giulio, come tutti sanno, è l'animatore delle iniziative didattiche e pedagogiche dell'Accademia filarmonica. Diremmo che faccia onore anche all'omonimo arnese da cucina, che serve per colare qualcosa. La musica passa, infatti, attraverso questo prezioso Colino che, con il suo «coro», è passato al Foro Italico a dar man forte a Chailly e Stravinskij. Forse erano in troppi a cantare, ma la *Sinfonia di Salini* ha acquistato una speciale luminosità polifonica.

GIURANNO Bruno, è nel mondo, la viola per eccellenza (anche viola d'amore, all'occorrenza). Ha difeso l'Auditorium di Via della Conciliazione - domenica e lunedì - le meraviglie che a questo strumento dedica Hindemith (1955) nella composizione per viola e orchestra, *per Schwanenlied* (1955), intessuta su antichi canti popolari. Piace in Giuranno lo sfondare in una magia di suono, col tratto del grande maestro tanto più da benedire in quanto Hindemith non ha ancora ripreso, nel nostro tempo, il posto al quale lo tolse via il nazismo con le accuse di intellettualismo degenerato, nemico del popolo, corruttore della musica tedesca. Giuranno è stato «accompagnato» dal direttore bulgaro, Emil Tchakarov.

LANNI Carlo Maria, con due concerti dedicati a Brahms, il 20-21 e il 27-28 prossimi, consacra all'Auditorium di Via della Conciliazione l'inizio italiano del nuovo anno musicale a Roma.

ANNI Gloria, la pianista che soprattutto ha legato il suo nome a Bartók (dovrebbe essere imminente la sua incisione discografica del *Mikrokosmos*), completa in questi giorni la registrazione per la Rai del tutto *Dvorák* pianistico. Gloria Lanni ha al suo attivo anche il tutto *Brahms*, ma il più bello è che tutto questo non solo non impedisce, ma anzi incoraggia l'accostamento dell'interprete al piano forte del nostro tempo, fino a quello di Renesto e Sciarino.

TANZINI Marisa, ventidicenne della scuola pianistica dell'Ottocento (Cramer, Kalkbrenner), dopo aver «spopolato» in Germania con il *Concerto per pianoforte e orchestra*, di Scioptakovic (quello con la tromba finale), appare sul video in T. 3, domani sera, alle 20, quale interprete di Mozart: *Fantasia K. 397* e *Sonata K. 457*.

e. v.

Spettacoli di danza moderna assieme al Vrtti a Spaziouno

«Incontri» e «performance» di danza moderna, grafica, cinema di sperimentazione e ricerca musicale e ricerca musicale è la proposta del laboratorio Vrtti Opera. Ogni sera, dalle 23, dopo lo spettacolo «Il giorno e la notte di Ludwig V.» allo Spaziouno di Vicolo dei Pasticci, in Trastevere il teatro è a disposizione di gruppi o singoli artisti che fanno ricerca e sperimentazione in campi diversi, ma con un filo comune: la ricerca e il confronto con la volta di Francesca Vetschi, con una sua «performance» di danza. In programma: Tre volte sovrapposte per danzare», «suoi» di improvvisazioni libere, con musica di Erik Satie, «La luna ha litigato con i ricami», sempre con musica di Erik Satie, e «Improvvisazione», con musica di Stomu Yamashta del Red Buddha Theatre.

L'iniziativa della Vrtti Opera è nata per dare spazio a realtà emergenti, che lavorano e sperimentano in vari campi, e anche per col legare e confrontare il proprio specifico teatrale con altre diverse esperienze.

f. b.

Passare assieme «giorni felici» tra spartiti e tanto teatro

Dopo gli ampi successi fiorentini e milanesi, arriva a Roma, dove si fermerà per alcuni giorni, il teatro la Piramide, «Winnie dello sguardo» (da «Giorni felici» di Samuel Beckett) del gruppo Ouroboros, prodotto dal Teatro Regionale Toscano.

Questa interessante formazione, diretta da Pieralli, che lavora stabilmente a Firenze, si può dire giungo per la prima volta a Roma per essere conosciuta da un vasto pubblico. Per un solo giorno in fatti era stata qui al Quirino, nel 1977, presentando «Morte della geometria», che riscosse allora molto successo.

«Winnie, dello sguardo» costituisce il culmine di una ricerca, compiuta parallelamente da Pieralli e Sylvano Bussotti, circa le possibilità di legami interdisciplinari fra teatro e musica. Sylvano Bussotti, tra i più apprezzati e discussi compositori contemporanei, ha infatti scritto gli spartiti originali sui quali si articolano la recitazione e il canto di Pieralli. Invece, ha curato la regia e l'organizza-



zione globale dello spazio scenico.

Di questo importante testo beckettiano del 1951, gli spettatori italiani hanno conosciuto, tra le altre, già due notevoli realizzazioni teatrali: la prima, di una quindicina d'anni fa, per l'interpretazione di Laura Adani e la regia di Roger Blin, la seconda diretta da Nino Mangano, con Gianna Piazz interprete principale. Messicena, questa, di cui è stata fatta anche una versione televisiva, presentata nella scorsa stagione dalla RAI. Del nuovo allestimento del testo di Beckett sarà protagonista Gabriella Bartolomei, affiancata da Gianfranco Morandi, Franco Celenzi e dallo stesso Pieralli.

n. fa.

SETTIMANA SINDACALE

Contro il terrorismo, per la pace due appuntamenti del sindacato

Lo sciopero e le manifestazioni che si sono svolte ieri, a Roma e nel Lazio, a sostegno della «grande vertenza» con il governo, si inseriscono in una azione del sindacato caratterizzata, sempre più, dall'intersezione di iniziative di carattere generale con impegni vertenziali relativi alla specifica realtà regionale e locale. A Roma - dove gli avvenimenti nazionali hanno speso un rilievo particolare - si preparano per i prossimi giorni altri importanti appuntamenti: partita come protesta della CGIL, di fronte alle gravi minacce alla distensione internazionale, di cui l'intervento sovietico in Afghanistan è l'ultimo episodio, una manifestazione unitaria per la pace si terrà lunedì al cinema Adriano, mentre per il 21 aprile, in occasione della morte di Guido Rossa, si prepara una giornata di mobilitazione contro il terrorismo. Una parte risolutiva alla nuova data di violenza eversiva (drammaticamente segnata dall'assassinio del sindaco della Regione siciliana e di tre agenti di PS a Milano) i lavoratori romani hanno Asia, per primo scosso, con brevi fermate del lavoro e iniziative di solidarietà con le forze dell'ordine. Sempre per iniziativa del sindacato sabato scorso gli agenti di polizia hanno espresso la loro protesta e la richiesta di riorrganizzazione dei servizi, prolungando di un'ora i turni di lavoro. A Viterbo i poliziotti hanno dato una «assemblea» e si sono recati dal prefetto, attraversando in corteo le vie della città.

Nel corso della settimana insieme alla preparazione

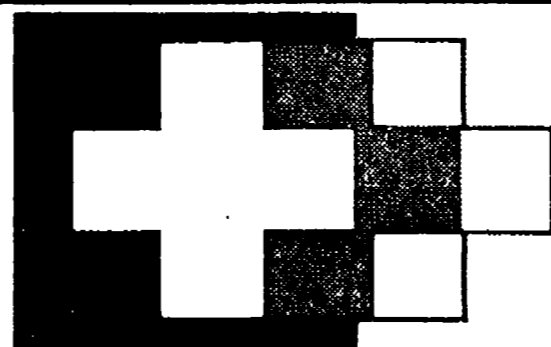
lavoro a Roma e nel Lazio, tanto, si è portata avanti, con iniziative di pressione e di lotta, l'azione sindacale contro le minacce di chiusura, gli attacchi all'occupazione e alla contrattazione aziendale. È il caso del gruppo Monti raffineria di Gaeta, Mach e Sioz) che, nella regione, interessa 500 lavoratori, delle aziende Gapi e quelle di consueti elettronici (Mial, Mistral, Ducati), della Sna di Rieti dei 900 dipendenti dell'Italia delle ditte Bonanni, Sorani e Cerrutti di Frosinone, Ansaforce, Icar, Icar, e altre.

L'iniziativa sindacale, dunque, è proseguita a vari livelli e si svilupperà, dopo questa giornata di mobilitazione generale, «Non si è trattato di un momento isolato - ha sottolineato Santino Picchetti, segretario generale della CGIL Lazio - ma di una lotta che si è protratta e stata costretta a riprendere la lotta a causa della posizione negativa del governo. Venerdì hanno solo ottenuto dal governo l'accordo per la sistemazione del personale «precario» e la adozione di nuove norme sul reclutamento degli insegnanti».

Sul piano aziendale, da sottolineare l'importante vittoria ottenuta dalla IBP Botoni di Aprilia, dove la lotta dei 180 dipendenti ha consentito non solo di ottenere la chiusura di una drastica riduzione di mano d'opera, ma ha ottenuto un piano di investimenti di 700 milioni che, se attuato, dovrebbe procurare altri 100 posti di lavoro. Successo anche per la lunga vertenza dei 300 lavoratori di carne e mensa imbarcati sulle navi traghetti della FS, in servizio tra Civitavecchia e Golfo degli Aranci. L'accordo prevede l'aumento delle giornate mensili di riposo e la possibilità di assumere 55 nuove unità lavorative in decine di altri posti di

Lorenzo Battino

Regione Lazio



Assessorato alla Sanità
Giunta regionale

Ecco come funziona l'assistenza sanitaria

Leggendo questa pagina i cittadini si convinceranno che "usare" la riforma sanitaria è facile. Per evitare inutili code, perdite di tempo e di denaro, sarà bene tener presenti i seguenti punti:

1. Chi ha già scelto il medico di fiducia non deve confermare la scelta e può quindi evitare code agli sportelli delle SAUB.
2. Chi non ha scelto il medico sappia che può farlo in ogni momento e che non esiste scadenza di termini.
3. Per compiere la scelta del medico basta

presentarsi con un documento di riconoscimento valido. Non perdetevi tempo a chiedere certificati: valgono le dichiarazioni sostitutive.

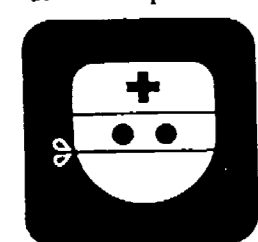
4. La gratuità delle prestazioni mediche è assoluta: gli assistiti, nulla devono, a nessun titolo, ai medici, né per visite ambulatoriali, né per visite domiciliari, né per certificazioni.

Segnalate ciò che non funziona o che potrebbe funzionare meglio alle SAUB, alla SAUR o direttamente all'Assessorato alla Sanità della Regione Lazio.

Dal 1° gennaio 1980 tutti i cittadini italiani residenti nel territorio della Regione Lazio godono dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie e possono fruire delle prestazioni sanitarie con le seguenti modalità:

La scelta del medico

Tutti i cittadini italiani residenti o domiciliati nel territorio della Regione Lazio devono, prima di tutto, scegliere il medico generico o il pediatra di loro fiducia. Per sceglierlo, devono recarsi presso le SAUB (Strutture amministrative unificate di base) esistenti in ogni ULS (Unità sanitaria locale), chiedere agli impiegati il modulo da compilare e indicare il medico di fiducia consultando l'elenco dei medici a disposizione presso le SAUB. L'elenco è stato compilato secondo il criterio territoriale della residenza proprio per facilitare il cittadino nella sua scelta. Il territorio del Lazio è stato suddiviso in 59 SAUB: in questa stessa pagina ve ne forniamo l'elenco, che comprende anche i Comuni interessati e i relativi indirizzi. I cittadini di Roma non sono obbligati a scegliere il medico secondo il criterio della residenza: possono sceglierlo su tutto il territorio comunale.



Un'avvertenza importante

I cittadini che alla data del 31 dicembre 1979 avevano già scelto il medico di fiducia non devono confermare la scelta e non devono nuovamente recarsi alla SAUB. Continua a essere valida la scelta fatta. Alle SAUB devono recarsi coloro che non hanno compiuto la scelta (anche se non esistono scadenze o limiti di tempo) e soprattutto i cittadini che fino all'entrata in vigore del Servizio sanitario nazionale non godevano di alcuna assistenza (nel Lazio sono circa 300.000).

Basta la carta d'identità

Per scegliere il medico generico o pediatra è sufficiente esibire alle SAUB una carta di identità o un documento equivalente da parte di chi fa la scelta.



I familiari a carico

Per i familiari a carico o conviventi la scelta può essere fatta dal capo famiglia o da uno soltanto dei componenti maggiori. Basterà presentare uno stato di famiglia o rilasciare all'impiegato una dichiarazione sostitutiva. Non è obbligatorio che il medico scelto dal capo famiglia debba essere il medico di tutta la famiglia. Ogni cittadino maggiorenne ha infatti diritto di scegliere il proprio medico di fiducia. Così come ha diritto di cambiarlo, se ritiene, e di sceglierne un altro in qualsiasi momento dell'anno. Anche il medico può ricusare il cliente: deve, però, motivare per iscritto le ragioni.

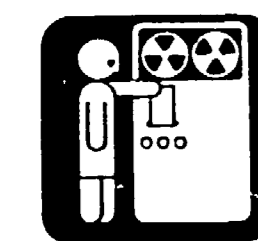
I non residenti nel Lazio

I cittadini italiani non residenti nel territorio della Regione Lazio ma ivi domiciliati possono ugualmente scegliere presso le SAUB il medico generico o pediatra. Quel che resta decisivo nel nuovo sistema sanitario è la scelta del medico generico o pediatra. Tale scelta è essenziale o preliminare al godimento da parte dei cittadini delle prestazioni erogate dal Servizio Sanitario Nazionale su base regionale.

Queste le prestazioni

Assistenza specialistica

Per ottenere le prestazioni specialistiche il cittadino dovrà presentare la proposta del medico di fiducia e il documento da cui risulti l'iscrizione presso l'Unità sanitaria locale (U.S.) e l'avvenuta scelta del medico generico. Non sarà necessaria la prescrizione da parte del medico generico per visite specialistiche pediatriche (consentite solo per i bambini per i quali sia stato scelto il medico generico), ostetrico-ginecologiche, visite e prestazioni di cura odontoiatriche, misurazioni della vista.



Assistenza ospedaliera

Tutti i cittadini, in caso di necessità accertata dal medico di accettazione, sono ricoverati presso gli ospedali pubblici. Il ricovero può essere proposto dal medico generico o pediatra, nonché da medici specialistici, la decisione finale sul ricovero spetta al medico del reparto dell'accettazione. L'assistenza ospedaliera erogata presso gli ospedali pubblici e nelle case di cura convenzionate è gratuita: sono stati aboliti i ruoli contributivi regionali istituiti per l'assistenza ospedaliera. I cittadini della Regione Lazio che vogliono ricoverarsi presso una casa di cura privata non convenzionata otterranno dalla Regione Lazio un rimborso secondo le tariffe in vigore. L'elenco delle case di cura private convenzionate è a disposizione presso le circoscrizioni e le SAUB.



Assistenza integrativa

L'assistenza integrativa viene erogata sotto forma di concorso nella spesa, nei limiti delle tariffe previste dal disciolto INAM, per cure idrotermali e idroterapiche, per apparecchi di protesi (dentare, ortopediche etc.).

Assistenza medico generica

Viene assicurata solo tramite il medico generico prescelto. Le visite possono essere ambulatoriali o domiciliari. Il cittadino non dovrà corrispondere al suo medico alcun compenso per prestazioni di diagnosi e cura, né per certificazioni richieste ai fini dell'identità al lavoro.

Assistenza pediatrica

Valgono le stesse norme appena illustrate per l'assistenza medico generica: essa viene erogata attraverso il pediatra prescelto dal capo famiglia.



Assistenza farmaceutica

Per ottenere gratuitamente la medicina dalle farmacie operanti sul territorio regionale sarà sufficiente la ricetta del medico generico o pediatra prescelto o da medici operanti nei poliambulatori specializzati pubblici. L'assistito dovrà versare soltanto il ticket previsto.

Guardia medica prefestiva, festiva e notturna

Su tutto il territorio della Regione Lazio è stato istituito il servizio di guardia medica prefestiva, festiva e notturna. Tale servizio serve a garantire al cittadino l'assistenza anche nelle ore e nei giorni in cui il medico di fiducia non è tenuto a garantire le proprie prestazioni. La guardia medica è gratuita e resta in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dei giorni prefestivi, dalle ore 8 alle ore 20 dei giorni festivi e dalle ore 20 alle ore 8 di tutte le notti.

Tutti gli indirizzi utili per la tua salute

| Compartimento socio-sanit. | S.A.U.B. | Comuni interessati | Compartimento socio-sanit. | S.A.U.B. | Comuni interessati |
|----------------------------|---|--|----------------------------|---|---|
| RM 1 | INAM Esquilino v. Luzzati 8-10 | Roma | RI 1 | Sede Prov. INADEL Rieti v. Tancia 20 - Rieti | Accumoli, Amatrice, Cittareale, Posta, Borbona, Miscigliano, Antricoli, Borgo Velino, Castel S. Angelo, Leonessa, Labro, Morro Reatino, Colli sul Velino, Rivodutri, Poggio Bustone, Cantalice, Greccio, Contigliano, Rieti, Cittaducale, Monte S. Giovanni in Sabina, Montenero Sabino |
| RM 2 | INAM Flaminio p.za Gentile da Fabriano 7 | Roma | RI 2 | INAM Poggio Mirteto v. Eusebi 10 - Poggio Mirteto | Configni, Cottanello, Vacone, Montasola, Montebuono, Magliano Sabina, Tarano, Torri in Sabina, Casperia, Collecchio, Selci, Roccaforte, Cantalupo in Sabina, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Salsano, Montetone Sab., Mompene, Montopoli in Sabina, Castelnuovo di Farfa, Fara in Sabina, Toffia, Frasso Sabino, Poggio Nativo, Poggio Moiano, Stigliano, Forano, Scandriglia, Torricella in Sabina, Poggio S. Lorenzo, Casaprotta |
| RM 3 | INAM Macao v. Palestro 36 | Roma | RI 3 | Unità distaccata INAM S. Lucia di Fiamignano v. dei Marsi S. Lucia di Fiamignano | Belmonte in Sabina, Rocca Sinibalda, Longone Sabino, Colle di Tora, Castel di Tora, Ascrea, Paganico Sabino, Collegiove, Pozzaglia in Sabina, Nespolo, Turania, Colliatino Sabino, Orvieto, Concesio, Pettrella Salto, Fiamignano, Varco Sabino, Marcellino, Presocochiano, Borgorose |
| RM 4 | INAM Montesacro-Tufello v. Lampedusa 15 | Roma | VT 1 | INAM Montefiascone v. D. Alighieri 94 Montefiascone è previsto un altro recapito: pr. Unità distaccata INAM di Acquapendente via Cassia - Acquapendente | Proceno, Acquapendente, Onano, Grotte di Castro, S. Lorenzo Nuovo, Gradoli, Bolsena, Lubbiano, Castiglione in Teverina, Latera, Bagnoregio, Civitella D'Agliano, Valentano, Farnese, Ischia di Castro, Capodimonte, Marta, Montefiascone |
| RM 5 | INAM Italia c.ne Nomentana 498 | Roma | VT 2 | Unità distaccata INAM Tarquinia v. Polidori 8 - Tarquinia è previsto un altro recapito: pr. Unità distaccata INAM di Tuscania v. Canino - Tuscania | Cellere, Piansano, Tescennano, Canino, Arlena di Castro, Tuscania, Montorio di Castro, Monte Romano, Tarquinia |
| RM 6 | INAM Torpignattara v. A. Tempesta 263 | Roma | VT 3 | Sede Prov. INADEL Viterbo v. Genova 7 - Viterbo | Celleno, Vitorchiano, Viterbo, Soriano nel Gimino, Canepina |
| RM 7 | INAM Prenestino v. Bresadola 56 | Roma | VT 4 | INAM Vetralla v. S. Michele - Vetralla è previsto un altro recapito: pr. Ospedale S. Anna di Ronciglione v. dell'Ospedale 17 Ronciglione | Vetralla, Caprarola, Villa S. Giovanni, Ronciglione, Blera, Barbarano Romano, Capranica, Sutri, Vejano, Bassano Romano, Ororio Romano, Carbognano |
| RM 8 | INAM Casilina v. dei Platani 84 | Roma | VT 5 | INAM Civitavecchia v. Fabio Filzi - Civitavecchia | Bassano in Teverina, Orte, Vassallo, S. Vignone, Viterbo, Gallese, Corchiano, Fabrica di Roma, Civitavecchia, Castel S. Elia, Nepi, Monterosi, Calca, Faleria, Grotte, Bomarzo |
| RM 9 | INAM Appio v. Acqua Donzella 21 | Roma | LT 1 | INAM Aprilia v. degli Olandri - Aprilia | Aprilia |
| RM 10 | INAM Tuscolano v.le Spartaco (angolo via Cartagine) | Roma | LT 2 | Pronto Soccorso Comune Cisterna v. Eccidio di Marzabotto Cisterna | Cisterna di Latina, Cori, Roccamassima |
| RM 11 | INAM Ostiense p.za Attilio Picile 20 | Roma | LT 3 | Sede Prov. ENPAS Latina v. Montesanto 6 - Latina | Norma, Sermoneta, Latina |
| RM 12 | Poliambulatorio ENPAS Località Colle di Mezzo v. Cerulli 6 | Roma | LT 4 | INAM Priverno v. della Stazione - Priverno | Serze, Pontinia, Bassiano, S. Baudo, Priverno, Sonnino, Roccasecca dei Volsci, Prosecco, Maenza, Roccaforte |
| RM 13 | INAM Ostia Lido v. P. Paolini | Roma | LT 5 | INAM Terracina v. Don Orsione 1 - Terracina | Terracina, Sperlonga, Fondi, M. S. Biagio, Lenola, Campidimele, S. Felice Circeo |
| RM 14 | Poliambulatorio ENPAS Ostia Lido v. degli Acili sono previsti altri recapiti: 1) Condotta Medica di Fiumicino v. degli Ori 10 2) Condotta Medica di Palidoro v. Aurelia km. 30,600 | Roma | LT 6 | INAM Formia p.za S. Erasmo - Formia | Castell. Itri, Spigno Saturnia, SS. Cosma e Damiano, Minturno, Formia, Castellforte, Pozza, Ventotene |
| RM 15 | INAM Portuense c.ne Gianicolense 87 | Roma | FR 1 | INAM Anagni p.za della Libertà - Anagni | Serrone, Piglio, Acuto, Fregene, Paliano, Anagni, Trevi nel Lazio, Fregene, Scugola |
| RM 16 | INAM Monteverde v. P. Revoltella 151 | Roma | FR 2 | Ambul. Mutua Coltivatori Diretti Alatri v. Circonvallazione 30 Alatri | Guarino, Vico nel Lazio, Torre Cretani, Trivigliano, Collepardo, Alatri, Monte S. Giovanni Campano, Boville Ernica, Veroli |
| RM 17 | INAM Trionfale v. S. Tommaso D'Aquino 69 | Roma | FR 3 | Ex Palazzo Comunale Ferentino v. Reg. Margherita Ferentino | Ferentino, Morolo, Supino, Fumone |
| RM 18 | INAM Centro v. del Melone | Roma | FR 4 | Sede provinciale INADEL Frosinone v. Brighindini 21 - Frosinone | Frosinone, Torrice, Arnara |
| RM 18 | INAM Primavalle p.za S. Zaccaria Papa | Roma | FR 5 | INAM Ceccano piazza Berardi 15 - Ceccano | Ceccano, Villa S. Stefano, Amara, Giuliano di Roma, Patrica |
| RM 20 | INAM Cassia extra urbana v. Tor di Quinto 33-A | Roma | FR 6 | Unità distaccata INAM Ceprano v. Campidoglio 21 - Ceprano | Ripi, Strangolagalli, Pofi, Ceprano, Castro dei Volsci, Faltierra, S. Giovanni Incarico, Pastena, Pico, Vallerotonda |
| RM 21 | INAM Civitavecchia v. Fabio Filzi - Civitavecchia | Allumiere, Civitavecchia, Tolfa, Santa Marinella | FR 7 | INAM Isola Liri v. Valcatojo - Isola Liri | Pescosoldo, Posta Fibreno, Campoli Appennino, Sora, Broccostella, Isola del Liri, Fontechiaro, Arpino, Fontana Liri, Santopadre, Arce, Rocca D'Arce, Collecchio, Castellini |
| RM 22 | Comune di Cerveteri v.le dell'Ospedale - Cerveteri è previsto un altro recapito: Ospedale Vecchio di Bracciano p.za dell'Ospedale Bracciano | Canale Monterano, Manziana, Trevignano, Bracciano, Anguillara Sabazia, Cerveteri, Ladispoli | FR 8 | Ambul. Mutua Coltivatori Diretti Atina v. Vivotti 4 - Atina | S. Donato Val di Comino, Alivito, Settefrati, Picinisco, Gallinara, Casalvieri, Atina, Casalattico, Villa Latina, S. Biagio Saracinesco, Belmonte Castello, Vicalvi |
| RM 23 | INAM Cassia extra urbana v. Tor di Quinto 33-A Roma è previsto un altro recapito: pr. Comune di Campagnano p.za C. Leonelli Campagnano | Mazzano Romano, Rignano Flaminio, S. Oreste, Ponzano Romano, Filacciano, Torrita Tiberina, Nazzano, Civitàella S. Paolo, Magliano Romano, Fiano Romano, Campagnano di Roma, Morlupo, Capena, Castelnuovo di Porto, Sacrofano, Riano, Formello | FR 9 | Ambul. ENPAS Pontecorvo v. Oberdan - Pontecorvo | Castrocielo, Colle S. Magno, Roccasecca, Piedimonte S. Germano, Aquino, Fregene, Pontecorvo |
| RM 24 | INAM Monterotondo v. Garibaldi - Monterotondo | Monterotondo, Mentana | FR 10 | INAM Cassino v. De Bosis 3 - Cassino | Acquafredda, Vallerotonda, Terele, S. Elia Fiume Rapido, Villa S. Lucia, Viterbo, Cervaro, S. Vittore, Pignataro Interamna, S. Apollinare, S. Giorgio a Liri, S. Ambrogio sul Garigliano, Castelnuovo Parano, Ausonia, Coreno Ausonia, Vallemia, S. Andrea sul Garigliano, Cassino |
| RM 25 | Unità distaccata INAM Palombara Sabina v. Spunticchia - Palombara Sabina | Serola, Montelibretti, Montorio Romano, Moricone, Monteflavio, Palombara Sabina, Sant'Angelo Romano, Marcellina, San Polo de' Casalieri, Guidonia Montecelio | | | |
| RM 26 | INAM Tivoli v. S. Angelo 10 - Tivoli | Tivoli, Castelmadama, Cicolano, S. Gregorio di Sassola, Pisoniano, Poli, Cave | | | |
| RM 27 | Unità distaccata INAM Subiaco v. Dante Alighieri - Subiaco | Visaro Romano, Vallinfrida, Percile, Licenza, Cinetto Romano, Riofreddo, Roccagiovine, Mandella, Arsoli, Roviano, Vicovaro, Anticoli Corrado, Saracinesco, Marano Equo, Camerata Nuova, Cervara di Roma, Agosta, Rocca Canterano, Cerreto Laziale, Canterano, Gerano, Subiaco, Rocca S. Stefano, Jenne, Arcinazzo Romano, Atfile, Bellegra, Olevano Romano, Sambuci, Vallepietra, Roiate | | | |
| RM 28 | INAM Palestrina v. del Ristoro - Palestrina | Gialliciano nel Lazio, Zagarolo, Palestrina, Cave, Castel San Pietro, Rocca di Cave, Genzano, Capranica Prenestina, S. Vito Romano | | | |
| RM 29 | INAM Frascati v. Tuscolana 20 - Frascati | Frascati, Colonna, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Rocca Priora, Grottaferrata, Rocca di Papa | | | |
| RM 30 | INAM Colferro v. Casal Tomassi - Colferro | Labico, Vaimontone, Artena, Colferro, Gavignano, Segni, Grotta, Montelanciano, Carpinone Romano | | | |
| RM 31 | INAM Velletri p.za Garibaldi - Velletri | Tarano, Velletri | | | |
| RM 32 | INAM Tuscolano v.le Spartaco (angolo via Cartagine) - Roma sono previsti altri due recapiti: 1) pr. Comune di Ciampino p.za Kennedy 63 - Ciampino 2) pr. Comune di Marino p.za Matteotti 1 - Marino | Marino, Ciampino | | | |
| RM 33 | Unità distaccata INAM Pomezia v. L. Manara - Pomezia | Pomezia, Ardea | | | |
| RM 34 | INAM Albano Laziale v. Galleria di Sotto 1 Albano | Castelgandolfo, Albano, Ariccia, Nemi, Genzano, Lanuvio | | | |
| RM 35 | INAM Anzio v. F. Breschi - Anzio è previsto un altro recapito: pr. Amb. ENPAS Nettuno p.za S. Valeri 14 - Nettuno | Nettuno, Anzio | | | |



CENT'ANNI FA NASCEVA QUEST'UOMO.
ERA DESTINATO A DARE UNA SVOLTA
ALLA STORIA CONTEMPORANEA.

E A DIVIDERE L'UMANITA'.

NASCEVA IN GEORGIA, ED ERA FIGLIO
DI SERVI DELLA GLEBA. STUDIO' IN SEMINARIO,
PERCHÈ LA MADRE VOLEVA FARNE UN PRETE.

MA DIVENNE ATEO.

UN ATEO CHE SI FECE DIO.

PER MILIONI DI UOMINI FU UN DIO VIVENTE,
SIMBOLO DI UN CULTO QUASI RELIGIOSO.

E PER MILIONI DI UOMINI, DI ALTRI UOMINI,
FU UN DEMONIO, DOMINATO DALLA SETE DI POTERE.
FU UN RIVOLUZIONARIO, LOTTO' CONTRO LA
TIRANNIDE DI UN IMPERO DISPOTICO E SCONFINATO.

MA SI FECE LUI STESSO TIRANNO.

DIVENNE LUI STESSO DESPOTA. D'UN ALTRO IMPERO.
CENT'ANNI FA. E' PASSATO UN SECOLO.

CENTO ANNI DELLA NOSTRA STORIA.

DAL 15 GENNAIO LA FABBRI EDITORI,

SETTORE GRANDI OPERE STORICHE,

PRESENTA NELLE EDICOLE A FASCICOLI

SETTIMANALI UNA MONUMENTALE BIOGRAFIA
DI QUEST'UOMO. UNA BIOGRAFIA CHE È ANCHE

UNA STORIA PER IMMAGINI.

STORIA NON SOLO DI UN UOMO, MA ANCHE STORIA
DI UN PARTITO, DI UNA NAZIONE,

DI UN'EPOCA CHE HA CAMBIATO IL MONDO.

E LO HA DIVISO.

IL NOME DI QUEST'UOMO ERA:

IOSIF VISSARIONOVIČ DŽUGAŠVILI.

MA LA STORIA LO RICORDA COME STALIN.

Oggi per la Coppa Italia granata all'Olimpico e Napoli a Terni

Col Torino alla Lazio basta l'1-0

L'altra semifinale fra Juve e Inter rinviata per la neve - In campionato allungano decisamente il passo i nerazzurri

ROMA - L'inter allunga decisamente il passo: Milan e Torino non reggono il confronto. Per gli interisti è un successo la vittoria nel derby di Torino...

La facile contro la Ternana (ore 14.30). All'andata i partenopei vinsero per 2-1. Sostituirà che gli umbri vincano per 1-0, perché a quel punto il gol segnato in trasferta varrà doppio...

COSI' ALL'OLIMPICO

Table with 2 columns: LAZIO and TORINO. Lists players and their positions for the match.

ARBITRO: Pieri di Genova. In panchina: Avagliano, Lopez, Conci, Ferrelli e Palano per la Lazio; Copparoni, Sestini e Bonesso per il Torino. I cancelli aprono alle ore 13, i botteghini alle 12.30.

note negative vengono tutte dal reparto avanzato. Si dirà che i rossoneri sono stati annullati ben tre gol per fuorigioco. Si dirà pure che il portiere giallorosso ha compiuto «miracoli»...

Dimissioni in massa nel CD del Pescara

PESCARA - Ad aggravare la già precaria situazione del «Pescara Calcio» colpita dalla qualifica inflitta a Gustavo Giagnoni, improvvisamente si sono dimissionati dal consiglio d'amministrazione...

«Europei» e Coppe: questa mattina sorteggio a Roma

ROMA - Per un giorno l'UEFA lascia la sua sede di Zurigo e si trasferisce a Roma dove oggi sono in programma i sorteggi per i campionati europei del prossimo giugno...

A colloquio con l'assessore allo sport dell'Emilia-Romagna

«L'ente locale si muove ma occorre la riforma»

Le funzioni affidate alle Regioni anche in campo sportivo dal DPR 616, in contrasto con la vecchia legge del 1942 - Cosa si fa in Emilia

Il 18 e 19 gennaio si svolgerà a Bologna - nell'ambito della mostra dell'attrezzatura sportiva «Sias 80» - un convegno nazionale delle Regioni sullo sviluppo delle attività sportive.

Oggi, con l'entrata in vigore del D.P.R. n. 616, quali funzioni specifiche hanno assunto le Regioni? Il D.P.R. n. 616 ha posto la premessa per una profonda trasformazione della legislazione e dell'amministrazione attiva dello sport.

Nonostante le disavventure di Schekter e Villeneuve nel G.P. d'Argentina

Per la nuova «T5» un esordio positivo



GILLES VILLENEUVE

Il fatto forse più clamoroso del Gran Premio d'Argentina, o almeno il più discusso, fu la partenza di Schekter e Villeneuve. Il fatto è che i due piloti, partiti con un vantaggio di sei secondi, sono stati costretti a ritirarsi...

delle possibili protagoniste, hanno subito la stessa sorte. Già in Brasile poterono forse vedere meglio i pregi della nuova nata di Maranello, anche se, purtroppo, pure la pista di Interlagos sembra si trovi in condizioni tali da non consentire una competizione regolare.

Da che direzione si muove la legge dell'Emilia-Romagna? Abbiamo previsto interventi per impianti ed attrezzature - in un quadro di programmazione e con l'apporto tecnico del CONI - a favore degli enti locali, dell'associazionismo sportivo e dei privati.

Mentre il Comitato olimpico ribadisce il suo «no»

I deputati britannici vogliono boicottare i Giochi di Mosca

La proposta di boicottare le Olimpiadi di Mosca, come rappresaglia per l'intervento militare sovietico in Afghanistan, torna a prendere forza. Questa volta il palcoscenico è a Londra, nella sede della Camera dei Comuni...

Le Coppe del mondo di sci stanno forse per cambiare padrone

Andy e Hanni scatenati: sembra l'anno dei Wenzel

E' la Coppa dei Wenzel: Andreas, 22 anni il 18 marzo, e Hanni, 24 il 12 dicembre, guadagnano le classiche e a ben guardare il calendario hanno la possibilità di farcela. Saranno infatti i due fratelli austriaci a sfidarsi nel Gran Premio di Innsbruck...

«Libera» di Arosa: la Nadig... poi la Proell

AROSA - La svizzera Marie-Therese Nadig ha vinto la quinta discesa libera della stagione dominando sulle nevi di casa, ad Arosa. La Nadig ha preceduto di 11 centesimi l'austriaca Anne Marie Proell e di un secondo e mezzo Hanni Wenzel...

COMUNE DI SAN FERDINANDO

AVVISO DI GARA. L'ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE, CON SEDE IN VIA FIESOLANA, 5 - FIRENZE, indirizza prossimamente le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori finanziati ai sensi della Legge 5 agosto 1978 n. 457:

BASKET - Mentre il Billy se ne va in solitudine al primo posto

«Gran bagarre» per la sesta piazza

Il Billy vola! Una Sindyne con troppi uomini scattati non è riuscita a mettere a segno il colpo corsuro domenica e ora milita nei primi sei posti. Driscoll aveva smentito le previsioni, non sentendosi di rinunciare a Cagliari...

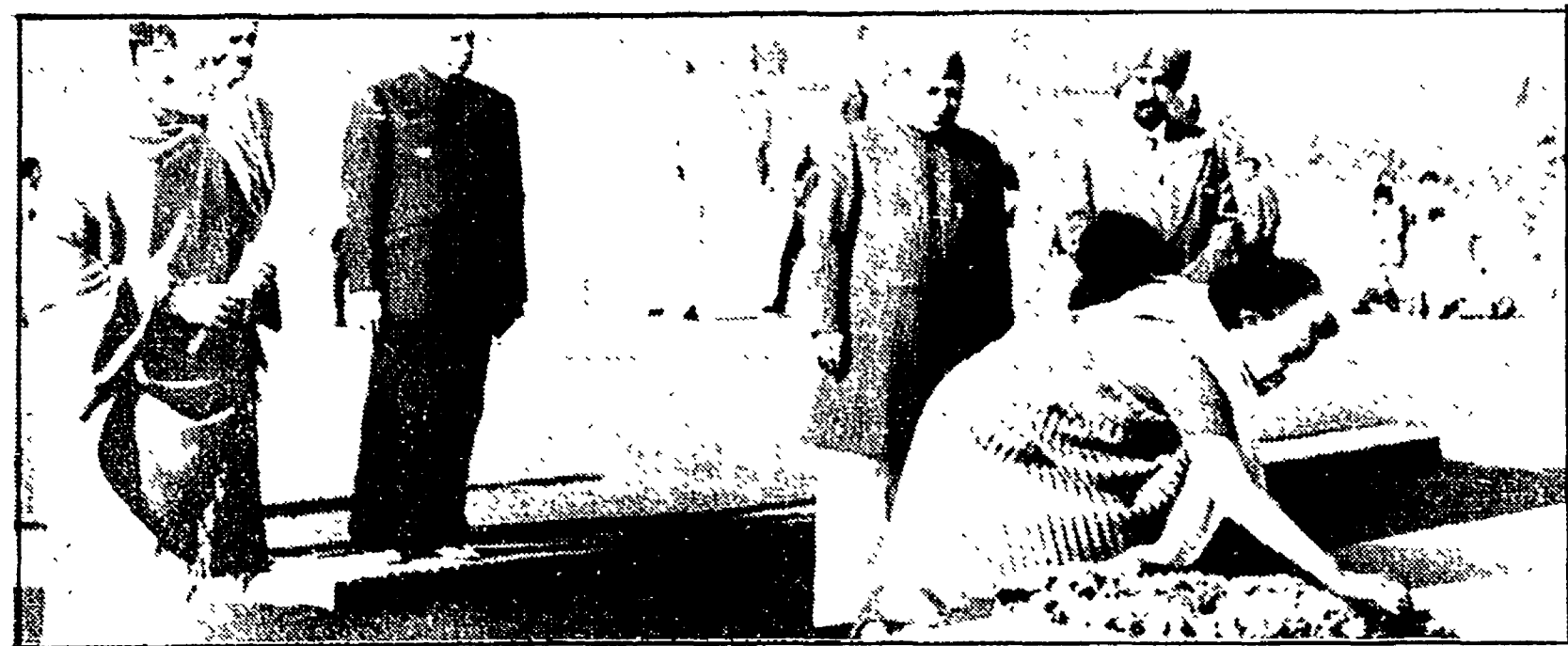
Dibattito sulla caccia a San Basilio

Il 18 gennaio l'ARCI-CACCIA di San Basilio organizza un dibattito pubblico sulla difesa della fauna e la regolamentazione dell'attività venatoria nella nostra Regione. Il dibattito, aperto a tutti i cittadini, si terrà nella tenda installata dal Comune di Roma Via Casali San Basilio (di fronte all'ex cinema Reno) alle ore 19. Interverrà l'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, Caccia e Pesca, Agostino Benito.

E' tornata al potere dopo 33 mesi di opposizione

Indira forma il suo governo e invita Giscard e Gromiko

Il presidente francese e il ministro degli esteri sovietico a New Delhi alla fine di gennaio - Dura requisitoria contro la politica interna del partito Janata



NUOVA DELHI — Indira depone una corona di fiori al monumento al milite ignoto (a sinistra il figlio Sanjay)

NEW DELHI — Indira Gandhi ha formato il suo nuovo governo, dopo trentatré mesi di opposizione; e già si annunciano significativi incontri fra il nuovo premier e i dirigenti della Francia e dell'URSS. Il ministro degli esteri sovietico Gromiko e il presidente francese Giscard d'Estaing saranno infatti entrambi a New Delhi prima della fine del mese.

La data della visita di Giscard è ufficiale: essa avverrà dal 25 al 29 gennaio. Il capo dell'Eliseo sarà accompagnato dalla consorte e assisterà il 26 gennaio alla parata della festa della Repubblica. La visita di Gromiko — annunciata da un portavoce del ministero degli esteri indiano — avverrà « fra il 22 e il 31 gennaio, ma la data non è stata ancora ufficialmente precisata: Gromiko sarà accompagnato da una delegazione « ad alto livello ».

E' torniamo al nuovo governo. La Gandhi ha prestato giuramento in lingua inglese nelle mani del capo dello Stato Neelam Sanjiva Reddy. Con il nuovo primo ministro hanno prestato giuramento anche 14 ministri membri del gabinetto e sette ministri di Stato (omologhi indiani dei sottosegretari di stato italiani).

Indira Gandhi terrà provvisoriamente per sé i quattro dicasteri che ancora non so-

no stati assegnati (difesa, industria, petrolio e siderurgia). A far parte del governo sono entrate personalità rimaste vicine alla signora Gandhi anche negli anni dell'opposizione. Il nuovo ministro degli esteri Narasimha Rao ha fatto tutta la sua carriera nello stato dell'Andhra Pradesh, dove è nato, e non ha una grande esperienza internazionale. Gli osservatori ritengono che la Gandhi intenda sovrintendere personalmente alla politica estera. Agli interni va un membro della comunità Sikh, Gianni Zail Singh, militante del partito del congresso sin dall'indipendenza e noto per il suo temperamento « energico ». Il ministro della giustizia Shiv Shankar ha dichiarato, subito dopo la nomina, che eliminerà i « tribunali speciali » istituiti dal governo precedente per giudicare i reati commessi durante lo stato di emer-

genza proclamato dalla stessa Gandhi nel 1975. Sette ministri dell'attuale gabinetto hanno fatto parte del governo anche durante lo stato di emergenza (1973-77). Nel suo primo discorso in qualità di primo ministro, trasmesso dalla radio, la signora Gandhi ha sottolineato le difficoltà economiche dell'India, accusando i precedenti governi del partito « janata » e « Lok Dal » (e partito del popolo) di essere responsabili del deterioramento della situazione sociale, politica ed economica. Ha definito inoltre « molto inquietante » la situazione internazionale, evitando però ogni riferimento diretto all'Afghanistan. In proposito un portavoce governativo ha smentito che l'India intenda prendere posizione in favore dell'intervento sovietico. Il discorso del delegato indiano all'ONU nel dibattito sulla

crisi afgana (l'India, come si sa, si è astenuta nella votazione sulla risoluzione per lo Afghanistan) era stato interpretato dalla stampa americana come un segno di appoggio all'URSS; il portavoce ha detto invece che non c'è differenza fra il punto di vista espresso il 31 dicembre dall'allora primo ministro Charan Singh e quello esposto da un rappresentante del ministro degli esteri il 7 gennaio, dopo la vittoria della Gandhi; l'India, ha aggiunto, è fedele ai principi del non allineamento e della non ingerenza negli affari di altri paesi.

Il discorso di Indira, comunque, ha fatto perno soprattutto sulle questioni di politica interna.

Indira Gandhi ha attaccato duramente i suoi oppositori accusandoli, durante i 33 mesi di loro governo, di « disinteresse e non governo » e ha detto che il partito « Janata » ha gettato i semi « dell'amarezza, dello scontro, della divisione e della destabilizzazione ».

Da Islamabad, il presidente pakistano, generale Zia Ul-Haq, ha inviato un messaggio augurale a Indira Gandhi per la sua nomina alla carica di primo ministro, nel quale si dice « fiducioso che durante il vostro mandato sarà ulteriormente accelerata la normalizzazione delle relazioni tra Pakistan e India ».

Il Presidente Senghor dal Papa, da Pertini e da Berlinguer

ROMA — Il presidente della Repubblica del Senegal, il poeta Leopold Sedar Senghor, in visita nel nostro paese ha avuto ieri un cordiale incontro con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. In precedenza Senghor era stato ricevuto in udienza privata dal pontefice Giovanni Paolo II.

Senghor è stato anche insignito della cittadinanza onoraria di Roma nel corso di una cerimonia svoltasi in Campidoglio alla presenza del capo dello Stato, Sandro Pertini e Leopold Senghor si sono intrattenuti a colloquio nella Sala del Trono.

Mozambico e Italia firmano un nuovo protocollo di cooperazione

ROMA — Lo sviluppo della collaborazione economica bilaterale ed in particolare nel settore energetico è il tema centrale della visita a Roma del ministro per il Carbone e gli Idrocarburi della Repubblica popolare del Mozambico, Abdul Magid Osmal.

Il ministro mozambicano giunto ieri nel nostro paese ha in programma una serie di incontri con esponenti del governo e del mondo imprenditoriale. Già nella giornata di ieri ha avuto colloqui al ministero per il Commercio con l'estero con il sottosegretario Carlo Fracanzani e alla Confindustria con il presidente Guido Carli.

Il programma di Abdul Magid Osmal prevede per oggi un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali Siro Lombardini.

Stamane inoltre il ministro mozambicano aprirà alla Farnesina i lavori della prima commissione mista italo-mozambicana di cooperazione economica. Per parte italiana la riunione sarà presieduta dal sottosegretario agli Esteri Baslini.

La riunione riveste una grande importanza nello sviluppo dei rapporti di cooperazione tra i due paesi che vantano per altro una breve, ma già consolidata tradizione. La commissione è incaricata di individuare i settori di intervento della nostra cooperazione tecnica nel piano di sviluppo del Mozambico. I lavori si concluderanno venerdì con la firma di un protocollo finale.

Discorso del Papa al corpo diplomatico

La Chiesa appoggerà ogni iniziativa di pace

Giovanni Paolo II ribadisce l'impegno attivo del Vaticano a favore della distensione - Preoccupazioni e inquietudine per l'aggravamento della situazione

CITTA' DEL VATICANO — La Santa Sede si sente oggi più che mai impegnata, attraverso sforzi continui in varie direzioni, a ricercare e favorire tutte le iniziative politiche e diplomatiche che possono portare ad una ripresa del negoziato Est-Ovest come unica via per ristabilire la pace nel mondo; questo il senso dato dal Papa al suo discorso ai membri del corpo diplomatico, secondo l'interpretazione di questi ultimi, che hanno avuto modo di intrattenersi con lui e con il segretario di Stato cardinale Casaroli, durante l'udienza per i tradizionali auguri.

« Di fronte ai fatti drammatici che ha detto il Papa — si verificano in certi punti caldi dell'Asia, in Afghanistan, nell'Iran e in altri paesi del mondo, e che tengono sospesa l'opinione pubblica, non si può fare a meno d'interrogarsi sui momenti capaci di scatenare avvenimenti così gravi e così minacciosi ».

Ancora una volta, Papa Wojtyla, come aveva già fatto all'ONU e in successivi interventi di fronte all'aggravarsi della situazione mondiale, ha esortato i reggenti degli Stati e dei popoli a ricercare le cause che determinano le tensioni e le guerre, rilevando che « non è possibile pretendere di circoscrivere il problema di una regione staccandola dal contesto dell'insieme a cui è legato ». Questo discorso vale per tutti, ma « le responsabilità aumentano per le grandi potenze ».

A tutti, il Papa ha ricordato, nell'ambito della sua missione spirituale, che il dialogo, la cooperazione fra gli Stati e quindi la pace si rafforzano nella misura in cui

si prende « coscienza delle esigenze fondamentali della vita internazionale riguardanti il rispetto dell'indipendenza di ogni paese, il diritto dei popoli ad essere arbitri del loro destino, secondo i loro sentimenti patriottici e religiosi ».

Alludendo alle iniziative diplomatiche della Santa Sede ed ai suoi viaggi compiuti in paesi diversi, Giovanni Paolo II ha affermato che « il ruolo della Chiesa è di unire e di servire la fraternità degli uomini e dei popoli al di là dei sistemi politici diversi ». Ha aggiunto che oggi non si tratta più di fare dichiarazioni, ma di « approfondire i fondamenti della pace tra le nazioni, tra i paesi, tra i sistemi nella linea delle encicliche Pacem in terris, Populorum progressio, sviluppando l'attività di Giovanni XXIII e di Paolo VI ». Perciò — ha detto — non è possibile risolvere seriamente il problema della pace oggi se non andiamo alla radice delle tensioni cau-

sate dagli squilibri negli scambi internazionali, dall'ingiusto impiego delle risorse, dalla fame che è « frutto delle carenze degli uomini e della loro mancanza di solidarietà, della corsa agli armamenti ». Riferendosi, quindi, a tanto spreco di energie per « lotte ideologiche, politiche e di potere », Giovanni Paolo II ha detto che dobbiamo domandarci « per che cosa e per quale bene comune » si fa tutto questo. « Le generazioni a venire ce ne chiederanno conto ».

Giovanni Paolo II ha, infine, auspicato che si possano stabilire pacifici e fecondi rapporti tra gli Stati americani e possano essere risolte tutte le situazioni conflittuali in Africa, prendendo ad esempio l'accordo intervenuto tra Zimbabwe e Rhodesia. Le tensioni si eliminano — ha concluso il Papa — rimuovendo le cause.

Alceste Santini

Da Pyongyang nuove proposte perché la Corea torni unita

ROMA — Un'iniziativa per la distensione e la riunificazione della Corea — informa il Comitato italiano per la riunificazione della Corea — è stata presa dalle autorità nord coreane con due lettere, di analogo contenuto, inviate ai dirigenti politici della Corea del Sud.

La prima lettera reca la firma di Kim Il, vice-presidente della Repubblica, segretario del Comitato Centrale del Partito del Lavoro di Corea e presidente della Commissione per la riunificazione della Patria, ed è indirizzata a Kim Jong Pil, presidente del Partito Democratico repubblicano e al suo consigliere permanente; a Kim Yong Sam, presidente del Partito neo-democratico; a Ryang Il Dong, presidente del Partito di Unità democratica; ad An Pil Su, presidente del Partito di Unità sociale — al suo consigliere; ai presidenti dell'Associa-

zione del popolo per la democrazia e la riunificazione nazionale, Kim Dae Jung, Jun Po Sun e Han Suk Hun; ai presidenti dell'Associazione nazionale cattolica della Corea del Sud, Kim Su Han e, infine, al capo di Stato maggiore dell'esercito, Li Hee Sung.

L'altra lettera è stata inviata dal presidente del Consiglio della RPD di Corea, Li Jong Ok a Sin Hyon Hak, primo ministro della Corea del Sud.

Ed ecco, in sintesi, il contenuto dei messaggi: « dobbiamo cercare da subito la strada dell'unità della Nazione e realizzare al più presto la riunificazione, attraverso l'unità e la collaborazione tra il Sud e il Nord ».

al fine di cercare la strada della riunificazione indipendente e pacifica, dobbiamo riaprire la porta al dialogo al più presto possibile, senza discutere su quanto è avvenuto nel passato e sulle differenze ideologiche; una volta riaperta la porta al dialogo, saremo disponibili a contatti bilaterali o multilaterali come già nel passato, a larghi negoziati politici e ad incontri a carattere internazionale, o anche a sviluppare i contatti fino al livello delle massime autorità;

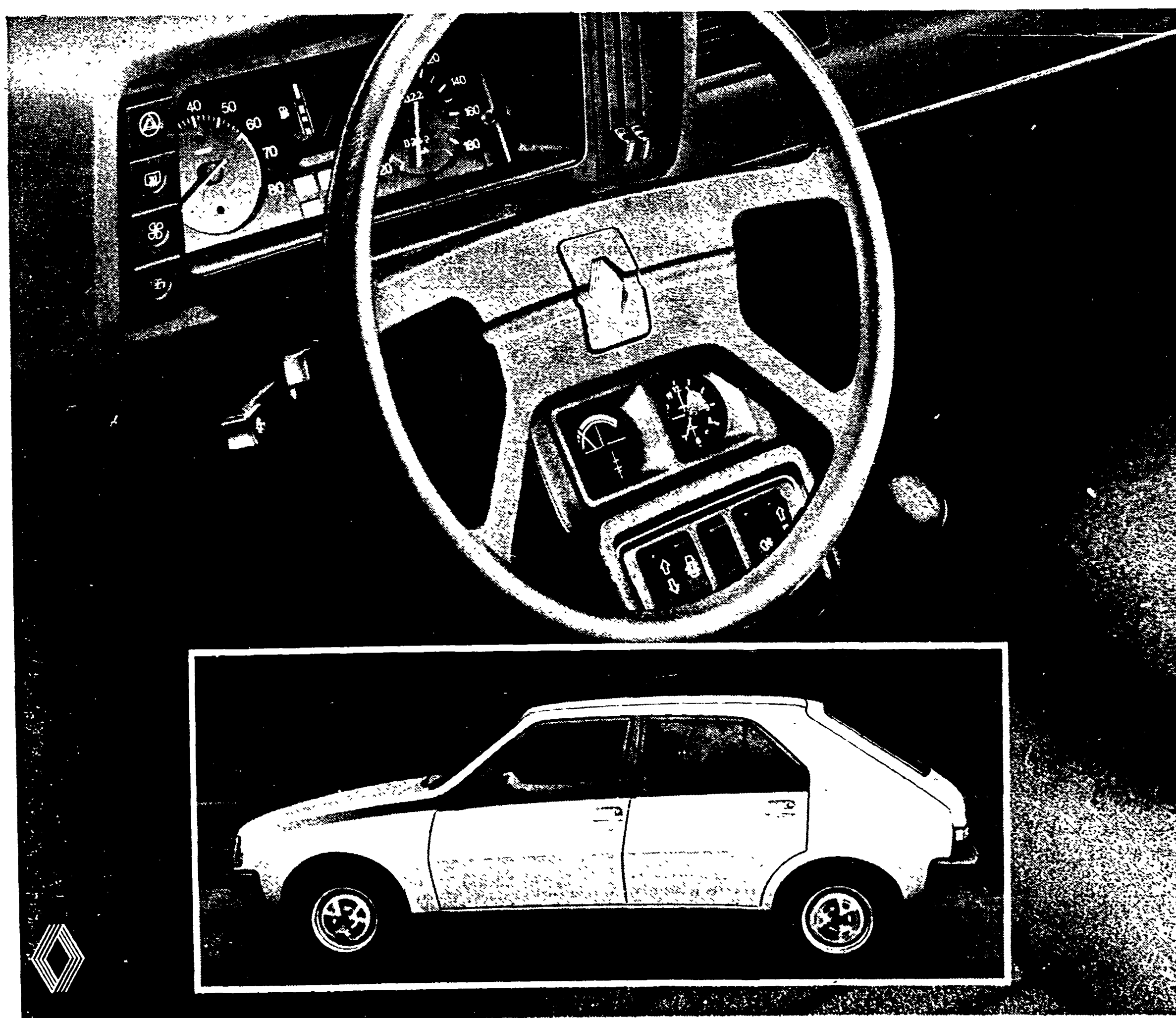
a tale scopo, siamo disponibili per un sincero scambio di opinioni sia con le personalità politiche, che con Li Hee Sung, uno dei responsabili dell'esercito.

Su queste basi, chiediamo un incontro per uno scambio di vedute.

Per quanto riguarda il momento, riteniamo utile si svolga al più presto; quanto al luogo, non importa che esso si svolga a Pannunjon, a Pyongyang o a Seul o anche in un altro paese.

Migliaia di arresti in Egitto

IL CAIRO — Scoperta di una « rete terroristica » islamica ad Alessandria; arresto di settanta persone armate che facevano parte di questa organizzazione intitolata « Jihad » (Guerra Santa); morte di un tenente colonnello, Mohamed el Sayed Hefni (ucciso dal capo del gruppo di radicali musulmani che si celava nei cimiteri); retata di polizia a Fajum e a Tanta; arresto di più di tremila persone (esattamente 3337) ricercate dalla giustizia; sequestro di armi e di esplosivi forniti da paesi stranieri per destabilizzare la situazione in Egitto; apertura di un'inchiesta urgente da parte del Procuratore Generale della Repubblica; queste le rivelazioni ufficiali fatte dai servizi per la sicurezza dello Stato da parte delle informazioni che circolavano da diversi giorni al Cairo su tensioni provocate da « estremisti islamici » che avrebbero cercato di creare disordini e di imporre la « legislazione coranica totale ».



La ricchezza dell'equipaggiamento, le ottime prestazioni e la linea d'avanguardia sono i principali fattori di successo della Renault 14. Nella foto grande, la raffinata strumentazione della versione TS.

Sport-confort: Renault 14 va oltre

Sulla Renault 14 il rapporto sport-confort assume un significato di particolare attualità, perfettamente in linea con le richieste dei guidatori più esigenti. Di coloro, cioè, che non si accontentano, ma vogliono andare oltre.

Per questi automobilisti c'è la Renault 14 nella versione TS: ripresa senza incertezze, ottima accelerazione, grande tenuta di strada.

Il motore di 1360 cc alimentato da un carburatore doppio corpo sviluppa una potenza massima di 70 cv

DGM a 6000 giri; velocità massima 160 km/ora; 400 metri da fermo in 20,3 sec. E un consumo medio di soli 8,3 litri per 100 km, a conferma che la tecnica Renault, da sempre, è al servizio dell'economia. L'equipaggiamento esclusivo, completo e raffinato (vedere riquadro qui sotto) contribuisce a fare della Renault 14 TS la « due volumi » più competitiva della sua categoria.

La Renault 14 è disponibile anche nelle versioni TL e GTL (1200 cc).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Super equipaggiata senza sovrapprezzo

L'equipaggiamento della Renault 14 è completo, esclusivo e totale di serie. Quello della versione GTL comprende, fra l'altro: tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, divano posteriore ribaltabile, retrovisore esterno anche sul lato passeggero, disassapanamento cristalli laterali, dispositivo sicurezza bambini, indicatore luminoso d'emergenza, lunotto termico, cristalli azzurrati, luci di retromarcia, faretto di lettura, orologio al quarzo, ruote di tipo sportivo, antifurto bloccasterzo, accendisigari, illuminazione bagagliaio. La versione TS offre in più, sempre di serie: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, sedili anteriori con poggiatesta regolabile, contagiri elettronico, predisposizione impianto radio.

RENAULT

I nodi del rapporto nord-sud ed est-ovest nello scontro tra Stati Uniti e URSS

Quel che ti dicono e quel che vedi nelle vie di Kabul

La ricostruzione del duro scontro nel partito dopo l'uccisione di Taraki - Un tentativo di linciaggio in un carcere

Dal nostro inviato
 KABUL — Continua in tutto l'Afghanistan lo stato di coprifuoco (nella capitale dal 23 alle 3, nelle altre città dalle 20 alle 1) mentre l'esercito appoggiato dalle istituzioni sovietiche — controlla i punti nevralgici del paese. Le notizie che si possono raccogliere a Kabul, in un estremo stato di difficoltà, ma anche limitate, parziali e, spesso, incontrollabili. Vi è ancora una stretta censura sui telex per l'estero ed è praticamente impossibile telefonare a Roma. Affidato quasi esclusivamente ai quotidiani ad un collega italiano che in serata raggiungeva la prima cittadina pakistana nei pressi del confine con l'Afghanistan, Peshawar.

Situazione quindi ancora estremamente delicata in un paese che non si è risollevato dallo stato di tensione degli ultimi giorni di dicembre. E bisogna fidarsi solo di quanto si riesce a vedere direttamente. Il cronista gira per la città puntando a scoprire i punti nevralgici e cercando di ricostruire attraverso testimonianze di accompagnatori e dirigenti del partito le vicende delle ultime settimane.

Analisi e interpretazioni sono così le più diverse. Altrimenti, ricorrendo al periodo di Amin si era formato, parallelamente al Comitato centrale ufficiale, un altro Comitato centrale clandestino alla testa del quale si trovava Babrak Karmal. In pratica, già formata una frazione del partito che — sempre stando a quanto mi viene detto a Kabul — era in grado di prendere, al momento opportuno, non solo la guida di tutto il partito, ma anche del Paese. I miei interlocutori sorvolano sui particolari — questi sì che

sarebbero rivelatori — della presenza o meno a Kabul di Babrak Karmal, nell'ultimo periodo della gestione di Karmal. Si cerca invece di accreditare la tesi di una forte lotta politica centrata sulle questioni delle riforme — agraria in primo luogo — e sull'atteggiamento dell'Afghanistan di fronte all'URSS. I rapporti da tempo stabiliti da Taraki con il Cremlino e con Breznev durante l'ultimo viaggio a Mosca. Altro tema di scontro all'interno del partito, il rapporto con gli americani e con il vicino Pakistan. Secondo informazioni fornite ora da esponenti del partito afgano nel gruppo di Amin (ora mai la definizione più usata parafrastrandosi a cui è « la banda di Amin ») si stavano sempre più manifestando posizioni di cedimento di fronte alla politica americana e alle pressioni che venivano dal Pakistan. All'interno stesso del Comitato centrale ufficiale si erano già levate voci di dissenso e di aperta protesta. E questo per non parlare delle migliaia e migliaia di afgani detenuti, torturati, fucilati in una situazione sempre più pesante. In pratica, paravisti di tensioni anche per le difficoltà del gruppo dirigente centra-

le divisioni dell'URSS si sono ritirate sia da Kabul che dalle altre zone strategiche del paese, accampandosi in zone periferiche e soprattutto nelle regioni al confine con il Pakistan.

Sin qui le notizie raccolte tramite resoconti di altri osservatori. Poi, tacendo la decisione di ricorrere ad appuntamenti presi dal vivo. Ecco alcuni. L'altro ieri ho avuto modo di assistere alla uscita dalla prigione di un centinaio di detenuti politici. La zona — a circa 40 chilometri dalla capitale — è spaventosamente deserta: una sorta di crateri lunare batte dal vento e la polvere gialla delle roccie si portifica sulla neve. Un portafoglio sorso al centro della corsa e attorno alcuni mezzi corazzati sorvegliano le piste di accesso. La voce della liberazione dei detenuti si era già diffusa in mattinata e centinaia di persone, a bordo di auto, taxi ed autobus, si sono ritrovate nella spianata tenuta sotto controllo da soldati sovietici e afgani. Una fiamma di persone ha atteso per alcune ore all'ingresso del forte. Poi la liberazione: i cancelli del carcere si sono aperti e un mare di detenuti — tra grida e pianti — sono usciti a me-

La situazione degli ostaggi più incerta con le sanzioni

Dura dichiarazione del ministro iraniano, Gotbzadeh - Khomeini smentisce la richiesta di aiuti militari all'URSS - Improvviso ritiro di Farsi, favorito, dalle elezioni presidenziali

Dal nostro inviato
 TEHERAN — Stando a una dichiarazione del ministro degli Esteri, Gotbzadeh, le sanzioni americane avranno l'effetto di scoraggiare le soluzioni alla vicenda degli ostaggi che si stavano faticosamente costruendo. Sempre di Gotbzadeh — secondo una rete televisiva americana — è, anche, una interpretazione della vicenda secondo cui, con la presa dell'ambasciata, sarebbe stato sventato un complotto che prevedeva l'abdicazione dell'ex-scia in favore del figlio e un successivo ritorno in patria di quest'ultimo.

Ma, molto più che sulle sanzioni, l'attenzione, qui, si sta focalizzando sulle elezioni presidenziali. Non mancano sorprese e colpi bassi. L'ultima vittima è Jalaluddin Farsi, il candidato del Partito della Repubblica Islamica, che sembrava favorito. La Costituzione prevede che il presidente della Repubblica Islamica sia musulmano, scita e di origine iraniana. Farsi è nato a Mashad, la sua famiglia è originaria della persiana provincia di Fars, ma suo padre aveva un sapere afgano. Non è sotto un caso, conclusosi almeno per il momento — dopo riunioni a non finire dal partito a Teheran, incontri con Khomeini a Qom, rinvii alla Assemblea Costituente per la interpretazione autentica del termine « originario » — il ritiro da parte di Farsi della propria candidatura. Diciamo almeno per il momento, perché, nel messaggio in cui annuncia il ritiro della sua candidatura Farsi, si appella all'« opinione del popolo ».

La vicenda, comunque, dà una misura delle manovre, anche tenebre, che si intrinsecano dietro le quinte della campagna presidenziale. Prima c'era stata l'iniziativa di Khoini — il leader degli studenti che occupano l'ambasciata americana e, al tempo stesso, responsabile della commissione di vigilanza sulla propaganda elettorale alla televisione — di bandire dai mass-media oltre 90 dei 106 candidati. Dai programmi televisivi si deduce ora che sul teleschermo appariranno 8 candidati, tra cui il ministro dell'economia Bani Sadr, quello degli Esteri Gotbzadeh, l'ammiraglio Madani e il dottor Ayat, dirigente del Partito della Repubblica Islamica, che in un primo momento si era ritirato in favore di Farsi. Incerta, invece, la partecipazione alla campagna televisiva di uno dei candidati più significativi: Rajavi, leader del Movimento dei Mujahidin-khala.

Sulla candidatura di Rajavi si stavano orientando non solo le forze della sinistra islamica. Per lui, ad esempio, si erano pronunciati leaders curdi e il Fronte democratico nazionale.

Ed è agevole comprendere la gravità di un suo deponimento.

Così stando le cose, il candidato con maggiori chances sembra Bani Sadr. E' il più conosciuto. Assieme a Farsi, si è spartito, nei giorni scorsi, i consensi degli ambienti religiosi. E' quello che ha il maggior numero di ritratti nelle vetrine del bazar di Teheran (da cui sono spariti quelli di Shariat Madari). A suo favore si sono pronunciate personalità diverse — e anche discusse come lo ayatollah Nuri e il famigerato Khalkhali. Gli manca, per il momento, un sostegno determinante come quello del Partito della Repubblica Islamica.

L'ammiraglio Madani piace all'esercito e a quelli che hanno apprezzato le maniere forti con cui ha gestito la regione-chiave (petrolio e raffinerie, arabi sunniti in conflitto con persiani sciiti, un turbolento confine con l'Iraq), il Khuzistan. Ma nonostante cerchi di farlo dimenticare — Quanto a Gotbzadeh, nonostante si dia molto da fare, non sembra, per il momento, molto quotato.

Non è escluso che prima del 25 gennaio ci siano altri colpi di scena. Malgrado gli appelli di Khomeini, infatti, le parti in competizione non risparmiano colpi improvvisi agli avversari. Prima del ritiro di Farsi, quelli del Partito della Repubblica Islami-



TABRIZ — La sede devastata del partito di Madari

Lettera di Karmal a Khomeini

TEHERAN — In una lettera inviata all'ayatollah Khomeini il 9 gennaio e pubblicata ieri da un giornale di Teheran, il primo ministro afgano Babrak Karmal ha rivolto un appello all'Iran affinché faccia causa comune con l'Afghanistan nella lotta contro gli Stati Uniti. Karmal dichiara inoltre che le truppe sovietiche si ritireranno dall'Afghanistan « non appena il pericolo di una aggressione e di un intervento di forze straniere sarà superato ».

Karmal promette inoltre a Khomeini che l'Afghanistan non permetterà mai che vengano installate sul proprio territorio basi militari che possano venire adoperate contro la Repubblica Islamica dell'Iran. « Ci attendiamo che i nostri amici iraniani adottino la stessa politica ».

Resistenze europee alle pressioni USA

Al Consiglio dei ministri della CEE e al Consiglio Atlantico nessun impegno per la « guerra alimentare », le armi al Pakistan e il boicottaggio delle Olimpiadi - Condannato l'intervento sovietico

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — L'offensiva diplomatica americana per ottenere un impegno preciso dell'Europa sul boicottaggio delle « rappresentanze » contro la Unione Sovietica incontra più ostacoli che consensi. In due sedi internazionali importanti come il Consiglio dei ministri della CEE e il Consiglio atlantico, riuniti ieri contemporaneamente a Bruxelles, i governi europei si sono dimostrati disposti ad alzare il tono della polemica verbale contro l'URSS, ma non ad andare oltre sulla strada pericolosa dell'embargo alimentare o dell'avventura delle forniture militari al Pakistan.

Sia il Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, che il Consiglio atlantico (cui partecipava, per la seconda volta in quindici giorni, l'inviato della Casa Bianca, Warren Christopher) hanno ribadito una linea di prudenza nei confronti della pretesa americana di coinvolgere l'Europa nella spirale delle « contromisure » verso i sovietici.

Le nove della CEE hanno approvato una risoluzione in cui ribadiscono la « profonda preoccupazione » per la crisi creata dall'intervento militare sovietico; respingono come « inaccettabile » le spiegate di Mosca sulle ragioni

dell'intervento, che viene definito « una flagrante interferenza negli affari interni di un paese non allineato » e « una minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità della regione ». Sulla falsariga della risoluzione votata all'OSCE, i nove hanno ripetuto la richiesta di un immediato ed incondizionato ritiro di tutte le truppe straniere dall'Afghanistan». Spostando una pericolosa concezione cara agli americani, hanno affermato che « la distensione è indivisibile ed ha un carattere globale »: il che equivale a fare assumere alla crisi afgana il carattere di un attacco irreversibile al processo di coesistenza pacifica. Pochi giorni fa, Brandt aveva sostenuto il contrario in una intervista ad un giornale italiano: « aveva detto che è proprio nei momenti di crisi più acuta che occorre il maggiore sforzo per rilanciare il dialogo ».

Tra le spinte oltretanto che oggi vengono dall'Inghilterra conservatrice, le voci distensive che si levano dalla socialdemocrazia tedesca, le preoccupazioni per la libertà dei commerci che spingono la Francia a respingere la « guerra alimentare », la Comunità sceglie l'immobilità. In una lunga e difficile discussione che ha visto

lo scontro aperto fra inglesi e francesi, i nove hanno rinvio alla Commissione CEE la « patata bollente » delle concrete misure di chiusura dei commerci verso l'Unione Sovietica. Per ora, tutto resta al punto di partenza: la Comunità, cioè, mantiene l'impegno a « non sostituirsi » (e come potrebbe?) agli americani nelle forniture di grano, per le quali c'è già, da parte della CEE, un embargo di fatto, se non dichiarato. Per l'ora, sono piuttosto gli esportatori francesi a spingere per la rapida ripresa delle vendite, per ora bloccate, ma solo temporaneamente. Nessuna decisione, invece, sulla proposta inglese di sospendere anche le vendite di burro all'URSS.

Quanto all'aiuto all'Afghanistan, sospeso al momento dell'invasione sovietica, Zamberletti (che guida la delegazione italiana, mentre il neoministro degli Esteri Ruffini rappresenta il governo) si è affrettato ad assicurare che si tratta solo di una precauzione dovuta alla impossibilità di controllare che il materiale arrivi a destinazione. Si deciderà, invece, un aiuto straordinario ai profughi dall'Afghanistan, che però non dovrà in alcun modo considerarsi sostitutivo di quello verso lo Stato afgano. « Ci siamo preoccupati — ha commentato Zamberletti — di individuare tutte queste misure in quello che è il nostro obiettivo primario, che è di mantenere aperta la strada della distensione ».

Le voci che ammoniscono l'Europa a non chiudere la strada del dialogo, e a respingere l'idea aberrante della « guerra alimentare » contro l'URSS, non mancano. Il commissario CEE Claude Cheysson, socialista francese, responsabile nella Commissione dei rapporti con il Terzo mondo, ha detto in una intervista televisiva che « il fatto che gli americani parlano dell'arma alimentare, ma io non ho mai sentito che qualcuno dei nostri paesi abbia utilizzato questa espressione. Non credo che sia nell'interesse dei nostri paesi di considerare i problemi dell'alimentazione in termini di potenza. Non abbiamo certo interesse che tutti i circuiti commerciali in questo settore siano sconvolti. Abbiamo protestato contro il boicottaggio petrolifero. A mio parere, dobbiamo avere lo stesso atteggiamento nei confronti del boicottaggio alimentare ».

Nello stesso senso va la secca smentita del governo argentino, che ha subito le dichiarazioni di Washington

secondo le quali durante la recente conferenza degli esportatori di cereali tutti i partecipanti sarebbero stati d'accordo per dichiarare l'embargo verso l'Unione Sovietica. Niente embargo da parte nostra, ha detto il ministro del Commercio estero argentino, ma solo l'impegno a non sostituire le forniture americane.

Anche il Consiglio NATO, dopo una lunga riunione durante la quale il sottosegretario USA Christopher ha fatto l'impossibile per coinvolgere i membri del Consiglio atlantico in un impegno di presagire contro l'URSS, si è concluso con un nulla di fatto su questo terreno. Nessuno comunicato finale è stato pubblicato. In una dichiarazione alla stampa, il segretario generale Luns ha detto che gli alleati hanno espresso « solidarietà » verso gli USA e hanno « deplorato » l'invasione dell'Afghanistan. Ma non hanno convenuto alcuna misura concreta: ogni paese farà quello che vorrà, e la NATO servirà come organismo di consultazioni. Nessun accenno al boicottaggio dei giochi olimpici, su cui gli americani insistono. Si sa che se ne è parlato nella discussione, ma nessuna posizione comune è stata presa.

Vera Vegetti

Vasto programma occidentale di aiuti militari al Pakistan

Il paese asiatico, secondo l'espressione usata da fonti ufficiali, è ora « la prima linea di resistenza »

Dal nostro corrispondente
 LONDRA — Sostegno occidentale al Pakistan: un vasto programma di forniture militari e di aiuti economici dovrebbe essere ora diretto verso il paese asiatico che le fonti ufficiali a Washington e a Londra definiscono « la prima linea di resistenza di fronte all'espansionismo sovietico ».

Il ministro degli Esteri inglese Lord Carrington ha ieri illustrato il progetto al presidente pakistano Zia in un incontro a Islamabad. Contemporaneamente, presso varie capitali europee, a cominciare da quella inglese, il sottosegretario agli Esteri americano Christopher ha caldeggiato questa « prova di solidarietà » da parte dei vari governi alleati che dovrebbero affrontare il problema in sede NATO.

La funzione di coordinamento che Carrington ha assunto, su incarico americano, giunge quindi a toccare in Pakistan il suo punto cruciale. Qui è il nodo di tutta la « crisi » così come lo vedono i centri strategici occidentali. In quest'ottica, il Pakistan torna

ad assumere quel ruolo di avamposto degli interessi USA e di sbarramento antisovietico che ha più volte ricoperto negli ultimi vent'anni. Il profilo di « resistenza » appare tuttavia più pronunciato che nel passato e la cintura d'appoggio che lo alimenta dovrebbe, come si è detto, coinvolgere assai più direttamente e concretamente la responsabilità politica e la capacità economica dei paesi industriali occidentali. Il richiamo a ribadire e ad allargare il proprio sforzo unitario è esplicito per quanto riguarda la Nato, tanto in quel che dice l'americano Christopher in Europa quanto nel gesto diplomatico che Carrington è andato a portare fino nell'Asia centro-meridionale.

La frontiera della Nato si sposta fino sui confini dell'Afghanistan e dell'India. Per quanto riguarda il Pakistan, riportato al centro dell'attenzione dagli avvenimenti di queste ultime settimane, i suoi rappresentanti si erano preoccupati, a Washington, di ottenere garanzie più solide che li mettesse al riparo dagli alti e bassi fatti registrare in altre occasioni dall'interesse americano verso il loro paese.

privatamente, sono affluite in questi anni alle zone di frontiera per mantenere in attività i « ribelli afgani ».

Il mercato delle armi semiclandestine è da tempo in piena attività in cittadine pakistane di confine come Darya nella cui via principale operano oltre 200 botteghe officine e depositi ricolti di ordigni e munizioni secondo quanto riferiva ieri in una vivace corrispondenza uno degli inviati speciali del Times. « Lotta insurrezionale condotta sulla base del credito », dice il titolo dell'articolo, ossia con fondi provenienti da gruppi di simpatizzanti del paese che del golfo o da altre fonti interessate.

Dalla lista degli armamenti ufficiali per il governo di Islamabad, stilata a Washington, sono escluse le consegne degli aerei. L'omissione, si precisa, dovrebbe servire a tranquillizzare l'India circa le intenzioni del Pakistan.

Molti sono gli interrogativi e le possibili varianti. Il nocciolo del discorso riguarda le prospettive della pace e le interpretazioni contrastanti che si possono oggi offrire attorno al tema della stabilità

Antonio Bronda

Incarico ai comunisti per il governo in Islanda

REYKJAVIK — Il presidente islandese Kristján Eldjárn ha chiesto ieri a un leader comunista, Svavar Gestsson, di formare un nuovo governo.

L'Islanda è senza governo effettivo dalle elezioni del dicembre scorso. Sia il leader del partito progressista che quello del partito conservatore non sono riusciti nel loro tentativo di formare un governo.

campagna abbonamenti 1980

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento
 annuo: 7 numeri 76.000 □ 6 numeri 66.500 □ 5 numeri 56.500
 semestrale: 7 numeri 38.500 □ 6 numeri 34.000 □ 5 numeri 28.500

TARIFE VALIDE SINO AL 29 FEBBRAIO 1980

Per l'intervento militare in Afghanistan

L'ONU deplora i sovietici Veto dell'URSS sull'Iran

Approvata a grande maggioranza (104 sì, 18 no, 18 astensioni e 12 assenti) la mozione presentata da un gruppo di non allineati - Ma trova ostacoli anche la linea americana del muro contro muro

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Severa sconfitta politica per l'URSS all'ONU: l'assemblea generale ha votato a maggioranza schiacciante (104 sì, 18 no, 18 astensioni e 12 assenti), superando i due terzi necessari in questo genere di questioni, la mozione che deplora l'intervento straniero in Afghanistan e chiede l'immediato e incondizionato ritiro delle truppe di invasione. L'URSS, come già per la mozione contro la quale il delegato sovietico aveva fatto uso del veto al Consiglio di Sicurezza, non viene nominata esplicitamente. Ma tutti sanno, ovviamente, che il intervento straniero vi è stato in Afghanistan.

E' la più forte maggioranza che si sia mai coalizzata all'ONU contro l'URSS. Unico precedente storico, la mozione contro l'intervento militare sovietico in Ungheria. Il fatto è stato motivato con la affermazione secondo cui l'URSS non avrebbe mai rotto a favore dell'imperialismo e contro l'alleato storico del movimento di emancipazione dei popoli. In realtà quello cubano è stato un tentativo di ricucire la frattura che si è creata tra i paesi del terzo mondo e l'URSS ed all'interno dello stesso movimento dei non allineati. Molti dei quali hanno accolto con sdegno il commento sovietico secondo cui si sarebbe trattato di un voto a manipolato dagli Stati Uniti e da altri. La verità è infatti che la posizione della maggioranza dei paesi non allineati o del terzo mondo non avrebbe potuto essere diversa senza calpestare i principi sui quali il movimento si fonda.

E' stata l'URSS, invece, che ha probabilmente sottovalutato le reazioni internazionali allo stesso intervento militare in Afghanistan. Stan definito da quasi tutti gli intervenuti nel corso del dibattito all'assemblea generale « un intervento militare contro un paese piccolo, debole e povero ». E il voto di lunedì ne è stata la conseguenza.

Gli americani sono ovviamente soddisfatti. Dopo aver definito il voto sovietico al Consiglio di Sicurezza sulle sanzioni all'Iran « un uso cinico di uno strumento delicato » la Casa Bianca ha espresso approvazione e gratitudine per i paesi che hanno votato contro l'URSS sull'Afghanistan in assemblea generale. Ma se per Mosca queste sono ore politicamente dure, a guardare la situazione non è d'altra parte molto brillante per Washington. Ciò vale soprattutto per le pressioni che si stanno facendo su paesi amici e alleati perché adottino misure di rappresaglia contro l'URSS. Ad esempio Argentina e Brasile hanno dichiarato di non voler seguire gli Stati Uniti nel blocco delle vendite di grano. Al tempo stesso molti paesi europei — ad eccezione, pare, della Gran Bretagna — sarebbero come minimo riluttanti a restringere la linea di credito all'URSS e a bloccare la vendita di prodotti di alta tecnologia.

Un problema rimane tuttavia aperto, dal quale può dipendere l'atteggiamento di molti paesi: la durata della manovra di presenza militare sovietica in Afghanistan e il suo significato. Secondo fonti americane si sarebbero dovuti ritirare i soldati sovietici e molte altre decine di migliaia sarebbero concentrati alla frontiera. Tra i sette e i 10 mila soldati sarebbero infine dislocati alla frontiera tra l'Afghanistan e l'Iran. Che significa tutto questo? Da Mosca non sembrano venire argomentazioni persuasive. E la crisi tra Stati Uniti e Iran viene di distendersi su una più acuta. E' di lunedì la notizia secondo cui le autorità di Teheran avrebbero deciso di espellere tutti i giornalisti americani dall'Iran e dello stesso giorno è la dichiarazione del ministro degli Esteri Gotbahzad secondo cui in assenza della riconsacrazione della crisi degli ostaggi americani potrebbero essere deli-

miti « più o meno per sempre ». Tali sviluppi negativi hanno ridato fiato alle voci di possibilità di ricorso a misure militari e qualche giorno, non si sa con quanto fondamento, è tornato a parlare di piani per minare l'ingresso del Golfo Persico e per attuare un blocco navale. Di qui gli interrogativi prelati sul significato reale della mossa militare sovietica in Afghanistan e della presenza di un così forte contingente in quel Paese: puro e semplice gesto di dissuasione contro l'eventualità di un intervento militare americano in Iran oppure anche frutto di un disegno più vasto che parte dalla previsione di sviluppi tumultuosi in tutta l'area?

Sono questioni che si sono poste fin dall'inizio della crisi e che sono rimaste senza risposta. La pratica assenza di dialogo tra Washington e Mosca, che caratterizza la situazione attuale, non facilita d'altra parte le cose. L'URSS e gli Stati Uniti si guardano con reciproco sospetto quando cercano di conoscere le

intenzioni dell'altro, probabilmente senza riuscirci. E' la classica situazione nella quale un errore di calcolo, dall'una parte come dall'altra, potrebbe essere fatale. Le inquietudini europee parlano anche da qui. Dal fatto, cioè, che la crisi della distensione tra URSS e Stati Uniti blocca i canali di comunicazione tra le due superpotenze ingenerando un clima di reciproca sfiducia che può sfociare nel peggio. Al tempo stesso, però, non sembra ancora prendere corpo la volontà di un'iniziativa che contribuisca ad imprimere una battuta d'arresto alla spirale che si è messa in movimento. Nei prossimi giorni è atteso qui il presidente del consiglio italiano.

E sarà importante vedere, in questo contesto, se l'onorevole Cossiga avrà qualcosa di nuovo e di positivo da dire oppure se egli porterà a Washington una testimonianza di « rassegnazione » a una « rotazione » di campo che si sta sfaldando da una parte come dall'altra.

Alberto Jacoviello

Così gli schieramenti

In Assemblea generale la mozione che « deplora » l'intervento sovietico in Afghanistan e chiede il ritiro immediato delle truppe straniere ha ricevuto 104 voti favorevoli, 18 voti contrari e 18 astensioni. 12 paesi non hanno partecipato alla votazione. Hanno votato contro: Afghanistan, Angola, Bulgaria, Bielorussia, Cuba, Cecoslovacchia, Etiopia, Grenada, Laos, Mongolia, Mozambico, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Repubblica democratica dello Yemen (del sud), Ucraina, Unione Sovietica, Ungheria e Vietnam.

Si sono astenuti: Algeria, Benin, Burundi, Congo, Cipro, Finlandia, Guinea, Guinea Bisau, Guinea Equatoriale, India, Madagascar, Mali, Nicaragua, Sao Tomé e Principe, Siria, Uganda, Yemen (del nord) e Zambia. Non hanno partecipato al voto: Bhutan, Capo Verde, Centrafrica, Ciad, Comore, Dominica, Libia, Romania, Salomone, Seychelles, Sudafrica e Sudan. Dei 12 Paesi non allineati, 57 hanno votato a favore 9 contro, 17 si sono astenuti e 9 non hanno partecipato alla votazione.

In Consiglio di Sicurezza la mozione statunitense che chiedeva sanzioni contro l'Iran è stata bloccata dal veto dell'Unione Sovietica. Hanno votato a favore: Filippine, Francia, Giamaica, Gran Bretagna, Nigeria, Norvegia, Portogallo, Stati Uniti, Tunisia, Zambia. Hanno votato contro: Repubblica democratica tedesca e Unione Sovietica. Si sono astenuti: Bangladesh e Messico. Non ha partecipato al voto la Cina.

Divisi i non allineati

Dai pronunciamenti alle Nazioni Unite l'indicazione di una duplice preoccupazione tanto verso le scelte di Mosca che verso quelle di Washington L'esperienza del Corno d'Africa

Cosa emerge dal voto con cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è espressa a grande maggioranza sul documento per il ritiro « immediato, incondizionato e totale delle truppe straniere in Afghanistan » definito il « recente intervento armato » come incompatibile con i principi « della sovranità, integrità territoriale e indipendenza degli Stati »? Un documento altrettanto che, presentato da numerosi paesi del terzo mondo, in gran parte islamici, non cita mai direttamente l'Unione Sovietica e si limita a deplorare l'intervento.

E' cosa significa, che, prima ancora della presentazione e dell'approvazione di questo documento in Assemblea generale, lo Zambia aveva respinto al Consiglio di Sicurezza la proposta americana di sanzioni? E che nello stesso senso si era espresso, nel suo primo discorso dopo la vittoria elettorale, il premier indiano Indira Gandhi? C'è, evidente, in questo atteggiamento dei paesi del Terzo mondo una duplice preoccupazione: da un lato quella di prendere le distanze da una politica sovietica di interventi che non apprezzano e che anzi temono, e dall'altro quella di non fornire agli Stati Uniti, che avevano chiesto una aperta condanna, una vittoria diplomatica schiacciante che potrebbe riaprire la spirale della guerra e vanificare le prospettive aperte con la fine del conflitto in Vietnam.

Nuovo corso

Sono posizioni che hanno chiari risvolti storici. Con la fine della guerra americana in Indocina, infatti, si era andato affermando un movimento di emancipazione dei popoli dalla tutela coloniale e neocoloniale che aveva trovato subito una sua espressione nella conquista dell'indipendenza da parte delle colonie portoghesi. Si andava lentamente consolidando insomma un nuovo assetto delle relazioni internazionali non più bipolari. Diventavano protagonisti della scena mondiale anche popoli e forze « minori » e si cominciavano a delineare i movimenti democratici fino ad allora emarginati e che volevano in-

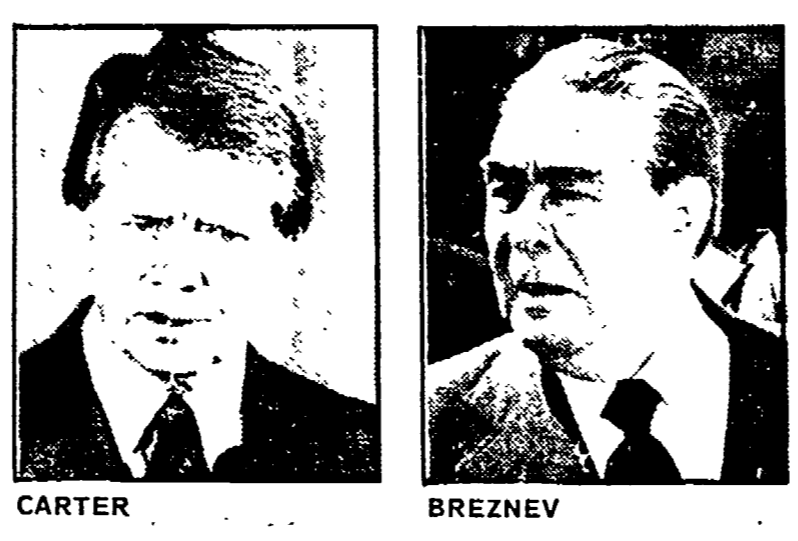
vece far sentire la loro voce. La stessa prospettiva di un nuovo ordine economico mondiale, in questo nuovo quadro, scendeva dal cielo delle grandi aspirazioni per il Terzo mondo, e si cercava di tradurre in un concreto movimento di lotta sul terreno politico.

Un tentativo di riportare indietro la situazione fu messo in atto in Angola nell'estate-autunno del 1975, ma fu così contraddittorio che finì per confermare, sia pure in modo drammatico, il carattere apparentemente irreversibile di un nuovo corso nelle relazioni internazionali. A differenza del Congo (1960-1965) infatti, dove l'azione contro il regime indigeno fu possibile con il supporto delle grandi potenze, in Angola non si trattava di un nuovo corso nelle relazioni internazionali. A differenza del Congo (1960-1965) infatti, dove l'azione contro il regime indigeno fu possibile con il supporto delle grandi potenze, in Angola non si trattava di un nuovo corso nelle relazioni internazionali.

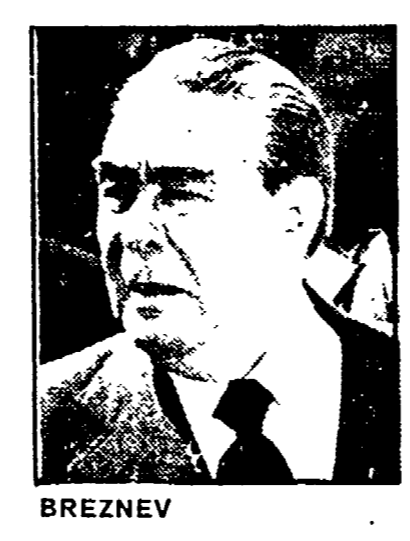
Le alleanze

Si è fatta strada insomma, e non solo in Angola, la constatazione di un nuovo corso nelle relazioni internazionali. Questa constatazione è il frutto di un movimento di emancipazione e di allargamento di partecipazione e di allargamento del proprio destino espressi con le lotte di indipendenza economica e politica dei popoli del Terzo mondo.

E' sì che contemporaneamente si è fatta strada la constatazione della tendenza sovietica a considerare la « debolezza » mostrata dall'avversario in Indocina o in Angola, come l'occasione favorevole alla conquista di « nuovi capisaldi », al controllo di nuove aree strategicamente importanti. Queste constatazioni e questi timori si sono rafforzati poi con la crisi del Corno d'Africa allorché è partito dal 1977-78 si è assistito ad un completo ribaltamento delle alleanze da parte dell'URSS. Fatto al quale, come rileva lo studioso marxista inglese Basil Davidson, « gli africani guardano con una gamma di emozioni che va dallo sbalordimento puro ad una considerevole paura ».



CARTER



BREZNEV

farlo noi stessi ». Un discorso che esprimeva indubbiamente il disagio per l'esperienza rivelatasi negativa di chi quelle forze straniere era stato costretto a chiamare per salvare il paese dall'aggressione, ma che soprattutto esprimeva una visione dell'Africa indipendente dalle grandi potenze e protetta da una autonomia delle relazioni internazionali.

Anche, nella primavera del 1979 in occasione della quinta UNCTAD, i dirigenti angolani non nascono la loro riprovazione per un atteggiamento di sostanziale disinteresse dell'URSS di fronte alla rivendicazione di un nuovo ordine economico mondiale considerato il quadro indispensabile per rafforzare la loro indipendenza e garantire il loro sviluppo.

Ed i più preoccupati di una tale disposizione al ribaltamento delle alleanze sono apparsi alcuni amici dell'URSS come Madagascar e Mozambico che nel Corno d'Africa hanno visto, dice ancora Davidson, « abbandonare la Somalia e aiutare gli etiopi nello sforzo di liquidare il PFLP in Eritrea, una forza di sinistra e quindi un movimento di liberazione genuino » e in Etiopia stessa appoggiano una dittatura militare che come molti sostengono, può ancora gettarsi da questa o quella parte. In breve vedono l'URSS far tutto ciò che finisce per risultare più vantaggioso per gli USA.

Guido Bimbi

Quello che è emerso in questi anni e che è stato confermato di fronte all'esperienza in Afghanistan ci pare in sostanza la critica ad una politica sovietica che anziché farsi interprete delle potenzialità nuove della situazione internazionale, dopo il Vietnam e incalzare gli USA sul terreno della distensione, del nuovo ordine economico, di nuove relazioni democratiche tra gli Stati, ha scelto la via dei vantaggi immediati. Una via che ha finito per dare, come hanno rilevato proprio in questi giorni i dirigenti del PFLP, « pretesti agli Stati Uniti per una massiccia campagna in Medio Oriente tesa ad esasperare il loro controllo sulla regione e a creare nuove basi militari ».

La storia di questo movimento e le reazioni alla questione afgana insomma sembrano dimostrare che l'URSS ha finito per appoggiare la riproposta americana di paesi del Terzo mondo esprimono la volontà di salvare, dalle stesse scelte di politica estera dell'URSS, quanto di positivo in questi anni si è costruito e in primo luogo un quadro di rapporti internazionali sempre più libero da ipoteche di potenza.

Quanto alla gestione, Lombardi ha ritenuto responsabile un atteggiamento del partito « volubile, inquieto, oscillante », assalito da improvvisi soprassalti terzofaristi: risultato insomma di una direzione del partito esercitata con la marginalizzazione degli organismi statutari, e con terri e propri abusi di

Oggi Berlinguer parla a Strasburgo

(Dalla prima pagina) è noto — esprime la più serena e ragionevole « distensione » militare sovietica nell'Afghanistan e auspica che i nove paesi della comunità « operino per far prevalere una linea di negoziati e di trattative, e non di ritorsione e di insabbiamento dei rapporti che porterebbero ad una rottura irreversibile del processo di distensione ». Il PCI ritiene in effetti che questa sia la via « per ottenere il ritiro delle truppe sovietiche e per giungere ad accordi e ad intese » nuovamente aperti allo sviluppo del processo di distensione e ad allontanare i pericoli che pesano sulla pace del mondo.

Va detto subito che il progetto di risoluzione del PCI, ispirato ai principi sui quali si fonda l'azione internazionale dei comunisti italiani per fare dell'Europa una forza di equilibrio e di pace in tutti i tempi e soprattutto in un momento che vede aggravarsi la tensione tra le due massime potenze col rischio di una paralisi della distensione e di un ritorno ad una drammatica situazione di guerra fredda, aveva suscitato nei giorni scorsi i più favorevoli commenti della stampa europea.

La sera di martedì, nel corso di una conferenza stampa, il gruppo socialista e socialdemocratico — che coi suoi 110 deputati è la formazione più consistente del Parlamento europeo — esprimeva il nostro documento un avviso dei più positivi ed auspicava la possibilità di una convergenza capace altresì di sbloccare nuove forze politiche attorno ad una posizione di riassetto, certo dell'intervento militare sovietico in Afghanistan ma anche di riassetto di tutte quelle misure ritorsive che, auspicate dagli Stati Uniti, rischierebbero di aggravare la tensione tra le due grandi potenze mondiali. Non è un segreto per nessuno, d'altro can-

Aut-aut di Craxi al CC socialista

alla prospettiva politica, capoli che non danno una motivazione plausibile di una proposta di solidarietà democratica che pure si dice di sostenere. L'idea di un governo di unità è nata, anche con il contributo del partito socialista, come risposta a una crisi profonda interna ed internazionale, tale da richiedere il contributo di un arco molto largo di forze politiche e sociali. Craxi invece mette in po' in secondo piano questo aspetto, in parte lo sfuma (come sfuma la sua nota proposta dell'alleanza riformatrice) e, in parte lo nega, esprimendo sulla situazione economica giudizi in larga misura ottimistici, e dando del terrorismo un quadro riduttivo. Dov'è il grande respiro di quella grande riforma della quale lo stesso Craxi aveva riconosciuto, mesi fa, la necessità? Sulla politica estera vi è un passo indietro evidente. E non solo perché Craxi si è attardato a difendere puntigliosamente il voto sugli euronissimi espresso dai deputati socialisti su suo impulso, ma soprattutto perché ha tracciato un quadro in cui (senza citare le recenti posizioni del PCI) egli fortemente svaluta la dimensione europea e nega nella sostanza l'importanza, per la distensione, di una iniziativa positiva in questo ambito. L'accento è sui fatti dell'Afghanistan, ma non tutte le posizioni che sono emerse dopo l'intervento sovietico vengono ricordate da Craxi e valutate nel quadro che in queste settimane si è

presentato su scala europea e mondiale. Di fronte alle « manifestazioni aggressive della politica sovietica » ha detto Craxi — « bisogna adottare decisioni che convincano i sovietici della solidità politica e militare di chi gli sta di fronte »; e la « funzione attiva » dell'Europa e dell'Italia in Europa, « non avrebbe né senso né portata se si muovesse fuori dal quadro di solidarietà dell'alleanza atlantica e in alternativa all'alleanza tra l'Europa e gli Stati Uniti ». Una nuova iniziativa europea anche nel campo del controllo delle armi « potrebbe rendere più fluida la situazione ».

A queste tesi sui temi internazionali gli oppositori di Craxi hanno replicato in modo subdolo, nella seduta pomeridiana. L'annuncio è stato dato, con l'anticipo di un'ora, dall'esito della riunione della corrente Lombardi-Signorile, che si è conclusa giudicando « insoddisfacente » la relazione.

Il dibattito continuerà oggi, ed è quasi certo che si aprirà il giorno dopo con il dibattito sul preventivo. Come si concluderà? L'avvio della discussione fa pensare a una votazione frapponibile su documenti contrapposti e le voci che si intrecciano sono le più diverse. Il congresso straordinario — se ad esso si dovesse andare — può comportare diverse varianti. Il primo è che Craxi si dimetta, in un'altra, o una struttura di vertice concordata e « garantista ».

Per quanto riguarda il partito, lo scontro sulla « gestione » rispettiva quello sulla politica. Craxi ne ha parlato molto brevemente, una volta giunto alle ultime battute. Ha accennato alla possibilità di un allargamento della Direzione del partito, e all'esigenza della collegialità, senza precisare niente altro. L'ultimo indizio è stato a non dividersi, per non offrire « un piatto troppo ghiotto » ai « avversari e agli amici pelosi ». Ed era, ormai, un appello puramente formale, dopo le argomentazioni polemiche svolte nelle 45 cartelle precedenti. Così lo hanno inteso gli oppositori.

Il dibattito è cominciata subito, nella seduta pomeridiana. L'annuncio è stato dato, con l'anticipo di un'ora, dall'esito della riunione della corrente Lombardi-Signorile, che si è conclusa giudicando « insoddisfacente » la relazione.

Il dibattito continuerà oggi, ed è quasi certo che si aprirà il giorno dopo con il dibattito sul preventivo. Come si concluderà? L'avvio della discussione fa pensare a una votazione frapponibile su documenti contrapposti e le voci che si intrecciano sono le più diverse. Il congresso straordinario — se ad esso si dovesse andare — può comportare diverse varianti. Il primo è che Craxi si dimetta, in un'altra, o una struttura di vertice concordata e « garantista ».

Per quanto riguarda il partito, lo scontro sulla « gestione » rispettiva quello sulla politica. Craxi ne ha parlato molto brevemente, una volta giunto alle ultime battute. Ha accennato alla possibilità di un allargamento della Direzione del partito, e all'esigenza della collegialità, senza precisare niente altro. L'ultimo indizio è stato a non dividersi, per non offrire « un piatto troppo ghiotto » ai « avversari e agli amici pelosi ». Ed era, ormai, un appello puramente formale, dopo le argomentazioni polemiche svolte nelle 45 cartelle precedenti. Così lo hanno inteso gli oppositori.

Il dibattito è cominciata subito, nella seduta pomeridiana. L'annuncio è stato dato, con l'anticipo di un'ora, dall'esito della riunione della corrente Lombardi-Signorile, che si è conclusa giudicando « insoddisfacente » la relazione.

Lombardi e De Martino hanno già detto «no»

ha fatto eco De Martino. Per l'ex segretario, l'alternativa all'unità nazionale è solo l'estrema roccia del Paese. « Del resto, « inammissibile » — secondo Lombardi — è lo stesso alternativa posta dal segretario, o una larga maggioranza o un congresso straordinario. « Il più grosso regalo alla DC ». Per l'anziano leader della sinistra socialista, il CC deve mantenere intatti i suoi poteri e concludersi con la definizione di una chiara linea politica, e con il suo affidamento a un gruppo dirigente che ne sia pienamente convinto. Dovrà essere questo, e non Craxi — esortato a mantenere la sua « coerenza » — a sollecitare l'accordo della sinistra perché sia essa, unita, a promuovere presso la DC le iniziative necessarie per avviare una politica di unità nazionale senza esclusioni, « altro che regalare, come fa la relazione di Craxi, la possibilità di stabilire il punto di partenza e di arrivo ».

Questo, del resto, è forse il punto su cui il « cartello di opposizione » mostra la massima concordanza di giudizio. All'una, quando subito dopo la relazione di Craxi, i principali leader del Cartello si erano riuniti nello stesso palazzo dei Congressi, avevano tutti concordato che la proposta politica del segretario « mancava di motivazioni, di scadenze e di condizioni ».

Lombardi è stato il primo a spiegare le ragioni di questo dissenso nettissimo, e gli altri, dopo, dalla tribuna, e me-

zioni rimasti fermi sulla linea ritorsiva americana. In queste condizioni i tentativi e i contatti sviluppati nel pomeriggio e nella serata di ieri per trovare una convergenza europea sul terreno della condanna dell'intervento sovietico e della difesa della distensione e del dialogo est-ovest non hanno dato risultati concreti nonostante avvicini sensibili, come quello dei liberali e l'apparire di non poche divergenze all'interno dello schieramento democristiano. Ma è questa mattina soltanto, nel corso del dibattito sui vari documenti, che si potrà vedere con maggiore chiarezza chi è per la distensione e chi non lo è, chi ha una concezione dell'Europa come forza di equilibrio e di pace nel mondo e chi vorrebbe farne nuovamente uno strumento di guerra fredda, di ritorsione e di restaurazione.

Deputati comunisti italiani, comunque, non hanno lesinato gli sforzi affinché il parlamento europeo assuma una posizione di equilibrio e di lucidità politica contro le spinte all'anarchismo della tensione e dei pericoli per la pace nel mondo.

In margine ai lavori di Strasburgo e di segnalare che a tarda sera il gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo ha pubblicato il seguente comunicato: « Un incontro tra il presidente del SPD Willy Brandt e il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, che era stato preannunciato per mercoledì 16 ha dovuto essere rinviato ad altra data per impegni del leader socialdemocratico tedesco. L'annuncio dell'incontro era stato dato martedì alle 16, di comune accordo, con la seguente notizia: « Il presidente della SPD Willy Brandt e il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer si incontreranno mercoledì 16 gennaio 1980 per l'esame degli attuali problemi internazionali ed europei. L'in-

contro, che avrebbe dovuto originariamente tenersi a Strasburgo in occasione della sessione del Parlamento europeo, si svolgerà a Bonn a causa di impegni urgenti del presidente della SPD nella capitale della Repubblica Federale di Germania ».

Successivamente, alle 15, Willy Brandt ha invitato all'onorevole Berlinguer, al Parlamento europeo, un messaggio in cui esprimeva il suo disappunto per nuovi impegni che gli sono derivati a seguito della riunione tenuta nel pomeriggio dal gruppo parlamentare della SPD e che riguardavano la preparazione del dibattito al Bundestag di venerdì.

« Mi rammarico — termina il messaggio — per gli inconvenienti che derivano da questa situazione e spero che potremo avere presto l'incontro previsto ».

A Strasburgo per tutta la giornata di ieri i parlamentari europei, su una interpellanza del socialista francese Sarrre, hanno affrontato il drammatico problema della occupazione in Europa che si condensa in queste cifre: oltre 6 milioni di disoccupati e di questi quasi due sono italiani. Per il gruppo comunista italiano e appartenenti sono interpellati Bonaccini, Rodano e Ceravolo.

Il PC britannico chiede il ritiro dei sovietici

LONDRA — Il Partito comunista britannico ha chiesto il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, con una dichiarazione pubblicata dall'organo ufficiale del partito, il Morning Star, che già aveva condannato l'intervento militare in Afghanistan con un suo editoriale. La dichiarazione del PCB afferma che il partito, che ha sempre appoggiato le lotte contro l'imperialismo, « oggi esprime la sua solidarietà alla rivoluzione democratica, antifascista ed ant imperialista del popolo afgano ».

Un attentato dinamitardo anti-OPEC ieri a Vienna

VIENNA — Un attentato dinamitardo è stato compiuto nella capitale austriaca in evidente rapporto con la imminente riunione del ministro finanziari dell'OPEC (la organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio). Una bomba infatti quasi completamente distrutta il ristorante arabo « Amshahan », inaugurato appena un anno fa nel centro della città e di proprietà di un uomo d'affari irakeno. Il ristorante era solitamente frequentato dai funzionari dell'OPEC che lavorano a Vienna. Nessuno è

Il PC britannico chiede il ritiro dei sovietici

Questa rivoluzione — rileva il documento — ha conosciuto « problemi complessi », che comunque non possono giustificare l'intervento delle forze militari di un altro Stato. Pertanto — prosegue la nota — « noi dissidenti dall'intervento militare dell'Unione Sovietica in Afghanistan » sollecitano il ritiro di queste forze.

La dichiarazione del PCB esprime la sua solidarietà alla rivoluzione democratica, antifascista ed ant imperialista del popolo afgano ».

Consiglio straordinario per le aree interne

Arrogante e incapace la giunta calabrese rinvia ancora le nomine all'ESAC

A fine mese si discute la delimitazione delle aree - L'intervento di Rossi sulle manovre clientelari - La DC e le sue comode alleanze

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Due sconcertanti episodi di incapacità e di prepotenza hanno dato un ulteriore segno delle spinte clientelari e delle profonde lacerazioni che dividono la maggioranza e la giunta regionale di centrosinistra bloccando l'attività del Consiglio regionale. Si tratta della questione delle « aree interne » e dell'ennesimo rinvio della normalizzazione del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo con la sostituzione dei candidati fasulli (assessori e consiglieri regionali) eletti dalla maggioranza di centro sinistra.

Conferenza di organizzazione PCI

« Un fronte riformatore da costruire con le forze sane della Calabria »

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Una svolta nel governo nazionale e locale è condizione indispensabile per dare un futuro a una prospettiva di sviluppo alla città di Reggio e alla Calabria. Questa la conclusione politica della conferenza di organizzazione dei comunisti del comprensorio dello stretto, svoltasi a Reggio in presenza del compagno Adalberto Minucci, segretario provinciale della segreteria nazionale del partito.

Il sindaco Pangallo, segretario di zona, nella relazione introduttiva ha illustrato i gravi problemi del momento a partire dalle vicende internazionali, dal momento soltanto — egli ha detto — di esprimere il nostro dissenso dall'intervento sovietico in Afghanistan, dal momento che fatti come questi (che qualcuno ha definito di egemonismo politico-militare) finiscono per far faticare l'imperialismo, all'apertura di pericolose rotture a catena come sta già avvenendo e colpiscono le possibilità stesse di uno sviluppo dei movimenti di liberazione e di emancipazione in Europa e nel mondo.

Diviene pertanto necessaria una iniziativa dell'Europa, dei movimenti di massa, per l'immediata ripresa di un dialogo tra i due blocchi. A questa precarietà del quadro internazionale si aggiunge la grave situazione politica ed economica del nostro paese e della nostra regione.

Pesanti sono le responsabilità della giunta di centrosinistra e in primo luogo della DC, che si sono fatti portatori in questi anni di un meridionalismo straccione, che ha trovato nell'ente Regione un centro di riorganizzazione di interessi di parte.

Tutto questo ha notevolmente pesato nella mancata risoluzione dei problemi della popolazione delle zone interne: frazioni, delle zone interne: diventa decisivo perciò costruire con le forze sane della nostra realtà un unico « fronte riformatore », che trovi il suo punto di riferimento in un « progetto di sviluppo alternativo » le cui linee fondamentali sono state sintetizzate in quattro punti.

Difesa delle attività agricole e locali e una moderna organizzazione del territorio, investimenti e gli strumenti necessari alla crescita di imprenditori nel settore agricolo, sviluppo del settore di servizi territoriali in funzione delle attività produttive, conservazione e qualificazione dell'ambiente, servizi finalizzati alla difesa della salute, alla cura dei più deboli (infanzia, anziani, handicappati), alla organizzazione del tempo libero, infine, superamento della separazione tra città e suo retroterra, con l'avvio di un piano organico di sviluppo e riqualificazione territoriale.

« Su questi problemi, su una politica organica di sviluppo, ha proseguito il relatore, DC e i governi locali non si sono misurati; da qui, il giudizio negativo dei comunisti sull'amministrazione ». Tra i primi interventi quello del sindaco della città Cozzuoli, il quale si è soffermato sui gravi problemi dell'attuale situazione, con molto imbarazzo per la ver-

tà) l'amministrazione comunale da lui presieduta, dall'accusa di totale inefficienza ad essa rivolta, prendendosi la con la « classe dirigente regionale » e tacendo di un « fallimento », come se questa non appartenesse al suo stesso partito.

Il sindaco ha infine detto che per affrontare la crisi, occorre la « pari dignità » tra tutte le forze politiche. Ci auguriamo — ha detto Fantò segretario provinciale della Federazione — che il suo intervento — che ci voglia dire anche pari dignità nella partecipazione alla direzione del governo della cosa pubblica. Dinanzi alla nuova e più grave fase dell'emergenza, non ci sono spazi per soluzioni pasticciate. Ha proseguito Fantò rispondendo così al senatore Zito (intervento a nome del PSI) secondo cui non bisogna forzare i tempi di sviluppo del governo di unità nazionale, per non rischiare di andare alle elezioni anticipate, e quindi tenersi un margine di manovra per eventuali altre ipotesi (quali il pentapartito, pensiamo).

Ma questa linea — dirà poi Minucci nelle sue conclusioni — ci ha portato per ben due volte alle elezioni politiche anticipate. Disma Marino, della CGIL, ha richiamato l'attenzione sul fatto che la debolezza del governo possa paradossalmente divenire una sua forza, se il movimento di sviluppo per il Mezzogiorno non riesce nei fatti a imporre una svolta. Occorre perciò cogliere tutto il potenziale di lotta che c'è tra la gente. In DC, che si sono fatti portatori in questi anni di un meridionalismo straccione, che ha trovato nell'ente Regione un centro di riorganizzazione di interessi di parte.

Tutto questo ha notevolmente pesato nella mancata risoluzione dei problemi della popolazione delle zone interne: frazioni, delle zone interne: diventa decisivo perciò costruire con le forze sane della nostra realtà un unico « fronte riformatore », che trovi il suo punto di riferimento in un « progetto di sviluppo alternativo » le cui linee fondamentali sono state sintetizzate in quattro punti.

Difesa delle attività agricole e locali e una moderna organizzazione del territorio, investimenti e gli strumenti necessari alla crescita di imprenditori nel settore agricolo, sviluppo del settore di servizi territoriali in funzione delle attività produttive, conservazione e qualificazione dell'ambiente, servizi finalizzati alla difesa della salute, alla cura dei più deboli (infanzia, anziani, handicappati), alla organizzazione del tempo libero, infine, superamento della separazione tra città e suo retroterra, con l'avvio di un piano organico di sviluppo e riqualificazione territoriale.

« Su questi problemi, su una politica organica di sviluppo, ha proseguito il relatore, DC e i governi locali non si sono misurati; da qui, il giudizio negativo dei comunisti sull'amministrazione ». Tra i primi interventi quello del sindaco della città Cozzuoli, il quale si è soffermato sui gravi problemi dell'attuale situazione, con molto imbarazzo per la ver-

Silvana Curulli

Situazione esplosiva nell'isola

4000 sardi sotto l'incubo degli sfratti

Gli allarmanti dati forniti alla conferenza regionale del PCI su « Casa, servizi, territorio »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — 1500 sfratti nella sola città di Cagliari, oltre quattromila in tutta la Sardegna; è uno dei dati più significativi che la conferenza regionale del PCI su « Casa, servizi, territorio » ha riproposto all'attenzione delle amministrazioni locali nel dibattito sul problema della casa e della edilizia in Sardegna.

Un dato allarmante che allo stesso tempo non costituisce che un aspetto del drammatico stato dell'edilizia nell'isola. La situazione è esplosiva. La crisi investe case, scuole, servizi. Nella città di Cagliari, sono all'ordine del giorno i crudi di vecchi costruzioni, occorrono abitativi di vecchi stabili da parte di senzatetto. Nelle scuole i doppi e tripli turni sono ormai istituzionalizzati.

A rendere tutto più drammatico c'è inoltre il pauroso aumento dei costi di costruzione. Gli aumenti in questo settore sono stati spesi solo sette e seicento milioni. Vale a dire poco più del tre per cento. Dal 1976 il Consiglio regionale sollecita la presentazione, da parte della Giunta, di un progetto organico sull'edilizia. Risultato: nessun piano.

Per la fine di gennaio in una seduta straordinaria del Consiglio regionale. Il progetto della Giunta sulla delimitazione delle « aree interne » presentava — come ha dimostrato il compagno Rossi, segretario regionale del Partito comunista italiano — notevoli « vizi » di origine: ubbidendo a spinte clientelari si amputava dal progetto una notevole fetta della montagna con un'andata a degrado e ad una accentuazione dell'esodo obbligato.

Vaste zone della collina e della montagna, suscettibili di processi di sviluppo integrato, venivano tagliate fuori dal peregrino marchionismo di cui sono ricche le suddevisate dalle aree interne nelle quali venivano, invece, incluse aree di Comuni a forte attrazione urbanistica e di collinatura in prevalenza littorale. Con questo strano (ma non troppo) criterio, si escludevano vaste zone del Mezzogiorno e della Sardegna, che le zone dei laghi provocando giuste e legittime reazioni dei forestali e dei rappresentanti degli enti locali interessati.

Si sono pesi quasi due anni — ha detto Rossi — non comprendendo il « valore » di una soluzione che si offre alla Calabria per invertire la paurosa tendenza all'abbandono della collina e della montagna: il bosco, il riguardato in funzione produttiva con le opportune riconversioni, può divenire una grande fonte di ricchezza grossolano-pastorale e di moderni insediamenti ed attività turistiche di massa.

Per questi obiettivi occorre una politica che corrisponda a criteri oggettivi; che concentri gli interventi nei limiti territoriali del 30 per cento fissati dal CPE, che evitino i tradizionali investimenti dispersivi e lo scatenamento di assurde « guerre » fra comuni.

Ciò presuppone un accordo su scelte chiare ed univoche, l'abbandono di disperate tentazioni clientelistiche che non giovano certo, come l'esperienza di tutti questi anni dimostra — a fare uscire la Calabria dalla subordinazione e dall'arretratezza. Non si parte da zero: ciò piano di raccordo già definito migliaia e migliaia di forestali e pastori, da molti comuni montani.

Per le spettanze arretrate nonostante un'interpellanza urgentissima del PCI e le sollecitazioni in aula del compagno Fittante, il presidente della Giunta regionale non è stato in grado di fornire una risposta. Ancora più grave è stata la dimostrazione, offerta dal centro sinistra, sull'episodio delle nomine all'ESAC: l'interpartita della maggioranza era uscita profondamente divisa.

La DC aveva brutalmente sostenuto la candidatura di un suo uomo alla presidenza dell'importante ente, senza l'apertura di una crisi. I comunisti — come è noto — avevano presentato la candidatura del segretario regionale della CGIL, Zaverteri, socialista, per ricercare possibili, ampie convergenze su un nominativo pienamente rispondente ai requisiti di competenza, capacità ed onestà.

Un'arrogante e prepotente sfrontatezza democristiana (che non vuole mollare la più impattante struttura pubblica nel settore agricolo) l'arroganza e l'ambiguità dei compagni socialisti hanno imposto un nuovo rinvio niente meno che a martedì 12 febbraio per le nomine. Vivacissima è stata la reazione dei comunisti contro l'atteggiamento sornione di una Democrazia cristiana che era, invece, disponibile ad accettare la richiesta di rinvio, motivata dal socialista Torchio.

E' stato, così, agevolato per la Democrazia cristiana inopportuna, ancora una volta, grazie alla subordinazione dei suoi alleati, i « tempi lunghi » rivolti esclusivamente a mantenere intatta la lunga, chiarierata e disastrosa gestione commissariale dell'ESAC almeno per tutto il periodo prelettorale.

Enzo Lacaria

La singolare decisione di trasferire cinquanta poliziotti del nucleo speciale

Se i sequestri in Sardegna aumentano, è meglio mandare gli agenti a Torino

Dal nostro corrispondente NUORO

Il nucleo antisequestri istituito a Nuoro nel marzo scorso per far fronte alla spaventosa ondata di criminalità, dopo meno un anno di attività, si è svoltato in un'attività di routine. Il rischio grave e preoccupante che le federazioni unitarie CGIL-CISL-UIL di Nuoro e regionale denunciano non appena si è diffusa la notizia del trasferimento a Torino, nei servizi antiterrorismo, di ben 50 agenti su 104 complessivi del nucleo.

Il trasferimento, deciso dopo la venuta in Sardegna del generale Nicese, riguarda i 50 agenti che dal 20 dicembre scorso partecipavano a un corso speciale di addestramento ad Abbasanta. L'operazione però pare che non finisca qui, e brevissimi scadenza altri 30 agenti del nucleo, dopo un periodo di 15 giorni di addestramento sempre ad Abbasanta, verranno anch'essi trasferiti a Torino nei servizi antiterrorismo; in pratica la virtuale scomparsa del nucleo speciale.

« Che significa tutto ciò? E' evidente, come hanno denunciato i sindacati, che da questo provvedimento ne risulterà un indebolimento delle capacità di intervento delle forze dell'ordine in una zona particolarmente calda come quella sarda. Per questo non presenti gravissimi problemi del terrorismo, che giustifica l'incremento delle forze dell'ordine nell'Italia settentrionale, sono altrettanto presenti e gravi i problemi sorti in Sardegna e in particolare nella provincia di Nuoro per il riciclaggio del fenomeno del banditismo, che ha raggiunto nel 1979 il culmine: non si comprende perché questa base di quali elementi sia stata assunta la decisione di smantellare di fatto il nucleo antisequestri ».

Sono questi i motivi, riassunti nel documento sindacale, che stanno alla base delle forti critiche suscitate nell'isola da un provvedimento, che per l'emergenza era stata riconosciuta in Sardegna e per la quale era stato istituito il nucleo speciale, non è affatto rinvia, ma queste recenti decisioni — giustamente e con tale consapevolezza —



A Nuoro e nella regione i sindacati denunciano lo smantellamento di un servizio istituito da meno di un anno - I criteri che erano alla base della costituzione del « Nucleo » e le preoccupazioni espresse in questi giorni - Altri 30 agenti dovranno seguire i colleghi in Piemonte dopo l'addestramento

za: è questa forse la riprova che gli impegni presi a livello governativo sulla condizione pecuniaria e drammatica dell'isola in tema di criminalità vengono per l'ennesima volta disattesi? Questa volta però la questione assume toni di particolare gravità: salterebbero di tutto gli scopi per i quali il nucleo antisequestri era stato costituito in seguito ai numerosi vertici sull'ordine pubblico in Sardegna (vi preme anche il capo della polizia Coronas), alla stessa vista del ministro degli interni Rogoni e all'ampio dibattito che si è sviluppato in Sardegna.

Rischia di essere smarrita infatti l'esigenza, riaffermata in tutte le occasioni, di avere nelle forze dell'ordine personale altamente qualificato, preparato, radicato, anche attraverso una lunga permanenza, nei luoghi e nel particolare ambiente da cui traggono origine le forme peculiari del banditismo sardo.

A maggior ragione la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha chiesto l'immediata revoca del provvedimento che « provoca l'assottigliamento di un consistente numero di agenti di P.S. proprio nel momento in cui hanno completato, anche grazie alle lotte fatte, la loro preparazione e cominciano ad integrarsi nelle strutture investigative ».

Carmina Conte

Il convegno dell'Aquila organizzato dai sindacati coi partiti e gli enti locali

E il piano energetico regionale? La giunta: « Dovete fidarvi di noi »

In realtà, non vi sono risposte soddisfacenti dell'esecutivo regionale - Presidente della giunta e assessore al Lavoro « accettano » le critiche per dire che « non sono esatte »

Dal nostro corrispondente L'AQUILA

« Più energia, condizione indispensabile per lo sviluppo economico e sociale dell'Abruzzo e dell'Italia ». Era questo il tema del convegno organizzato dalla CGIL-CISL-UIL, tema sul quale sono state chiamate a discutere le forze politiche e sociali della regione, gli enti locali e gli amministratori regionali. L'occasione era importante.

Per la prima volta il sindacato affrontava una discussione organica sui problemi dell'energia, alla ricerca di un confronto con le forze politiche e sociali della regione. Il tema era stato scelto da un gruppo di lavoro costituito da un numero di persone di varia estrazione politica e sociale. Il convegno è stato organizzato dal sindacato e dal partito comunista.

« Si cambiano le « carte » ». Queste settimane vanno fatte all'ENI, vero responsabile. Come si vede, l'attuale documento è una carta da parare, una carta in tavola. Dicevamo che questo episodio può fornire un'idea esatta della fittizia disponibilità mostrata dal governo regionale. Di fatto esso pur ammettendo esplicitamente che non esiste un piano regionale energetico, ha difeso fino in fondo tutte le sue scelte, rivendicando alla sua attività (e oltre che alle dotte dei lavoratori) le conquiste fino ad oggi raggiunte nel settore.

A sentire le parole del presidente Ricciuti e dell'assessore Di Camillo in pratica non c'è da preoccuparsi e nemmeno da sbrattare tanto, perché la Regione si sta muovendo e « stata prevista nell'ambito del piano quinquennale la riattivazione di alcune centrali elettriche; si sta portando avanti, con la Sisa per il Mezzogiorno ed il CNR, un progetto di ricerca sul riciclaggio dei rifiuti alimentari; è stato inserito un aggiornamento programmatico nel bilancio che prevede un progetto speciale interterritoriale perché il problema energetico non si affronta considerando a sé stante la parte « generale » e « specifica » dell'attività.

Insomma questi sono i propositi. Tuttavia nessun segno esiste che faccia pensare ad una uscita dalla logica di piccolo cabotaggio che ha caratterizzato il lavoro della Regione quanto i sindacati chiedevano. La Regione deve avere « un atteggiamento più dinamico, che esca dal vago e dalla subaltermità della sua posizione nei confronti del ente elettrico di Stato. E' necessario che si dia degli efficaci strumenti operativi che consentano di governare nel merito in termini di tecnici e di programmazione complessiva dell'economia, non di ordinaria amministrazione dell'esistente ».

Queste sono le parole di Calandrella che poi ha fatto riferimento alla necessità, che la Regione si attrezzi con strumenti che gli permettano di condizionare ed orientare la politica degli investimenti dell'ENEL, in funzione delle scelte operative, finalizzate « ad un progetto di sviluppo intensivo » dell'agricoltura, della zootecnia e di tutta l'economia regionale nel suo complesso. Queste le richieste maggiori, ed in questo senso, abbiamo già detto, c'è da credere che il sindacato di condizione ed orientare prima di vedere recepite le sue istanze.

Umberto De Carolis

Un documento tecnico a Taranto

Per smaltire i rifiuti si può fare così

Dell'assessorato all'Ecologia del Comune

Dal nostro corrispondente TARANTO

« Studio preliminare per un corretto smaltimento dei rifiuti solidi urbani » è l'intestazione di un fascicolo approntato da un gruppo di lavoro di tecnici in collaborazione con l'assessorato all'Ecologia del Comune di Taranto. Si tratta di un documento di indubbia importanza se si tiene conto della rilevanza che ha assunto il problema dello smaltimento dei rifiuti sia nelle piccole che nelle grandi città e di ciò che tutto questo significa per Taranto, come centro che ha visto nell'ultimo ventennio l'insediamento di un vero e proprio polo industriale quale è l'Italsider.

Lo studio tiene per l'appunto in dovuta considerazione ambedue le esigenze, giungendo poi alla formulazione di una serie di proposte per un corretto smaltimento dei rifiuti riguardanti l'ambito cittadino. Premessa fondamentale di questo lavoro è che la città di Taranto, limitata fino al secolo scorso al solo abitato del centro storico, ha subito due grosse ondate di inurbamento in seguito all'installazione prima dell'arsenale militare e poi del quarto Centro Siderurgico.

I fenomeni di industrializzazione hanno non solo fatto crescere notevolmente la popolazione residente, ma hanno anche determinato una incontrollata espansione dell'abitato. Tutto ciò, insieme alle nuove abitudini alimentari sollecitate dal consumismo, ha determinato non solo una maggiore produzione dei rifiuti ma anche una loro differente composizione.

In conseguenza, per smaltire tali rifiuti, è stato usato dapprima il metodo della discarica, senza però alcun controllo, e poi si è giunti alla installazione dell'inceneritore, il quale a sua volta, a causa dell'uso scorretto a cui è stato sottoposto, ha portato ad alcune conseguenze negative.

Paolo Melchiorre

Denunciata la direzione della Borsini di Sulmona

Dal nostro corrispondente SULMONA

La Federazione lavoratori metalmeccanici provinciale aquilana ha denunciato alla magistratura la direzione della fabbrica « Borsini » per attività antisindacale.

Al pretore di Sulmona il rappresentante legale della « Borsini » dovrà spiegare perché mai è stato scavalcato il consiglio di fabbrica per una vertenza concernente la messa opera. La pratica è successo che sul filo della richiesta di un aumento di circa 50 lire ad operaio per il posto aziendale, la direzione, pure di fronte alle documen-

fabbrica, ha assunto con durezza non giustificabile una posizione di principio che ha determinato la rottura con il consiglio di fabbrica.

Mentre le rappresentanze aziendali sindacali mettevano a punto delle proposte per chiudere la vertenza, la direzione ha preso diretto contatto con i singoli lavoratori ai quali ha fatto sottoscrivere l'aumento di 50 lire a pasto. Di fronte a questa iniziativa padronale, il consiglio di fabbrica ha sollecitato l'intervento del sindacato provinciale il quale ha denunciato l'azienda alla magistratura.

m. p.

Successo del PCI (più due seggi) al Comune di San Marco in Lamis

FOGGIA — Nelle elezioni amministrative anticipate di San Marco in Lamis, tenutesi domenica e lunedì scorsi, il PCI ha ottenuto un lusinghiero successo, aumentando in voti ed in percentuale. La lista comunista, dal voto del 13 e 14 gennaio, ha ottenuto 3.550 voti (40,10 per cento, 12 seggi). Nelle amministrative del '78 i comunisti ottennero invece 2.613 voti pari al 29,06 per cento (10 seggi). Anche rispetto alle elezioni politiche del '79 il PCI aumenta in voti ed in percentuale.

Il PSK ha guadagnato 656 voti (9,37 per cento, 3 seggi) contro i 2 seggi del '78 e i 764 voti pari all'8,6 per cento. I socialdemocratici hanno otte-

nuto 818 voti pari al 9,23 per cento e confermando i 23,25 per cento dei seggi. La DC, che risulta essere la grande sconfitta, scende da 3.574 voti (38,2 per cento, 12 seggi del '78) agli attuali 3.094 voti (34,93 per cento, 11 seggi).

La perdita della DC è ancora più netta se si considera il fatto che nelle passate ele-

cioni era presente una lista civica comprendente i disidenti di area centrista, e che avevano ottenuto 140 voti e 2 seggi. Da un primo esame del voto viene fuori la ferma volontà dei cittadini e dei lavoratori di questo grande centro del Gargano di far avanzare il processo di rinnovamento iniziato proprio all'indomani delle elezioni del 1978.

Forte riuscita (nonostante il maltempo) dello sciopero generale nelle regioni del Sud

Calabria: lotta alla politica dell'assistenza

Proprio ieri l'ultimo attacco, a Lamezia, alle isole di occupazione — Chiuso un altro cantiere

Dalla nostra redazione
CATANZARO — L'ultimo attacco alle isole di occupazione nella Calabria stretta dall'emergenza e dal dramma del senza lavoro, è venuto proprio ieri a Lamezia: un altro cantiere addetto alla costruzione degli stabilimenti Sif ha chiuso i battenti e i lavoratori hanno deciso di presidiarlo.

Così, lo sciopero generale nazionale indetto dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha assunto in Calabria la sua caratteristica.

Contro la politica del governo Cossiga che perpetua per il Mezzogiorno e in Calabria la linea seguita dagli altri governi negli ultimi trenta anni: solo promesse, cioè, impegni puntualmente disattesi, mentre l'area dell'assistenza si allarga e la disoccupazione — giovanile e no — tocca punte clamorose.

Contro la giunta calabrese di centro sinistra, il cui direttore — dicono i sindacati — ha raggiunto punte altrettanto clamorose e che ogni giorno di più dà lampanti dimostrazioni della sua lontananza dai problemi reali dei lavoratori. Questi due temi sono stati ieri scanditi nei cortei nelle manifestazioni che hanno caratterizzato la giornata di sciopero generale in Calabria.

La risposta del governo ai punti di crisi della Calabria — che si chiamano Gioia Tauro, Lamezia, Castrovillari, Praia a Mare, Saline, giovani disoccupati, forestali, donne — è venuta, per l'ennesima volta, lunedì sera a Montecitorio con una deludente ed esclusiva esposizione del sottosegretario agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la risposta della Giunta regionale è venuta anch'essa lunedì sera, al Consiglio regionale (se ne parla più ampiamente in questo stesso numero) con un nuovo rinvio della questione delle nomine all'Opera Sila e alla Cassa di Risparmio addirittura al 12 febbraio.

Le manifestazioni di ieri — che hanno risentito del maltempo abbattutosi un po' su tutta la regione — hanno visto in piazza contro questo andamento migliaia e migliaia

di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti, del pubblico impiego, disoccupati. A Catanzaro le cattive condizioni atmosferiche hanno impedito il corteo dei lavoratori — quasi duemila — per cui una manifestazione si è svolta al cinema-teatro Masciari. Qui ha parlato Paolo Giuliani, segretario nazionale dei lavoratori dell'energia della UIL. A Cosenza e provincia si sono svolte tre manifestazioni: nel capoluogo un corteo si è snodato da piazza Fera fino a piazza Stazione dove ha parlato Mario Mezzanotte, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL. Altre manifestazioni si sono svolte a Mare, Corigliano e San Giovanni in Fiore. Accanto ai lavoratori, nella manifestazione di Cosenza, le amministrazioni comunali di numerosi centri, a cominciare dalla città ed il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Consalvo Aragona.

Anche a Reggio Calabria le cattive condizioni atmosferiche — vento e pioggia — che durante la notte avevano ostacolato il transito nello Stretto ed il traffico aereo, hanno impedito il corteo. Una manifestazione con centinaia di lavoratori si è svolta al cinema Margherita dove ha parlato Franco Benvenuto, segretario nazionale della FLAI. Prima di Benvenuti ha parlato un commissario di Pubblica Sicurezza del sindacato di polizia aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Nel Reggino una manifestazione si è svolta pure a Siderno. A Crotona, infine, manifestazione in piazza Resistenza con comizi di Muscò, del consiglio di fabbrica della Pertusola, e di Carlo Regenzi. Forte la presenza degli edili, dei lavoratori delle fabbriche e del commercio.

Lo sciopero di oggi — ha dichiarato Ledda, segretario regionale della Federbraccianti CGIL — riconferma un dato centrale: non c'è mutamento delle scelte operate dal governo non può esserci un mutamento reale della società calabrese.

f. v.

Sardegna: si rilancia la «vertenza» dell'isola per un nuovo sviluppo

In attesa dello sciopero regionale che si fisserà il 17, le forti manifestazioni in tutta l'isola - I cortei a Sassari, a Carbonia e Villacidro



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — In attesa di uno sciopero interamente sardo, la cui data verrà definita il 17 gennaio prossimo in occasione della riunione del comitato direttivo regionale della federazione unitaria, tutta la Sardegna è scesa ieri in piazza: oltre alle grandi rivendicazioni in campo nazionale (pensioni, fisco, assegni familiari, salario, ecc.) i lavoratori sardi hanno scioperato compatti ancora una volta per le condizioni drammatiche dell'economia isolana, per il rilancio della «vertenza Sardegna», per dare impulso al piano della chimica, per lo sviluppo dell'agro-pastorizia e dei settori minerari.

Grandi manifestazioni si sono tenute a Sassari, a Carbonia e Villacidro (dove hanno sfilato i lavoratori del

consiglio di fabbrica della SIR. Nei cartelli portati da operai e tecnici si leggeva che, nonostante la soluzione finanziaria apportata dal governo con l'intervento della GEPI, per la SIR non ci sono ancora prospettive sicure.

Attorno alle maestranze della petrolchimica si è sentita la partecipazione della città: lungo il percorso dei lavoratori saranesi abbassate e negozi chiusi sottolineavano l'appoggio di tutte le categorie alla battaglia per la salvezza dell'industria.

Concludendo la manifestazione nella piazza di Italia, il compagno Giacomo Militello, della segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL, ha ribadito che l'intervento GEPI, portando al consorzio bancario 81 miliardi, costituisce per la SIR appena una boccata d'ossigeno. Il risanamento del consorzio rimangono dei grossi punti interrogativi. La lotta perciò deve continuare contro questo governo che elude le decisioni di fondo, lasciando che l'Italcassa esca di scena e che l'ENI rimanga estraneo ad ogni intervento risolutivo.

Se gli impianti di Porto Torres e di Macchiareddu rimangono in funzione — ha detto Militello — ciò si deve all'alto senso di responsabilità dimostrato dalle maestranze. Operai e tecnici, malgrado di lungo tempo vengano privati degli stipendi regolari e siano rimasti senza tredicesima, sono decisi a compiere sacrifici per salvare gli impianti petrolchimici, e con essi lasciare aperta la strada alla rinascita della Sardegna.

In occasione dello sciopero il PCI e il PSI di Sassari hanno prodotto un documento unitario. I due partiti della sinistra invitano le popolazioni del Sassarese alla mobilitazione permanente per una programmazione economica che aggravi l'industria all'economia tradizionale, sottolineando l'esigenza di una svolta politica a Cagliari e a Roma.

Anche nel capoluogo sardo, durante l'assemblea al cinema «Olimpia» è stata messa in risalto la drammaticità dei problemi regionali. «La giunta regionale», ha detto Militello, «non può che essere rapidamente riveducata in vista dell'incontro del 20 gennaio con il ministro De Marco, della segreteria della federazione sarda CGIL-CISL-UIL, e dal segretario provinciale della CGIL Giampiero Atzori — rivela tutte le sue insufficienze nel condurre con stanchezza le attività di inasprimento rivendicazionistica nei confronti dello Stato, senza per altro riuscire ad imporre l'adozione di urgenti e precise scelte politiche rivolte verso l'allargamento della base produttiva e la crescita dell'occupazione».

Se a Macchiareddu e a Porto Torres i lavoratori della SIR-Rumianca non sono affatto tranquilli, meno tranquilli appaiono gli operai di Ottana, Per la Fibra e Chimica del Tirso non è stata adottata neanche una soluzione parziale. Quando le scorte di carburante finiranno, c'è il rischio che la fabbrica chiuda definitivamente.

Nei cortei, nei comizi, nelle assemblee, programmati in vari centri del Nuorese, gli operai di Ottana e le popolazioni della Sardegna centrale hanno denunciato che le scorte di carburante vanno rapidamente esaurendosi. Il segretario regionale della CGIL, compagno Salvatore Nioi, ha chiesto una soluzione definitiva per la fabbrica, con l'intervento urgente del governo e della giunta regionale a scongiurare la minaccia di imminente chiusura.

Dal Nuorese a Carbonia e Villacidro: migliaia di lavoratori, con allesta i sindacati e le giunte comunali, hanno manifestato in questi due centri industriali rivendicando «certezze per l'industria tessile della SNTA» e l'avvio dei programmi per l'industria mineraria carbonifera e metallifera.

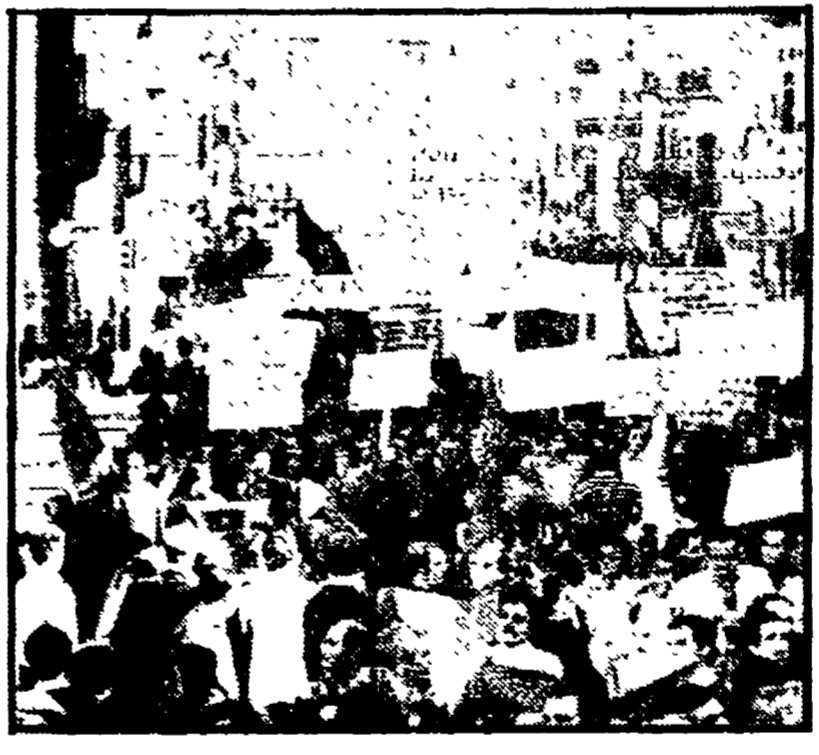
Gli obiettivi del sindacato a livello regionale sono presto spiegati: svolta politica in Italia e in Sardegna, risanamento delle aziende, rilancio degli investimenti soprattutto nel Mezzogiorno. Se ne discuterà anche ad Oristano il 17 prossimo. Poi tutta la Sardegna si fermerà di nuovo per una giornata, verso la metà di febbraio.

Arturo Giglio



Sicilia: una marea incontenibile di gente che vuole cambiare

Trenta-quarantamila per le vie di Palermo, dai paesi più sperduti e da tutte le realtà isolate



Dalla nostra redazione
PALERMO — Quanti erano i lavoratori siciliani che hanno sfilato in corteo per le vie di Palermo? Trenta, quarantamila? O ancora di più? Non è semplice, come sempre, dare una valutazione esatta. E' già questo un elemento per classificare, senz'altro, come eccezionale, la partecipazione alla manifestazione che ieri ha paralizzato il capoluogo dell'Isola.

Insomma: una marea incontenibile che, partita da comuni piccoli e grandi, da paesi del più sperduto interno o dalle città, si è riversata nel cuore di Palermo. Eppure la pioggia, per la verità un continuo e fastidioso piovone e spiovone, ha scoraggiato le migliaia di convenuti.

La Sicilia ha voluto rispondere così, davvero al di là di ogni ottimistica previsione. E' la Sicilia che vuole cambiare, la Sicilia della lotta alla mafia, della lotta contro l'eversione, per l'occupazione e lo sviluppo. «Terranova, Marella, la Sicilia si ribella», è stato uno slogan tra i più gridati, a significare l'impegno delle grandi masse, dei giovani, delle donne, in una nuova e più aspra lotta contro le forze oscure e sanguinarie che vorrebbero sbarrare la strada del rinnovamento.

Slogan contro la violenza del terrorismo mafioso alternati a quelli per l'occupazione, per la difesa dei posti di lavoro minacciati, a Palermo, nelle altre grandi città, Messina e Catania, nei piccoli centri, nelle campagne. Per le vie di Palermo è sfilata sì l'immagine di una Sicilia ferita; ma non già di una Sicilia piegata e rassegnata.

Le tensioni sociali, l'attacco sferrato dalla crisi incessante e quello effettato del killer che uccidono a viso scoperto per le vie di Palermo hanno provocato, è vero, un clima pesante. Difficile. Ma quella di ieri è una risposta che incoraggia, che ha pure entusiasmo. Una risposta che deve far riflettere.

E che impone anche una riflessione politica. La situazione regionale è gravissima. C'è un governo in crisi, sono passati appena undici giorni dal barbaro assassinio del Presidente della Regione in via Libertà. Lo sciopero di ieri è un messaggio chiaro: la Sicilia, i lavoratori, i giovani, chiedono una svolta.

Il sindacato unitario ha detto: ci vuole una unità autonoma che porti avanti un programma di rinnovamento e di avanzata civile della società siciliana. L'obiettivo è ancora più esplicito: costringere all'impotenza i nemici della democrazia e del rinnovamento.

Giuseppe Luorio

Abruzzo: protagonisti studenti e precari

L'AQUILA — La giornata di mobilitazione proclamata per quest'oggi dal sindacato, ha avuto all'Aquila uno svolgimento che essi hanno avvertito pessime condizioni del tempo che non hanno consentito l'andamento regolare delle manifestazioni programmate.

L'adesione è stata tuttavia piuttosto massiccia, soprattutto fra gli studenti. Le scuole aquilane sono antiche infatti quasi del tutto deserte.

Anche i precari della «285» si sono nuovamente mobilitati. Dalle 9.30 di questa mattina essi hanno affollato il Palazzo dell'Emiciclo, sede del consiglio regionale, per avere assicurazioni definitive circa la soluzione positiva della vertenza da tempo aperta con il governo regionale.

In particolare le richieste, espresse dai precari nel corso dell'incontro che essi hanno avuto ieri con l'assessore regionale al Lavoro Di Camillo e coi rappresentanti della DC del PCI e del PSI, sono le seguenti: tutti i progetti biennali finanziati nel 1979 devono essere rifinanziati; vanno inoltre prorogati fino al 31 marzo, come da decreto, i progetti cozi enti e le comunità montane.

Quali sono stati i risultati ottenuti? Due i principali. Essi vengono riferiti nella mozione unitaria che probabilmente sarà approvata stamane stesso dal Consiglio: i contratti biennali saranno prorogati fino al luglio prossimo anche se rimangono dei disaccordi sui tempi in cui la proroga dovrà essere effettuata ed inoltre va sottolineata l'assicurazione data dall'assessore Di Camillo del ritiro del provvedimento di finanziamento a sei cooperative, giudicate molto polemiche «fantasmi» dai precari.

Basilicata: storie di operai e battaglie per la sopravvivenza

Dal nostro corrispondente
POTENZA — Non erano molti al cinema teatro «Dun Torri» del capoluogo i lavoratori che hanno preso parte ieri alla manifestazione sindacale. Ciò è dipeso anche dalla decisione della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL di non tenere manifestazioni centrali e territoriali (a Rionero, Lauria e Potenza) e ben dodici comunali.

Lo sciopero nazionale, oltre ai temi generali, ha però assunto in Basilicata un taglio preciso. Qui si sta lottando soprattutto per la sopravvivenza del tessuto economico e quindi democratico della regione. Una lotta che può essere sintetizzata in quattro storie, così come di sono state raccontate dai protagonisti: Antonio, 29 anni, operaio della VICAP di Viggiano; Anna, 23 anni, di una fabbrica di calzature di Viggiano; Francesco, 32 anni, bracciante forestale di Castelmezzano; Angela, operaia della OREB-Santangelo di Potenza.

Per Antonio e gli altri 119 lavoratori dell'azienda meccanica VICAP di Viggiano, il lavoro è iniziato in un'atmosfera amara sorpresa: la collocazione in cassa integrazione guadagni a zero e senza prospettive chiare per il futuro.

«La storia della fabbrica», racconta — è quella classica delle piccole e medie aziende sorte in Basilicata negli anni sessanta con gli incentivi e le agevolazioni fiscali. Per l'intera Val d'Agri rappresenta con i suoi 120 posti di lavoro un ruolo che può essere un reparto della Fiat Mirafiori a Torino, cioè una realtà produttiva e una speranza di finanziamento a sei cooperative, giudicate molto polemiche «fantasmi» dai precari.

Solo che — continua l'operaio — dopo un buon avvio e

Puglia: in 10mila contro il lavoro «nero» e la giunta inefficiente

Dalla nostra redazione
BARI — Hanno partecipato in più di diecimila alla manifestazione organizzata dalla Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL per lo sciopero generale di otto ore contro la politica economica e sociale del governo Cossiga. E' stata anche una forte risposta di lotta contro l'attacco terroristico che da anni insanguina il paese, e che solo pochi giorni fa, a Milano, ha fatto altre tre vittime, tre lavoratori, tre «figli del sud».

«La strategia dell'annientamento non ci fermerà — ha detto al comizio De Benedetti, del Coordinamento nazionale sindacato lavoratori della polizia — anzi ha rafforzato il movimento dei poliziotti democratici, che da febbraio ha chiuso la manifestazione del sindacato. E' in questo modo che intendiamo rispondere a chi vuole tenerci ancora separati e divisi dal movimento dei lavoratori».

Un lungo corteo ha attraversato le vie del centro cittadino. Numerosa la presenza dei pubblici impiegati, dell'industria tessile della SNTA e dell'industria mineraria carbonifera e metallifera.

Gli obiettivi del sindacato a livello regionale sono presto spiegati: svolta politica in Italia e in Sardegna, risanamento delle aziende, rilancio degli investimenti soprattutto nel Mezzogiorno. Se ne discuterà anche ad Oristano il 17 prossimo. Poi tutta la Sardegna si fermerà di nuovo per una giornata, verso la metà di febbraio.

Arturo Giglio

Molise: tre assemblee Il «fermo» della pesca

CAMPOBASSO — Tre assemblee, a Campobasso, Isernia e Termoli, scopero nei posti di lavoro, blocco della produzione e degli uffici: questo è stato lo sciopero di ieri nel Molise.

All'assemblea di Campobasso, che si è svolta nel locale del dopolavoro ferroviario, alla presenza dei segretari regionali della CGIL, CGISL, UIL, erano presenti anche i lavoratori del pastificio Fontanavecchia (60 in tutto) che rischiano di perdere il posto di lavoro perché la direzione dell'azienda è incapace di portare avanti la produzione; il tutto avviene mentre nella stessa Campobasso si apre una nuova azienda del settore che ha già ricevuto ingenti quantità di denaro pubblico.

A Termoli lo sciopero alla Stefana, la fabbrica del nucleo industriale val Bierno, che produce le parti per il totale. Anche alla FIAT alta percentuale di adesioni alla giornata di lotta indetta dalle organizzazioni sindacali, con punte di adesione che hanno toccato anche il cento per cento in alcuni reparti. All'assemblea della cittadina adriatica hanno partecipato anche i pescatori in sciopero.

Ad Isernia tutto bloccato nel settore dell'edilizia. Hanno scioperato gli elettrici, poi telegrafisti, e le scuole. Gli operai della Fonderia e Smalteria del Tirreno di Sesto Campano anche ieri mattina hanno continuato il presidio ai cancelli della fabbrica contro la minaccia di chiusura chiesta dal padronato. Ieri l'altro intento c'è stato un incontro tra le parti.

Sono volate parole grosse da parte della direzione che ha accusato i lavoratori di «terrorismo» e all'Ufficio del lavoro di Isernia, hanno creduto opportuno rinviare la discussione a domani.

Giuseppe Luorio

Arturo Giglio

Arturo Giglio
 g. p.

Oltre 7.000 lavoratori hanno gremito piazza Roma e dintorni

L'applauso più lungo all'appuntato

Al folto corteo hanno partecipato oltre agli operai delle principali industrie, le donne, i giovani della 285, i pescatori in lotta - Dopo l'intervento di Elio Gallorini per la federazione sindacale unitaria è intervenuto Trovato del coordinamento di polizia e ha concluso Garavini

ANCONA - Settemila lavoratori sotto la pioggia. Tanti ieri mattina, sfidando l'acqua e la temperatura gelida, hanno manifestato nel capoluogo di regione, aderendo alla mobilitazione e alle parole d'ordine dello sciopero generale della CGIL, CISL, UIL.

Un dato esemplificativo delle proporzioni, della presenza delle migliaia di lavoratori ad Ancona: erano necessari più di venti minuti di movimento interrotto affinché sfilasse l'intero corteo, da capo a fondo.

Una selva di striscioni, cartelli, bandiere dei comitati di zona dei consigli di fabbrica, delle cellule e sezioni comuniste, del coordinamento studentesco anconetano, dell'UDI di lesi, della federazione giovanile comunista di Ancona, dei giovani precari della 285, dei vigili del fuoco, dei lavoratori dell'università.

Unitario a far sentire il loro peso, la loro volontà di contare, nei confronti di un governo incapace di sostenere un serio confronto con le organizzazioni sindacali, di impostare un programma per il bene del paese.

Non solo un'attenzione alle questioni cosiddette politiche (terrorismo, giustizia fiscale e retributiva, occupazione e mobilità) sono stati i temi più trattati dai manifestanti: «i metalmeccanici contro questo governo per una vera giustizia fiscale e l'occupazione»; «i giovani contro le provocazioni»; «le BR sono il nuovo fascismo»; «il terrorismo è contro i lavoratori, i lavoratori sono contro il terrorismo»; «in galera gli evasori fiscali».

Piazza Roma era troppo piccola per accogliere tutti i lavoratori. Molti hanno così trovato sfogo nelle vie adiacenti. Dopo un breve intervento di Elio Gallorini, a nome della federazione sindacale unitaria regionale, ha parlato l'appuntato di PS Trovato, del coordinamento del sindacato di polizia. Con il microfono in mano, il poliziotto non ha fatto neppure in tempo a pronunciare la prima frase che è partito spontaneo, impetuoso, un crescendo applauso. Ha parlato di «intesa e solidarietà tra i cittadini e forze dell'ordine in un rinnovato clima di fiducia nelle istituzioni democratiche».

Le assise regionali della DC a Fabriano

«Cartello» delle sinistre e governabilità al congresso scudocrociato

Novi liste per sfruttare il meccanismo elettorale (27 delegati a Roma) Forze Nuove si allinea con Zaccagnini - Il rapporto con il PCI

FABRIANO - Le liste presentate al congresso regionale della DC sono state nove, al fine di sfruttare fino a fondo i meccanismi elettorali; saranno infatti ventisei, anziché venticinque i delegati presenti al congresso nazionale. Le aree sono però essenzialmente tre: la linea Forlani che ha ottenuto quasi il 51 per cento dei voti; la linea Zaccagnini che si è attestata attorno al 34 per cento ed una gamma di tendenze diverse (Colombo, Piccoli, Andreotti) che hanno assorbito l'attuale quota dei Cattolici Popolari che hanno avuto un delegato.

Solo schieramenti? No, anche politica

Tre i temi emersi dal dibattito: la situazione internazionale, quella interna e rinnovamento della DC

Innanzitutto nella DC c'è stato un dibattito ed anche uno scontro; quantomeno sono emerse differenze sia sulle questioni internazionali che interne. Non credo si possa però ridurre tutto a chi ha più delegati e chi meno, anche se questo conta certo, il fatto importante è che nella DC si sono manifestate linee diverse. Non c'è ancora uno sbocco quale vediamo la gravità della crisi del paese e del mondo, ma a questo punto doveva intervenire anche altre forze politiche per spingere verso una soluzione positiva ed in particolare occorre una azione unitaria del PCI e del PSI.

Il tema della situazione internazionale e che fare di fronte al suo pericoloso aggravarsi, sono posizioni diverse. Certo, è il caso di chi ha sostenuto che l'Europa occidentale, per nel quadro della Alleanza Atlantica, può svolgere un ruolo specifico ed originale per rilanciare la discussione (Foschi), e che un ritorno alla crisi economica e sociale del paese, e che una linea politica di risanamento e legami stretti con gli USA e la loro politica (Forlani), a volte anche con accenti di forte anticomunismo. Tuttavia si è dovuto tener conto della nostra posizione su questo punto e della sua ragionevolezza, anche se non è stata una linea proposta di iniziativa per l'Italia. Forlani ha solo detto che il congresso dovrà chiarire questo punto, in senso «atlantico», e su posizioni diverse da quelle, per esempio della socialdemocrazia tedesca.

Assemblee straordinarie dei Consigli comunali e provinciali sul decreto per la Finanza locale

ANCONA - In tutte le Marche è stato raccolto il grido d'allarme lanciato dall'ANCI per le negative novità contenute nel recente decreto legge per la finanza locale e affinché si giungesse nella giornata di lunedì scorso ad una vasta ed unitaria mobilitazione negli enti locali.

Ancora polemiche pretestuose sull'installazione della centrale

Turbogas? Basta con le manovre strumentali

La democrazia cristiana che si dichiarò favorevole alla proposta del PCI di spostare la centrale nell'area industriale di Ascoli si è poi defilata all'ultimo momento - L'assemblea di domenica scorsa

S. BENEDETTO DEL TRONTO - Ormai comincia a diventare quasi ripetitivo parlare della Turbogas che secondo il deliberato del CIPE pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale dovrebbe essere installata a S. Benedetto del Tronto, in località Fosse dei Galli, una zona all'estrema periferia ovest della città, al confine con il territorio del comune di Montepreandone.

DC, a cui si sono accodati altri irresponsabili personaggi hanno messo su, fin dal primo momento un indecibile polverone, dipingendo la centrale in questione (fidando in un primo tempo anche sulla completa ignoranza della gente sulle sue caratteristiche tecniche) come un veicolo di morte, portatore di sciagure immani.

Ma era chiaro l'obiettivo di questi agitatori: mettere in difficoltà il PCI che al tempo della indicazione dell'ENEL su Fosse dei Galli si trovava alla guida di San Benedetto del Tronto.

Sono stati infatti i comunisti a proporre a suo tempo che la Turbogas venisse spostata nell'area del nucleo industriale di Ascoli. Ma la DC Benedetto si era dichiarata d'accordo con questa indicazione dei comunisti, ad Ascoli non si sono comportati di conseguenza, cosicché il CIPE, in assenza di una proposta alternativa che raccogliesse gli interessi e delle forze politiche ha optato per Fosse dei Galli.

Ci riferiamo al MISI e ai rappresentanti del gruppo «A sinistra per l'opposizione» che, guarda caso, si sono trovati d'accordo con i fascisti sulla proposta delle dimissioni del sindaco e della giunta in seguito di protesta contro l'installazione della centrale.

Presentato un esposto da PCI e PSI

Ancora ignote le cause dell'inquinamento dell'acqua a Recanati

RECANATI - A Recanati i responsabili del PCI e del PSI presenteranno un esposto al Pretore per far luce sulle cause e sulle responsabilità dell'inquinamento verificatosi nella rete idrica cittadina. Come si ricorderà - in seguito alle segnalazioni di cittadini e al moltiplicarsi di casi di disturbi intestinali - vennero disposti analisi di laboratorio che accertarono la presenza di colibatteri in percentuali che superavano la soglia consentita di inquinamento. La pulizia del serbatoio centrale e l'immissione nelle condutture di ipoclorito di sodio hanno consentito di riportare la situazione entro limiti pressoché normali.

Muore un operaio mentre sistemava dei cavi elettrici

FABRIANO - Un elettricista di 40 anni, Ugo Bugionovi, è morto ieri mattina in un incidente sul lavoro: è precipitato da quasi sette metri di altezza, dopo che si era sprofondato sotto i piedi il telaio di un capannone. Il tragico incidente è avvenuto in un capannone che ospita un'azienda, la «Tropic parquet», alla periferia della città. L'operaio, al momento dell'infortunio, stava sistemando dei cavi elettrici. E' stato immediatamente soccorso in tempi brevi i capigruppo per avviare la prassi di costituzione della commissione. Ma fino ad oggi l'impegno è rimasto sulla carta. Di qui la decisione di inoltrare l'esposto. Sarà il giudice, dunque, a indagare. Si tratta di conoscere le cause dell'inquinamento, per verificare concretamente la possibilità del ripetersi del grave infortunio.

Dovranno essere giudicati 20 imputati

Inizia ad Ascoli il processo per la bomba al bar Meletti

ASCOLI PICENO - Il processo delle bombe al caffè Meletti e alla chiesa dell'Annunziata. Il 28 settembre 1978, nel cuore della notte, una deflagrazione di una violenza notevole svegliò quasi tutti gli ascolani, sicuramente quelli del centro storico: una bomba era scoppiata al caffè Meletti, nella centralissima piazza del Popolo. Fu scardinata una vetrata, rotto il basamento di travertino di una arcata, sfondata parte del bancone bar. Alcuni giorni dopo fu fatto scoppiare un altro ordigno esplosivo. Questa volta, gli ignoti bombardieri avevano preso di mira la chiesetta dell'Annunziata. Se per l'attentato al caffè Meletti si potevano avanzare alcune ipotesi sugli autori e sul perché di questo gesto, la bomba alla chiesa non sembrava avere altre spiegazioni che quella di un diversivo messo in atto dai bombardieri per intralciare le indagini degli inquirenti sulla bomba al Meletti. Per quanto riguardava il Meletti si pensò, allora, a caldo, ad una sorta di vendetta perpetrata nei confronti del proprietario del noto locale di piazza del Popolo, Silvano Meletti. Si disse, tra le ipotesi, che gli autori di alcune rapine ad istituti di credito della zona, condannati pochi mesi prima dal Tribunale di Ascoli Piceno si erano voluti vendicare del fatto che le loro azioni criminali, ideate dentro il caffè Meletti erano state scoperte perché qualcuno legato o frequentatore del caffè aveva parlato. L'attentato al Meletti, in ogni caso, suscitò grande scalpore. Era stata colpita una certa Ascoli di cui il locale era il simbolo. Le indagini, dapprima, nella fase sommaria, affidata alla Procura della Repubblica, in seguito, dopo la formalizzazione, sono state condotte dal giudice istruttore Alfonso Palumbo. Sono venti gli imputati che dovranno essere giudicati. Cinque si trovano in stato di arresto preventivo. Il più noto è l'ormai famoso esponente della destra fascista Valerio Viceci (già condannato per le rapine alle banche, catturato, a suo tempo, in Liguria da dove probabilmente stava cercando di espatriare in Francia). Sua moglie Maria Noci Bambini, Fran-

Presentato un esposto da PCI e PSI

Ancora ignote le cause dell'inquinamento dell'acqua a Recanati

RECANATI - A Recanati i responsabili del PCI e del PSI presenteranno un esposto al Pretore per far luce sulle cause e sulle responsabilità dell'inquinamento verificatosi nella rete idrica cittadina. Come si ricorderà - in seguito alle segnalazioni di cittadini e al moltiplicarsi di casi di disturbi intestinali - vennero disposti analisi di laboratorio che accertarono la presenza di colibatteri in percentuali che superavano la soglia consentita di inquinamento. La pulizia del serbatoio centrale e l'immissione nelle condutture di ipoclorito di sodio hanno consentito di riportare la situazione entro limiti pressoché normali.

Muore un operaio mentre sistemava dei cavi elettrici

FABRIANO - Un elettricista di 40 anni, Ugo Bugionovi, è morto ieri mattina in un incidente sul lavoro: è precipitato da quasi sette metri di altezza, dopo che si era sprofondato sotto i piedi il telaio di un capannone. Il tragico incidente è avvenuto in un capannone che ospita un'azienda, la «Tropic parquet», alla periferia della città. L'operaio, al momento dell'infortunio, stava sistemando dei cavi elettrici. E' stato immediatamente soccorso in tempi brevi i capigruppo per avviare la prassi di costituzione della commissione. Ma fino ad oggi l'impegno è rimasto sulla carta. Di qui la decisione di inoltrare l'esposto. Sarà il giudice, dunque, a indagare. Si tratta di conoscere le cause dell'inquinamento, per verificare concretamente la possibilità del ripetersi del grave infortunio.

Dovranno essere giudicati 20 imputati

Inizia ad Ascoli il processo per la bomba al bar Meletti

ASCOLI PICENO - Il processo delle bombe al caffè Meletti e alla chiesa dell'Annunziata. Il 28 settembre 1978, nel cuore della notte, una deflagrazione di una violenza notevole svegliò quasi tutti gli ascolani, sicuramente quelli del centro storico: una bomba era scoppiata al caffè Meletti, nella centralissima piazza del Popolo. Fu scardinata una vetrata, rotto il basamento di travertino di una arcata, sfondata parte del bancone bar. Alcuni giorni dopo fu fatto scoppiare un altro ordigno esplosivo. Questa volta, gli ignoti bombardieri avevano preso di mira la chiesetta dell'Annunziata. Se per l'attentato al caffè Meletti si potevano avanzare alcune ipotesi sugli autori e sul perché di questo gesto, la bomba alla chiesa non sembrava avere altre spiegazioni che quella di un diversivo messo in atto dai bombardieri per intralciare le indagini degli inquirenti sulla bomba al Meletti. Per quanto riguardava il Meletti si pensò, allora, a caldo, ad una sorta di vendetta perpetrata nei confronti del proprietario del noto locale di piazza del Popolo, Silvano Meletti. Si disse, tra le ipotesi, che gli autori di alcune rapine ad istituti di credito della zona, condannati pochi mesi prima dal Tribunale di Ascoli Piceno si erano voluti vendicare del fatto che le loro azioni criminali, ideate dentro il caffè Meletti erano state scoperte perché qualcuno legato o frequentatore del caffè aveva parlato. L'attentato al Meletti, in ogni caso, suscitò grande scalpore. Era stata colpita una certa Ascoli di cui il locale era il simbolo. Le indagini, dapprima, nella fase sommaria, affidata alla Procura della Repubblica, in seguito, dopo la formalizzazione, sono state condotte dal giudice istruttore Alfonso Palumbo. Sono venti gli imputati che dovranno essere giudicati. Cinque si trovano in stato di arresto preventivo. Il più noto è l'ormai famoso esponente della destra fascista Valerio Viceci (già condannato per le rapine alle banche, catturato, a suo tempo, in Liguria da dove probabilmente stava cercando di espatriare in Francia). Sua moglie Maria Noci Bambini, Fran-

«Un discorso, quello del leader pesarese, improntato a grande prudenza, ma anche assai netto su alcune questioni: scelta atlantica ed amicizia stretta con gli Stati Uniti, atteggiamento non aprioristico nei confronti del PCI ma attenzione rispetto ad una maturazione che però non avrebbe ancora raggiunto un convincente livello. Insomma il PC continuamente esaminato da una Democrazia cristiana che non si capisce bene da chi avrebbe avuto tale abilitazione.

Molto duro è stato nell'analisi dello stato del partito lacerato ed immobilizzato dalle lottizzazioni delle tessere. Dal mercantilismo delle correnti. Un dato di fatto questo, che Forlani ha usato chiaramente in polemica con l'attuale gestione del partito: si è detto comunque favorevole alla elezione diretta del segretario da parte del Congresso.

Netta è stata la risposta data a Forlani, da parte di Adriano Claffi, già presidente della giunta regionale d'intesa e leader indiscusso dell'area Zaccagnini nelle Marche. «Il rapporto con il PC non va posto in astratto - ha sottolineato - ma in relazione ai problemi concreti posti dalla gravità della crisi economica e sociale del paese». Pertanto è generico ed inconcludente il modo con cui Forlani ha posto il problema proprio perché non serve a sciogliere il nodo della governabilità del paese.

«La DC, assieme al PSI e agli altri partiti laici - invece ha sottolineato Claffi - debbono sciogliere questo nodo coinvolgendo il PCI se questo serve a fare uscire il paese dalla crisi. Una cosa è certa, non si può rispondere ad una crisi così grave con un governo debole».

Quasi del tutto ignorata la problematica regionale, in questo congresso democristiano, non solo sociale, politica ed economica, ma anche istituzionale, e questo a poche settimane dallo scioglimento del consiglio regionale. L'unico accenno lo ha fatto il segretario regionale, Domenico Giraldi, per ammonire i partiti laici che compongono l'attuale giunta a non credere che la situazione possa durare all'infinito.

Questo è quanto il congresso regionale DC ha saputo dire sulla grave questione della governabilità della regione, visto che i temi di politica estera che Forlani ha invocato per richiamare la prudenza nei confronti di un PCI che non avrebbe passato ancora l'esame di maturità non potranno certo essere invocati per sostenere la discriminazione anticomunista dal governo di una regione in cui il PCI è il primo partito.

Il confronto col PCI

Tuttavia l'onorevole Claffi ha la questione alla sua attualità e concretezza, all'esigenza, cioè, di affrontare il rapporto con il PCI in relazione ai problemi posti dalla gravità della crisi; da cui è partito per criticare il modo in cui Forlani ha posto la questione del confronto con il PCI, sottolineando come occorre trovare il modo di coinvolgere il PCI e non limitarsi ad un corretto rapporto maggioranza-opposizione.

«Su questo punto, dunque, differenze tra chi parla di un confronto ma con il PCI all'opposizione, chi lo vuole con il PCI, maggioranza ma non nel governo e chi avverte che non si può proporre il passato e pone il problema di andare avanti, ma non sa, o non può trarne tutte le conseguenze.

«Non vi sono pregiudiziali ideologiche, si è detto, ma ragioni di opportunità. La DC non intende o non può fare un governo con il PCI. E' emerso perciò che tra le esigenze oggettive che vengono avanzate per colmare, con la battaglia politica contro le forze più conservatrici della DC e perché vengano superate le ambiguità e le incertezze delle altre, il problema del rinnovamento del partito democristiano. Vi ha insistito particolarmente il segretario regionale, ma non si è discostato da un quadro impietoso del danno delle correnti (contrattualismo, mercantilismo, eccetera). Ma il fatto da rilevare è che si sta muovendo una politica di risanamento, di cui si può dire che è un impegno unitario per combattere. La carezza di questo punto è stata una delle ragioni del terrore Forlani a riproporre una soluzione della questione della governabilità del paese, e su posizioni diverse da quelle, per esempio della socialdemocrazia tedesca.

«L'analisi della situazione interna del paese. E' mancato un riferimento alla crisi economico-sociale del paese e delle Marche. In particolare si è manifestata una sottovalutazione della estrema pericolosità del terrorismo. Forlani ha solo detto che il congresso dovrà chiarire questo punto, in senso «atlantico», e su posizioni diverse da quelle, per esempio della socialdemocrazia tedesca.

COMUNE DI CHIARAVALLE

E' indetta una licitazione privata, ai sensi della legge 2.2.1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di ampliamento dell'edificio della scuola materna di S. Andrea, dell'importo a base d'asta di L. 166.466.464 di cui si progetta appalto dal consiglio comunale con deliberazione n. 252 del 31 ottobre 1978, esecutiva a norma di legge, finanziato con mutuo della Cassa DD. e PP. già concessa.

Le ditte interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori, possono chiedere di essere invitate, inviando domanda in bollo, entro il giorno 28 gennaio 1979.

IL SINDACO Guglielmo Mancinelli

CHIARAVALLE, 11-1-1980. Bruno Bravetti

Staturon il mestiere di viaggiare

A Terni il maltempo ha impedito il corteo, il comizio si è tenuto al chiuso

Perugia: in cinquemila sotto la pioggia

Slogan duri contro il governo centrale - La massiccia presenza alla manifestazione di ieri dimostra una risposta positiva all'appello dei sindacati - L'intervento del poliziotto-sindacalista

PERUGIA — In cinquemila sotto una pioggia fitta e insistente, da piazza Partigiani al Teatro Morlacchi, con l'Umbria ieri ha dato la propria adesione allo sciopero generale nazionale proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Un'immagine precisa della vertenza Umbria-Governo, sulla quale, ora, diventa più difficile, quasi impossibile, aprire sterili polemiche.

C'erano tutti: gli operai della IBP, quelli che pochi giorni fa hanno tenuto un'importante vittoria, dopo anni di vertenze con il gruppo, i lavoratori dello zuccherificio di Foligno, quelli della Tiber della MVR di Rovelli. E ancora: i precari della 285, gli studenti medi, le lavoranti a domicilio, le donne, i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni, i sindacalisti e i lavoratori di Città di Castello con il loro striscione bianco a grandi lettere rosse sulla pace e il disarmo.

Un commento unanime, martellante, «è ora di cambiare, in classe operaia deve governare» «Cossiga te ne devi andare».

Gli slogan, talvolta anche duri e polemici contro un governo che «con le ruffiche di uomini di fine d'anno» scrivevano nel loro comunicato CGIL-CISL-UIL — e con il rifiuto a discutere con il sindacato del fisco, le esenzioni delle tariffe e dell'energia ha scelto la strada dell'inflazione e del carovita».

Una politica volta dalla confindustria — prosegue la Federazione unitaria regionale — dal padronato e dagli speculatori, alleanza con le quali il governo tenta di sostenere, nascondendo le sue debolezze, precarietà costituendo contemporaneamente il punto di riferimento di tutto lo schieramento moderato e conservatore».

E' contro questo «obiettivo di impedire la realizzazione di un governo diverso e più avanzato, che supponga la propria e realizzare una linea di politica economica e sociale confrontata con il sindacato che ieri in cinquemila della vertenza Umbria sono scesi in sciopero».

Altro che vertenze settoriali e corporative? E come le vertenze specifiche aperte nella vertenza Umbria, la IBP e l'IBP abbiano un preciso collegamento con le grandi questioni di cambiamento nazionale? «Noi, in questi giorni», dice il segretario regionale della CGIL, «La massiccia presenza alla manifestazione di oggi — ha detto Pomi — dimostra una risposta positiva all'appello dei sindacati a partecipare alle manifestazioni che oggi si svolgono nella nostra regione».

«E' stata poi la volta di un rappresentante del comitato regionale del sindacato di polizia».

«Un poliziotto, che fa anche il sindacalista, come si è definito lui stesso. «Uno di quelli contro i quali — ha denunciato Pomi — c'erano state anche ieri minacce da parte di alcuni rappresentanti di partiti, nel caso avessero partecipato allo sciopero». Ed il poliziotto-sindacalista ieri è venuto al Morlacchi per rivendicare «un'organizzazione più moderna e democratica della polizia», «un dovere — ha detto — nei confronti dei poliziotti caduti per il terrorismo».

Un grande applauso è provenuto dalla platea quando Rinaldo Sgheda, segretario generale regionale della CGIL, ha ricordato la prossima riunione, «entro la fine di gennaio, a Napoli, del consiglio nazionale della CGIL-UIL dove si deciderà la costituzione formale del sindacato di polizia».

«La riuscita dello sciopero — ha proseguito Sgheda — fa giustizia di tutte le illazioni fatte in questi giorni su alcuni organi di informazione».

Un discorso unitario per il prossimo incontro governativo-sindacati del 28 dicembre, la mancanza di risposte concrete e precise sul fisco, le pensioni, le tariffe, l'energia, gli aumenti indiscriminati, quale unica risposta alle richieste dei sindacati e del paese: questi i temi al centro dei suoi discorsi».

«Siamo consapevoli della debolezza di questo governo — si pone anche il problema di una direzione politica, che goda di ampio consenso, le forze politiche ne devono prendere atto, è necessario un discorso unitario per portare l'Italia fuori dalla difficile situazione di crisi che attraversa».

«E' un altro grande applauso da parte dei lavoratori, delle donne, dei giovani, di chi, ieri, ha dato un'immagine dal vivo della vertenza Umbria».

«Chi in questi giorni ha parlato di cose costruite a tavolino, di escamotages del partito comunista si è sbagliato davvero!»

Paola Sacchi



TERNI — Una pioggia incessante che ha cominciato a martellare la città fin dal primo mattino, ha impedito che a Terni si svolgesse l'annunciata manifestazione per lo sciopero generale. La Federazione unitaria aveva previsto un corteo che, partendo da piazza Valerina, dopo aver attraversato la città, sarebbe confluito in piazza della Repubblica dove si sarebbe dovuto svolgere il comizio.

Le avverse condizioni meteorologiche hanno impedito che il programma potesse essere rispettato e gli organizzatori hanno dovuto ripiegare al chiuso della Sala XX Settembre. Tutto questo non ha impedito una massiccia partecipazione al comizio tenuto da Mario La Tegola, segretario della Camera del lavoro e da Nino Pagani della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.

La Sala XX Settembre era gremitissima, moltissimi lavoratori si accalcavano negli ingressi e molti altri costretti a sostare fuori e ad ascoltare attraverso gli altoparlanti. Presenti ugualmente gli striscioni e i cartelli dei consigli di fabbrica delle maggiori industrie ternane e anche di numerose piccole aziende, dei giovani precari della 285. Da Orvieto e da Amelia erano inoltre giunti pullman di lavoratori.

L'adesione allo sciopero nei luoghi di lavoro è stata alta e non soltanto sono rimaste paralizzate le industrie, ma anche l'agricoltura, il commercio, mentre nei servizi l'astensione dal lavoro è stata pressoché totale. Chiusi i supermercati, sono rimasti aperti soltanto i negozi a gestione familiare, mentre all'ospedale e in genere nei servizi si è fatto in maniera che tutte le prestazioni di emergenza fossero garantite.

Mario La Tegola nel suo discorso ha collegato le questioni nazionali che il movimento sindacale ha inteso sollevare con la giornata di sciopero generale con i riflessi che esse hanno sulla situazione locale. Ha ricordato come la mancanza di programmazione si ripercuota sulle industrie locali, in particolare quelle siderurgiche e quelle chimiche. «Un governo che non sceglie, o che fa l'unica scelta degli aumenti dei prezzi — ha affermato — rende tutto più difficile».

Ha citato il caso della «Terni», della minacciata riduzione di 370 posti di lavoro, come uno dei casi più eclatanti della incapacità del governo di sciogliere i nodi del Paese.

Nino Pagani, a conclusione, ha illustrato dettagliatamente la piattaforma di lotta, mettendo in evidenza gli elementi di continuità rispetto ad una battaglia che il movimento sindacale sta da anni conducendo

Per lo sciudociato i problemi dell'Umbria sono solo slogan

La DC fa la difesa d'ufficio del governo Cossiga (Ma nessuna l'aveva chiesta!)

Una mozione della giunta contro l'esecutivo nazionale

PERUGIA — Il consiglio regionale dell'Umbria ha approvato una mozione della giunta regionale, sul quale peraltro ci siamo già più volte confrontati, ma delle inadempienze dell'esecutivo nazionale. Su questo abbiamo chiesto il vostro giudizio e la vostra solidarietà, per andare ad un confronto forte dei più ampi consensi».

Davanti alle precisazioni del presidente della giunta apparivano ben più ideologici e prelettorali i toni della DC. La conclusione ha visto lo scudo crociato votare contro la mozione: un voto contro l'Umbria per esorcizzare i gravi problemi esistenti, che testimonia di chi veramente pensa solo al consenso elettorale.

Gabriella Mecucci

«Deciso dal consiglio regionale»

Le zone di Gubbio e Amelia «poco sviluppate»

PERUGIA — Il consiglio regionale dell'Umbria ha deciso di indicare come aree «insufficientemente sviluppate» della legge 183 per gli incentivi industriali (oltre ai comuni già individuati con la delibera Cipi del 1977) anche i comuni di Gubbio e Amelia, «dove siano permessi interventi di ampliamento» (l'area dei comuni di Marciano e Todi).

Lo prevede un atto, approvato ieri dall'assemblea (con il voto contrario della DC e del PRI), sulla base di un testo proposto pochi giorni fa dalla giunta regionale.

Il consiglio regionale chiede al CIPI di assumere una nuova deliberazione, con la quale «si superino i vincoli stabiliti dalla delibera del 5 dicembre 1977», e di permettere a ciascuna regione «di correlare la scelta delle aree insufficientemente sviluppate (con i soli ampliamenti)».

Per quanto riguarda le scelte dei Comuni di Gubbio e Amelia, si fa rilevare nella delibera «la centralità di Gubbio in un'importante zona di riequilibrio» e «l'omogeneità di Amelia rispetto ad una vasta area insufficientemente sviluppata»: entrambi i comuni hanno un valore di sviluppo superiore a quello della media regionale (il 3,3% del totale della popolazione complessiva delle aree insufficientemente sviluppate) ammassa per l'Umbria.

Nel corso della giornata di lotta nazionale indetta dall'ANCI

Un coro di proteste per la finanza locale

Il decreto governativo penalizza i Comuni - Diminuiti i contributi per coprire i deficit delle imprese pubbliche dei trasporti: il prezzo del biglietto aumenterà paurosamente - Presentato un documento

TERNI — Nel pomeriggio di oggi il Consiglio comunale discuterà ed approverà un documento di protesta presentato dal capigruppo consiliare, sulla situazione finanziaria degli enti locali. Sarà questa la prima risposta ufficiale che l'amministrazione comunale di Terni darà al decreto 682, emanato dal governo, che limita i finanziamenti alle amministrazioni locali di tutta Italia.

La decisione di presentare il documento è scaturita dalla riunione straordinaria del Consiglio comunale di lunedì, 14 gennaio, in cui i consiglieri dei Comuni d'Italia aveva indetto

per il 14 una giornata nazionale di protesta e di mobilitazione contro l'approvazione del decreto governativo sulla finanza locale.

«Si tratta di un provvedimento limitativo — ha affermato il sindaco Forrazzini, che penalizza i Comuni e non permette loro di svolgere un ruolo positivo per contribuire alla soluzione della crisi in atto nel Paese». E' certo che se le decisioni del Consiglio dei ministri dovessero divenire realtà, i primi a pagarne le conseguenze sarebbero i cittadini e soprattutto quelli appartenenti ai ceti socialmente più deboli.

«Il governo — ha affermato in Consiglio comunale l'assessore Roberto Rischia — ci impone di spendere meno degli scorsi anni, ci impone di diminuire i contributi per coprire i deficit delle imprese pubbliche di trasporto: se così sarà non è da escludere che i prezzi dei biglietti aumenteranno paurosamente».

Si parla già — nel caso in cui le misure proposte dal governo fossero approvate — di un prezzo medio, per corsa su un mezzo pubblico, di 600 lire. Ma non basta, verrebbe inoltre messa in crisi la possibilità di continuare ad erogare tutta una serie di servizi di estrema utilità per i cittadini.

«Le amministrazioni non potrebbero più varare progetti di spesa per nuove strutture o nuovi investimenti — è stato detto in Consiglio comunale — e addirittura potrebbero trovarsi nelle condizioni di dover sospendere l'erogazione di alcuni servizi che fino ad oggi erano stati garantiti. Di fatto secondo le norme previste dal decreto, alle amministrazioni locali resterebbero, al massimo, i fondi che invece erano stati dati lo scorso anno».

«E' un attacco che viene portato allo stesso sviluppo delle organizzazioni democratiche — ha affermato il sindaco di Terni — pensiamo ad esempio alle circoscrizioni che sono le organizzazioni di base per la gestione dei poteri territoriali: se i Comuni non potranno trasferire loro delle risorse economiche reali, a nulla servirà affidare delle deleghe. Non potranno infatti mai, senza una autonoma gestione economica, sviluppare iniziative concrete».

I rappresentanti dell'ANCI hanno inoltre chiesto un incontro al presidente della Repubblica, Pertini. La richiesta è stata presentata anche dal Consiglio comunale di Terni, lunedì scorso, con un documento che è stato sottoscritto dai consigli regionali degli stabilimenti della zona e dai rappresentanti del sindacato unitario

CGIL-CISL-UIL. «Dire soltanto come ha fatto il governo — ha concluso Forrazzini — che i Comuni devono spendere meno, è solo un modo di affrontare i problemi del Paese».

In questo momento è proprio nei grandi centri urbani che le contropartite sociali esplodono con maggiore violenza e il sindaco di Terni ha affermato che il fenomeno della droga, quello della emarginazione, quello della disoccupazione non possono essere affrontati e risolti senza tenere conto delle continue richieste che i gruppi sociali fanno di strutture e spazi che permettano un migliore utilizzo del tempo libero. Di fatto, il decreto del governo sottovaluta la capacità dei Comuni, in quanto parte determinante dello stato, di incidere sulla realtà sociale del Paese.

Angelo Ammenti

PERUGIA — Umbria TV informa i telespettatori che i disturbi comparsi l'altro ieri, lunedì, sul canale 64 e che impediscono la ricezione dei propri programmi sono provocati da una emittente locale, Telelibera, che trasmette in prossimità del canale 64 senza rispettare le norme tecniche atte ad evitare le interferenze.

Umbria TV sta facendo il necessario per superare questa situazione incresciossa per la quale si scusa con i telespettatori e si augura che Telelibera collabori per ristabilire la situazione normale.

Vengono da Telelibera le interferenze che disturbano Umbria TV

PERUGIA — Umbria TV informa i telespettatori che i disturbi comparsi l'altro ieri, lunedì, sul canale 64 e che impediscono la ricezione dei propri programmi sono provocati da una emittente locale, Telelibera, che trasmette in prossimità del canale 64 senza rispettare le norme tecniche atte ad evitare le interferenze.

Umbria TV sta facendo il necessario per superare questa situazione incresciossa per la quale si scusa con i telespettatori e si augura che Telelibera collabori per ristabilire la situazione normale.

Il solito scandalo dc per condire il congresso

PERUGIA — Puntuale come un orologio svizzero, anche stavolta c'è scappato il bravo. Sembra impossibile: mancava solo una settimana al congresso regionale della DC, e ancora non si era avuto notizia di irregolarità, broglietti o altro.

Invece eccola subito la notizia, o meglio, la velina offerta in esclusiva alla complicità emittente locale fiancheggiatrice, che il corso presentato dalle liste «vicine» al senatore Spilletta, relativa allo svolgimento del congresso nella sezione democristiana di Perugia Centro è stato accolto in pieno dalla commissione nazionale per le garanzie statutarie e il congresso annullato.

In pratica, era vero, al recente congresso di questa sezione — dove è iscritto pure il segretario provinciale Reich — avevano votato tanti iscritti che però non si erano neppure presentati all'assemblea congressuale.

La notizia ha smosso le acque. In frenetici conciliaboli i funzionari che in questo congresso avevano ripulito una schiacciata maggioranza, hanno accusato il colpo.

Uno di loro, Luciano Moretti, segretario della sezione, ha dichiarato ad Umbria TV che non appena avesse ricevuto la comunicazione dell'annullamento del congresso ne avrebbe subito convocato un altro.

«Sembra impossibile però — ha velosamente aggiunto — che un uomo che conosco e stimo come senatore del mio partito (Spilletta, ndr) abbia fatto la fila due giorni davanti alla porta della commissione nazionale ricorsi per ottenere questo».

Del canto loro gli spittelliani sfidano gli «anti-nemici» e dicono che avranno il coraggio di convocare il congresso per non trovarsi in imbarazzo.

E' guerra aperta, insomma. Ancora un episodio assai poco edificante.

Ecco l'immagine che anche la DC umbra sta dando di sé, e che altri problemi che assillano il paese e la società regionale.

COMUNE DI CITTÀ DELLA PIEVE

PROVINCIA DI PERUGIA

Avviso di gara d'appalto

(Art. 7 Legge 2.273, n. 14 ed Art. 36 Legge 31-78, n. 1) Si porta a conoscenza che il Comune di Città della Pieve intende appaltare, mediante licitazione privata senza prefissazione del limite massimo di ribasso, la seguente opera (Legge 5 agosto 1978, n. 457):

— Lavori di restauro di Palazzo Baglioni in Città della Pieve, Primo Stralcio.

Importo a base d'asta L. 122.190.390.

Coloro i quali, avendo i requisiti di Legge, intendono essere invitati alla Gara, dovranno far pervenire domanda in carta legale alla Segreteria del Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Città della Pieve, li 31 dicembre 1979

IL SINDACO: Serafini Marino

A Terni le indagini continuano dopo la confessione dell'omicida

TERNI — La polizia e il magistrato incaricato, il sostituto procuratore della Repubblica Massimo Guerrini, non sembrano ancora considerare l'assassinio di Paolo Monchini come un caso da archiviare. Ieri sono proseguite le indagini. Giancarlo Rossi, operaio della Sit-Stampaggio, 28 anni, sposato, abitante poco distante dal luogo del delitto in via del Cervino 97, ha confessato di essere stato l'autore del delitto.

Domenica pomeriggio, sottoposto ad un serrato interrogatorio, ha ammesso di avere sparato con il proprio fucile su Paolo Monchini non appena questi fu sceso dalla sua presenza, ha tentato di scendere dalla «20» nella quale si trovava insieme alla

sua fidanzata, Stefania Renotti. Poi è entrato nell'auto dalla parte della guida, ha tolto la sicura dell'altro sportello e ha fatto scendere la ragazza.

Ha anche confessato di averla violentata, ma senza percuoterla. Stefania Renotti, 23 anni, è invece ricoverata all'ospedale con ben visibili segni delle violenze subite, con un trauma cranico e un sospetto di lesione del nervo ottico. La ragazza è ancora piantonata e nessuno può avvicinarla tranne, ovviamente, il dottor Massimo Guerrini, che l'ha ripetutamente interrogata. Sia la vittima che l'aggressore hanno escluso di essersi conosciuti precedentemente.

Si parla di un testimone che avrebbe visto tutto e che

forse è il proprietario del passamontagna trovato poco distante dal cadavere e sul quale gli agenti della scientifica hanno scoperto dei capelli bianchi. Nel bosco della Romita, a tre metri circa da dove doveva trovarsi l'auto in sosta, è stato scoperto un «cappanno»: perfettamente mimetizzato, costruito con tutte le accortezze per poter guardare senza essere visti.

Ieri mattina è stata, infine, effettuata l'autopsia dalla quale è risultato che Paolo Monchini è stato ucciso da una cartuccia caricata a pallottole, sparata da un fucile calibro 32. Giancarlo Rossi ha avuto un unico precedente con la giustizia, quando da minorenni fu denunciato per atti osceni in luogo pubblico. Poi più niente

Filo diretto a Radio Galileo: «Cosa chiederesti a Enrico Berlinguer?»

La trascrizione dei nastri sarà consegnata al segretario del PCI, a Terni, domenica mattina

TERNI — «Quale domanda rivolgeresti a Enrico Berlinguer?», ieri mattina Radio Galileo, una delle emittenti locali più ascoltate, ha dato vita ad un lungo «filo diretto» con gli ascoltatori. La trasmissione proseguirà anche nei prossimi giorni con l'impegno di consegnare la trascrizione dei nastri al segretario del PCI, che sarà a Terni domenica mattina, per una manifestazione che si svolgerà in piazza della Repubblica con inizio alle ore 10,30.

Per una ora e mezzo è stato un succedersi quasi ininterrotto di telefonate. Operai, casalinghe, un gran numero di pensionati hanno approfittato dell'occasione per esprimere i propri dubbi, per sollevare problemi, per rivolgere appelli, a volte anche accorati.

Grande spazio hanno occupato le telefonate con le quali si sollecitavano ulteriori precisazioni sulla politica estera del PCI. «D'accordo nel criticare l'intervento in Afghanistan — ha esordito un ascoltatore qualificatosi come un compagno di vecchia data — ma perché non si denuncia con la forza necessaria tutte le violenze che il capitalismo ha fatto e continua a fare?».

Da molte delle telefonate emergeva la preoccupazione che c'è nell'opinione pubblica per il clima che si sta creando nei rapporti internazionali. «Perché il PCI non prende iniziative per l'Afghanistan come ha fatto per il Vietnam?», ha chiesto un giovane operaio. «Come giudica il PCI le attuali prese di posizione dei massimi dirigenti del PSI?», «come evitare errori, nel caso si dovesse andare alla formazione di un governo di solidarietà nazionale?», «come il PCI intende garantire pensioni più giuste?», «come dare la casa a chi ne ha bisogno?».

Una fila di domande che testimonia il grande interesse che c'è per il discorso che Enrico Berlinguer pronuncerà domenica mattina. Tutte le sezioni hanno predisposto un piano per consentire a chiunque di partecipare, mettendo a disposizione autobus in tutti i centri della provincia e nelle località periferiche, oppure automobili nelle sezioni del centro.

«Non — ha esordito Marri — nella sua argomentata e

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

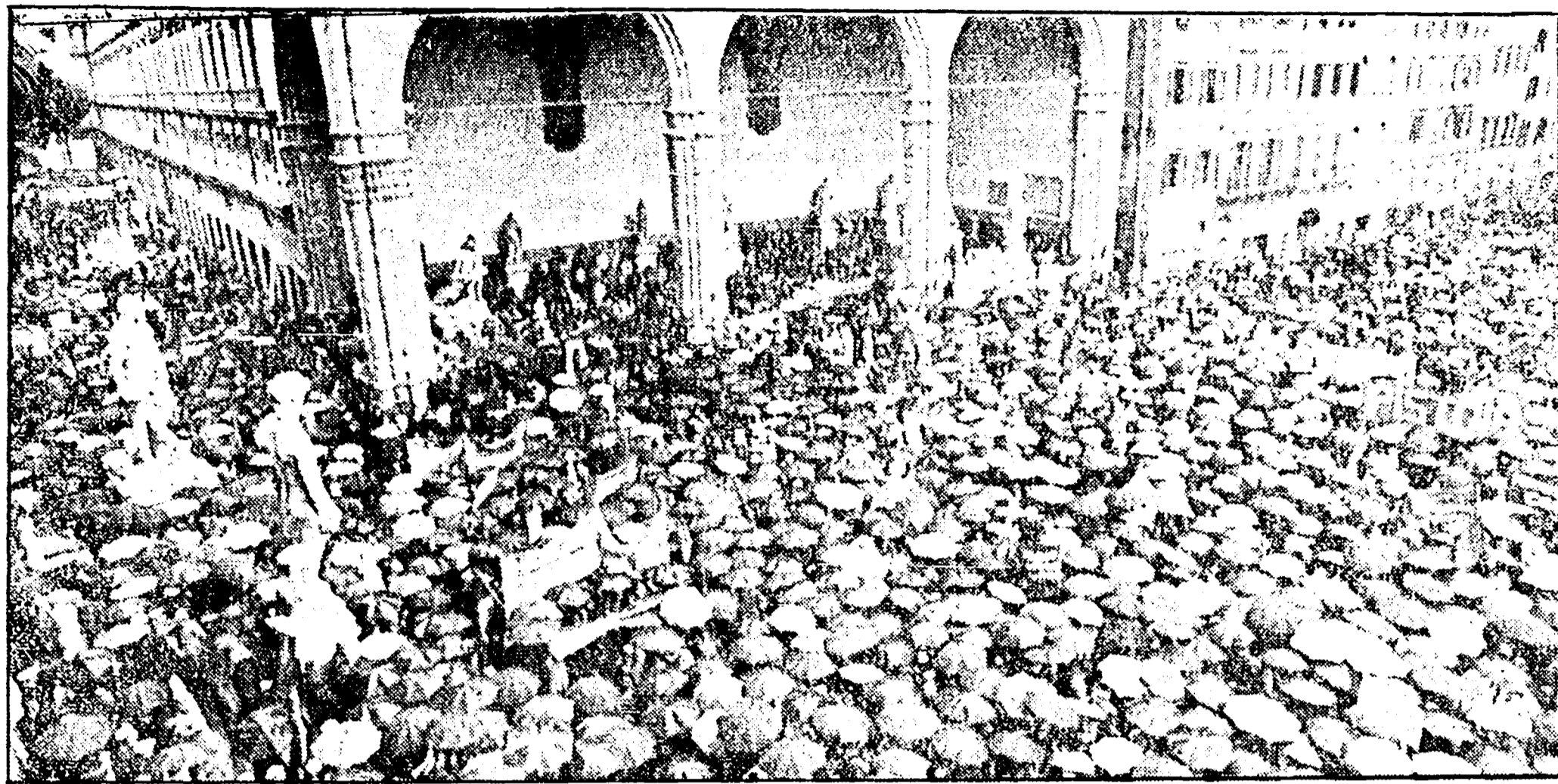
Sciopero generale: i lavoratori di tutta la Toscana manifestano per le vie di Firenze

Sotto il segno di Cossiga

Si è molto detto, negli ultimi giorni, sul significato che avrebbe dovuto assumere lo sciopero generale di ieri. Alcuni, nel tentativo di creare contrasti e divisioni all'interno del movimento sindacale, hanno insistente-mente chiesto: questa giornata di lotta è un invito più o meno esplicito alle dimissioni del governo? La grande manifestazione che si è svolta ieri a Firenze ha avuto il merito di dare una chiara risposta a questo quesito. I lavoratori con il linguaggio dei cartelli e degli slogan hanno detto che lo sciopero non era rivolto solo contro il governo ma anche contro i padroni, i quali cercano di ammannire la crisi all'interno delle proprie aziende, sfuggendo al confronto e al controllo dei sindacati.

Ma la vera controparte, si è capito sempre da questo linguaggio delle giuste rivendicazioni dei lavoratori, è in questa fase il governo Cossiga, un governo che si è sottratto ad ogni richiesta sull'aumento dei minimi di pensione, sull'alleggerimento del peso del fisco sulla busta paga, un governo che non ha un piano energetico, che non ha fatto nulla per far decollare il Mezzogiorno, afflitto da una secolare arretratezza.

C'è un intreccio di motivazioni economiche, sindacali, politiche ed anche morali che ha mosso questi cento mila lavoratori. E su ognuna di queste motivazioni il sindacato continuerà la sua elaborazione, la sua battaglia. Ma almeno un segnale unificante però è stato lanciato: questo governo è scarsamente rappresentativo degli interessi popolari; e un governo che non può essere un interlocutore valido per i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.



In centomila sotto la pioggia

Quattro cortei hanno attraversato la città - Delegazioni provenienti dalle principali fabbriche - Una selva di bandiere rosse in mezzo agli ombrelli - Nei cartelli e negli slogan le motivazioni della giornata di lotta - Sono sfilati per primi i gonfaloni dei Comuni - L'adesione degli studenti e dei disoccupati - Non è bastata piazza della Signoria

Gonfaloni non solo segno di solidarietà

In testa ai cortei ondeggiano i gonfaloni dei Comuni, sostenuti dai venti in divisa, accompagnati dai rusesi? Non soltanto. Gli enti locali hanno più di un motivo per sfilare. In primo luogo, per un conto in sospeso con l'attuale governo, responsabile soprattutto dell'ormai tristemente famoso decreto «cassa» che mette seriamente in pericolo le sorti della finanza locale. Così ieri i Comuni sono scesi in piazza anche e soprattutto per rivendicare una politica diversa che permetta di mantenere e sviluppare i servizi necessari alla collettività.

I contenuti di questa battaglia sono efficacemente riassunti in un documento approvato dal comitato direttivo della sezione toscana dell'ANCI, l'Associazione nazionale Comuni italiani, e fortemente criticato nei confronti del decreto governativo. In particolare, si afferma — appare inadeguata la misura relativa agli incrementi di spesa a fronte del tasso inflattivo già accertato e del tutto inaccettabile il criterio adottato per il disavanzo dei servizi di trasporto; mentre mancano misure di riequilibrio a favore dei piccoli Comuni capaci di assicurare a questi enti l'operatività richiesta dalle normali esigenze e dalla necessità degli investimenti per nuove opere pubbliche.

Le nuove norme relative al personale, infine, non rendono praticabile l'obiettivo dei piani di ristrutturazione e riorganizzazione per il 1980 e impediscono le assunzioni necessarie per l'attivazione delle nuove opere realizzate.

A ciò si aggiunge il grave principio stabilito dal decreto che nei fatti annulla ogni capacità autonoma degli enti locali aprendo un contenzioso giuridico tra i consigli comunali e i propri organi dirigenti, con il rischio che gli organi di controllo e più diversivi, se non modificati, ulteriore motivo di paralisi organizzativa.

Sulla base di questi giudizi l'ANCI ha chiesto la modifica del decreto, e di questi contenuti si sono fatti portatori i sindacati che hanno partecipato ai grandi cortei dello sciopero.



Mille e mille ombrelli e la voce della protesta

E nelle pause tra uno slogan e l'altro, tra un cartello e l'altro che riesce a farsi parlare. Poche battute, cenni d'attesa, voci e commenti che si sovrappongono in un'atmosfera di attesa. Si è un po' come in una piazza si attende il governo Cossiga e la sentenza non è certamente tra le più benedette. Si sa dai molti inetti ad andare a Cossiga se si deve andare, dice un operaio del Mugello, alla ironia: «Il governo non è qui, sta facendo la corte al re, recita un litornese», alla aromentazione sindacale dello sciopero. «Si passa da un aumento all'altro senza avere un preciso programma economico», afferma un operaio delle Acciaierie di Piombino.

La sirena dei lavoratori del cantiere Orlandi di Livorno è come un allarme sulla pesantezza delle situazioni economiche e politiche. Strada facendo si fa un cappellino, sotto la selva di ombrelli. Gli esempi si moltiplicano: «La nostra azienda va bene, ma attendiamo da mesi il piano di ristrutturazione»; «Se non si mette mano ad un serio piano energetico tutti i servizi che facciamo non avranno alcun effetto»; «Ci mancano mille e mille lire per pagare le tasse»; «Il governo non è qui, sta facendo la corte al re, recita un litornese»; «Il governo non è qui, sta facendo la corte al re, recita un litornese»; «Il governo non è qui, sta facendo la corte al re, recita un litornese».

I manifestanti, a loro volta, dell'Amiata hanno detto che la-

a cura di:
Maurizio Boldrini
Gabriele Capelli
Francesco Galuso
Daniele Pugliese

alle prese con una direzione aziendale che vorrebbe fare il bello e il cattivo tempo: per di più ora c'è anche questa latitanza governativa che complica tutto». Una giovane lavoratrice di una piccola azienda della Val di Sieve: «Hanno smontato tutta la fabbrica e creato tante piccole aziende. Vogliono incentivare il lavoro a domicilio, il lavoro "nero". Dobbiamo dire no a questo processo che va contro gli interessi dei lavoratori e in particolare di noi donne». Un'operaia della Emerson di Siena: «La Sme vorrebbe trasformare la nostra fabbrica di TV color in un centro di commercializzazione. Stiamo lottando contro questo piano che ridurrebbe ulteriormente l'area industriale esistente in provincia di Siena».

Anche i lavoratori della Solway di Rossano ce l'hanno con un'altra multinazionale: «Decidono, o vorrebbero decidere tutto in Belolo, dice un membro del consiglio di fabbrica — evitando ogni contatto con i sindacati. Noi non siamo per niente d'accordo come si può oggi elaborare dei seri e attendibili piani di investimento lasciando da parte il sindacato dei lavoratori. Ma ormai conosciamo bene il comportamento della direzione aziendale».

Sono molti anche quei lavoratori che vogliono parlare del terrorismo, che hanno dato a questa manifestazione una precisa connotazione antiterroristica. Una voce dalla Piaggia di Pontedera: «Non è vero che la classe operaia è indulgente contro i terroristi. Noi li combattiamo. Sono oggi i nostri più accerrimi nemici». Un'altra dalla Saint Gobain di Pisa: «Serve più incisività nell'azione contro il terrorismo, meno compiacenze. E serve, subito, un governo che governi».

In testa ai giovani il trattore della coop

I giovani e gli studenti c'erano. L'appuntamento quello tradizionale lo riportavano i volantini davanti alle scuole: manifestazione alle ore 9 in piazza S. Marco ritrovandosi qui a migliaia i giovani che ieri hanno animato i cortei hanno smentito un luogo comune dei nostri giorni, quello di diciottenni invecchiati prima del tempo. Viziati e pieni di noie, disinteressati delle vicende collettive, pronti solo a sfoderare dosi massicce di violenza.

In centomila hanno sfidato la pioggia che è caduta fitta, gelida, fastidiosa per tutta la mattina. Sono arrivati in treno, in pullman o in auto anche dai centri più remoti della Toscana. Hanno «invaso» la città con cartelli, striscioni e bandiere pazientemente preparati durante tutta la settimana nei magazzini delle Camere del lavoro, nelle sedi dei consigli di fabbrica, nelle scuole. L'appuntamento era importante, quasi «storico» e niente poteva essere lasciato al caso. Quattro lunghi, interminabili cortei, partendo da quattro punti diversi della città, sono confluiti verso piazza della signoria. Da quattro punti diversi ma con un unico linguaggio, un'unica voglia di lottare. Quattro diversi itinerari di un identico scenario.

Fortezza da Basso

Nel più tradizionale luogo di incontro delle manifestazioni operaie fiorentine la gente affluisce senza sosta. E' un corteo «senza coda» aumentato incessantemente dai lavoratori scaricati dai treni e dai pullman. La fila dei manifestanti si allunga: quando la testa del corteo entra in piazza della Signoria c'è ancora chi deve percorrere tutto l'itinerario. Accanto ai lavoratori di tutta Firenze del comprensorio gli operai di Arezzo, le donne della Lebole in prima fila, i tessili pratesi, le foltoissime delegazioni della Breda, di tutte le fabbriche pistoiesi, in testa l'Italbed tra le fitte bandiere un nome storico nelle lotte per il lavoro di tutta la provincia di Pistoia.

Corteo Porta Romana

Il raduno, fuori Porta Romana e sotto l'acqua, i gonfaloni dei Comuni senesi e grossetani muovono, alla testa, quando ancora stanno arrivando gli ultimi pullman. Tamburi e piccole bandiere rosse della FLM, poi gli striscioni delle zone e delle fabbriche. La Val di Chiana rivendica: «Una politica di programmazione» e «l'unità contro il terrorismo». Il Chianti una «Politica di occupazione e riforme». Quando la testa del corteo è nei pressi di Palazzo Pitti gli ultimi arrivati devono ancora muoversi. Sempre più fitta la selva dei cartelli e delle bandiere: sfilano i minatori dell'Amiata, i lavoratori della Emerson, e della Ires, delle piccole e medie industrie della Val d'Elsa. Ci sono le fabbriche in crisi che rivendicano le soluzioni delle vertenze; i lavoratori di Scarpino che intonano canti contro il governo.

Ogni tanto qualcuno si fa largo sul marciapiede per vedere fin dove arriva il corteo e chiede notizie a quelli che arrivano. Tutto il sud della Toscana è presente: la Val d'Arbia, la Maremma, i braccianti della Montagna senese e del grossetano. Ma sono numerosi anche i dipendenti degli enti pubblici

(gli ospedalieri di Siena con un grande striscione, i bancari, i dipendenti degli enti locali) i lavoratori della terra. Quando il corteo entra nel comizio conclusivo è già iniziato; i più non troveranno il bandiere pazientemente preparati durante tutta la settimana nei magazzini delle Camere del lavoro, nelle sedi dei consigli di fabbrica, nelle scuole. L'appuntamento era importante, quasi «storico» e niente poteva essere lasciato al caso. Quattro lunghi, interminabili cortei, partendo da quattro punti diversi della città, sono confluiti verso piazza della signoria. Da quattro punti diversi ma con un unico linguaggio, un'unica voglia di lottare. Quattro diversi itinerari di un identico scenario.

Piazza Beccaria

Il vento, scendendo dai colli, flagella senza pietà i lavoratori in attesa. Sono le 9 e mancano ancora le delegazioni di Livorno. La gente si stringe nei cappotti, si sofferma sulle dita, srotola lentamente le bandiere e gli striscioni. Il suono lacerante di una sirena scuote tutti: sono loro i livornesi. E' già un corteo, aperto da operai del cantiere Orlandi, un gigantesco striscione della FLM sorretto da una decina di lavoratori a fare da battistrada. La sirena suona incessantemente, rullano i tamburi dei lavoratori del Mugello e della Val di Sieve, in attesa si fanno sentire i fischi. Il corteo di Livorno si immerge nei capannoni in attesa, si ricompone, si riordina. Ma non c'è tempo, piazza della Signoria

Viale Vittorio Veneto

E' partito dalle Cascine e si è snodato lungo un itinerario attraverso il viale Fratelli Rosselli, la stazione di Santa Maria Novella e le strade del centro fino al punto finale di concentrazione, il corteo composto da lavoratori provenienti da realtà diverse ma tutti coscienti dell'importanza generale della posta in palio. Ci sono i cava-

toro e i chimici della Montedison di Massa, da tempo impegnati nella lotta all'inquinamento. Una dura vertenza che vede in prima linea anche gli operai delle cartiere Lucchesi, affiancati dalle donne della Cucirini Cantoni, altra fabbrica, se con diverse motivazioni, nell'occhio del ciclone. Tra gli slogan e le bandiere riconoscibilissimi gli operai della Piaggia, provenienti da Pisa e Pontedera a portare il contributo degli otto mila lavoratori della più grande fabbrica toscana. Poi sotto il cielo che si fa livido a vivificare strade dalle saracinesche abbassate a testimoniare la generale solidarietà, sfilano gli operai della Stice di Scandicci e le centinaia di rappresentanti delle piccole e medie industrie del Pistoiese, dell'Empolese e della zona di Prato.

Le teste dei due cortei si ricongiungono, disponendosi intorno al palco. Ora la pioggia è battente, ma sotto la selva di ombrelli nessuno lascia la piazza.

Piazza della Signoria

Quando Gianfranco Rastrelli, segretario regionale della CGIL, prende la parola per presentare gli oratori ufficiali della manifestazione, l'interminabile folla dei quattro cortei non ha ancora finito di sfilare. Dal palco, in un

solo colpo d'occhio, si vede una fitta fila di ombrelli tutti allineati, che si allargano man mano a semicerchio. Le «code» dei quattro cortei arrivano nelle immediate adiacenze della piazza quando la manifestazione stava ormai per finire.

Prima dell'oratore ufficiale, Cesare Del Piano, segretario confederale della CISL hanno preso la parola Gianfranco Rastrelli a nome della federazione regionale CGIL, CISL, UIL, Umberto Innocenti del coordinamento del sindacato di polizia che è stato accolto da una ovazione della folla.

«E' un fatto nuovo — ha detto fra l'altro il rappresentante degli agenti di pubblica sicurezza — che in una manifestazione di lavoratori si inserisca la voce dei poliziotti democratici che hanno fatto la scelta di aderire alla federazione sindacale unitaria.

Rispetto a questo nostro passo non temono indietro. Solo attraverso l'unità fra i lavoratori e agenti di polizia — ha arguito Innocenti — si può veramente scongiurare il terrorismo».

Dopo il discorso di Cesare Del Piano — la manifestazione si è sciolta con la stessa compostezza con cui si era formata: lentamente piazza della Signoria si è svuotata.



Il messaggio corre sul filo degli slogan

Cosa chiedono le migliaia di lavoratori giunti da ogni angolo della Toscana

Proviamo a «leggere» un corteo dal vivo. Senza ricorrere alle analisi sofisticate dei professionisti del marketing e dei facili imitatori di Umberto Eco, ma attraverso i visi, le parole, gli slogan, i cartelli che animavano e vivevano nel corpo dei quattro cortei fiorentini. Cosa chiede questo fiume di persone che, venute da tutti gli angoli della Toscana, con viaggi a volte massacranti, battuti dalla pioggia, e filato per ore, ha gremito imperturbabile piazza della Signoria per ripartire subito dopo per viaggi altrettanto massacranti? Chiede con rabbia, con disperazione ma con grande lucidità, un governo vero, un governo autorevole, un governo che finalmente sappia dar loro speranza, certezze, garanzie. Cossiga è il grande protagonista negativo, il suo nome è ossessivamente ripetuto in tutti gli slogan.

Si inventano girotondi («Giro giro tondo, cassa il mondo, cassa il governo, Cossiga va all'inferno»), si intonano ritornelli («Te ne vai o no, te ne vai o no»), si coniano giochi di parole sulla falsariga di antichi slogan («No, no, no, come Cossiga non ci sto»). La

rabbia — si tramuta in fantasia, si colora di ironia corrosiva urla la sua voglia di cambiamento. Gli operai sono disposti, lo hanno detto con estrema chiarezza ancora una volta, ad assumersi le proprie responsabilità. A cercarli di usarli a chi li bandisce con il proposito di comprimere la loro capacità di contare di più hanno detto no. La classe operaia farà il suo dovere — dice tutto il corteo — ma vuole che si imbrocchi una strada diversa, che si individuino le responsabilità, del governo e del padronato, che non si scarichi ancora una volta tutto il peso della crisi sulle spalle di chi questa crisi non ha voluto e certamente pagata.

E qui l'ironia lascia il posto a parole forse più burocratiche ma impastate di sofferenza, di lotte di anni di attesa e di speranza sempre disilluse. «No ai licenziamenti», serve la programmazione, la crisi si batte con investimenti «sviluppo e occupazione». E ancora Cossiga, Stavolta insieme al signore dell'automobile «Agnelli alle presse, Cossiga in fonderia, questa è la strada per la democrazia». E ancora il lavoro, il bisogno di lavoro («vogliamo un solo disoccupato, governo Cossiga sei licen-

ziato»), insieme alla richiesta di una nuova direzione politica del Paese, gli operai vogliono contare («non se ne può più», recitava un cartello di un pensionato). Un governo che realizzerà veramente quelle riforme per cui da anni lottano. Vogliono che la sinistra diventi a pieno titolo forza di governo. E chi cerca di impedire seminando sangue e distruzione, chi cerca di strappare la democrazia e insieme ad essa tutte le conquiste di anni, gli operai rispondono con il disprezzo e l'isolamento.

I terroristi sono nemici della classe operaia (gli slogan lo dicevano senza giri di parole, come è costume dei lavoratori: «Brigate rosse non passerete mai, contro di voi ci sono gli operai»). «Brigate rosse e brigate nere, finirete tutti nelle galere». E per batterli il contributo dei lavoratori è decisivo, come ha insegnato la morte del compagno Guido Rossa. La classe operaia si sente e lo dice — classe dirigente. «Napoli canta, Firenze sogna, Roma magna», c'era scritto su un cartello. Le parole dei centomila che hanno per corso in corteo le strade fiorentine volevano farsi sentire anche a Roma.

Individuata a Castellina Marittima una nuova grande cava

Alabastro assicurato per due secoli A Volterra un respiro di sollievo

Il nuovo giacimento, uno dei più estesi mai scoperti, è stato raggiunto con una galleria che arriva a 200 metri di profondità - Scongiurata la crisi della lavorazione della preziosa pietra - I problemi e le difficoltà tecniche

CASTELLINA MARITTIMA (Pisa) — Fornita alabastro per i prossimi due secoli la nuova cava di Castellina Marittima. Il giacimento, uno dei più estesi e ricchi mai individuati fino ad ora, è stato raggiunto scavando una galleria che giunge fino a 200 metri sotto il suolo.



La qualità della pietra è ottima, assicurano i tecnici e vecchi cavaatori. Gli ovali sono trasparenti, senza venature, secondo le migliori tradizioni della pietra alabastri della zona. Quanto si parla di ciò che esiste sotto terra il condizionamento è d'obbligo. Nonostante le tecniche geologiche abbiano fatto passi da gigante negli ultimi tempi.

«Ma dai dati in nostro possesso — afferma il dottor Saggini, geologo, l'uomo che ha seguito fin dalla sua nascita la vicenda di questa cava — possiamo dire che gli ovali si estendono in una zona superiore ai 12 ettari. Fino ad oggi — aggiunge — la media tra materiale scavato e pietra estratta è elevata, superiore alla media e a ogni più rosea previsione».

Per la fine dell'anno le viscere della terra hanno riservato anche una lieta sorpresa. I picconi dei minatori hanno incontrato quella che in gergo i vecchi scavatori chiamano «una belva». E' un enorme blocco unico di alabastro di circa 10 tonnellate (da solo ha un valore che si aggira intorno ai 400 milioni) come a memoria di un elemento di sei mesi di estrazione e di un mese di lavorazione.

La galleria è stata costruita con il contributo della Regione Toscana e della comunità montana. Ora ha raggiunto la profondità di 210 metri, circa 60 metri sotto il livello del mare, e durante il suo percorso ha già sfondato diversi banchi di ovuli. L'alabastro dunque c'è. Ora bisogna tirarlo fuori e portarlo alle industrie. Perché questo avventura occorre però che si facciano le opere di contorno.

che la natura riserva una volta al secolo.

L'entrata in funzione della cava dovrebbe ora risolvere l'assillante problema della ricerca di materia prima per artigiani ed industrie alabastri di Volterra che da alcuni anni, da quando cioè gli antichi giacimenti avevano cominciato ad esaurirsi, sono costretti ad approvvigionarsi altrove.

L'alabastro viene importato dalla Spagna, ma si tratta di una pietra diversa da quella di Castellina Marittima che ha fatto diventare famoso in tutto il mondo i prodotti volterrani. L'alabastro spagnolo ha una venatura grigia, è opaco ed ha costretto gli artigiani a nascondere con una mano di colore le imperfezioni della pietra. Per la qualità della produzione artigianale e industriale è stato un duro colpo. Anche l'economia volterrana ne ha risentito.

«L'importazione — dice Ferruccio Bruci, presidente del consorzio escavazione — ha aperto numerosi problemi che vanno dalla esportazione di valuta (un giro di affari di circa 14 miliardi), alla mancata valorizzazione delle nostre risorse naturali, alla dequalificazione della produzione italiana». Il consorzio per la ricerca dell'alabastro costituito dai comuni di Volterra, Pomarance, Santa Luce, Castellina e dalla Provincia di Pisa, ha quindi indirizzato i propri sforzi alla ricerca di un alabastro casalingo.

La galleria è stata costruita con il contributo della Regione Toscana e della comunità montana. Ora ha raggiunto la profondità di 210 metri, circa 60 metri sotto il livello del mare, e durante il suo percorso ha già sfondato diversi banchi di ovuli. L'alabastro dunque c'è. Ora bisogna tirarlo fuori e portarlo alle industrie. Perché questo avventura occorre però che si facciano le opere di contorno.

Innanzitutto un pozzo di areazione per le gallerie e un magazzino dove depositare la pietra appena estratta. L'alabastro è infatti sensibile agli sbalzi di temperatura: se quando esce dalla cava venisse lasciato all'aria aperta si scolorirebbe e gli stessi ovuli rischierebbero di rompersi. Occorrono quindi ancora soldi. Questa volta pe-

ro — fanno notare gli operatori — sarebbero quattrini spesi sul sicuro è che ben presto darebbero i loro frutti. L'assessore regionale Pida Arata, nel corso di una visita alle nuove cave organizzate dall'assessore provinciale Motta, ha assicurato che il consiglio regionale è sensibile a queste esigenze e che ben presto si terrà un incontro tra consorzio e giunta regionale proprio per reperire i soldi mancanti.

«Il magazzino e il pozzo di areazione sono le opere indispensabili — dice Ferruccio Bruci — ma occorre guardare lontano. Gli scavatori più giovani hanno ormai passato la quarantina di anni ed è difficile, per non dire impossibile, trovare nuove leve, giovani disposti a lavorare nella cava nelle condizioni attuali». Se si vuole dare un contributo alla estrazione dell'alabastro bisogna garantire un ambiente di lavoro migliore: mensa e macchine per alleviare la fatica fisica.

L'ERTAG, l'Ente Regionale di Consulenza aziendale istituito dalla Regione Toscana ha già cominciato ad affrontare il problema e ne ha investito i centri della ricerca dell'università pisana. I problemi tecnologici non sono semplici. L'idea è quella di costruire una macchina capace di estrarre l'alabastro senza romperne gli ovuli.

I primi prototipi hanno fatto fiasco: tuttavia hanno aperto una strada lungo la quale non è detto che in un prossimo futuro i ricercatori non riescano a trovare la soluzione giusta.

Andrea Lazzeri

Esperienze a confronto tra esperti italiani e sovietici

Restauro «made» in URSS ecco come si fa

Le carenze degli interventi nel nostro paese e la disciplina rigorosa prospettata dai russi - Un confronto vivace anche se qualche volta accademico

Una mostra sul restauro in URSS, un convegno internazionale sui problemi della protezione e del restauro delle opere d'arte, e una mostra collaterale sull'artigianato e sul libro sovietico: la settimana che si è chiusa offriva indiscutibili attrattive per chi si interessi per professione o per passione ai problemi della conservazione e della fruizione dei beni culturali.

Il momento centrale è stato certamente il convegno italo-sovietico svoltosi al Palazzo dei Congressi e a Volterra, dove in quattro giorni di interventi si è potuto assistere al confronto tra i maggiori specialisti del settore. Da parte loro i sovietici hanno esposto programmi e metodologie di intervento, la legislazione in materia ed esempi di restauri portati a termine, dando solo un assaggio di quello che stanno facendo e lasciando nel pubblico il desiderio di sapere di più sulle loro realizzazioni e le loro scuole di restauro.

In confronto alla omogeneità delle tesi della delegazione sovietica, gli italiani hanno mostrato le diversità di punti di vista e i conflitti che talora dividono scuole, esperti e docenti universitari. Un po' di accademismo e troppa teoria non sono mancati in alcuni interventi, ma in generale il dibattito è stato assai vivace ed interessante, fatta eccezione per alcuni spunti polemici eccessivi in quella sede, come nel caso del pomeriggio dedicato alla cultura materiale e all'archeologia industriale (moda radicalistica, da terzo sesso? Da ricondurre sotto l'ala di altre discipline storiche e artistiche? Oppure metodo culturale a sé, nuovo modo di intendere la storia dal punto di vista dei reperti delle culture subalterne?).

In ogni caso il programma dei lavori era quanto mai vasto e le tematiche affrontate comprendeva più o meno tutti i maggiori problemi relativi ai beni culturali. Riassumendo sarebbe un lungo elenco; va detto comunque che la parte del leone, all'interno degli interventi italiani almeno, l'hanno fatta architetti e urbanisti.

Parlava quasi a monoteo che ogni problema di restauro oggi in Italia riguardasse solo i monumenti, i centri storici e il loro tessuto connettivo; nessuno spazio o quasi, se si fa eccezione per il restauro di libri manoscritti e documenti d'archivio, ha avuto la problematica relativa ai beni mobili, per intendersi pitture, sculture, leni, ceramica, tessuti e via dicendo.

Comunque la giornata di interventi meno teorici e più interessante per la traduzione pratica delle teorie espresse è stata quella dedicata alla formazione professionale degli addetti al restauro, al mondo del lavoro e al coinvolgimento dei giovani, giustamente posta come momento finale del dibattito.

Deboli basi (e si tenga presente che in Toscana, che è un caso tra i più fortunati in Italia, esiste in media una persona addetta al restauro ogni due centri storici).

Inoltre è venuto fuori che in questo momento le scuole private di restauro, dove ci si indirizza a un restauro specialistico condizionato nei criteri di intervento dalle esigenze del mercato privato antiquario, producono annualmente più del doppio di operatori delle scuole pubbliche, statali o regionali, e che il livello di qualificazione è in queste in genere piuttosto basso.

La distanza di posizioni tra gli interventi al dibattito è apparsa notevole su questi temi. Da parte dei rappresentanti degli istituti statali preposti al restauro si è ipotizzata la delega della formazione dei restauratori alla università e a corsi post-universitari; ma questa proposta di restauratori laureati altamente specializzati aveva vago sentore di riproporre vecchie distinzioni su questo punto? Innanzitutto esiste carenza generale di buoni restauratori e difficoltà nel prepararli a un livello di buona qualificazione a causa della crisi in cui la scuola secondaria superiore è la università, senza la riforma delle quali anche la possibilità di formazione di nuove leve di restauratori qualificati poggia su

debolisimo. Come in apertura del convegno ricordava il professor Ivanov, soprattutto verso la salvaguardia del patrimonio tecnico e sociale costituito da botteghe e tradizioni artigianali.

Altro problema chiave quest'ultimo, sul quale lo Stato è latitante, e che invece è primario per ogni corretta visione del problema beni culturali.

Come in apertura del convegno ricordava il professor Ivanov, soprattutto verso la salvaguardia del patrimonio tecnico e sociale costituito da botteghe e tradizioni artigianali.

Altro problema chiave quest'ultimo, sul quale lo Stato è latitante, e che invece è primario per ogni corretta visione del problema beni culturali.

Il Stato ha preteso di fare tutto da solo fino ad ora attraverso i suoi organi centrali e periferici; il ministero per i Beni Culturali ha così fatto perché ha voluto gestire tutto in prima persona, invece di delegare alle Regioni, molte delle competenze in materia di tutela e restauro delle opere d'arte (lasciando per sé i compiti di sovrintendere alla unitarietà degli interventi operati dagli Enti locali) di assistere nella istituzione di scuole professionali di settore e di portare avanti, attraverso i suoi istituti centrali di restauro, la ricerca scientifica sui materiali e tecniche da impiegare.

In sostanza (questa sembra la conclusione tratta) si separano le competenze e si precisano: il ministero collabora senza velleità di onnipotenza, senza gelosie o brontolaggi laterali alle iniziative regionali, servando così il ministero di molti oneri, le Regioni faranno la loro parte con corsi di riqualificazione (come stanno facendo specialmente Toscana e Umbria) e con altri interventi collaterali, soprattutto verso la salvaguardia del patrimonio tecnico e sociale costituito da botteghe e tradizioni artigianali.

Altro problema chiave quest'ultimo, sul quale lo Stato è latitante, e che invece è primario per ogni corretta visione del problema beni culturali.

Come in apertura del convegno ricordava il professor Ivanov, soprattutto verso la salvaguardia del patrimonio tecnico e sociale costituito da botteghe e tradizioni artigianali.

Massimo Bernabò

Il dibattimento di appello al tribunale di Firenze

Al processo per la droga richieste pene più severe

FIRENZE — Un leggero inasprimento delle pene e la riconferma della sentenza emessa dal tribunale di Grosseto al maxi processo per la droga del maggio scorso, queste sono le richieste del Procuratore generale Bagnoli al processo di appello di Firenze al termine della sua requisitoria.

Alla riconferma dei 90 anni comminati nel processo di primo grado, alla richiesta di un elevamento di sei mesi della pena per Marcello Giacomelli, e alla revoca della libertà provvisoria per Elena Serravalle e l'interdizione dai pubblici uffici a perpetua a cinque anni per Stefano Guerrini, il dottor Bagnoli è giunto dopo aver svolto alcune considerazioni riferite sul negativo uso della droga da parte dei giovani, ed avere espresso un giudizio positivo sulle motivazioni adottate dal tribunale di Grosseto in fase di giudizio.

Il secondo atto del processo contro i 28 imputati per «detenzione e spaccio di droga» è iniziato nell'aula della procura della pubblica dopo una lunga fase preliminare.

Il dibattimento ha preso il via nella tarda mattinata con

la relazione del dottor Garagnani, giudice a latere che ha ricostruito tutta la vicenda dalla morte di Silvana Falaschi alla indagine della magistratura svolta dopo la richiesta di annullamento del giudizio di primo grado presentato dagli avvocati Morante e De Cataldo, rispettivamente difensori di Pier La Fontaine e Lorenzo Persia, entrambi latitanti.

La richiesta dell'avvocato Morante era sostenuta da rievocazione e messa agli atti della corte di un documento proveniente da un penitenziario del Massachusetts attestante la detenzione, sempre per spaccio di droga di Pier La Fontaine, nel periodo che va dal 10 maggio 1978 al 12 luglio 1979. Mentre la richiesta del deputato radicale era motivata dalla lamentata esclusione della difesa dalla condanna in contumacia del Persia. Entrambe le richieste sono state respinte.

Il dibattimento non ha fornito particolari motivi di interesse ai comunisti intendendo portare al confronto delle altre forze politiche e della popolazione sono state illustrate ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa dai compagni Giuseppe Pii, Lorenzo Valentini e Giovanni Finetti sindaco della città.

All'importante appuntamento politico, i 392 iscritti, ripartiti in 18 sezioni, nel comune di Grosseto, giunsero dopo un serio dibattito sviluppatosi in questi ultimi due mesi. Tra gli obiettivi posti al centro della conferenza Analisi organica e obiettiva della realtà socio-economica del territorio; aggiornamento della struttura politica e organizzativa del Comitato comunale che deve essere rafforzato.

fase di interrogatorio ha cercato di ridimensionare il suo ruolo e le accuse rivoltegli nell'aula.

Ha negato ad esempio di aver organizzato il mercato dello spaccio per uso personale in quanto sin dal 1970 è un tossicodipendente. Ha confermato di aver minacciato per lettera diversi imputati, ma non con una «P 38» ma con una comune pistola giocattolo, così, come ha ribattito ad aver ferito l'arriente, amico di Silvana Falaschi a pugni e non con un grosso coltello a serramanico come se ne è detto che ne portava in tasca con una lama di 15-20 centimetri.

L'intera udienza di ieri è stata monopolizzata dagli interventi dei difensori che con vari accenti hanno messo in rilievo come il dibattimento abbia escluso di rievocare la posizione dei singoli imputati. Stamani, dopo la preannunciata replica del procuratore generale, La corte (presidente Leoncini) si ritirerà in camera di consiglio. La sentenza è prevista nella tarda mattinata o al massimo nel primo pomeriggio di oggi.

Paolo Ziviani



Seminario regionale sulle tossicodipendenze

Un seminario sul problema delle tossicodipendenze rivolto agli operatori dei comitati tecnici intersettoriali che si occupano di questa materia è stato organizzato dal Dipartimento sicurezza sociale della Regione. Il seminario articolato in dieci giornate da gennaio alla fine di febbraio vuole essere oltre che un importante momento di confronto e di verifica fra gli stessi operatori, anche un'occasione di approfondimento e di analisi dei vari problemi connessi con le tossicodipendenze. L'iniziativa si propone quindi di dare una panoramica dei diversi approcci che si possono avere a questo problema così complesso e per molti aspetti, ancora sconosciuto.

A Pisa i tifosi dello Sporting club lo contestano vivacemente

Sul viale del tramonto la stella Anconetani?

Romeo Anconetani fa i capricci. E' nella sua indole, dicono, fin da piccolo, se lo può permettere, ufficialmente non è nessuno, in pratica è tutto. Di soldi Romeo ne ha più che a sufficienza. Anzi in questi giorni di tempeste, i maligni dicono che, ridendo e scherzando Anconetani abbia trovato il modo di cavar quattrini anche dai suoi undici, preziosi balocchi. Poco male quindi se ogni tanto è un po' bizzoso come quei cavalli che alle corse arrivano sempre primi ma il giorno in cui hanno la luna di traverso non riescono neppure a piazzarsi. Sì, perché Romeo Anconetani è un cavallo di razza che corre da oltre un trentennio nel mondo calcistico. Con il soprannome di «Number one» è sempre arrivato primo. Le sue squadre no. Ma a lui di questo in fondo cosa importa? Gli è sempre bastato cambiare scuderia per ritrovarsi in pista.

Domenica scorsa a Lecce, presentando deciso ad un altro dei suoi cambi: «O va via l'allenatore o me ne vado io», aveva detto ai cronisti che lo attendevano fuori dello stadio. Tanto — ha aggiunto — i soldi della Lega sono arrivati e gli impegni possono essere soddisfatti». Ha preferito che i soldi della Lega venissero gestiti dal presidente della società, suo figlio Adolfo, ma è sceso all'aeroporto scortato da un nutrito cordone di poliziotti e carabinieri in questa città che un tempo lo aveva salutato come il salvatore. L'allenatore, Carpanesi, ha fatto le valigie. Lo sostituirà Giuseppe Chiappella, un ex giocatore pisano, giunto alle vette della «A» ed allenatore di nobili squadre ma senza esperienza della «B». Di Giuseppe Chiappella comunque a Pisa a torto o a ragione non ne vogliono neppure sentir parlare.

Tifosi e giocatori hanno nel cuore «il bravo Carpanesi» mentre molti tra i più esagitati, vorrebbero avere tra le mani il signor Romeo Anconetani o in via subordinata, il figlio Adolfo. Il perché di questo improvviso cambio di allenatore è forse destinato a dover rimanere tra i misteri del mondo del calcio. Le spiegazioni di Romeo, sornione ma di lingua liscia, non convincono, anzi, lui, proprio lui, sempre così arguto e brillante, è stato costretto a dire una palese bugia: «Carpanesi — ha detto nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede del Pisa — aveva rilevato la squadra lasciata dal predecessore Meciani a — 6 in media inglese e l'ha portata a — 9 con una media da retrocessione». Una balle per chiunque conosca i meccanismi della media inglese.

Insidie della matematica? O un brutto scherzo dovuto alla tensione del momento e dalle urla di centinaia di tifosi che assediavano la sede della società? Meno male che il portone d'ingresso era ben guardato da un nutrito gruppo di agenti di pubblica sicurezza. I tifosi nero-azzurri, «gli ex-ultras ora autonomizzati» angeli della curva nord, vogliono vederci chiaro ad ogni costo.

A proposito di reazioni da parte dei tifosi abbiamo appreso che domenica sera, non appena fu annunciato il licenziamento di Carpanesi un nutrito gruppo di ultras raggiunse la villa di Romeo Anconetani per insegnare una manifestazione di protesta. Sul posto si trovavano alcuni agenti ed uno di questi, allo scopo di intimidazione, sparò un colpo di pistola in aria. Ieri i giocatori del Pisa hanno sostenuto un allenamento a porte chiuse e solo grazie alla presenza della forza pubblica non è accaduto niente di grave. I più facinosi sono riusciti ad abbattere uno dei cancelli d'ingresso dell'Arena Garibaldi ma sono stati respinti dai poliziotti.

a. l.

Muore durante una battuta di caccia

GROSSETO — Un'ennesima battuta di caccia al cinghiale si è trasformata in tragedia. La vittima di questo incidente è Pietro Murgia, 51 anni residente a Bagni di Gavorrano morto domenica sera nella clinica neurochirurgica del Policlinico di Siena.

A Grosseto conferenza di organizzazione dei comunisti

GROSSETO — Si aprirà sabato pomeriggio, alla sala COO di via D'Azeglio, una conferenza di domenica mattina con un intervento del compagno Giulio Querini, segretario regionale del Pci. Analisi organica e obiettiva della realtà socio-economica del territorio; aggiornamento della struttura politica e organizzativa del Comitato comunale che deve essere rafforzato.

Occupato a Radda lo stabilimento Rosleyn

SIENA — Le maestranze hanno occupato lo stabilimento Rosleyn di Radda in Chianti. La decisione è stata presa dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali al termine dell'assemblea in fabbrica. Il punto produttivo (116 lavoratori occupati complessivamente, in grandissima parte donne) aveva funzionato a pieno regime fino al 1977, fino a quando cioè una serie di scure operazioni finanziarie e societarie (deciso il ruolo negativo della Centofinanziaria) non l'hanno messo in ginocchio.

A Siena il Congresso nazionale della FGSI

SIENA — Siena è stata scelta come sede per il prossimo congresso nazionale della Federazione giovanile socialista. L'assise si svolgerà dal pomeriggio di giovedì 17 gennaio prossimo alla mattinata di domenica 20 al cinema Metropolitan. Saranno presenti molti dei maggiori leaders del Psi: è prevista fra le altre, la presenza di Riccardo Lombardi e di Bettino Craxi.

Una Spa di conciatori per il depuratore

PONTEREDERA — A Santa Croce sull'Arno in un'assemblea dell'Associazione conciatori è stato dato il via alla costituzione di una società per azioni che avrà inizialmente un capitale di 20 milioni, per ottenere dal medio credito i novanta miliardi necessari per finanziare il progetto di raddoppio dell'impianto di depurazione del Comune.

COMUNE DI LIVORNO

Avviso di gara
Questa Amministrazione indirà quanto prima quattro distinte gare per l'appalto dei lavori di adeguamento degli impianti termici dei seguenti edifici secondo le nuove norme A.N.C.C. (D.M. 1-12-1975) e Legge Antismog n. 615 del 13-7-66 e Legge 373 del 30-4-76:
1) Scuole medie superiori ed Istituti Tecnici - 1. lotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 57.700.000, I.V.A. esclusa.
2) Scuole materne ed elementari - 2. lotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 45.575.000, I.V.A. esclusa.
3) Scuole materne ed elementari - 3. lotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 46.685.000, I.V.A. esclusa.
4) Edifici comunali - 4. lotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 44.895.000, I.V.A. esclusa.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante gara di licitazione privata. Le imprese interessate, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitate alle gare suddette entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Livorno, 24 dicembre 1979
p. IL SINDACO Gianfranco Magonzi

COMUNE DI LIVORNO

Avviso di gara
Questa Amministrazione indirà quanto prima due distinte gare per l'appalto dei seguenti lavori:
1) Opere murarie ed affini concernenti la ristrutturazione ed adattamento ad uso scuola media di un padiglione del complesso di «Vila Corridi». L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 286.500.000, I.V.A. esclusa (duecentottanta-seimilionesicentomila);
2) Cabina elettrica - opere murarie, concernente il complesso di cui sopra, per un importo dei lavori a base d'appalto di L. 16.500.000, I.V.A. esclusa (sedicimilionesicentomila).
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante gara di licitazione privata. Le imprese interessate, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitate alle gare suddette entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Livorno, 24 dicembre 1979
IL SINDACO



Ai nastri di partenza la XVI Esposizione europea di arte, scienza e cultura

Da Firenze nacque l'Europa: nella Toscana del '500 il seme dell'uomo e della civiltà moderna

Una mostra imponente articolata in otto episodi - L'arte, la scienza, l'architettura, la magia e la vita quotidiana dell'epoca - Il patronato del Presidente della Repubblica Coinvolta l'intera regione - Comincia il conto alla rovescia che finirà il quindici marzo

Sponsors d'eccezione per questa sedicesima edizione della Esposizione d'Arte, Scienza e Cultura del Consiglio d'Europa, organizzata dal governo italiano, con il contributo della Regione Toscana, del comune e dell'amministrazione provinciale di Firenze, che si terrà dal 15 marzo al 15 giugno 1980 sul tema: Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento sotto l'alto patronato del

la Presidenza della Repubblica. Una imponente mostra, articolata in otto episodi, si propone di offrire una panoramica sulla nascita dell'Europa moderna (1520-1610), nelle arti figurative, nell'architettura e nel trattamento del territorio urbano e rurale, nella visione scientifica del mondo, nello stile di vita, nel costume, nello spettacolo alla luce del contributo della famiglia medicea.

Insieme al capoluogo tutta la regione sarà coinvolta nell'evento culturale che alla lusinga dell'allestimento celebrativo ha preferito la strada più difficile della ricerca effettiva dei prototipi della nostra civiltà. Pisa, Livorno, Siena, Grosseto, Arezzo, Impruneta, Lucca, Pistoia e Prato ospiteranno mostre riguardanti gli effetti della politica medicea sulla vita e

sullo sviluppo storico dell'intero territorio regionale. Un modo di recuperare nella sua globalità un quadro storico che nei dettagli come nei piani risponde alle domande inevase sulla nostra odierna identità di europei e di uomini dell'occidente, partendo da Firenze e irradiandosi, come la griglia dei meridiani e dei paralleli, sull'intera mappa del « pianeta irribabile ».

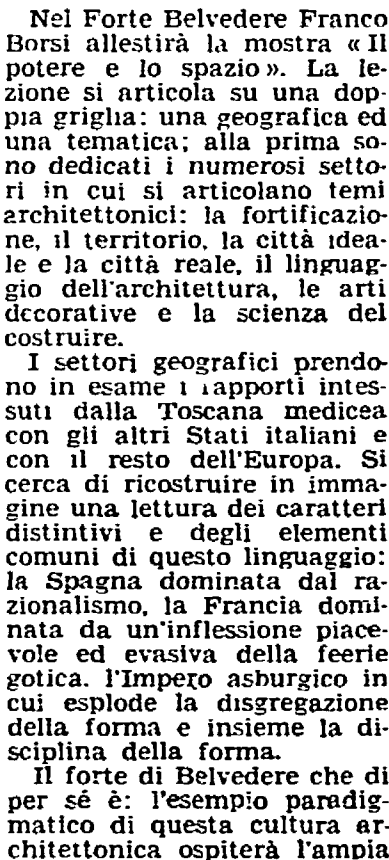


La scena del Principe a Palazzo Medici Riccardi



La scena del Principe è il suggestivo titolo dato alla ricostruzione della scenicità radice, delle forme e degli aspetti spettacolari. Cura la complessa ricognizione Ludovico Zorzi, il luogo deputato a Palazzo Medici-Riccardi. Il termine spettacolo nello itinerario di questa mostra va inteso in senso generale: l'idea della rappresentazione si estende, nell'età manieristica, alle più varie manifestazioni della vita di corte. La scena del Principe è a un tempo lo spettacolo teatrale a cui egli assiste e la cornice stessa della sua esistenza. Luoghi e figure preminenti della rassegna sono rappresentati dal cortile-giardino di Palazzo Medici (1539), dal Salone del Cinquecento come luogo scenico della corte in Palazzo Vecchio (1547-1569), dai tre maggiori scenografi del Cinquecento fiorentino: Giuliano da Sangallo, Giorgio Vasari, Bernardo Buontalenti. Non meno importanti gli studi e la ricostruzione che riguardano il Teatro Mediceo degli Uffizi e il Teatro della Dogana, la ribalta dei comici dell'Arte, Chiude Inigo Jones, il grande scenografo e coreografo inglese, erede del Buontalenti e del Parigi.

Al Forte il potere parla la lingua dello spazio



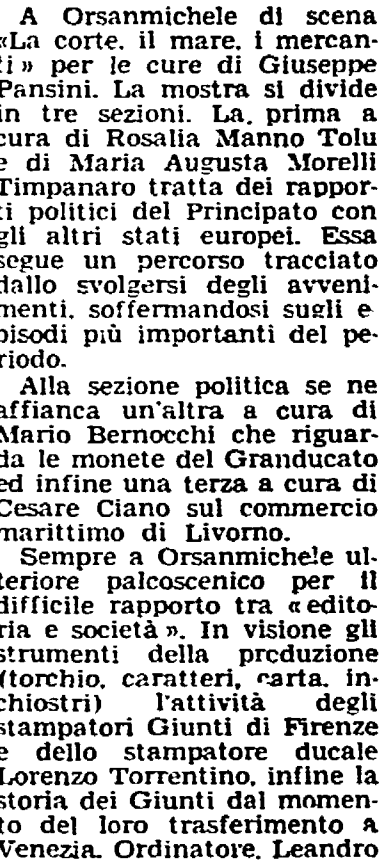
Nel Forte Belvedere Franco Borsi allestirà la mostra « Il potere e lo spazio ». La lezione si articola su una doppia griglia: una geografica ed una tematica; alla prima sono dedicati i numerosi settori in cui si articolano temi architettonici, la fortificazione, il territorio, la città ideale e la città reale, il linguaggio dell'architettura, le arti decorative e la scienza del costruire. I settori geografici prendono in esame i rapporti intercorsi dalla Toscana medicea con gli altri Stati italiani e con il resto dell'Europa. Si cerca di ricostruire in immagine una lettura dei caratteri distintivi e degli elementi comuni di questo linguaggio: la Spagna dominata dal razionalismo, la Francia dominata da un'inflessione piacevole ed evasiva della ferita gotica, l'Impero asburgico in cui esplose la disgregazione della forma e insieme la discesa della forma. Il Forte di Belvedere che di per sé è: l'esempio paradigmatico di questa cultura architettonica ospiterà l'ampia documentazione fotografica.

Arazzi da tutto il mondo a Palazzo Vecchio



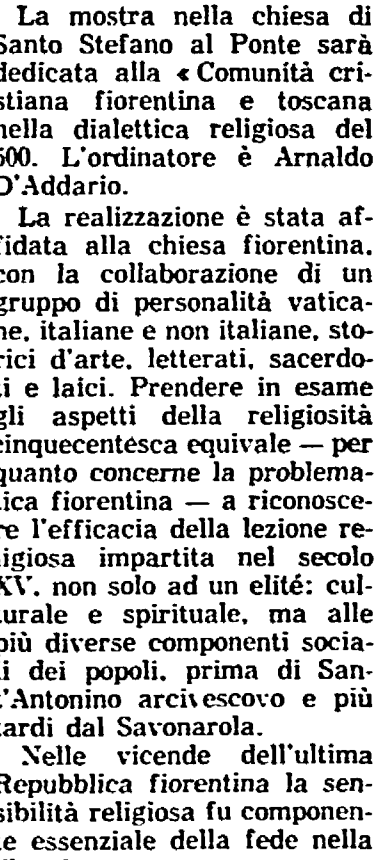
Palazzo Vecchio ospita una grande rassegna del mecenatismo e del collezionismo mediceo, curata da Paola Barocchi per conto della sezione di arte e storia, a cura di Rosalia Manno Tivoli e Maria Augusta Morelli. Timpanaro tratta dei rapporti politici del Principato con gli altri stati europei. Essa segue un percorso tracciato dallo svolgersi degli avvenimenti, soffermandosi sugli episodi più importanti del periodo. Alla sezione politica se ne affianca un'altra a cura di Mario Bernocchi che riguarda le monete del Granducato ed infine una terza a cura di Cesare Ciano sul commercio marittimo di Livorno. Sempre a Orsanmichele ulteriore palcoscenico per il difficile rapporto tra « editoria e società ». In visione gli strumenti della produzione (torchio, caratteri, carta, inchiostratore) l'attività degli stampatori Giunti di Firenze e del loro trasferimento a Venezia. Ordinatore, Leandro Perini.

Il mare, i mercanti, l'editoria e la società a Orsanmichele



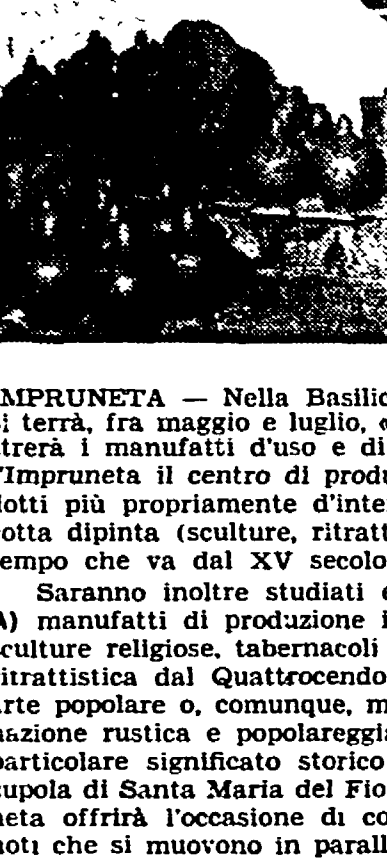
A Orsanmichele di scena « La corte, il mare, i mercanti » per le cure di Giuseppe Farnisi. La mostra si divide in tre sezioni. La prima a cura di Rosalia Manno Tivoli e Maria Augusta Morelli. Timpanaro tratta dei rapporti politici del Principato con gli altri stati europei. Essa segue un percorso tracciato dallo svolgersi degli avvenimenti, soffermandosi sugli episodi più importanti del periodo. Alla sezione politica se ne affianca un'altra a cura di Mario Bernocchi che riguarda le monete del Granducato ed infine una terza a cura di Cesare Ciano sul commercio marittimo di Livorno. Sempre a Orsanmichele ulteriore palcoscenico per il difficile rapporto tra « editoria e società ». In visione gli strumenti della produzione (torchio, caratteri, carta, inchiostratore) l'attività degli stampatori Giunti di Firenze e del loro trasferimento a Venezia. Ordinatore, Leandro Perini.

La comunità cristiana (e Savonarola) nella dialettica religiosa



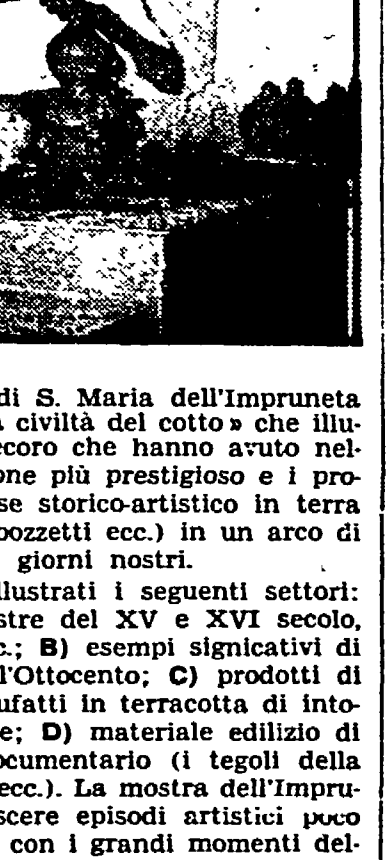
La mostra nella chiesa di Santo Stefano al Ponte sarà dedicata alla « Comunità cristiana fiorentina e toscana nella dialettica religiosa del '500 ». L'ordinatore è Arnaldo D'Addario. La realizzazione è stata affidata alla chiesa fiorentina, con la collaborazione di un gruppo di personalità vaticane, italiane e non italiane, storici d'arte, letterati, sacerdoti e laici. Prendere in esame gli aspetti della religiosità cinquecentesca equivale — per quanto concerne la problematica fiorentina — a riconoscere l'efficacia della lezione religiosa impartita nel secolo XV, non solo ad un'élite: culturale e spirituale, ma alle più diverse componenti sociali dei popoli, prima di Sant'Antonino arcivescovo e più tardi dal Savonarola. Nelle vicende dell'ultima Repubblica fiorentina la sensibilità religiosa fu componente essenziale della fede nella libertà.

Impruneta: ai raggi X la « civiltà del cotto »



IMPRUNETTA — Nella Basilica di S. Maria dell'Impruneta si terrà, fra maggio e luglio, « La civiltà del cotto » che illustrerà i manufatti d'uso e di decoro che hanno avuto nell'Impruneta il centro di produzione più prestigioso e i prodotti più propriamente d'interesse storico-artistico in terra cotta dipinta (sculture, ritratti, bozzetti ecc.) in un arco di tempo che va dal XV secolo ai giorni nostri. Saranno inoltre studiati e illustrati i seguenti settori: A) manufatti di produzione illustre del XV e XVI secolo, sculture religiose, tabernacoli ecc.; B) esempi significativi di ritrattistica dal Quattrocento all'Ottocento; C) prodotti di arte popolare o, comunque, manufatti in terracotta di intonazione rustica e popolareggiante; D) materiale edilizio di particolare significato storico documentario (i tegoli della cupola di Santa Maria del Fiore ecc.). La mostra dell'Impruneta avrà l'occasione di conoscere episodi artistici poco noti che si muovono in parallelo con i grandi momenti dell'arte ufficiale.

Lucca: quei palazzi di mercanti e banchieri



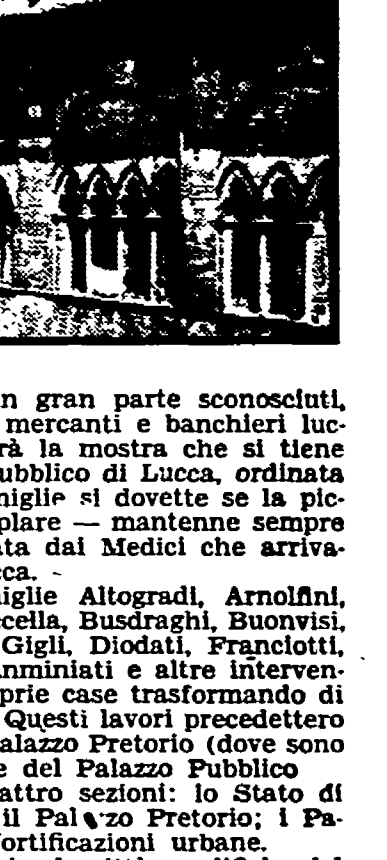
LUCCA — Sul palazzi del '500, in gran parte sconosciuti, costruiti dalle grandi famiglie di mercanti e banchieri lucchesi in tutta Europa si incentrerà la mostra che si tiene fra maggio e ottobre al Palazzo Pubblico di Lucca, ordinata da Isa Belli Bernardini. A queste famiglie si dovette se la piccola repubblica — uno stato esemplare — mantenne sempre la libertà in una Toscana dominata dai Medici che arrivarono con i confini a 6 km da Lucca. Sulla città medicea le famiglie Altogardi, Arnolfini, Balbani, Bernardini, Boccia, Busdraghi, Buonvisi, Burlamacchi, Cittadella, Cenami, Gigli, Diodati, Franciotti, Guidoccioni, Malpighi, Parnesi, Sanninetti e altre intervennero con le ricostruzioni delle proprie case trasformando di conseguenza alcune strade o zone. Quest'attività si concretizzò e affiancò la costruzione del Palazzo Pretorio (dove sono attivi i Civiltati) e la ricostruzione del Palazzo Pubblico. La mostra si articolerà in quattro sezioni: lo Stato di Lucca, il Palazzo degli Anziani e il Palazzo Pretorio; il Palazzo urbano nel '500 e le nuove fortificazioni urbane; i palazzi delle grandi famiglie; i palazzi e la città, modifiche del

Livorno: il grande porto nacque allora



LIVORNO — Tema della mostra organizzata a Livorno e Pisa è « Due città e un territorio nella politica dei Medici ». Fido conduttore della parte di ricerca per la mostra aretina. Attraverso una scelta di lettere del Vasari infatti, sarà possibile mettere in luce alcuni aspetti della funzione svolta dalla corte medicea nel promuovere scambi culturali con altre corti europee. Arezzo si sa è la città del Vasari, pittore per eccellenza del principato mediceo, ma anche il maggiore storico delle arti del suo secolo ed anzi, per molti aspetti, fondatore della moderna storiografia artistica. L'interesse sul Vasari si è recentemente rinnovato grazie alla scoperta del suo archivio che da sempre si credeva perduto, grazie anche a questo ritrovamento

Arezzo: l'Europa nelle lettere di Vasari



Ad Arezzo nella casa del Vasari si terrà la mostra « L'Europa nelle lettere dell'epistolario di Giorgio Vasari ». Nella mostra attraverso una scelta di lettere del carteggio di Giorgio Vasari si mettono in luce alcuni aspetti della funzione svolta dalla corte medicea nel promuovere scambi culturali con altre corti europee. Arezzo si sa è la città del Vasari, pittore per eccellenza del principato mediceo, ma anche il maggiore storico delle arti del suo secolo ed anzi, per molti aspetti, fondatore della moderna storiografia artistica. L'interesse sul Vasari si è recentemente rinnovato grazie alla scoperta del suo archivio che da sempre si credeva perduto, grazie anche a questo ritrovamento

Prato: dopo il «sacco» satellite della corte

PRATO — Per ben nove mesi Prato offrirà ai visitatori la mostra dal titolo: «Prato e i Medici nel '500: società e cultura artistica». Ordinata da Francesco Guerrieri e Guido Pampaloni, la mostra si terrà nei locali del Palazzo Pretorio, da aprile a dicembre. L'iniziativa pratese vuol dare l'immagine della città toscana durante il primo secolo dello stato mediceo. Una realtà urbana la cui vita fu per tanti lati strettamente connessa alla storia della dinastia granducatale, dal «sacco» (1512), in cui la città pagò duramente l'affermazione politica dei Medici, ai personaggi pratesi (P. R. Ricci e J. Polverini), che collaborarono con i granduchi all'assedio di Montemurlo (1537) che segnò la fine dei tentativi anti-mediceo. Di testimonianze della Corte medicea nella Quadreria comunale di Prato. E) Inadattamenti cinquecenteschi nella campagna F) I Parini: una famiglia di artisti pratesi alla Corte medicea.

Siena e Grosseto dopo la conquista

Siena-Grosseto. «Cultura e arte nel territorio dello stato senese dopo la conquista medicea (1555-1600)». Questo il tema della mostra che si aprirà il 20 aprile al Palazzo Pubblico di Siena e alla Fortezza medicea di Grosseto. Ordinatori della mostra, che si concluderà il 15 settembre, Piero Torriti e Maria Forlani Conti. L'ampio e significativo quadro della cultura e dell'arte a Siena e nel suo territorio al momento del passaggio dello stato senese sotto il dominio mediceo e negli anni immediatamente successivi, viene evidenziato in due sezioni particolari della mostra: la sezione artistica, suddivisa in questi specifici temi: «La tradizione pittorica senese; la pittura senese dalla seconda metà del '500 al 1620; artisti non senesi a Siena; la scultura senese». Verranno analizzate ed esposte nel Palazzo Pubblico di Siena. A Grosseto invece saranno avvicinati i problemi storico-territoriali suddivisi nei seguenti temi: «Politica militare; politica amministrativa; politica economica ed uso del territorio».

Pistoia: anni di storia all'ombra della capitale

PISTOIA — La mostra «Il secondo 500 a Pistoia», ordinata da Cecilia Mazzi e Carlo Sisti, si aprirà il 20 aprile e settembre, è scaturita da una indagine nell'arco del XVI secolo sul materiale presente in città, che si è rivelato molto ricco, al fine di precisare la situazione storico-culturale della città in rapporto alla «capitale» fiorentina. Questo non per insegnare in città, che si è rivelato molto ricco, al fine di precisare la situazione storico-culturale della città in rapporto alla «capitale» fiorentina. Questo non per insegnare in città, che si è rivelato molto ricco, al fine di precisare la situazione storico-culturale della città in rapporto alla «capitale» fiorentina. Questo non per insegnare in città, che si è rivelato molto ricco, al fine di precisare la situazione storico-culturale della città in rapporto alla «capitale» fiorentina.

Pisa: la rinascita dopo la decadenza

PISA — La mostra di Pisa, organizzata parallelamente a quella di Livorno dal 19 aprile al 20 luglio, si articola in una sezione generale dell'Arsenale Mediceo restaurato per l'occasione e dedicata alla città e al territorio pisano e in tre sezioni particolari concernenti l'Università, i Cavalieri di Santo Stefano e la ricostruzione del Duomo dopo l'incendio del 1555. La mostra mette in luce la valorizzazione della città di Pisa e gli interventi sulla campagna pisana da parte di Cosimo I e dei suoi successori dopo il periodo di grande decadenza provocato dalle due guerre perdute contro Firenze. In particolare la sezione dedicata a Pisa e al territorio pisano illustrerà: le trasformazioni edilizie e fortificative della città; la sede della corte; l'amministrazione cittadina; il potere civile e religioso; le industrie cittadine; l'itinerario del grano e la sussistenza della città; gli ebrei a Pisa. Del territorio pisano saranno presentati: i caratteri originari del territorio nelle sue diverse fasi; l'assetto demografico e gli insediamenti; l'amministrazione del contado; la proprietà del contado; aspetti dell'agricoltura e del paesaggio.

Da Napoli e dalla Campania una grande pressione di massa per una svolta politica

Una folla di lavoratori e tanti giovani

Decine di migliaia di persone sono sfilate per il centro cittadino - In via Medina un comizio di Marianetti, Polignano e di un agente di PS - Alta percentuale di adesione allo sciopero dell'industria - Le inadempienze del governo

Dalla nostra redazione NAPOLI. I giovani sono tornati in massa a lottare insieme al sindacato. Hanno invaso le strade di Napoli; sono stati il «cuore» del corteo, fianco a fianco con operai e impiegati, pensionati.

Decine di migliaia di persone — trentamila secondo una parziale stima — hanno partecipato ieri alla manifestazione indetta da CGIL, CISL, UIL. Un corteo è partito da piazza Marconi e ha raggiunto via Medina, dove hanno parlato un agente di P.S. Giuseppe Sessa, il segretario della CGIL napoletana Polignano e il segretario nazionale CGIL Marianetti. Nell'industria la percentuale di adesione allo sciopero è stata alta: l'80 per cento in media nelle aziende metalmeccaniche e alcune grosse fabbriche erano presenti al corteo a ranghi ridotti.

Dalla manifestazione di ieri, tuttavia, vien fuori uno spaccato abbastanza fedele delle mille tensioni che attraversano il mondo dei lavoratori della legge 285 (quella sul precaviamento) spesso già con moglie e figli a carico; studenti disillusi sulle loro concrete possibilità di trovare un'occupazione; di occupati («stakhanovisti») delente di arrampicare le scale; di ragazze e ragazzi handicappati impegnati in una difficile battaglia contro l'emarginazione. I giovani scattati alla

regione per avere un confronto sui problemi della 285. A Santa Lucia però non hanno trovato nessuno, neanche un assessore.

A Napoli e in Campania uno sciopero generale, anche quando è indetto dalla Federazione nazionale, non può prescindere da un obiettivo sempre presente: riforma del mercato del lavoro e sviluppo dell'occupazione. «Parliamo fuori dal linguaggio diplomatico — ha detto Agostino Marianetti — lo sciopero è stato proclamato contro la politica economica di questo governo». Il segretario della CGIL ha sottolineato la necessità per il paese di un governo che si fondi su un ampio consenso e sia espressione di una nuova direzione politica.

Prendiamo la «questione Napoli». Più di un anno fa era presidente del Consiglio Giulio Andreotti CGIL, CISL, UIL, presentando al governo un documento in cui si indicavano gli interventi urgenti per Napoli e la riforma del mercato del lavoro, provvedimenti in difesa e per lo sviluppo dell'apparato industriale procedendo più snelle per le opere pubbliche.

Le risposte del governo sono state del tutto inadeguate: misure tampone di volta in volta, ma i nodi strutturali della crisi napoletana sono tuttora irrisolti. Nel frattempo il sindacato ha ritirato i suoi rap-

presentanti dalle commissioni del collocamento; nelle prossime settimane ci saranno incontri con le forze politiche ed altre iniziative di lotta per sbloccare la riforma del mercato del lavoro. Con l'approfondirsi delle elezioni, infatti, «capricceranno» vecchi e nuovi sono già all'opera per distribuire posti coi soliti criteri clientelari e discriminatori, come ha ricordato il segretario provinciale della CGIL, Orlando Polignano.

Durante il comizio in via Medina, alle spalle della questura, ha parlato anche un poliziotto, a nome del coordinamento per il sindacato di P.S. per sottolineare l'impegno delle forze di polizia nella lotta contro l'eversione in difesa della democrazia.

Mentre Marianetti stava per concludere il suo discorso, una violenta raffica di vento ha investito il palco abbattendone un lato; nessuno ha potuto sentire il resto di comprensibile paura. La manifestazione si è comunque conclusa regolarmente.

In serata i sindacati confederati dei lavoratori elettrici hanno diffuso un comunicato in cui denunciavano che i numerosi disservizi provocati dal maltempo potevano essere ridimensionati se l'Enel avesse accettato le loro indicazioni. Il sindacato, per evitare ulteriori disagi, ha organizzato uno sciopero tutto il personale tecnico ed operativo.



A Salerno hanno ricordato gli agenti uccisi dalle BR

SALERNO — Migliaia di lavoratori ieri hanno sfilato per le strade di Salerno durante la manifestazione indetta per lo sciopero generale organizzato dalla federazione unitaria.

L'estensione dal lavoro in tutta la provincia è stata totale: a Salerno è stata quasi completa anche la chiusura dei negozi.

La manifestazione ha assunto il carattere di lotta per un governo di unità che — come ha ribadito Giampiero Sambucino della federazione unitaria nazionale — porti avanti una politica per lo sviluppo economico, la democrazia, il rinnovamento del paese e la pace. In questi mesi è stata scandolosa la lontananza del governo sulle questioni poste dal sindacato — ha detto Sambucini — che

invece si è fatto sentire con una raffica di aumenti salariali. Il corteo, partito da largo Prato ha percorso per alcuni chilometri il capoluogo fino in piazza Portanova, gremita di gente. Prima di dare la parola al compagno Sambucini, hanno parlato per la federazione unitaria sindacale Arturo Piscopo, segretario provinciale della FILIA, Gerardo Giordano della segreteria unitaria.

Una forte emozione ha suscitato tra la folla di lavoratori giovani, occupati in lettura di un comunicato del sindacato unitario di polizia che, tra l'altro, ha anche ricordato la figura di Rocco Santoro, il brigadiere di Erosini assassinato dalle BR a Milano, insieme a due suoi colleghi.

Il corteo è stato caratteriz-

zato dalla forte partecipazione dei senzatetto, dei lavoratori dell'industria della ceramica, dei lavoratori dell'edilizia presenti in modo massiccio e dei lavoratori agricoli. Ad aprire il corteo c'era proprio lo striscione della «Industrialini» di Pontecagnano. In questa fabbrica, un altro punto di crisi dell'apparato industriale della provincia, venduta praticamente senza nessuna garanzia occupazionale, è in corso un'aspra lotta.

Per questa azienda, come è già accaduto per la «Corral», i sindacati hanno intenzione di organizzare una vasta iniziativa di lotta. Del resto, la vittoria di Pisanò — hanno detto gli operai — dimostra che un impegno unitario e continuo dei lavoratori strappa risultati positivi.



Pressante domanda da Caserta di nuova politica economica

CASERTA — Il tempo minaccioso e a tratti, la pioggia, non hanno tenuto lontani dalla città le migliaia di lavoratori che hanno dato vita ad una riuiscitata manifestazione. C'erano lavoratori provenienti da ogni fabbrica, da uffici, aziende di Terra di Lavoro. Della manifestazione all'indietro, dalla Saint Goban, alla S.M. C'erano tantissimi edili, braccianti, alimentari, insegnanti, ferrovieri. Questi hanno raccolto migliaia di adesioni alla loro petizione nazionale per la riforma dell'azienda.

I lavoratori, ma anche la gente che ha affollato le vie hanno mostrato di conoscere bene lo scopo, l'obiettivo prioritario dello sciopero. Slogani, cartelli, striscioni stavano lì a renderlo esplicito senza mediazioni e diplomazie: era la politica del governo, benché bordate non siano state rimosse alla giunta regionale. Qui in terra di lavoro si pagano prezzi altissimi per l'inerzia e l'inefficienza governativa dove, si rischia di perdere appuntamenti decisivi ai fini della

ripresa economica. Alcune centinaia di lavoratori del settore tessile e abbigliamento, ieri, hanno abbandonato per alcune ore i luoghi della loro lotta e sono confluiti nel corteo. Ci riferiamo ai 150 della Canilfratta, che occupano il comune di Marone; ai 200 della Mancone e Teleschi, in cassa integrazione da oltre 27 mesi.

Entrambe queste fabbriche sono effetto visibile, tangibile della assoluta mancanza della programmazione economica di questo governo. Senza contare la miriade di piccole fabbrichette per le quali non si prospetta un futuro certo più roseo.

E Nicola Russo, segretario della federazione provinciale CGIL CISL, UIL — che ha preso la parola dopo un rappresentante del coordinamento regionale del sindacato di polizia, ha elencato i problemi che affliggono la Campania ha bisogno di un governo ben diverso da quello guidato da Cossiga. Innanzitutto c'è il settore elettromeccanico ed elettronico — che conta nella nostra provincia

un numero di addetti tra i più alti del paese — e che rischia di essere investito, dalla crisi, se non verrà ripresa il piano nazionale, già abbandonato e non vi sarà un confronto più serrato tra le parti in causa. E' questa una premessa indispensabile per la ricerca. Su questi punti di qualificazione delle produzioni esistenti e la installazione al sud di tutto il ciclo produttivo e per lo sviluppo della ricerca. Su questi punti di qualificazione delle produzioni esistenti e la installazione al sud di tutto il ciclo produttivo e per lo sviluppo della ricerca.

Analogo sforzo deve essere operato in agricoltura come nei servizi. Agli sperperi, al disimpegno delle partecipazioni statali, si deve contrapporre una politica di programmazione. La manifestazione è stata chiusa da un discorso di Roberto Romè, segretario nazionale della federazione sindacale, che ha ricordato, tra l'altro, i non meno scandolosi ritardi e le inadempienze di questo governo su cruciali questioni (liquida chimica, Montefibre ecc.).

I ragazzi della 285 con gli operai a Benevento

Una massiccia presenza di operai ha caratterizzato la manifestazione provinciale svoltasi ieri mattina a Benevento in occasione dello sciopero generale. Dopo il concentramento in piazza Orsini, migliaia di persone hanno sfilato in corteo sino al cinema teatro «Massimo» dove la manifestazione si è conclusa. Qui hanno preso la parola Principi e Lanzerini per la Federazione CGIL, CISL-UIL provinciale e Lanzerini per la Federazione sindacale unitaria nazionale.

Moltissimi gli operai, come detto, ma numerosi anche i giovani precari della 285 assenti presso Enti locali e comunità montane del Sannio. In molti casi, invece, l'affluenza degli studenti a Benevento per partecipare alla manifestazione è stata impedita dallo sciopero pressoché

totale effettuato dall'azienda dei trasporti provinciale, l'ETAC.

Tutto il corteo è stato caratterizzato da slogan con i quali si richiedeva un nuovo governo che permetta al paese di uscire dalla crisi; non sono mancate nemmeno, naturalmente, le parole d'ordine contro il governo Cossiga giudicato assolutamente incapace di far fronte all'emergenza. Questi temi, del resto, sono tornati puntuali anche negli interventi di Principi e Lanzerini che hanno sottolineato come non sia più rinviabile ormai la costituzione di un governo di larga unità capace di porre mano a quelle riforme e a quelle iniziative in materia di politica economica necessarie dall'incalzare della crisi.

Adesione compatta dei lavoratori dell'Irpinia

AVELLINO — I lavoratori irpini hanno dato un'adesione di massa allo sciopero generale di ieri. Soprattutto nelle fabbriche del nucleo industriale, nelle concrete, del Solofrano le percentuali di partecipanti alla giornata di lotta sono state assai alte: sempre superiori al 90 per cento.

In alcuni casi hanno toccato il 100 per cento. Alla Fiat di Flumeri — confermando quella che può essere ormai considerata come un'inversione di tendenza — le astensioni dal lavoro tra il primo e il secondo turno hanno largamente superato l'80 per cento. Assai forte la partecipazione allo sciopero anche nelle banche ed in buona parte dei pubblici uffici, mentre qualche difficoltà (purtroppo non nuova) la si è avvertita

nelle scuole ed in taluni uffici dei più grossi centri della provincia. Il maltempo — ha piovuto più o meno ininterrottamente per tutta la mattinata — non ha impedito che si svolgesse ad Avellino un'assai forte manifestazione.

Delegazioni di operai delle varie aziende della provincia (soprattutto di Avellino e del Solofrano), giovani, studenti, contadini dell'Alta Irpinia, donne hanno formato, all'ingresso nord della città, un corteo di alcune migliaia di persone che ha attraversato le principali strade della città, per confluire in piazza Martelli.

Qui hanno parlato l'appuntato di P.S. Antonio Vicino, Michele Falco, della segreteria provinciale della UIL, e Guido Bolaffi, segretario regionale della CGIL.

All'inizio della seduta di ieri Le ultime vittime del terrorismo ricordate in Consiglio regionale

Il consiglio regionale della Campania ha commemorato ieri sera, in apertura di seduta, il presidente della giunta regionale siciliana, Pierpanti Mattarella, e i tre agenti di P.S. barbaramente trucidati nei giorni scorsi a Palermo e a Milano.

Il presidente del consiglio regionale, Emilio De Feo, ha ricordato ai consiglieri, presenti al pubblico, la figura e l'opera dell'uomo politico siciliano e l'oscuro ma valoroso lavoro degli agenti che han-

no pagato con la vita il loro attaccamento allo Stato. Alla commemorazione era presente anche il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi.

La seduta è stata poi sospesa per riprendere, dopo circa un'ora di lavori di commissione con un ricordo di Pietro Nenni, scomparso ad 89 anni.

E' poi proseguita con la discussione (ancora in corso) mentre scrivevamo) dei punti all'ordine del giorno: la proposta di delibera di progetti per servizi socialmente uti-

li in base alla legge 285 di del precaviamento giovanile; quella sulle aree demaniali in relazione alla tenuta di Persano che prevede lo scambio di 240 ettari di terreno di Persano appartenenti al demanio militare con due appezzamenti di terreno della regione; un disegno di legge per interventi organici per l'assetto e la sistemazione idraulica dei Reggi Lagni e, infine, l'approvazione del rendiconto generale della regione per l'esercizio finanziario 1979.

Sabato seminario con Reichlin

In sezione fino a mezzanotte a parlare dell'Unità

Considerazioni, critiche e apprezzamenti sul giornale dei comunisti di Cavallegeri

Sabato alle ore 9,30 inizierà, nella sede del gruppo comunisti, il seminario regionale sull'Unità. L'introduzione sarà tenuta dal compagno Rocco Di Biasi, segretario regionale del PCI e responsabile della stampa e propaganda. A concludere sarà invece il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità. In preparazione del seminario si stanno svolgendo, in questi giorni, assemblee in quasi tutte le sezioni. Ecco quello in programma per oggi: Marianella, ore 18,30, con Vannore e De Arcangelis; S. Giuseppe Porto, ore 18,30, con Ferraiuolo e Vicinanza. Qui di seguito, invece, pubblichiamo un pezzo sulla riunione che si è svolta venerdì scorso nella sezione di Cavallegeri.

«Quando i binari li hanno occupati i metalmeccanici tutto è filato liscio, quando lo abbiamo fatto noi ferro, sulla vicenda Eternit, dove sono ancora in pericolo un centinaio di posti di lavoro, il giornale è uscito male, con un solo articolo...» «Due pagine di cronaca sono troppo poche, bisognerebbe fare di più, magari un'edizione meridionale...» Con i compagni di Cavallegeri, l'altro giorno, il dibattito sull'Unità è andato avanti per ore, fin dopo la mezzanotte.

Considerazioni, critiche, apprezzamenti. Tutto si è intrecciato in un confronto senza peli sulla lingua, come si dice. Molto è cambiato, evidentemente, da quando «l'Unità» era il «Verbo», la «Verità».

E' un buon segno. Non è solo, infatti, la conseguenza di sollecitazioni esterne (la lettura di altri giornali, il continuo confronto con essi), ma il frutto di una maggiore lucidità di giudizio che il partito che parla chiaro, che si mette continuamente in discussione, che non dà niente per scontato.

Nasce da qui la prima indicazione, quella contenuta nella relazione introduttiva del compagno Granieri e di molti altri interventi («Granieri, Amato, Litta, Russo, Baldari, Sansone, Cappelletti»): un maggiore sforzo a rendere lo spessore di questa «rivista» che non è solo lettura al partito, perché riflessa, conseguenza di ciò che avviene nella società. «Apriti cielo», dice il compagno di sinistra, «ecco, il più delle volte, come questo ragionamento è stato sintetizzato. Non, dunque, il vecchio inteso di «partito» di più i compagni delle sezioni, della «base», come qualche volta si è sentito dire; ma qualco-

sa di molto diverso. E nasce da qui anche l'altra novità: una alta presenza al giornale, in modo particolare a livello locale.

Al compagno, che pure non sono «caduti ai lavori», non è infatti sfuggito quanto sta avvenendo nel mondo dell'editoria. C'è interesse nuovo per le aree di diffusione ancora «vergini» e Napoli e il Mezzogiorno sono tra queste. Nascono nuovi giornali a iniziativa cittadina o al massimo regionale, con un potenziamento su televisione, radio e tv private. E' a questo livello nuovo che l'Unità deve confrontarsi, allargando la sua area di influenza. «Altrimenti — ha detto il compagno Vannore, della commissione stampa — propaganda della federazione dell'opinione pubblica».

Da queste considerazioni a quelle sulla qualità e sulla fattura del giornale il passo è breve. Anche qui un dato interessante è emerso dalla riunione dell'altra sera: «La qualità spesso con questo termine si è voluto intendere il «pezzo» estraneo alla cronaca che desse l'indicazione, se non la ricetta buona per tutte le occasioni. Ma non di questo si è discusso e non solo in seguito alle «regole» e all'«estensione del giornalismo», ma le regole articolate, comprensibili, di facile presa.

«Qualità — ha detto un compagno, un impiegato della SIP — è dare le notizie in un certo modo, senza più stolti finali, ma facendo parlare i fatti ed è chiaro: ad esempio, che per noi, da parte di partito, è la qualità che conta, non la quantità. Ma non di questo si è discusso e non solo in seguito alle «regole» e all'«estensione del giornalismo», ma le regole articolate, comprensibili, di facile presa.

«Qualità — ha detto un compagno, un impiegato della SIP — è dare le notizie in un certo modo, senza più stolti finali, ma facendo parlare i fatti ed è chiaro: ad esempio, che per noi, da parte di partito, è la qualità che conta, non la quantità. Ma non di questo si è discusso e non solo in seguito alle «regole» e all'«estensione del giornalismo», ma le regole articolate, comprensibili, di facile presa.

«Qualità — ha detto un compagno, un impiegato della SIP — è dare le notizie in un certo modo, senza più stolti finali, ma facendo parlare i fatti ed è chiaro: ad esempio, che per noi, da parte di partito, è la qualità che conta, non la quantità. Ma non di questo si è discusso e non solo in seguito alle «regole» e all'«estensione del giornalismo», ma le regole articolate, comprensibili, di facile presa.

«Qualità — ha detto un compagno, un impiegato della SIP — è dare le notizie in un certo modo, senza più stolti finali, ma facendo parlare i fatti ed è chiaro: ad esempio, che per noi, da parte di partito, è la qualità che conta, non la quantità. Ma non di questo si è discusso e non solo in seguito alle «regole» e all'«estensione del giornalismo», ma le regole articolate, comprensibili, di facile presa.

piccola cronaca

IL GIORNO Oggi mercoledì 16 gennaio 1980, il giornale di Marcello (domani Antonio).

ATTIVITA' CIDI Oggi alle ore 17 — per le attività del Cidi di Santa Maria la Nova, 43, l'assessorato alla P.I. del comune di Napoli Ettore Gentile, terrà la prima conferenza per gli aspiranti al concorso di

scuola materna su: «La vita e la funzione della scuola materna nella società contemporanea».

LUTTO E' deceduto Ciro Riemma. Ai fratelli compagni Giuseppe Riemma e Riemma, si sono congedati nella sezione di Ponticelli, della Federazione e della redazione de l'Unità.

il partito

ASSEMBLEE A Materdei alle 18,30 con Marzano sulla situazione internazionale; alla Di Vittorio di S. Giovanni alle 19 dei comitati direttivi delle sezioni di S. Giovanni con Maida e Viscia; alla Sereni di Portici alle 19,30 dei comitati direttivi delle sezioni di Portici; al Cardarelli alle 19 riunioni della cellula con

Minopoli: a Stadera alle 16 della cellula Magazzino di approvvigionamento dei PS con Formica.

SCUOLA DI PARTITO Alla sezione Novella di Capodichino alle 18 seminario sulla droga, del PCI e della FGCI con Nappi; a corso Vittorio Emanuele alle 18 seconda lezione sulla «Terra via» con Gorgoni.

NORDAUTO SRL
CONCESSIONARIA **INNOCENTI**

MINI 90 e 90 SL: "l'utilitaria di lusso" (con sole L. 450.000 di anticipo)

MINI de Tomaso: "la piccola velocissima" (160 km. all'ora)

NORDAUTO SRL
CONCESSIONARIA **INNOCENTI** Via Napoli - Roma, 56 - Napoli - Prolung. C.so Secondigliano (Motel Agip) Tel. 7540677

NOVITA'
da noi,
è il cliente
che valuta
il proprio
usato!

Progettato e costruito dallo stabilimento Alfa Romeo

Nasce a Pomigliano il primo motore «turbo» tutto italiano

In produzione nei prossimi giorni — Già commissionati cinquemila esemplari — Consente un forte risparmio di carburante agli autoveicoli diesel

Dopo l'RB 318, il primo motore aereo tutto «made in Italy», l'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco sta per aggiudicarsi un nuovo prestigioso primato nell'industria nazionale. Sta per entrare in produzione infatti in questi giorni un turbocompressore per motori diesel interamente progettato e sviluppato in Alfa Romeo.

Indicato con la sigla AR/TC 2000, il turbocompressore applicato ai motori diesel consente un aumento di potenza a pari consumo di combustibile. Con la crisi energetica alle porte, insomma, è un congegno il cui uso si va sempre più estendendo. Finora i paesi maggiori produttori sono stati gli Usa e la Germania. La stessa Alfa Romeo ha finora montato sull'attrezzatura il turbocompressore KKK di fabbricazione tedesca.

Dopo il successo delle prove tecniche, la casa automobilistica italiana adotta il «turbo» progettato a Pomigliano: ne sono stati già ordinati cinquemila esemplari, di cui mille da costruire subito. Il consiglio di fabbrica ha previsto un aumento dell'occupazione non appena l'Alfa Romeo avvierà la produzione a pieno regime.

L'AR/TC 2000 è destinato ai motori diesel che variano da 2.000 a 4.500 cc. L'impiego dunque, non sarà ristretto solo alle automobili, ma verrà estesa anche ai veicoli industriali e ai motori marini. Il turbocompressore va applicato sul collettore di scappato di cui riceve il gas ad alta pressione e ad alta temperatura. A mezzo di una ventola compressore, questi gas vengono compressi e rimandati nel ciclo del motore da una turbina collocata sullo stesso asse della ventola.

I sei prototipi costruiti finora sono stati collaudati, con risultati positivi, sui banci di prova dell'Alfa Romeo. Nel confronto con prestazioni ottenute su prototipi di altri motori, il risultato è stato eccellente con prestazioni superiori al 51 per cento di quelle nominali. La potenza del motore, infatti, è salita da 85 cv a 125 cv.

Secondo una sommaria stima, il mercato potenziale potrebbe assorbire subito dai 30 ai 50 mila esemplari. L'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (che sorge quasi attigua alla grande casa Alfa) è divisa in due sezioni di lavoro: avio e auto. Quest'ultima costruisce motori diesel per conto della francese Saaviem, nei componenti per l'Alfasud e la Fiat. Da un paio d'anni è al lavoro un ufficio di progettazione che dispone di una quarantina tra tecnici e ingegneri. E la progettazione del primo turbocompressore italiano è frutto della ricerca che si è svolta in questi mesi.

La sezione avio, invece, opera revisione di motori e costruisce particolari meccanici. Meno di un mese fa, come abbiamo accennato all'inizio, ha realizzato il primo motore aereo italiano.

Complessivamente, nello stabilimento di Pomigliano sono occupate tremila persone, con le nuove produzioni si eleverà ulteriormente la capacità professionale delle maestranze.

I. V.

Salerno — E' stato rinnovato il consiglio d'amministrazione Atacs

Salerno — E' stato rinnovato il consiglio d'amministrazione dell'ATACS, l'azienda salernitana dei trasporti pubblici e per la prima volta nell'organo di direzione dell'azienda sono presenti anche socialisti e comunisti.

Nel consiglio di amministrazione, nel quale per il passato c'erano solamente democristiani e i risultati, nella disastrosa azienda, si vedono — è oggi composto da tre dc, tra cui il presidente del consiglio, dott. Pasquale Ligouri, due socialisti, i compagni Giordano e Pettilo e due comunisti, i compagni Salvatore Forte e Giovanni Fortunato.

Adesso per risanare l'ATACS, per creare una organizzazione efficiente, si dovrà operare sia nel consiglio di amministrazione, che nell'assemblea consortile. Comunque un primo importante passo verso la democratizzazione della gestione-azienda è stato compiuto.

Eletti due rappresentanti del Pci e del Psi

Rinnovato il consiglio d'amministrazione Atacs. La Dc ha perso l'egemonia nell'organo di gestione

no e Pettilo e due comunisti, i compagni Salvatore Forte e Giovanni Fortunato. Adesso per risanare l'ATACS, per creare una organizzazione efficiente, si dovrà operare sia nel consiglio di amministrazione, che nell'assemblea consortile. Comunque un primo importante passo verso la democratizzazione della gestione-azienda è stato compiuto.

Si parla di un «colpo» di oltre 500 milioni

Dei «ladri-acrobati» rubano un presepe del '700

Il furto è avvenuto nella chiesa di piazza Ascensione - Evitati, con corde e ventose, i sistemi di allarme sono calati dall'alto. Aiutandosi con corde, ventose e carucole sarebbero cioè scesi dalla cupola della chiesa. Qui ci sarebbero arrivati con una vera e propria «scalata».

Già due anni fa ci fu un furto del genere nella chiesa di Santa Maria La Nova ed anche allora il presepe appartenente alla collezione di Alfio Laino.

Due episodi terribili del problema casa

Lotta «all'ultimo sangue» fra padroni ed inquilini

dell'inquilino, ma quasi dell'intero palazzo, e ha danneggiato anche cinque appartamenti di uno stabile attiguo. I carabinieri di Giugliano, accorsi subito sul posto con i vigili del fuoco, dopo una sommaria costruzione dei fatti si sono recati a casa del Muoio e l'hanno arrestato per detenzione e porto abusivo di esplosivi.

E passiamo all'altra vicenda. Questa volta Domenico Passariello di 49 anni, infermiere presso l'ospedale Cardarelli, proprietario di un palazzetto di tre piani in via Marano Pianura 137, a Marano, l'inquilino che a suo dire, pur rispettando l'equo canone gli rendeva poco, non ha trovato di meglio che cercare di eliminarlo aggredendolo. Così l'artigiano Gaetano Palmieri di 37 anni mentre rientrava a casa in compagnia di una amica salernitana, Antonietta Raffone di 23 anni, si è visto assalire ieri, senza nessun mo-

Maddaloni - Nuovi colpi di scena nella vicenda del neonato

Un incidente avrebbe provocato la morte del piccolo Pasquale

Il decesso sarebbe avvenuto inoltre dopo l'arresto dei genitori e del nonno che continuano a restare in carcere - Gli inquirenti li ritengono sempre colpevoli e sono alla ricerca dei presunti complici

Il maltempo ieri si è abbattuto su Napoli e la Campania

Vento, pioggia e mare a forza otto

A Baia i flutti hanno invaso una strada e fatto crollare un muro di contenimento - 3 natanti hanno rotto gli ormeggi

Una bufera di vento si è abbattuta ieri su Napoli e la Campania. Il vento ha raggiunto la velocità di 100-110 chilometri all'ora e le navi attraccate nel porto napoletano sono state costrette dalla forza del mare (che ha raggiunto forza 8 e qualche momento anche 9) a rinforzare gli ormeggi.

I vigili del fuoco fino alle 16, quando la forza del vento cessata la pioggia è cominciata a calare, hanno ricevuto un paio di centinaia di chiamate per la maggior parte che chiedevano interventi per cornicioni e tettoie pericolanti o a provvedere a rimuove-

re qualche albero abbattuto dal vento. Momenti drammatici, invece, si sono vissuti nel porto: la motonave «Sardagna» della Tirrenia proveniente da Palermo a causa dei marosi non ha potuto attraccare ed è stata costretta a trovare riparo nella baia di Castellammare al riparo dal vento. Anche la nave egiziana «Alzayer» ha dovuto seguire la stessa tecnica per sfuggire alla violenza delle onde. Le due navi sono state raggiunte poco dopo dalla petroliera «BP II». Solo nel pomeriggio i passeggeri della «Sardagna» sono potuti sbarcare a Napoli con 7 ore di ritardo.

Sospesi naturalmente i collegamenti con le isole. Gli aliscafi sono stati anche essi portati nella baia di Castellammare per evitare i danni (una quindicina di giorni fa infatti le imbarcazioni furono seriamente danneggiate dalle onde).

A Baia il mare ha addirittura invaso la strada che collega la cittadina a Bacoli. Un muro di contenimento è stato abbattuto ed una palazzina è stata danneggiata. I vigili del fuoco a scopo precauzionale hanno consigliato lo sgombero dell'edificio.

Tre navi attraccate nel porto di Baia hanno rotto gli ormeggi, ma quando si temeva

il peggio i tre natanti si sono incastrati all'imboccatura del porto. In questo modo hanno costituito una specie di diga e hanno riparato le altre imbarcazioni. E' stato anche bloccato un binario della Napoli-Salerno nel tratto Torre Annunziata-S. Maria La Bruna dalle 14 alle 15.20.

Un traghetto, il «Città di Ischia», diretto a Procida, appena partito da Pozzuoli è stato investito da un'ondata e due passeggeri sono rimasti contusi. Il maroso ha danneggiato, in modo non grave lo scafo e la nave dopo un attimo di sbandamento (si è anche inclinata da un lato) ha ripreso il suo itinerario.

CASERTA — Pasquale Sferagatta — sparito circa venti giorni fa: rapito per i genitori, venduto per gli inquirenti — sarebbe morto per soffocamento (e non per annegamento) e poi, gettato nei Regi Laghi. Lo avrebbe accertato l'esame autoscopico, eseguito a poche ore dal ritrovamento nelle prime ore del mattino, sabato scorso da parte di due eccettori del posto. E' uno dei pochi, ma non per questo meno sconvolgenti, risultati che hanno superato lo sbaramento operato in questi giorni dagli inquirenti su quest'amara vicenda. Ma anche qualcosa d'altro è riuscito a filtrare: il piccolo, appena quaranta giorni di vita, sarebbe deceduto non prima di quattro giorni dal suo ritrovamento; inoltre parrebbe che il soffocamento non sarebbe stato voluto; insomma, per le modalità appurate dai periti, si escluderebbe la tesi dell'omicidio.

Ebbene come incidono questi risultati sul proseguo dell'inchiesta (ricordiamo che padre, madre, nonno paterno del piccino sono ancora rinchiusi in carcere sotto un'imputazione di aver simulato un rapimento)?

E' molto difficile dare una risposta precisa. Una cosa, a questo punto è certa per gli inquirenti e cioè che il piccolo è uscito vivo da casa al momento della sua sparizione: quindi non avrebbe fondamento l'ipotesi che, pure, era circolata subito dopo il ritrovamento del cadaverino, di una morte per «incidente» causata dai genitori del piccolo, i quali, presi dal panico avrebbero montato questa storia per celare le loro responsabilità.

Dunque Pasquale Sferagatta era vivo il giorno della sua sparizione. Nelle mani di chi — come se per incidente — si è propensi a ritenere che sia rimasto soffocato durante il trasporto in una cesta o nel vano bagagli di un'automobile — non è dato sapere. Comunque per gli inquirenti rimane fermo che il piccolo sia stato venduto, restano da individuare i compratori per fare un importante balzo in avanti alle indagini.

m. b.

Continuano le indagini dopo la convalida di sei fermi

Già nel '77 Autonomia sotto inchiesta

Si lavora per individuare altri due giovani sfuggiti alla polizia - La Digos e il magistrato mantengono il più assoluto riserbo sugli sviluppi della vicenda

Il generale Corsini ieri in visita a Napoli

Il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri generale di corpo d'armata Pietro Corsini, che com'è noto lascia l'incarico il primo febbraio prossimo, ha effettuato ieri una visita di cortesia ai carabinieri della terza divisione Ogaden di Napoli.

Ricevuto dal comandante di divisione generale Pietro Lorenzini, l'alto ufficiale ha salutato, nel corso di un incontro, tenutosi nella caserma Salvo D'Acquisto, i generali comandanti delle brigate, i colonnelli comandanti delle legioni tutti i comandanti di gruppo dell'Italia meridionale.

Culla in casa del compagno D'Ambrosio

E' nato Mario, secondogenito dei compagni Michele D'Ambrosio, segretario della Federazione comunista irpina e Vittoria Troisi. Ai compagni gli auguri dei comunisti irpini del comitato regionale e della redazione dell'Unità.

Continuano le indagini sul gruppo dei sei autonomi fermati nel corso della settimana scorsa a Napoli (il fermo è stato confermato dal magistrato dottor Minale che sta eseguendo le sue indagini in uno strettissimo riserbo) accusati di aver compiuto otto attentati nell'arco di dieci mesi. Anche se nessuna notizia ufficiale è stata comunicata pare certo che a parlare sia stato Nicola Casato, 22 anni che dopo una travagliata crisi di coscienza ha deciso di vuotare il sacco. E' stata la sua confessione (ormai il Casati è considerato da tutti un «fiorino» napoletano) a permettere l'arresto dei sei giovani.

Nicola Casato, Achille Florina, Fulvio Ricci, Patrizio Frontina, Antonio Ajello, Raffaele D'Angelo ed altri due giovani che sarebbero sfuggiti al fermo avrebbero compiuto nel corso del '79, il 17 marzo, un attentato all'ENEL in via Cisterna dell'Olio: un attentato al centro professionale Bernini di via Metastasio il 31 marzo; il 4 maggio un attentato ad un centro della DC in via Pavia; nella notte del 4 maggio una serie di attacchi alla sede dei CC di piazzetta Stella, alla caserma della stradale a via Contea alla Caserma, alla sede dei vigili urbani di Soccano, a due concessionarie della Fiat, una a via Orazio un'altra a Soccano.

I sei sarebbero invece estranei all'assalto compiuto da Prima Linea all'ispettorato distrettuale delle carceri al viale ai Colli Aminei che venne rivendicato da «Prima Linea».

Sulla tipologia del gruppo di presunti terroristi si fanno le ipotesi più disparate: Achille Flora, a parte la collaborazione a Rosso, per esempio sembra essere al di sopra di ogni sospetto, altri fermati qualche mese precedente per aggressioni. Tutto questo non riesce a far capire scopi e consistenza del gruppo.

Sul giornale espressione dell'Autonomia napoletana, «Vogliamo tutto», primo numero, supplemento a «Rosso» dell'aprile del '77, in copertina è portato l'elenco di 17 persone (quattro operai dell'Italsider, 5 studenti del Righi, due operai edili un insegnante, altri tre studenti), denunciate per associazione sovversiva. Fra i diciassette denunciati c'è anche il nome di Achille Flora, definito precario di architettura, e quello di Piero Scappino, insegnante, acciuffato pochi mesi dopo per una rapina ad una falegnameria di Agnano effettuata per finanziare le organizzazioni eversive.

La Digos di questa denuncia non parla e quindi non si riesce a capire che seguito ha avuto questa iniziativa giudiziaria riportata dal foglio dell'autonomia.

C'è anche da dire, la denuncia viene presentata da «Vogliamo tutto» come una reazione «dello Stato» alle lotte che in quel periodo si svolgevano all'Italsider. Nel corso del pezzo sottostante intitolato «Operai in rivolta» l'iniziativa viene fatta derivare da un attentato allo stabilimento di Bagnoli effettuato lanciando alcune molotov oltre il muro di cinta effettuato il 31 marzo del '77. E forse il magistrato sta indagando anche su questi episodi.

Si svolgerà a Napoli (l'Auditorium della Galleria Nazionale di Capodimonte) domani e venerdì il seminario nazionale della CGIL, su «10 anni di lotte sindacali nel sud. Bilancio e prospettive anni '80».

I lavori saranno aperti da una relazione di Feliciano Rossetto, segretario confederale della CGIL, su «Sindacato, programmazione e Mezzogiorno». Seguiranno tre relazioni:

1) «Le nuove realtà sociali, le istituzioni e l'unità sindacale» (Santostasi - segretario regionale Cgil-Puglia);

2) «Il merito del lavoro» (prof. Emilio Reineri);

3) «Le strutture e l'intervento pubblico nel Mezzogiorno» (prof. Sandro Petriccione);

4) «Gli enti locali, la spesa pubblica e la politica di programmazione» (prof. Federico Pica);

5) «Gli istituti e le forme della decisione politica nel sud» (prof. Carlo Donolo).

Seminario domani e venerdì

10 anni di lotte nel Sud: ne discute la CGIL

Si inasprisce la vertenza dei poligrafici

Nuovi scioperi al «Roma» Non uscirà per due giorni

Domani e domenica - Documento della cellula del Pci del «Mattino» sull'elezione del comitato di redazione e le vicende interne

Ancora due giornate di sciopero proclamate dai poligrafici del «Roma». Il quotidiano dunque non sarà in edicola domani e domenica. La tensione tra le maestranze va crescendo: come si ricorderà il «Roma» non era uscito già domenica scorsa per una vertenza aziendale.

In un documento, approvato dall'assemblea dei lavoratori, il consiglio di fabbrica puntualizza i motivi dell'azione di lotta. I poligrafici accusano la società editrice SNEG di essere estremamente indifferente nei confronti degli impegni presi coi sindacati nel dicembre scorso. In particolare l'editore è ritenuto responsabile della trasformazione della società da S.R.L. in S.p.A. con conseguente aumento del capitale sociale, del dilatarsi nel tempo l'attuazione della ristrutturazione della tipografia e dell'acquisto delle macchine necessarie ad una sicura uscita del giornale, del mancato impegno a risolvere le esigenze degli uffici amministrativi nonché il mancato rispetto della normativa contrattuale per quanto riguarda la parte economica.

Al «Mattino», intanto, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del comitato di redazione. l'organismo sindacale aziendale dei giornalisti. Sono stati eletti Altigemma (44 voti) Pacileo (36) della corrente di «Rinnovamento

sindacale» e Troisino (34) di «Autonomia». Dell'Orefice, inoltre ha riportato 33 voti mentre gli astenuti sono stati dodici, sei le schede bianche e una nulla.

In seguito a queste elezioni la cellula del Pci dei lavoratori del «Mattino» ha diffuso un comunicato. «La vicenda delle votazioni per il comitato di redazione — è scritto nella nota — conferma l'urgente necessità di una ampia discussione interna e di un significativo rilancio dell'iniziativa della corrente di «Rinnovamento».

Il gruppo di potere di Mazzoni e aprire la strada al rinnovamento democratico e pluralista del giornale».

TEATRI

G7 PRIVATE CLUB (Via G. Cesare d'Arca, 15) Riposo

CINEMA TEATRO ORIENTE (Via Vittorio Veneto - Torre del Greco) Ore 18,30, Quartetto di Torino con Musiche di Mozart, Mahler, Brahms.

CINEMA OFF D'ESSAI RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) La sera della prima, con G. Rowlands - DR

VI SEGNALIAMO

- Manhattan (Adriano)
Taxi driver (Pierrot)
Il Gattopardo (Frittoria)
Chiedo asilo (Marximum, Embassy)

CINEMA TEATRO ORIENTE (Via Vittorio Veneto - Torre del Greco) Ore 18,30, Quartetto di Torino con Musiche di Mozart, Mahler, Brahms.

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24, angolo Via Duomo - Tel. 401664) «Il Gattopardo», dal romanzo di Tomasi di Lampedusa, regia di Franco Enriquez, ore 21,15.

CINEMA OFF D'ESSAI RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) La sera della prima, con G. Rowlands - DR

CINEMA PRIME VISIONI ARADIR (Via Palafio Claudio Tel. 377.057) Manhattan, con W. Allen - S

SCHERMI E RIBALTE

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 405.375) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ACANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

ALCANTO (Via Augusto - Telefono 370.519) «L'Infermiera nella corsia dei militari»

